

257.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 MARZO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	14514	<b>DELFINO</b> . . . . .	14549
<b>Disegni di legge:</b>		<b>DE MARZIO</b> . . . . .	14517
(Annunzio) . . . . .	14559	<b>LA MALFA UGO</b> . . . . .	14516
(Annunzio dell'assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	14559	<b>MAGRI</b> . . . . .	14539
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	14559	<b>MELLINI</b> . . . . .	14550
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	14559	<b>PANNELLA</b> . . . . .	14532
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	14559	<b>PINTO</b> . . . . .	14549
<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	14558	<b>RIZ</b> . . . . .	14536
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . .	14561	<b>ROMITA</b> . . . . .	14523
<b>Comunicazioni del Governo (Discussione):</b>		<b>SPINELLI</b> . . . . .	14545
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	14503, 14549	<b>ZACCAGNINI</b> . . . . .	14514
<b>ALMIRANTE</b> . . . . .	14526	<b>ZANONE</b> . . . . .	14543
<b>ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri</b> . . . . .	14503, 14546, 14549	<b>Consigli regionali (Trasmissione di documenti)</b> . . . . .	14561
<b>BERLINGUER ENRICO</b> . . . . .	14521	<b>Corte costituzionale (Annunzio della trasmissione di atti)</b> . . . . .	14561
<b>CRAXI</b> . . . . .	14519	<b>Corte dei conti (Trasmissione di documenti)</b> . . . . .	14559

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1978

	PAG.		PAG.
<b>Documenti ministeriali (Trasmissione) .</b>	14560	<b>Presidente del Consiglio dei ministri (Trasmissione di documenti) . . . . .</b>	14560
<b>Formazione del Governo (Annunzio):</b>		<b>Votazione nominale sulla fiducia al Governo . . . . .</b>	14552
PRESIDENTE . . . . .	14501	<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . .</b>	14561
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b>	14561	<b>Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo . . . . .</b>	14562
<b>Per il sequestro del deputato Aldo Moro e per l'uccisione di agenti della sua scorta:</b>		<b>ERRATA CORRIGE . . . . .</b>	14562
PRESIDENTE . . . . .	14501		

**La seduta comincia alle 10.**

PRESIDENTE. Su richiesta del Presidente del Consiglio la seduta è rinviata ad ora da destinarsi. Convoco tra mezz'ora la Conferenza dei capigruppo.

Prego i colleghi di tenersi in contatto con i presidenti dei loro gruppi.

**La seduta è ripresa alle 12,40.****Per il sequestro del deputato Aldo Moro e per l'uccisione di agenti della sua scorta.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Ho chiesto ai colleghi di levarsi in piedi per esprimere il nostro sdegno per l'attacco infame allo Stato democratico compiuto stamane, per far giungere il nostro profondo cordoglio ai familiari degli assassinati di questa mattina, e per dare tutta la nostra piena, appassionata, affettuosa solidarietà al collega Aldo Moro — nella cui nobile figura oggi vediamo gravemente colpita ed offesa tutta la nostra Assemblea — insieme con la solidarietà più calda al partito che lo ha come presidente.

Più che le parole credo sia oggi importante assolvere ciascuno al proprio dovere. Perciò diamo inizio ai nostri lavori e allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 14 febbraio 1978.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 febbraio 1978.

(È approvato).

**Annunzio  
della formazione del Governo.**

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, in data 12 marzo 1978, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che il Presidente della Repubblica, con decreti in data 11 marzo 1978, ha accettato le dimissioni che gli sono state presentate in data 16 gennaio 1978 dal Gabinetto da me presieduto ed ha, altresì, accettato le dimissioni dalla carica rassegnate dai sottosegretari di Stato.

Con altro decreto in pari data il Presidente della Repubblica, in seguito alla mia accettazione dell'incarico di comporre il Ministero, conferitomi in data 19 gennaio 1978, mi ha nominato Presidente del Consiglio dei ministri.

Con altro decreto, anch'esso in data 11 marzo 1978, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato:

l'onorevole dottore Luigi Ciriaco De Mita, deputato al Parlamento, ministro senza portafoglio, con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

l'onorevole dottore Arnaldo Forlani, deputato al Parlamento, ministro degli affari esteri;

l'onorevole avvocato professore Francesco Cossiga, deputato al Parlamento, ministro dell'interno;

l'onorevole avvocato professore Francesco Paolo Bonifacio, senatore della Repubblica, ministro di grazia e giustizia;

l'onorevole avvocato Tommaso Morlino, senatore della Repubblica, ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di ministro per le regioni;

l'onorevole Franco Maria Malfatti, deputato al Parlamento, ministro delle finanze;

l'onorevole dottore Filippo Maria Pandolfi, deputato al Parlamento, ministro del tesoro;

l'onorevole avvocato Attilio Ruffini, deputato al Parlamento, ministro della difesa;

l'onorevole dottore professore Mario Pedini, deputato al Parlamento, ministro della pubblica istruzione;

l'onorevole dottore professore Gaetano Stammati, senatore della Repubblica, ministro dei lavori pubblici;

l'onorevole Giovanni Marcora, senatore della Repubblica, ministro dell'agricoltura e delle foreste;

l'onorevole dottore Vittorino Colombo, senatore della Repubblica, ministro dei trasporti e *ad interim* della marina mercantile;

l'onorevole dottore Antonino Pietro Gullotti, deputato al Parlamento, ministro delle poste e delle telecomunicazioni;

l'onorevole Carlo Donat-Cattin, deputato al Parlamento, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

l'onorevole dottore Vincenzo Scotti, deputato al Parlamento, ministro del lavoro e della previdenza sociale;

il dottor Rinaldo Ossola, ministro del commercio con l'estero;

l'onorevole dottore Antonio Bisaglia, deputato al Parlamento, ministro delle partecipazioni statali;

l'onorevole professore Tina Anselmi, deputato al Parlamento, ministro della sanità;

l'onorevole dottore Carlo Pastorino, senatore della Repubblica, ministro del turismo e dello spettacolo;

l'onorevole avvocato Dario Antoniozzi, deputato al Parlamento, ministro per i beni culturali e ambientali con l'incarico di ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

« Firmato: GIULIO ANDREOTTI ».

Il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha, altresì, inviato, in data 15 marzo 1978, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che con decreto in data odierna il Presidente della Repubblica, su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con funzioni di segretario del Consiglio stesso, l'onorevole Franco Evangelisti.

Con altro decreto, ugualmente in data 15 marzo 1978, sono stati nominati sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri, l'onorevole Pier Giorgio Bressani (per i problemi della stampa), l'onorevole Giovanni Del Rio (per i problemi della pubblica amministrazione) e il senatore Ignazio Vincenzo Senese (per gli interventi nel Mezzogiorno);

agli affari esteri, l'onorevole Franco Foschi (per gli italiani all'estero), l'onorevole Luciano Radi e l'onorevole Angelo Maria Sanza;

all'interno, l'onorevole Clelio Darida e l'onorevole Nicola Lettieri;

alla grazia e giustizia, l'onorevole Renato Dell'Andro e l'onorevole Edoardo Speranza;

al bilancio e programmazione economica, il senatore Lucio Gustavo Abis;

alle finanze, l'onorevole Giuseppe Az-zaro, l'onorevole Enzo Erminero e il senatore Rodolfo Tambroni Armaroli;

al tesoro, l'onorevole Gianuario Carta, l'onorevole Renato Corà, l'onorevole Antonio Mario Mazzarrino e il senatore Eugenio Tarabini;

alla difesa, l'onorevole Giuseppe Caroli, l'onorevole Francesco Vittorio Mazzola e l'onorevole Amerigo Petrucci;

alla pubblica istruzione, l'onorevole Baldassare Armato, il senatore Franca Fallucci e l'onorevole Alberto Spigaroli;

ai lavori pubblici l'onorevole Giovanni Angelo Fontana e l'onorevole Pietro Padula;

all'agricoltura e foreste, il senatore Gino Cacchioli e l'onorevole Giuseppe Zurlo;

ai trasporti, il senatore Achille Accili e l'onorevole Costante Degan;

alle poste e telecomunicazioni, l'onorevole Giuseppe Antonio Dal. Maso e il senatore Elio Tiriolo;

all'industria, commercio e artigianato, l'onorevole Gianfranco Aliverti, il senatore Carlo Baldi e l'onorevole Giuseppe Sinesio;

al lavoro e previdenza sociale, l'onorevole Adolfo Cristofori, l'onorevole Enea Piccinelli e l'onorevole Calogero Pumilia;

al commercio con l'estero, l'onorevole Guido Bernardi;

alla marina mercantile, il senatore Vito Rosa;

alle partecipazioni statali, il senatore Paolo Barbi e il senatore Francesco Rebecchini;

alla sanità, l'onorevole Bruno Vecchiarelli;

al turismo e spettacolo, l'onorevole Marcello Sgarlata;

ai beni culturali e ambientali, l'onorevole Giorgio Postal (per la ricerca scientifica) e il senatore Giorgio Spitella.

« Firmato: GIULIO ANDREOTTI ».

### Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'imboscata tesa stamane all'onorevole Aldo Moro, con l'uccisione di quattro agenti dell'ordine ed il rapimento del nostro collega, pone angosciosi quesiti al nostro animo e rafforza in ognuno di noi la totale dedizione al servizio della Repubblica per rimuovere al limite delle umane possibilità questi centri di distruzione del tessuto civile della nostra nazione. La compattezza delle forze politiche e di quelle sindacali — in questo assolutamente concordi — deve costituire la base di una sempre più vigorosa azione psicologica e tecnica per ottenere che l'Italia non abbia a precipitare in una spirale di insicurezza e di ingovernabilità.

Certo, a parte l'autenticità — da controllarsi — dei messaggi con cui in Roma e a Torino le cosiddette « Brigate rosse » rivendicano la paternità del misfatto, nessuno pensa che non siamo dinanzi ad un preciso movente politico, reso ancora meno discutibile dalla giornata scelta per il gravissimo atto criminale.

Dobbiamo far tacere ora i nostri sentimenti offesi e la nostra accorata preoccupazione per Aldo Moro, conservando una rigorosa obiettività e freddezza di nervi, per non essere impari alla situazione.

Del discorso di presentazione del Governo leggerò qui, interpretando — ne sono certo — lo stato d'animo della Camera, la premessa e la conclusione politica, riassumendo molto sinteticamente i contenuti programmatici con la doverosa riserva di dedicare ai singoli capitoli adeguato sviluppo espositivo e di discussione nelle circostanze opportune delle prossime settimane.

Le lunghe e faticose discussioni, attraverso le quali, come mai prima d'ora,

è andata maturando la soluzione della crisi ministeriale, non solo hanno dato un ancor più vivo risalto alla gravità delle vicende che turbano in modo acuto la vita della nazione, fino ad uno stato di autentica emergenza, ma hanno rivelato un comune senso di responsabilità, una tenace volontà di approfondimento, una consapevolezza dell'ora grave — di cui ritengo doveroso dare qui ampia testimonianza — tali da condurre all'accordo su di un programma che allontani il paese dalla bufera. Tutti, pur senza indulgere a facili generalizzazioni, anche prima di stamane, eravamo consapevoli dell'attuale stato di eccezionalità, per l'attivismo di spietati terroristi, per il numero dei disoccupati, per il caotico disordine in molte scuole, per la depressione nel sud, specie nelle maggiori città, per la fragilità del nostro sistema economico-finanziario, gravato, tra l'altro, da un massiccio indebitamento con l'estero. E non sono questi soltanto i motivi di preoccupazione che disorientano i giovani ed infondono negli anziani il timore di vedere annullati gli sforzi di ricostruzione e di progresso che il popolo italiano ha, con tanta fatica, realizzato nel dopoguerra.

Durante il governo della « non sfiducia » abbiamo potuto correggere alcune punte che erano salite a livelli drammatici, da un lato bloccando e facendo regredire la inflazione, e riequilibrando la nostra bilancia dei pagamenti, d'altro lato ponendo parziale rimedio all'anarchia carceraria e ad altri sconvolgenti fattori disgregativi. Eravamo e siamo però ben consapevoli che, senza un'adeguata politica di rilancio nella stabilità, anche i risultati conseguiti verrebbero resi vani.

Per affrontare i problemi che ci stanno dinanzi vi è assoluta necessità di una forte convergenza di intenti. Anche in un Parlamento diversamente composto, nelle condizioni che attualmente ci assillano, una classica maggioranza governativa avrebbe fatto appello al patriottismo dell'opposizione per realizzare gli obiettivi di rasserenamento e di ripresa.

Nella situazione parlamentare italiana quale realmente è, una volta verificata,

dopo la messa in crisi del sistema delle astensioni, la non attuabilità delle proposte sia di un Governo con la diretta partecipazione di quasi tutti i gruppi, sia di una coalizione politica su modelli di alleanza già sperimentati, non restava che lavorare per una formula forse nuova, ma che nulla ha di furbesco o di equivoco: l'approvazione preventiva delle linee del programma, il conseguente voto di fiducia e l'impegno a dare vita ad un esplicito e solidale rapporto parlamentare, e tra i gruppi contraenti e tra questa maggioranza programmatica di governo, per raggiungere con tempestività nelle Camere e nell'azione governativa i traguardi che sono stati concordati.

Così, rimossa l'ipotesi di un brusco ribaltamento della strategia dei partiti, che, a mio avviso, avrebbe potuto oltre tutto aggravare l'emergenza, si è arrivati, dopo aver confrontato posizioni e dibattiti, all'accordo nel senso ora delineato.

Ogni partito conserva evidentemente la propria identità e l'autonomia di prospettive per il futuro, ma ognuno di noi avverte come tali prospettive avrebbero ben poche possibilità di muoversi in una articolata pluralità di scelte democratiche, se tutti insieme non riuscissimo ad attuare il disegno che in queste settimane abbiamo tracciato. Ed è proprio nella diversità dei gruppi che lo sostengono che sta una delle condizioni di forza, e quindi di possibile successo del Governo, in quanto esiste, come raramente accade, la possibilità di guadagnare alla nostra coordinata azione di governo e parlamentare un arco assai vasto di potenziale comprensione, di collegamento e di consenso.

Questa esigenza di consenso è essenziale, poiché occorre che sia profonda e diffusa la coscienza della indispensabilità di sacrifici per dare una fondata speranza di lavoro ai disoccupati, per riprendere nel Mezzogiorno d'Italia una politica di generale miglioramento, per aumentare il reddito nazionale avvicinandolo a quello degli altri paesi industrializzati d'Europa. Che tali sacrifici debbano

essere in modo chiaro, documentabile, garantito, indirizzati a questi e agli altri traguardi di giustizia sociale e di progresso della nazione, è condizione inderogabile per il successo che dobbiamo ad ogni costo conseguire.

Già dal luglio dell'anno passato, quando i sei partiti raggiunsero un accordo programmatico, aggiornato per la parte economica agli inizi del gennaio scorso, si è rafforzata la possibilità di collaborazione di tutte le forze che sostenevano il Governo. Ma il raccordo con l'azione governativa non fu forse adeguato; e bisogna aggiungere che anche alcune importanti proposte concordate e presentate non trovarono il corso previsto nell'*iter* parlamentare, nonostante gli accordi di luglio avessero avuto la sanzione politica della Camera dei deputati con l'approvazione della mozione che li recepiva.

Nella nuova situazione parlamentare questi accordi, nonostante le recenti riserve liberali, rimangono come una base precisa di impostazione, alla quale la sostanza delle discussioni programmatiche e la novità del previsto sostegno attivo al Governo conferiscono una vigorosa possibilità politico-operativa. Non basta certamente aver concordato le linee di un programma e aver formato il Governo. Deve esservi; giorno dopo giorno, un rapporto stretto e sistematico tra il Governo e la maggioranza che qui lo sostiene, per consentire, senza nulla ovviamente togliere alla pienezza dei diritti degli altri gruppi parlamentari, di mantener fede agli impegni gravi del programma e per sintonizzare con essi in assoluta lealtà e chiarezza comportamenti e decisioni.

Nel campo economico dobbiamo affrontare la pesante situazione, non certo con misure « tampone », ma con una strategia pluriennale, indicando fin d'ora i cambiamenti necessari, che significhino inversione di rotta. Ho detto prima che gli obiettivi fondamentali sono l'occupazione e il Mezzogiorno. Sappiamo che per finalizzare coerentemente a questi due obiettivi tutta l'azione direttamente pubblica e, come orientamento, l'azione economica e sociale

in generale, occorre una programmazione effettiva. Occorre specialmente un metodo di programmazione, una fissazione dei punti di riferimento, sempre controllabili, cui rifarsi in modo effettivamente prioritario, per aderire ad alcune scelte e per dover accantonare o annullare scelte di tipo diverso.

Noi dobbiamo pensare che per le concessioni, che sono indispensabili tra la azione governativa e l'azione economica e sociale, occorra veramente la consapevolezza in tutti i cittadini che è un momento di opportunità particolare, anche se pieno di incertezze e di difficoltà, proprio per rimuovere quella cortina che divide coloro che hanno un lavoro da coloro che dal lavoro sono ancora lontani e che temono di esserne a lungo emarginati. Questo metodo di programmazione fa sì che il rapporto tra il Governo e le forze sociali debba essere un rapporto molto stretto. Certamente noi abbiamo — non parlo tanto dei diritti che ci vengono dal suffragio universale e dalla sintesi politica che dobbiamo fare — dei doveri, talvolta dei duri doveri a questo riguardo; e dobbiamo svolgere una continua azione di vigilanza affinché i punti che adesso sto riassumendo e che noi riteniamo indispensabili al fine di raggiungere questi obiettivi non vengano messi in grave discussione e quindi possano essere attuati.

Il programma che noi pensiamo di presentare insieme con il bilancio del 1979 (il che vuol dire che nel mese di luglio di quest'anno si provvederà alla sua preparazione ed elaborazione finale) è un programma triennale.

In questo scorcio del mese di marzo e nel prossimo mese di aprile avremo una occasione per dibattere a lungo gli indirizzi che abbiamo concordato in proposito, quando dovremo discutere in Senato e in questo ramo del Parlamento il bilancio del 1978. Sarà quella, credo, un'occasione per poter tornare in modo assai compiuto e non così riassuntivo su un programma che abbiamo messo insieme con molta serietà, con la collaborazione di tutti e con la convinzione che possa essere concretamente realizzabile; un pro-

gramma che si fonda su due dati che saranno forse gli unici o quasi che citerò: e cioè quello di avere, alla fine dell'anno in corso, dicembre su dicembre, una crescita del 4 e mezzo per cento; e quello di non far superare all'aumento dei prezzi — e quindi al tasso di inflazione — un livello del 13 per cento rispetto all'anno scorso.

Per fare questo, è necessario rispettare il tetto — di cui tutti siamo a conoscenza — dei 24 mila miliardi di lire per il *deficit* del settore pubblico allargato, in modo da lasciare non meno di 16 mila miliardi per l'economia sul credito totale interno.

Vi sono scadenze contrattuali in quest'anno: e ancor più ve ne saranno agli inizi dell'anno venturo. È questo uno dei momenti nei quali noi dobbiamo mettere in evidenza la convergenza di obiettivi che esiste tra tale programma e il programma degli indirizzi generali recentemente assunti dai sindacati, la coincidenza nel voler privilegiare il Mezzogiorno e la lotta alla disoccupazione.

Se così è, allora, ne deriva come stretta conseguenza che gli aumenti salariali non possono che mirare a conservare il potere d'acquisto effettivo dei salari, in parte notevole e fino ad un livello non indifferente già garantito dalla scala mobile, e a compiere soltanto un'opera di perequazione per i salari più bassi.

Ci siamo impegnati, insieme con i gruppi che hanno approvato questo programma, a fare continue verifiche sul mantenimento di queste linee di livello perché, lo ripeto, il non mantenerle significherebbe o dover rinunciare a quelle spese di rilancio di cui dirò tra poco, creando quindi una disoccupazione aggiuntiva, o dover riprendere all'inverso il cammino dell'inflazione con le sue disastrose conseguenze anche nel campo del mantenimento dei posti di lavoro.

Questo è il metodo di governo della economia che ha da usare gli strumenti che già esistono per l'amministrazione; in modo particolare, mi riferisco a quelli più recenti previsti dalla legge n. 675 per la riconversione industriale, ed agli stru-

menti di programmazione in generale, che cercheremo di attivare nel modo migliore, in attesa di dibattere, tra le varie proposte che sono state fatte, la possibilità di creare degli strumenti nuovi che siano veramente più efficaci di quelli che abbiamo; altrimenti è meglio utilizzare più intensamente gli strumenti di cui già si dispone. Pensiamo a questo riguardo di preparare il programma triennale con un contatto molto intenso con le parti sociali, sia su alcuni punti essenziali (sapere nel triennio qual è la dinamica salariale prevista), sia su altri di carattere generale; per impegnare gli imprenditori a destinare (il che non avviene automaticamente, ma solo con una forte volontà e in un sistema molto coordinato) le possibilità residue — derivanti anche dal miglioramento della vita strutturale, da un punto di vista finanziario, delle imprese — a nuova occupazione e a questo programma, lo ripeto ancora una volta, destinato a privilegiare il Mezzogiorno. Sotto questo riguardo dobbiamo aver presente il risultato della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla giungla retributiva, sia in sé sia per il significato di giustizia e, se mi è consentito, anche di moralità che certi dati venuti in evidenza hanno messo in luce.

Abbiamo a questo riguardo sulla relazione della « Commissione Coppo » uno studio molto ben fatto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, al quale potremo ispirarci, dando fra l'altro anche il ruolo che merita al Consiglio stesso, che sta preparando la sua riforma, che potremo avere al nostro esame di qui a pochi mesi.

A scanso di equivoci, vorrei dire che nessuno di noi mira ad una società appiattita, perché sappiamo che l'appiattimento vorrebbe dire diminuzione delle responsabilità e dell'impegno individuale. Ma non vorrei — benché sia sicuro che in molti questo proposito c'è — che per una difesa dall'appiattimento si volessero contrabbandare ostacoli a tutte le iniziative di rettifica che debbono certamente esser fatte con la gradualità necessaria, ma anche con molta fermezza e con chiarezza di

idee. A questo riguardo lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha preso l'impegno di tenere una sorta di conservatoria dei contratti per verificare, di momento in momento, a che punto si è nella correzione di questa eccessiva divaricazione dei livelli retributivi.

Certamente, un compito fondamentale anche in questo campo, per i lavoratori dipendenti e non dipendenti, spetta alla riforma tributaria; ma anche nei momenti in cui si debbono decidere diversi trattamenti occorre che lo Stato si faccia sentire e che, qualche volta, dia il buon esempio.

La programmazione triennale sarà pertanto concordata al massimo possibile, come è nostra volontà, con le forze sociali e con le regioni, per il ruolo che ad esse compete e per il coordinamento necessario della programmazione nazionale con quella regionale.

Per quanto riguarda il quadro delle compatibilità economiche e finanziarie, dovremo indicare le cosiddette strategie possibili e dovremo fare una previsione pluriennale della spesa dell'intero settore pubblico allargato, utilizzando gli strumenti di cui già disponiamo, relativi al Mezzogiorno, alla riconversione industriale, alle partecipazioni statali, al « quadrifoglio agricolo », all'edilizia e al piano energetico. Nel prossimo mese di giugno saranno inoltre possibili delle prese di posizione — a seguito del lavoro preparatorio della conferenza nazionale dei trasporti — molto precise che ci indirizzeranno nella programmazione del settore. Al riguardo, credo che debba proseguire il confronto sui problemi relativi ad una diversa organizzazione dell'azione dell'azienda ferroviaria, non per farne un centro di maggiore spesa, ma — al contrario — per assicurare una migliore efficienza ed economicità di gestione.

L'azione del Governo nel 1978 si qualificherà su questi quattro punti: gli interventi specifici per il Mezzogiorno e la occupazione giovanile, il risanamento della finanza pubblica, la ristrutturazione delle attività produttive, la politica attiva del lavoro nei suoi aspetti peculiari. Sono

quattro capitoli studiati con molta profondità e molto realismo, che possono consentirci, in tutti e quattro i comparti, di raggiungere obiettivi significativi.

A questo riguardo, cercheremo di rivedere quei programmi che la diversa condizione di mercato ha reso non più attuabili, per definire le iniziative alternative sia da parte dei privati, sia da parte delle partecipazioni statali, per fare un censimento di progetti esecutivi pronti, di opere pubbliche che possono essere finanziate nell'anno in corso con un aumento delle previsioni per 500 miliardi.

Si definirà un progetto per la casa da finanziare sul mercato internazionale per le zone del Mezzogiorno, e si prevedono quattro grandi aree di ricerca finalizzata per il Mezzogiorno stesso; si affiderà alla GEPI, all'INSUD e al FIME la possibilità di creare nuovi organismi di sostegno e di sviluppo per le piccole e medie imprese. Certamente, non ci sfugge la realtà particolarmente critica in alcune zone del Mezzogiorno, della quale è emblematica la situazione napoletana, ma non solo quella. Per far fronte a queste situazioni, sperimentando un metodo che si è già dimostrato abbastanza soddisfacente, raccoglieremo dati, sotto la guida di uno dei sottosegretari, presso i commissariati di governo e i rappresentanti regionali e degli organi decentrati dell'amministrazione centrale, in modo da poter rimuovere tutte quelle difficoltà procedurali che spesso fanno sì che anche ingenti stanziamenti restino inoperosi quando sarebbe necessario metterli in movimento.

Per quanto riguarda la legge sull'occupazione giovanile, sulla quale ribadiamo ancora l'impegno di farne un efficace strumento, sia pure « ponte » — perché sappiamo tutti che il modo di risolvere il problema è quello di riattivare in via generale il ritmo della nostra economia —, facciamo di nuovo appello a tutti coloro, enti pubblici e privati, aziende di piccole e grandi dimensioni, che possono dare attuazione a tale legge, affinché non si traggano indietro nei confronti di un'aspettativa largamente diffusa tra i giovani. A questo riguardo ci siamo accordati per

proporre alle Camere alcune modifiche al provvedimento, per far sì che aziende di piccole dimensioni possano effettuare le « chiamate » nominative, nonché tutte le sperimentazioni di altra natura (con tutte le garanzie del caso), in qualche zona in cui particolare è la necessità di una intensificazione della lotta alla disoccupazione. Desidero sottolineare il fatto che ci riproponiamo di dare il massimo impulso ai contratti di formazione, vedendo in questo non solo il modo per fronteggiare la congiuntura, ma anche il modo per dare una possibilità di divenire elementi attivi a coloro che oggi, nonostante la preparazione che hanno, non possono esserlo.

Riassumo, ancora più sinteticamente perché di ciò parleremo in sede di esame del bilancio, le linee attraverso le quali pensiamo di operare il risanamento della spesa pubblica, non solo con provvedimenti che abbiano efficacia in questo anno ma con provvedimenti che correggano tendenze che altrimenti, negli anni successivi, sarebbero assolutamente insostenibili per la nostra economia.

Il nostro obiettivo è quello di ridurre il *deficit* del settore pubblico allargato a 24 mila miliardi, ho detto prima, ma con una operazione complessa: il *deficit* sarebbe di circa 29 mila miliardi, noi dobbiamo ridurlo non a 24, ma a 20 mila miliardi, per avere 4 mila miliardi di disponibilità per finanziare delle attività di rilancio.

ROMUALDI. Ma non ci sono cose più importanti ?

RAUTI. Ci sono altri quattro morti !

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, onorevoli colleghi, lascino proseguire !

ROMUALDI. Ma c'è qualcosa di molto più importante in questo momento !

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la richiamo all'ordine !

C'è stata una riunione della Conferenza dei capigruppo in cui sono stati discus-

si il modo e la forma di questo dibattito ! (*Commenti del deputato Romualdi*).

RAUTI. Ma è vero o non è vero che ci sono altri quattro morti ? (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la prego di tener conto delle parole del Presidente !

ROMUALDI. Vado a prendere notizie, signor Presidente ! (*Commenti del deputato Almirante*).

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, ascolti il Presidente.

RAUTI. Che venga Cossiga !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, invito tutti i membri di questa Assemblea, proprio per la gravità del momento, a mantenere un contegno adeguato... (*Commenti del deputato Rauti*). Onorevole Rauti, lasci parlare il Presidente del Consiglio !

RAUTI. Chi se ne frega del Presidente del Consiglio !

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non creda l'onorevole Romualdi che anche per me sia molto agevole dovermi soffermare su queste cose ! Ma è dovere del Governo farlo ! (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Sono infatti sicuro che se il Governo avesse rinunciato ad esprimere alcune linee del programma concordato, avreste detto che saremmo venuti qui a carpire la fiducia per uno stato emotivo (*Vive proteste dei deputati Rauti ed Almirante*).

ROMUALDI. Non è affatto vero !

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la richiamo all'ordine per la seconda volta !

ROMUALDI. Ho già rilasciato una dichiarazione, affermando il contrario. L'onorevole Andreotti non può dire queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi! (*Rumori a destra — Vive proteste all'estrema sinistra*).

CORVISIERI. Fuori gli assassini! (*Proteste a destra — Commenti del deputato Romualdi*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la invito a tacere!

PERTINI. Pensate a Giacomo Matteotti! (*Commenti del deputato Romualdi*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, questa è una provocazione!

*Una voce all'estrema sinistra.* Assassini! (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, non mi costringa ad adottare provvedimenti! Onorevoli colleghi, vi invito tutti ad avere chiara coscienza della gravità del momento e a tener conto dell'appello da me rivolto in sede di Conferenza dei capigruppo affinché il dibattito odierno avesse a svolgersi in un certo modo, se è vero — come è vero — che il paese ci guarda! (*Rumori a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Prosegua, onorevole Andreotti! (*Proteste del deputato Romualdi*). Onorevole Romualdi, non mi costringa ad escluderla dall'aula!

Prosegua, onorevole Andreotti.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo, onorevoli colleghi, del resto, che l'essere chiari su queste cose — che nei mesi prossimi condizioneranno i nostri comportamenti — sia necessario anche per contribuire ad uno degli elementi, che non è certamente il dominante, ma è una concausa ai fini di una maggiore sicurezza di prospettive e di un minore stato di crisi nel nostro paese, in modo particolare tra i giovani: quel piano di tagli

nella spesa pubblica sarà operato riducendo di una media del 5 per cento gli stanziamenti del settore pubblico allargato, sospendendo degli *standards* e avviando al risanamento le gestioni previdenziali. È in discussione la riforma sanitaria, e noi dobbiamo introdurre modifiche per una più rigorosa programmazione e controllo della spesa; ma sappiamo che dobbiamo condurla avanti perché non vararla significherebbe prorogare un sistema di pericolosa e costosa fase di transizione.

Una cura particolare, in questo quadro, sarà volta a consentire che nelle maggiori entrate la parte dominante sia costituita — ed è, oggi, nelle nostre possibilità, poiché gli strumenti relativi sono stati predisposti — dal recupero in cospicua misura di quelle che sono le attuali evasioni fiscali, nel campo sia delle imposte dirette sia delle imposte indirette.

Un grande rilievo pensiamo debba essere dedicato alla edilizia abitativa, il cui attuale *deficit* è di 13 milioni di vani. Esiste, in materia, una serie di proposte per dare un impulso che non contraddice affatto — anzi con essa si integra — l'approvazione definitiva della legge sul piano decennale e di quella sull'equo canone. Nel frattempo si cerca, in via amministrativa, di ovviare a due difficoltà molto gravi: la mancata sintonizzazione tra programmi edilizi ed effettiva disponibilità dei finanziamenti e i problemi relativi agli adempimenti di carattere amministrativo.

Quanto alla riconversione industriale, abbiamo lo strumento del CIPI, abbiamo i piani consortili, i piani di comparto e di settore (primo tra questi il piano per la chimica e quello per la siderurgia). Cammineremo in questa direzione per cercare di realizzare l'obiettivo cui tendiamo: quello, cioè, di rassettare i settori in crisi; di non ampliare le nazionalizzazioni e le partecipazioni statali ma di garantire, comunque, che ad ogni intervento e contributo finanziario dello Stato a favore delle imprese corrispondano adeguate garanzie e controlli di carattere pubblico, a partire dalla certificazione dei bilanci.

Per quanto concerne le partecipazioni statali, abbiamo concordato — ampliando

gli accordi di luglio - le linee della riforma del settore, dando un rilievo particolare ai programmi agricolo-alimentari. Per quanto concerne, infine, sotto questo aspetto economico, tutta una serie di settori, desidero dire che, a parte le operazioni di adempimento delle leggi che già esistono (in modo particolare la legge «quadrifoglio» in campo agricolo), diamo un peso notevole al riequilibrio della politica agricola comunitaria, in conformità all'impegno assunto in sede di Consiglio dei ministri della CEE. Al Consiglio che si terrà a Copenaghen il 6 e il 7 aprile porteremo con molto vigore i problemi in questione, che interessano a fondo l'economia italiana ed il settore agricolo.

Daremo inoltre un impulso all'artigianato, alla cooperazione e, in modo particolare, alle leggi di sostegno del piccolo commercio.

Riassumo una parte che è - ritengo nessuno possa contestarlo - di stretta attualità: quella relativa alla crisi della giustizia. Abbiamo pendente in Parlamento un notevole numero di provvedimenti che pure furono concordati da un ampio arco di forze politiche.

PANNELLA. Fate rispettare le leggi che ci sono!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di lasciar parlare il Presidente del Consiglio.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Da parte nostra cercheremo, in conformità con le precise proposte che sono venute dal Consiglio superiore della magistratura e dalle associazioni dei magistrati, di presentare in Parlamento nuove proposizioni per gli obiettivi globali della giustizia e, nello stesso tempo, di fare in modo che si rafforzino i grandi uffici giudiziari, specialmente nelle città e nelle regioni in cui la criminalità è maggiore; che si rafforzino, in vista di nuovi compiti, in modo particolare quelli relativi al contenzioso penale tributario e quelli conseguenti alle altre leggi che sono al nostro esame.

In attesa dell'entrata in vigore del nuovo processo penale, per cui occorre una *vacatio legis* molto congrua, cercheremo di predisporre una riforma della giurisdizione minorile, che è quanto mai necessario considerare con molta modernità di idee e con molta saggezza di intendimenti.

Per quanto riguarda le forze di polizia, tutti si sono trovati concordi sul necessario coordinamento funzionale operativo, il migliore che sia possibile, tra tutte le forze. Per quanto concerne quelle inquadrature nel Ministero dell'interno, si è parlato di un piano ordinativo organizzativo sia per quanto riguarda l'arruolamento e la formazione del personale, sia per quanto riguarda il suo stato giuridico.

Il nuovo corpo di polizia sarà un corpo a ordinamento speciale...

FRANCHI. È proprio il momento adatto! (*Proteste - Rumori*).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...differenziato a seconda dei compiti e delle conseguenti esigenze di inquadramento. Ai suoi componenti sarà dato un unitario organismo di rappresentanza, e sarà ad essi garantita - fermo restando il divieto di sciopero - la libertà di associazione, secondo i principi del pluralismo, in sindacati di categoria, con lo esclusivo compito della autotutela degli interessi giuridici ed economici in forme autonome, non affiliate né collegate con organizzazioni sindacali o di altra natura estranee al Corpo, salvaguardando così una chiara e credibile imparzialità della pubblica sicurezza.

Il Governo porterà anche a compimento - e sappiamo quanto ciò sia necessario - la riforma dei servizi di informazione e di sicurezza, entro il termine previsto dalla nuova legge, del 20 maggio di quest'anno.

Quanto ai *referendum* in corso, il Governo ha predisposto tre disegni di legge sostitutivi, rispettivamente, della legge Reale, della legge sui trattamenti sanitari psichiatrici obbligatori e delle norme che disciplinano la Commissione inquirente.

Credo che ci siamo tutti mossi secondo una valutazione responsabile delle circostanze, accrescendo le garanzie di salvaguardia dei cittadini, senza sacrificare per altro le esigenze della difesa dell'ordine democratico dall'eversione e dal neofascismo. Un accordo in questo senso era necessario ad evitare che le forze politiche fossero portate a manifestare un orientamento discorde proprio mentre sono impegnate in Parlamento in uno sforzo di convergenza che mal si concilierebbe con atteggiamenti polemici, specialmente su un tema, purtroppo, di perdurante attualità, qual è quello della legalità repubblicana. Mi riferisco, in particolare, alla legge Reale, a proposito della quale, superando il *referendum*, si eviterà altresì il qualunquistico errore di dar vita ad una specie di improprio plebiscito a favore o contro la criminalità ed il disordine, impostazione che ritengo esulerebbe anche dalle intenzioni dei proponenti.

PANNELLA. Questo è offensivo per un potere dello Stato! (*Proteste - Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non interrompa! Ella non può dire queste cose.

PANNELLA. Questo è offensivo per un altro potere dello Stato!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lasci parlare il Presidente del Consiglio! Proprio perché protestiamo contro la violenza che turba il nostro paese dobbiamo tutelare il diritto di discutere liberamente in Parlamento! (*Vivissimi applausi*).

PANNELLA. Signor Presidente, è inammissibile equiparare le interruzioni di un deputato alla violenza delle Brigate rosse (*Vivissime proteste - Rumori - Il deputato Pannella abbandona l'aula*).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo che nessuno debba interpretare questa limpida iniziativa sostitutiva perfezionata durante la crisi come una limitazione del diritto dei

cittadini al *referendum*. Infatti il Governo prevede nel suo programma la presentazione di disegni di legge che riguardano quelle materie che la Corte costituzionale ha dichiarato non sottoponibili a *referendum*. Mi riferisco al codice militare penale di pace, mi riferisco all'ordinamento giudiziario militare, mentre per quanto riguarda la legge sul finanziamento dei partiti, nessuna iniziativa è stata o verrà presa; il responso su questa legge sarà quindi pacificamente devoluto al corpo elettorale, in sede di *referendum*.

Quanto al terzo dei *referendum* non ammessi, relativo alle modifiche del codice penale, prevediamo alcune cosiddette « novelle » per correggere alcuni punti anche prima della riforma generale del codice penale comune.

Per quanto riguarda il Concordato, è noto che la Camera, molto prima che si parlasse di *referendum*, ha invitato il Governo a condurre una trattativa in merito alla quale sono stati informati i presidenti dei gruppi, dopo il dibattito tenutosi in questo ramo del Parlamento.

Quanto alla scuola, abbiamo certamente una serie di problemi, ma dobbiamo dire che molti di questi derivano anche da un fatto che è in sé positivo, e cioè dalla possibilità oggi esistente di un accesso agli studi a tutti i livelli pressoché illimitato. Tutto questo ha rappresentato certamente un fatto che non può da noi essere considerato negativo. Vi sono questi centri di violenza e di disordine: dobbiamo cercare di attivare e di sostenere gli organi di democrazia scolastica e gli insegnanti, e far vigilare le famiglie perché sia ripristinato l'ordine nelle scuole e perché nelle scuole veramente si possa studiare come è necessario.

I progetti di riforma della scuola secondaria superiore, dell'università e della formazione professionale, sono già in Parlamento. Ci siamo impegnati ad approvarli; ci sono già molti punti di convergenza, delineatisi in seno alle Commissioni; però anche in questa materia dobbiamo fare dei conti molto precisi in modo da sapere che cosa possano rappresentare queste riforme per la nostra eco-

nomia nazionale, graduandone, quindi, la attuazione. Siamo stati tutti orgogliosi — credo — il giorno in cui il bilancio della pubblica istruzione divenne la prima voce degli oneri dello Stato (ed è un fatto irreversibile); però, se l'economia crollasse, sarebbe inutile ed assolutamente controproducente l'aver dato una espansione di questo rilievo alla scuola.

Tralascio un certo numero di problemi di importanza minore rispetto ad altri, ma che sono tuttavia di rilievo, come le proposte che verranno avanzate in materia di informazione, di editoria e di radio. Ne potremo parlare al più presto.

Mi riservo anche di far presentare dal Governo, in una ottica diversa da quella passata che era soltanto burocratica, una legge di riforma strutturale dell'amministrazione centrale (pensiamo di poterlo fare dopo l'estate), per dar modo alla stessa amministrazione di adeguarsi a una realtà che è profondamente cambiata sotto molti aspetti. In questa sede, esamineremo anche le proposte formulate per avere un organismo che concerna lo studio e il promovimento dei problemi della condizione femminile (è questo un altro aspetto di cui ci occupiamo molto attivamente nel programma).

Riassumo soltanto tre problemi importanti riguardanti tre regioni a statuto speciale. Mi riferisco alla completa attuazione delle norme di attuazione dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, cui siamo impegnati, e che rappresenta una garanzia per una tranquilla ed efficace vita in quelle zone; mi riferisco ancora alla richiesta della regione siciliana di rivedere le norme che riguardano le proprie entrate, che sono collegate al vecchio sistema tributario anteriore alla riforma; ed infine ad una raccomandazione al Parlamento affinché approvi le norme di attuazione per la regione Valle d'Aosta, già approvate dal Senato.

L'ultimo capitolo è dedicato alla politica estera. A questo proposito, ci rifacciamo ad un documento molto preciso, che la Camera dei deputati approvò agli inizi di dicembre, dopo che un analogo testo era stato approvato due mesi prima

dal Senato. Si tratta di un documento riguardante tutto lo scacchiere internazionale e che, nelle sue premesse, pone « come termine fondamentale — cito testualmente — di riferimento della politica estera italiana l'Alleanza atlantica e l'impegno europeo ». Fummo tutti concordi su quel testo, in quanto esso chiariva in modo assai luminoso quella che è una realtà sulla quale non abbiamo mai avuto dubbi, e cioè il significato dell'Alleanza atlantica come fattore di difesa e come fattore di equilibrio nei rapporti est-ovest.

In questa luce noi vediamo tutta l'articolazione della nostra politica estera, che richiede una maggiore attività, quando ciò sia possibile. Per altro, qualche volta certe proposizioni dimenticano la limitatezza dei nostri mezzi.

Abbiamo lavorato con grande intensità per la conferenza di Belgrado, a proposito della quale diciamo che per alcune parti — in special modo per quanto riguarda i diritti umani — abbiamo provato una delusione. Ma sarebbe erroneo svalutare l'importanza del fatto che trentacinque paesi di differente organizzazione politico-sociale si sono riuniti, e hanno deciso di riunirsi nuovamente fra due anni nonché di vagliare insieme anche il programma della politica mediterranea, tenendo nel prossimo anno una riunione *ad hoc* nell'isola di Malta.

Per quello che riguarda la politica estera — e a cavallo fra la politica estera e la politica interna vi è quella comunitaria — presenteremo al Parlamento il disegno di legge per l'attuazione, in Italia, delle elezioni europee, ispirato all'utilizzo integrale dei voti da parte di ciascun partito, e con la possibilità di votazione *in loco* per i nostri lavoratori emigrati.

Anche a questo proposito posso riferirmi alla discussione che si è svolta in occasione del documento concernente l'allargamento della Comunità e alla necessità di un mutamento sostanziale della politica agricola.

In generale, posso dire che cercheremo, seguendo le linee che costituiscono ormai una costante della nostra politica estera, di essere presenti ed attivi tutte le volte

in cui la nostra azione possa giovare a prevenire problemi o a ristabilire la pace. E sappiamo come oggi in modo particolare si avverta un'accentuata pesantezza della situazione internazionale, poiché si sperava nell'avvio di una conferenza e quindi in un miglioramento delle cose nel settore del Medio oriente.

Non credo che con gli atti di terrorismo o con le rappresaglie si possano risolvere questi problemi. Per un'azione negoziata, per il riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, continueremo a svolgere nelle sedi congrue tutte le possibili azioni.

Faccio riferimento, da ultimo, all'esigenza di dedicare una cura tutta particolare alle nostre collettività fuori d'Italia, con la creazione di quei comitati consolari e di quegli altri organismi che sono nei voti di tutti gli italiani all'estero.

Ed ecco la mia conclusione. Nelle ultime otto settimane non sono mancati giorni nei quali sembrava che l'incarico affidatomi dal Presidente della Repubblica potesse non andare a compimento. La mia preoccupazione non era certo dettata da motivi personali, ma dalle difficoltà obiettive, che non lasciavano intravedere agevoli soluzioni alternative, ordinarie o straordinarie. Non sarà una rivelazione se aggiungerò, almeno per quanto riguarda la mia persona, che alle lunghe ore di discussione, di ricerca, di *concordia discors*, nel vaglio di ogni possibile soluzione per gli incombenti problemi, si sono alternate nel mio intimo altrettanto faticose ore di meditazione, di riflessione e di puntiglioso controllo sulla certezza di un sicuro orientamento verso quella che ognuno di noi vede come la stella polare della propria coscienza.

A restituire fiducia nell'accordo hanno contribuito in primo luogo le comuni ansie e la concorde volontà per quei traguardi sui quali avevamo impostato tutti i nostri discorsi: la piena occupazione, il progresso del Mezzogiorno, il ritorno della tranquillità nelle scuole e nella vita. E tutto questo non nella penombra di una incerta cornice, ma nell'ancoraggio

preciso al tipo di società democratica, libera ed evoluta, fissato dalla Costituzione della Repubblica ed armonizzato con le caratteristiche di fondo della Comunità europea.

Vi sono occasioni in cui la piena contrapposizione delle forze è doverosa e salutare, ma in altri momenti — come quello che stiamo attraversando — si impone la necessità, quasi per un moto istintivo di solidarietà nel pericolo, di trascurare ciò che divide per contribuire insieme ad affrontare e risolvere i problemi più drammaticamente incombenti.

Credo che al nostro popolo, preoccupato per l'avvenire e talora sbigottito dalle cronache quotidiane, l'esempio di una responsabile e costruttiva concordia tra partiti (che qui significano una vasta gamma di ispirazioni e di storia nella vita democratica e popolare del nostro paese) possa giovare anche come motivo di svelenimento da una ricorrente propaganda contestativa e violenta.

Non vi sono, né dovevano esservi, né vincitori né vinti. Al termine della lunga crisi doveva esserci — e c'è — un programma chiaro di ripresa in un accentuato spirito di dedizione agli interessi generali del paese, manifestato in termini non confondibili ed al cui mantenimento tutto è d'ora innanzi condizionato.

Con lo stesso spirito — e, attese le circostanze, mi auguro che tutto ciò possa avvenire al più presto —, se il Parlamento convaliderà, nella sua sovranità, queste intese, dedicheremo ogni energia all'attuazione del programma ed a migliorare sempre più il tono ed i contenuti della vita amministrativa dello Stato. Ciò è nei voti di tutti i cittadini i quali, prendano o no parte attiva alla vita pubblica, sono coloro da cui trae origine e a cui si riporta il nostro mandato di rappresentanti della nazione.

Non è molto importante quanto questo Governo duri, a parte alcune difficoltà costituzionalmente stagionali. Quel che conta è che nessuno possa rimproverare a sé stesso o agli altri di essere venuti meno all'impegno con tanta fatica elabo-

rato nei cinquantaquattro giorni di crisi (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Per consentire al Presidente del Consiglio di fare le sue comunicazioni al Senato della Repubblica, sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 16.**

#### **Missione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Martinelli è in missione per incarico del suo ufficio.

#### **Discussione sulle comunicazioni del Governo.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

**ZACCAGNINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, non è senza un profondo senso di emozione e di commozione che prendo la parola in apertura di questa discussione sulle comunicazioni del Governo, rese poco fa dal Presidente Andreotti. Non è senza emozione e commozione che esprimiamo dal profondo del nostro spirito e del nostro cuore la piena solidarietà all'amico Aldo Moro, presidente del nostro partito (*Vivi, generali applausi*).

Trepidiamo insieme con la moglie dell'onorevole Moro, che sta dimostrando in questo momento un'eroica forza morale ed un'eroica forza di resistenza, insieme con i suoi figli; trepidiamo insieme con tutti i nostri iscritti della democrazia cristiana, che si sentono stretti e uniti attorno al loro presidente.

Esprimo il profondo cordoglio del nostro partito, tutto intero, del nostro elettorato, per le vittime delle forze dell'ordine, che sono cadute nell'adempimento di

questo loro alto, grande e nobile compito di difesa della libertà e delle istituzioni.

Quanto è avvenuto rappresenta la punta più alta di attacco allo Stato ed alle sue istituzioni, contro le quali si sta scatenando da tempo una sequela di delitti e di imprese nefande, alle quali tutti dobbiamo sentirci profondamente impegnati a reagire, con tutta la nostra coscienza di cittadini liberi e democratici. L'attacco allo Stato ed alle sue istituzioni non solo non può piegare la nostra forza e la nostra volontà di reagire e di resistere; esso anzi non può — e ne siamo certi — che stimolare il Governo a compiere, con ogni mezzo, tutto il suo dovere per tutelare l'ordine democratico nel nostro paese. Queste azioni terroristiche mirano, al di là delle persone che colpiscono, a rendere ingovernabile il nostro paese, sono dirette a minare le fondamenta di questa nostra libera convivenza democratica. Ecco perché quanto ho detto finora si iscrive come primo punto, per noi, all'ordine del giorno dell'impegno comune che il nostro partito esprime, come invito fermissimo — e siamo certi che verrà ascoltato — al Governo perché compia tutto ciò che è possibile.

Vi è stata, onorevoli colleghi, una lunga crisi, la cui soluzione è giunta dopo non facili e travagliate vicende. Ed è giunta sulla base di un accordo programmatico sostenuto da un'ampia maggioranza parlamentare. Il dibattito sui contenuti di questo programma, sulle proposte, sugli intenti, sulle linee che il Governo intende seguire ha trovato piena rispondenza nel nostro gruppo, che esprime così la sua fiducia a questo Governo.

Siamo in una situazione di grave emergenza, che ha richiesto e richiede questa ampia solidarietà parlamentare, la quale si stabilisce attorno ad un programma ben preciso, attorno a propositi ben chiari, quali quelli che il Presidente del Consiglio ci ha annunciato stamane. In tale situazione di emergenza, pur sulla base di questa ampia maggioranza parlamentare, ogni partito conserva integre le proprie caratteristiche, integri i propri valori, intatte le proprie linee di strategia,

anche se si esprime attraverso l'intesa fatta propria e voluta dalle varie forze politiche per poter affrontare, con la forza e la decisione necessarie, i gravi problemi che l'emergenza presenta.

L'esposizione programmatica dell'onorevole Andreotti ha fatto emergere, nella complessità dei problemi di questo grave momento, due temi preminenti. L'uno è quello al quale ho già accennato: il tema dell'attacco allo Stato, alle sue istituzioni, a quell'ordine democratico, a quella Costituzione sulla quale il nostro ordinamento si fonda ed alla quale la democrazia cristiana ha inteso e intende riconfermare intatta e piena la propria volontà di adesione e di fedeltà.

L'altro ordine di problemi nasce dalla gravità della situazione economica e sociale. Discendono di qui allora quelle linee operative che sono state enunciate dal Presidente del Consiglio. Occorre innanzitutto difendere le istituzioni e gli ordinamenti del nostro paese da questi tentativi volti a rendere ingovernabile l'Italia, garantendo ad ogni cittadino italiano la possibilità di vivere in libertà e in pace. Coloro che compiono queste azioni sono profondamente isolati dalla coscienza di tutto il popolo italiano, di tutte le forze politiche e sociali, e vanno pertanto considerati e perseguiti con ogni forza e con ogni capacità da parte dello Stato e da parte delle stesse forze politiche e sociali.

La gravità della situazione economica e sociale impone di affrontare e risolvere grossi nodi, gravi nodi di una lunga crisi. Il Presidente del Consiglio ci ha rapidamente, ma chiaramente esposto le linee lungo le quali intende muoversi e che noi sinceramente approviamo: contenimento della spesa pubblica, per rendere possibile l'impegno ad una ripresa economica e produttiva attraverso nuovi investimenti, che abbiano soprattutto come loro fine la rinascita del Mezzogiorno del nostro paese e la riduzione del grave peso della disoccupazione, in particolare quella giovanile.

Su altri temi, sui quali il Presidente del Consiglio si è soffermato, noi deside-

riamo esprimere ancora il nostro pieno consenso; e in particolare sui temi della politica estera, quei temi che fanno dell'Italia un paese che vuole vivere in pace con tutti gli altri paesi e che vuole contribuire con ogni mezzo a far sì che la pace ritorni in quelle regioni che sono così profondamente turbate.

Su queste grandi linee, sul complesso delle soluzioni che sono state proposte per altri problemi importanti, quali quelli della scuola, dell'agricoltura, delle riforme sia di carattere civile sia di carattere sociale, noi esprimiamo ancora la nostra fiducia e solidarietà piena al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, fiducia e solidarietà che si unisce — ne siamo certi — a quel più ampio consenso e a quella più ampia solidarietà che, al di là di quella che sarà manifestata nel Parlamento, trova corrispondenza nella coscienza dei cittadini, cioè alla radice stessa del nostro popolo, nel libero consenso dei nostri concittadini.

In particolare, vogliamo esprimere la nostra fiducia nella capacità di azione del Governo nella lotta contro i criminali attentati alle istituzioni e all'ordine democratico, contro questo disegno di eversione che mira al cuore del nostro libero ordinamento e che non a caso colpisce e sta colpendo particolarmente la democrazia cristiana, perché riconosce in questo partito il grande baluardo di difesa delle libertà e della democrazia del nostro popolo. Questo nostro grande partito è chiamato a dare quindi un contributo pari alla propria forza politica, pari alle responsabilità che da ciò derivano. Questo nostro grande partito, proprio sull'esempio di Aldo Moro, punta sulla capacità della sua forza morale, dei suoi ideali, che lo rendono forza e partito garante delle istituzioni, delle libertà, del progresso e della pace.

Se qualcuno immaginasse che momenti difficili quali quello che stiamo attraversando possono minimamente incrinare il coraggio, la determinazione, la forza morale e politica del nostro partito, noi sentiamo di poter fieramente e serenamente rispondere che questo non è av-

venuto e non avverrà mai (*Applausi al centro*).

Noi sentiamo, onorevoli colleghi, la responsabilità che grava sulle nostre spalle, sentiamo la responsabilità di essere il partito di maggioranza relativa cui spetta, in questo momento, dare esempio di forza e di coraggio. Noi sentiamo, come ho detto, la responsabilità politica che pesa sulle nostre spalle: eppure, così duramente colpiti, diciamo con parola alta e fiera che non ci piegheremo, ma che proprio sull'esempio di Aldo Moro, sull'esempio di sua moglie e della sua famiglia, noi reagiremo vivacemente e fermamente, ma con la freddezza della ragione, con il sereno controllo dei nostri comportamenti, con la tensione ancora più esaltante dei nostri valori ideali.

Abbiamo dietro di noi, onorevoli colleghi, una lunga storia che è gloria e vanto del nostro partito per ciò che esso ha rappresentato, per ciò che rappresenta, per ciò che intende continuare a rappresentare nella vita dello Stato e del paese. A questi valori e a questi ideali più che mai oggi, più che mai in questo momento, all'atto di esprimere il nostro voto di fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, sentiamo di essere profondamente e intimamente fedeli. Abbiamo servito il nostro paese in circostanze difficili, aspre e dure: siamo qui pronti per continuare a fare il nostro dovere, per servire libertà, pace e progresso del popolo italiano, secondo la tradizione, la gloria e il vanto della democrazia cristiana (*Vivi, prolungati applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ugo La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA UGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo tutti, credo, la consapevolezza di vivere l'ora più drammatica della nostra Repubblica. Dopo aver sacrificato decine di vite di cittadini che compivano il loro dovere (forze dell'ordine, magistrati, avvocati, giornalisti) queste bande di terroristi sono arrivate al vertice

della nostra vita politica democratica. Con Aldo Moro essi, questi banditi, non hanno colpito soltanto il presidente della democrazia cristiana, ma hanno colpito anche un uomo che, per le sue elevate qualità morali ed intellettuali, per il suo saper guardare lontano, per saper vedere le luci e le ombre della nostra vita democratica, per aver saputo misurare il passato e prevedere l'avvenire, rappresenta appunto il vertice del nostro impegno democratico, la sostanza stessa della nostra dialettica.

D'altra parte, onorevoli colleghi, pensiamoci bene: dove avrebbero potuto mirare con più efficacia le bande terroristiche? Che cosa potevano colpire più in là di quello che hanno colpito? Ci siamo resi conto di ciò? Non c'è un altro traguardo da raggiungere. Il traguardo cui si mirava per colpire lo Stato è stato raggiunto. A me pare di poter dire che c'è quasi la espressione di un tragico dileggio nei nostri confronti; proprio una sfida sfrontata. Quasi si sconta la nostra impotenza, quasi si prevede il nostro vaniloquio.

Credo che a questo occorra reagire. Guai a pronunciare discorsi di circostanza, perché questa non è una circostanza. Si è dichiarata guerra allo Stato, si è proclamata la guerra allo Stato democratico. Ma lo Stato democratico risponde con dichiarazione di guerra. E non parlo così — come è stato detto questa mattina — perché sono stato preso dai nervi, ma perché conosco i rischi e i pericoli della vita politica.

Una democrazia cui si rivolge una sfida di guerra non risponde con proclamazioni di pace. Quante volte, onorevoli colleghi, in questi giorni ho pensato a Monaco! Ricordate per quanti anni Monaco è stata l'emblema della debolezza e dell'impotenza della democrazia? Ci si è riscattati da questo giudizio con milioni di morti. Ebbene, onorevoli colleghi, qualche volta ho l'impressione che stiamo vivendo una terribile Monaco interna; quasi non ci accorgiamo più di nulla. Salta la economia, saltano le finanze, salta l'ordine pubblico, si uccidono magistrati, avvo-

cati, poliziotti, saltano i vertici della vita democratica; e noi siamo qui a discutere della fiducia al Governo. È un po' poco, onorevoli colleghi.

La mia vecchia esperienza e la mia vecchia età mi fanno dire che nessuno può proteggere noi, anche se cittadini che fanno il loro dovere pagano la nostra protezione; nessuno può proteggere noi. E forse noi abbiamo bisogno di essere protetti? I reggitori dello Stato non hanno bisogno di essere protetti. Certo è che noi abbiamo troppo rischiato per irridere a questa minaccia. Continueremo a circolare, ma se nessuno può proteggere noi, noi, con le nostre leggi, possiamo proteggere tutti, e questo è il nostro dovere di legislatori (*Applausi*).

Nessuno, ripeto, può proteggere i reggitori dello Stato, ma l'ultimo dei cittadini ha diritto alla nostra protezione, e questo deve essere il nostro impegno. A situazioni di emergenza debbono corrispondere provvedimenti di emergenza; altrimenti, questa emergenza finisce per diventare nient'altro che un luogo comune, e non serve che a riempirci la bocca.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi voteremo la fiducia al suo Governo, ma nel contempo la preghiamo, in un momento così grave, così difficile e così tormentato della nostra vita democratica, in un momento in cui il mondo intero guarda a noi ed in cui abbiamo vista allontanare da noi una delle più alte figure della nostra vita democratica e — consentitemi di dire — un amico personale, la preghiamo, dicevo, onorevole Presidente del Consiglio, di riunire i segretari dei partiti per trovare il modo di fare quel che è necessario, perché i cittadini hanno diritto alla nostra protezione e devono sentirsi presenti. Facciamo infine il nostro dovere, con fermezza, con autorità, con determinazione (*Vivi applausi dei deputati del gruppo repubblicano, al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il grave episodio criminoso occorso oggi, per l'alto rilievo del personaggio, il quale, dopo una banditesca aggressione a fuoco, è stato vittima di un rapimento, per le presumibili ragioni per cui tale rapimento è stato effettuato e infine per l'efficienza di cui hanno dato prova i banditi, dimostra o che le Brigate rosse hanno disponibilità di uomini e di mezzi maggiore di quella che non si creda, che hanno più assistenza, più appoggi, più efficienza organizzativa di quel che non si pensi; oppure che lo Stato italiano, quanto a capacità di assolvere alle sue funzioni, è non in crisi, ma in sfacelo.

L'onorevole Ugo La Malfa ha detto stamane alla televisione, e l'ha ripetuto ora, che ci troviamo di fronte ad un'organizzazione che dichiara guerra allo Stato, che ci troviamo in stato di guerra, per cui lo Stato deve rispondere con misure adeguate.

Qualcuno ha commentato che questa rappresentazione dipende dall'emotività dell'onorevole La Malfa: ciò, se fosse vero, vorrebbe dire che in questa situazione, per essere realistici, bisogna essere emotivi.

Noi non chiediamo leggi eccezionali, né leggi che portino il paese al di fuori del quadro della democrazia rappresentativa, perché, in questo caso, cesserebbe l'azione banditesca dalla piazza contro il potere, e l'azione banditesca diverrebbe invece metodo di esercitare il potere. Noi chiediamo che voi non modificate le leggi esistenti; riteniamo per altro che, in questo momento, in questa grave situazione, tutti dobbiamo fare l'esame di coscienza. Ad esempio, bisogna tener conto dei precedenti che si sono creati quando lo Stato non ha risposto, imponendo ed applicando la legge, a precise sfide, volte a prevalere contro di esso o contro altri con mezzi extralegali.

Molti dovrebbero avere lo scrupolo di aver detto anni fa, di fronte a teorie aberranti, a dottrine deliranti: « Vediamo però quale richiesta di autenticità, di verità, giustizia e progresso c'è in fondo a quest'aberrazione ». Ebbene, sono proprio tali

dottrine aberranti, così giustificate, che hanno creato gli impulsi a delinquere, ad uccidere, che hanno spinto al crimine. Altri dovrebbero ad esempio pensare che questo Stato, che, come dice l'onorevole Ugo La Malfa, ha le leggi per difendere i cittadini, però è privo di mezzi per conoscere quali siano le organizzazioni criminali, quali i sistemi organizzativi del crimine, quali le sue sedi, e quali le sue regole protettive: ciò perché abbiamo distrutto i servizi di sicurezza, che hanno bisogno, per servire lo Stato e la legge, di agire anche con metodi extra-legali.

Di fronte a tutta questa situazione, occorre dire che noi vogliamo che lo Stato applichi le leggi, e lo faccia energicamente e fortemente, perché soltanto coloro che sono nemici della democrazia possono chiedere una democrazia debole e giustificare una democrazia vile e sgangherata. Nei paesi occidentali a grande tradizione democratica ci si tiene a meritare il titolo di democrazia forte ed efficiente, al servizio della legge e dei cittadini.

Detto questo, dobbiamo inviare all'onorevole Aldo Moro i sensi della nostra solidarietà. Partecipiamo all'angoscia dei suoi familiari, del suo partito, dei deputati democristiani, così come inviamo i sensi del più vivo cordoglio ai familiari dei militari rimasti vittime in questa guerra contro il crimine.

Certo, sembra fuori luogo, nell'attuale momento, occuparci della situazione politica e dell'argomento del dibattito; ma dobbiamo farlo. L'onorevole Andreotti ha presentato il suo Governo. Da parte nostra abbiamo sempre sostenuto che la emergenza esiste; del resto, l'episodio criminoso di oggi prova sino a quali vette sia giunta l'emergenza, sia giunto il problema dell'ordine pubblico. Coloro i quali hanno dato vita ad una crisi che, per due mesi, ha lasciato questo paese con un Governo dimissionario, mentre avrebbe avuto bisogno di un Governo a pieni poteri, dovrebbero oggi rendersi conto che la situazione è tale da non permettere ad alcuno il lusso di piccole o grandi manovre.

Dicevo che abbiamo sempre sostenuto che l'emergenza esiste e che per fronteggiarla è necessario il concorso di tutti. Tutti hanno, dunque, il dovere di dare tale loro concorso. Noi dichiarammo questa nostra disponibilità già quando ci astenemmo dal voto sul documento che conteneva l'intesa programmatica del luglio scorso. Abbiamo confermato all'onorevole Andreotti, in occasione della prima visita che avemmo modo di fargli, questa nostra disponibilità. Abbiamo, infine, effettuato le nostre valutazioni in ordine ai traguardi cui era giunto il Presidente del Consiglio incaricato. Per altro, già prima della visita dei presidenti dei nostri gruppi parlamentari, l'onorevole Delfino ed il senatore Nencioni, avevamo inviato all'onorevole Andreotti una nota nella quale erano contenuti rilievi critici e proposte programmatiche.

Abbiamo, poi, considerato con attenzione il quadro politico, constatando che esso corrispondeva esattamente a quelle che erano state le direttive della direzione democristiana: cioè, non esiste maggioranza politica. O meglio, vi è la stessa maggioranza di ieri, esattamente la stessa. Come la maggioranza di ieri, quella attuale si può dire « politica », in quanto ha effetti politici; come detta maggioranza di ieri, deve essere indicata come « non politica », poiché non ha natura né caratteristiche politiche.

Non siamo affatto entusiasti di come la democrazia cristiana resista e si comporti nei confronti di certe richieste. Soprattutto non siamo entusiasti di ciò che non è stato fatto anni or sono. La nostra preoccupazione di criticare la democrazia cristiana non può giungere, tuttavia, ad accusarla di aver procurato una vittoria al partito comunista, poiché tale vittoria non esiste: la democrazia cristiana non può, dunque, esserne responsabile. Tutti sappiamo che i comunisti non hanno bisogno di più potere nella maggioranza: ne hanno, ne hanno più di quanto sia necessario! Hanno bisogno di una sola cosa: che qualunque sia il « recipiente », la democrazia cristiana lo chiami « maggioranza politica ». Di questo hanno bisogno; fino

a quando la democrazia cristiana non pronuncerà tali parole, il partito comunista non considererà legittimanti le strutture del quadro politico. Da questo punto di vista, dunque, siamo stati pienamente rassicurati.

Abbiamo, allora, fatto presente all'onorevole Andreotti che il nostro partito, il quale si propone di assolvere ai suoi doveri, in relazione alle possibilità che la realtà ad esso offre, era giunto a determinate conclusioni. Vorremmo che la realtà ci offrisse possibilità più entusiasmanti! Talvolta le possibilità sono unicamente quelle di scegliere tra un cedimento maggiore ed un cedimento minore. Ebbene, nostro dovere è far sì che passi il cedimento minore. Dunque, assolviamo al nostro dovere dando, in questo caso, il nostro contributo in appoggio al Governo dell'onorevole Andreotti. È un Governo che vuol provvedere a fronteggiare una situazione d'emergenza: per questa ragione ha diritto al contributo di tutti i partiti.

Voteremo la mozione di fiducia firmata dai cinque partiti che hanno provveduto a raggiungere l'intesa programmatica. Vi fu analogo documento nel luglio scorso, che conteneva l'intesa programmatica raggiunta tra sei partiti, firmata da questi ultimi, e fu votato. Il voto espresso su quel documento fu sostanzialmente un voto di fiducia perché ebbe effetti di fiducia: tanto è vero che se, in quella occasione non si fosse raggiunta la maggioranza, il Governo Andreotti sarebbe stato costretto a dimettersi. Si evitò il voto di fiducia perché si fece un pasticcio, uno di quei pasticci che non piacciono all'onorevole Zanone; si finse, cioè, che fosse ancora vivo il Governo delle astensioni.

Noi daremo il nostro voto favorevole a questa mozione di fiducia, entrando così a far parte della maggioranza. Rimarremo però distinti dai partiti che hanno provveduto a definire l'intesa programmatica. Il nostro rapporto sarà con il Governo che si impegna a realizzare questo programma. Lealmente abbiamo detto all'onorevole Andreotti che noi, non avendo partecipato alla definizione del programma, ci riserviamo di assumere responsabilmen-

te certi atteggiamenti critici nei confronti di provvedimenti che contenessero elementi che non possiamo condividere.

Dobbiamo compiacerci con l'onorevole Andreotti per la formulazione precisa dei nostri impegni di politica estera, formulazione che era particolarmente necessaria dopo gli equivoci che suscitavano le mozioni di politica estera presentate prima alla Camera e poi al Senato.

Staremo dunque in questa maggioranza al nostro posto, esercitando i nostri doveri. Non ci permetteremo di prendere iniziative intese a utilizzare l'emergenza a fini nostri particolari, ma vigileremo a che non ci siano iniziative di altri intese a sfruttare l'emergenza a loro fini particolari, ovvero per stabilire una loro egemonia.

Noi avremmo votato a favore del Governo anche se non fosse accaduto l'episodio criminoso di oggi: avremmo votato per una scelta politica. In seguito all'episodio di oggi il nostro voto è anche una scelta di dovere: ella, onorevole Andreotti, può essere sicuro che in ogni momento le daremo la nostra collaborazione. (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

CRAZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, si è stamani allungata dolorosamente la tragica lista dei servitori dello Stato e della democrazia che hanno pagato con la vita nient'altro che questa loro condizione. Gli agenti dell'ordine uccisi stamani si uniscono ai magistrati trucidati a Roma, a Torino e a Genova, al giornalista Carlo Casalegno, a tante vittime di proditorie imboscate e di feroci assassini.

C'è in noi un sentimento di dolore che si mescola con la frustrazione e la rabbia, nella convinzione che siamo stati fino ad oggi impotenti e temiamo di continuare ad esserlo.

Manca tra di noi uno dei nostri colleghi più autorevoli, il capo politico e morale della democrazia cristiana, la per-

sonalità che nei giorni scorsi ha esercitato tutta la sua influenza per favorire una soluzione non traumatica di una difficile crisi politica.

È ferita la Repubblica; e noi partecipiamo al dolore degli amici della democrazia cristiana; sappiamo che il paese vive ore di angoscia. Si diffonde il disorientamento, e temiamo che si diffonda anche una sorta di rassegnazione. Si legge la paura sul volto della gente. Chi fino ad ora ha fatto dell'ironia sulla natura particolare dell'emergenza che stiamo attraversando ha di che riflettere; chi si è agitato scompostamente mirando ad inasprire i rapporti politici deve fare altrettanto. Chi pesca nel torbido, e lo fa d'abitudine, chi lo ha fatto in queste settimane o chi si attorciglia in un fumo di metafisicherie, di catastrofismi e di estremismi, facendone motivo di critica verso l'atteggiamento consapevole e responsabile delle maggiori forze politiche democratiche, si affretti a calcolare meglio la gravità e i pericoli della situazione.

Signor Presidente del Consiglio, di fronte al problema del terrorismo noi siamo ancora al punto di partenza! Chi sono questi inafferrabili nemici della democrazia? Mi riferisco al fenomeno nel suo insieme, e non tanto al fatto che alcuni di loro siano per essere processati o siano in stato di detenzione. È sul fenomeno nel suo insieme che ancora grava il mistero fitto; noi ci domandiamo chi vuole spingere l'Italia, approfittando di un contesto abbastanza devastato sul terreno economico e logorato sul piano delle istituzioni, verso un disfacimento di tipo latino-americano. Chi sono i terroristi? Chi li protegge? Chi li ispira e a quale logica rispondono? Quello che comprendiamo è che sono dei criminali specialisti del crimine, addestrati alla tecnica dell'imboscata: colpiscono con sicurezza, godono di una efficiente rete informativa e di protezione.

Noi, certo, riflettiamo sulla coincidenza tra il processo alle « Brigate rosse » e l'imboscata di questa mattina, ma anche

sulla coincidenza tra l'imboscata di questa mattina e la soluzione politica della crisi, in cui Aldo Moro ha avuto un ruolo essenziale.

Signor Presidente del Consiglio, noi brancoliamo nel buio; probabilmente voi brancolate nel buio, e da troppo tempo! Sono sorte molte ipotesi, e molti interrogativi sono rimasti senza risposta. Probabilmente, il fenomeno è stato sottovalutato, ed è certo che si è diffusa una sensazione, come dicevo prima, frustrante di impotenza.

Tre ragioni stavano alla base della crisi che si è aperta alcune settimane or sono: la sensazione che fossimo di fronte ad una *escalation* della violenza non controllata in modo rassicurante; che si aggravasse la crisi economica al punto da determinare, con la decisione di uno sciopero generale, una aperta rottura tra il Governo e il movimento sindacale; che si fosse determinato uno stato di incomunicabilità e di diffidenza tra il Governo e le forze parlamentari.

Noi continuiamo a credere che tutt'altro che peregrina ed eccessiva sia stata e sia la nostra proposta di far sorgere un Governo di emergenza, di raccogliere in un'unica responsabilità di direzione politica le forze che in questo momento si stringono e convergono verso un rapporto di solidarietà nazionale. È stata trovata, invece, a fatica, dopo una crisi estenuante, una linea di compromesso; essa va fatta risalire alle posizioni di responsabilità di forze le quali mostrano un grande attaccamento al loro paese, la capacità di anteporre gli interessi generali della democrazia agli interessi particolari del partito o della fazione. Questo riguarda, in particolare, le forze della sinistra, che assumono una responsabilità nei confronti di un Governo interamente controllato dal partito di maggioranza relativa.

Io penso che questa soluzione sarà utile se saranno espresse, come è stato richiesto, delle politiche di rigore, se si stabilirà una collaborazione reale con le forze sociali, se Governo e maggioranza stabiliranno fra loro un rapporto di col-

laborazione efficace e reale. Banco di prova saranno la lotta contro la disoccupazione e l'intervento nelle zone « calde », della depressione; ma il principale banco di prova ieri, ancora oggi, e soprattutto oggi, diviene la lotta contro il terrorismo.

Signor Presidente del Consiglio, il nostro voto di oggi contiene un imperativo: sconfiggere il terrorismo; diversamente, sarà sconfitto il Governo. Potete contare sulla nostra collaborazione. Siano impegnati tutti i mezzi civili e militari disponibili; si adottino misure straordinarie, che il paese capirà e approverà. Noi vi chiedremo conto del vostro operato.

La Repubblica è malata, ma ci sono grandi forze nel paese disposte a salvarla attraverso una lotta coerente, il risanamento, il rinnovamento, l'intransigenza dei principi democratici e la coerenza dei comportamenti. Il nostro appello di oggi è amichevole ma fermo, e la nostra disponibilità non potrà tollerare impotenze, rinvii e immobilismi.

Onorevoli colleghi del Governo, non svilito il significato di questo grande concorso di fiducia. Dietro di esso vi è un sentimento del nostro popolo, che è assai più unito di quanto non si pensi di fronte alle difficoltà e di fronte alle incognite dell'avvenire. Tentate l'impossibile per liberare Aldo Moro, sentite sopra ogni altra cosa il dovere di servire, prima che il partito che rappresentate, tutto il paese, e sappiate cogliere il concorso delle forze che vi conferiscono una così grande responsabilità.

Il gruppo socialista concorrerà a garantire con il proprio voto che il Governo in serata possa trovarsi nel pieno delle sue funzioni costituzionali, e lo sorreggerà di fronte alla difficoltà del suo compito e ai pericoli della situazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Enrico Berlinguer. Ne ha facoltà.

**BERLINGUER ENRICO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo e tutto il nostro partito si associano con

animo commosso allo sdegno e al dolore per l'agguato criminale con cui si è colpito stamattina l'onorevole Aldo Moro e nel quale sono state distrutte cinque vite umane. Al cordoglio che esprimiamo alle famiglie di chi è caduto nell'esercizio del proprio dovere uniamo la piena solidarietà all'onorevole Moro, alla sua famiglia e a tutto il partito della democrazia cristiana.

L'attacco portato con calcolata determinazione contro una delle personalità più eminenti della vita politica italiana, contro uno statista profondamente legato alla causa della democrazia segna un punto di estrema gravità della nostra vicenda nazionale e di pericolo per la Repubblica. Il momento è tale che tutte le energie devono essere unite e raccolte, perché l'attacco eversivo sia respinto con il vigore e con la fermezza necessari, con saldezza di nervi, non perdendo la calma, ma anche adottando tutte le iniziative e tutte le misure opportune per salvare le istituzioni e per garantire la sicurezza e l'ordine democratico.

Dalle notizie che ci giungono di ora in ora da ogni parte d'Italia già appare che i cittadini ed i lavoratori hanno prontamente risposto con altissima maturità politica e civile alla nuova provocazione del terrorismo, sospendendo il lavoro, svuotando le fabbriche, confluendo nelle piazze, raccogliendosi attorno ai partiti antifascisti, ai sindacati unitari, alle associazioni democratiche della Resistenza. È un vero e proprio sussulto quello che sembra scuotere in questo momento l'intera comunità nazionale ed è un quadro nel quale ci sono Torino e Napoli, Milano e Roma, le regioni del nord e quelle del sud, gli operai, gli impiegati, gli studenti, gli insegnanti, ogni ceto sociale, a dimostrazione di quanto grandi, varie e possenti siano le forze pronte a schierarsi concordi nella difesa di quelle istituzioni democratiche che sono il fondamento ed il bene supremo della nostra comunità.

A questa immediata testimonianza popolare di attaccamento al nostro libero ordinamento repubblicano, ai valori ed ai principi della Costituzione, noi riteniamo

debba corrispondere con uguale prontezza l'azione dello Stato in tutti i suoi organi. A questo fine occorre prima di tutto che tutti i poteri pubblici svolgano le loro specifiche funzioni, sconfiggendo i piani di chi, attraverso il terrorismo ed il ricatto, vorrebbe condurre alla paralisi il Parlamento, il Governo, la magistratura e le forze dell'ordine; per questo anche noi abbiamo ritenuto che fosse dovere delle Camere, pur nel momento di una profonda emozione, procedere, nel rispetto delle norme regolamentari, al dibattito odierno, anche se stringato, per porre in grado oggi stesso il nuovo Governo di esercitare in pieno i poteri e i doveri che costituzionalmente gli competono.

Riteniamo, quindi, che sia stato anche opportuno che il Presidente del Consiglio abbia svolto — sia pure in forma riassuntiva — la sua esposizione sul programma e sulle basi politiche e parlamentari del nuovo Governo e che la Camera in qualche misura ne discuta, pur rinviando a scadenze del resto prossime il necessario approfondimento nel merito dei vari temi.

Certo è che nel complesso di esigenze che hanno sollecitato la ricerca di una convergenza e di un impegno di solidarietà per far fronte ai problemi della emergenza, la prima e più urgente da soddisfare è quella relativa all'adozione di tutte le misure indispensabili a condurre con più efficacia la lotta al terrorismo e a debellarlo, come è richiesto dal paese e come è possibile se le intese raggiunte (e altre che si rendessero opportune) verranno attuate con tempestività, continuità, tenacia e coerenza.

Da parte nostra la volontà e l'impegno fermissimi nella salvaguardia del regime democratico hanno un valore permanente e ad essi faremo onore comunque, al di là della soluzione politica che ha portato alla costituzione di una maggioranza che comprende anche il nostro partito e dello stesso voto di fiducia che ci apprestiamo a dare al nuovo Governo.

A questo proposito non ci sembra che occorra insistere da parte nostra sui motivi che ci hanno condotto a dare la nostra adesione al programma ed alla solu-

zione con cui si è conclusa la crisi di Governo. Si è discusso e si discuterà certo a lungo sulla crisi governativa che si conclude con questo dibattito nel nostro Parlamento; ma io credo che il significato reale e profondo della soluzione politica che essa ha avuto non dovrebbe sfuggire alla più parte di noi, anche se, più agevolmente, sarà forse colto da coloro che, di qui a qualche tempo, guarderanno ad essa con animo più distaccato. Per noi comunisti tale soluzione politica è chiara ed è positiva per il paese. Essa si compendia nel fatto che, in luogo di una divisione e di uno scontro tra le forze politiche fondamentali, e quindi tra le grandi masse del popolo italiano, ha prevalso, sia pure faticosamente e in modo non pienamente adeguato alla situazione, la linea della solidarietà, della corresponsabilità e della collaborazione. È questa una linea tenacemente ed onestamente perseguita dal nostro partito sin dall'apertura della crisi e ritenuta non eludibile anche da altri partiti, di fronte allo stato di drammatica emergenza in cui si trova il paese.

La forma in cui ha trovato espressione tale solidarietà è stata la costituzione di una chiara ed esplicita maggioranza parlamentare, qualitativamente diversa da quelle succedutesi da trent'anni a questa parte, in quanto tra i cinque partiti che la compongono figura finalmente anche il partito comunista italiano.

Il prevalere di una linea di collaborazione e di corresponsabilizzazione ha permesso innanzitutto di evitare un nuovo scioglimento anticipato delle Camere e uno scontro elettorale. Il fatto di questa mattina ci dice quanto un simile scontro sarebbe stato senza dubbio gravido di tensioni più acute e di minacce assai pericolose per l'economia, per l'ordine democratico e la vita delle istituzioni, oltre che tale da non portare, quasi certamente, ad un risultato che rendesse possibile un accordo tra i partiti democratici e popolari.

Il medesimo spirito di solidarietà ha aperto inoltre la possibilità di evitare, in modo costituzionalmente corretto, la prova, che sarebbe anch'essa lacerante, di alcuni *referendum*.

Nel clima di più profonda e ampia convergenza stabilitosi tra i partiti ha potuto essere elaborato un programma quale quello esposto nelle sue linee generali dall'onorevole Andreotti, che riteniamo possa essere la base di una più efficace opera volta ad avviare a soluzione alcuni dei maggiori problemi del paese.

Circa i contenuti dell'esposizione del Presidente del Consiglio, mi limiterò a ricordare un punto. Avendo anche noi condannato l'attentato terroristico avvenuto sabato scorso in territorio israeliano, vorrei raccomandare al Governo una pronta iniziativa perché sia posta fine all'occupazione da parte delle truppe di Israele del territorio del Libano, perché sia salvaguardata la vita delle popolazioni palestinesi e libanesi e perché il conflitto del Medio Oriente trovi finalmente una soluzione pacifica e giusta, che garantisca, insieme con l'integrità e la sicurezza dello Stato di Israele, i diritti nazionali del popolo palestinese.

L'opposizione della democrazia cristiana ha impedito che la crisi si concludesse con la costituzione di un Governo di unità nazionale e democratica, del quale facesse parte anche il partito comunista. Non si è raggiunta cioè la soluzione che noi abbiamo considerato e consideriamo la più adeguata per soddisfare le esigenze del paese. Si è costituito invece un Governo che, per il modo in cui è stato composto, ha suscitato e suscita, com'è noto (ma io non voglio insistere in questo particolare momento su questo punto), una nostra severa critica e seri interrogativi e riserve. E tuttavia, nella forma in cui ha trovato espressione la solidarietà tra cinque partiti democratici e popolari, c'è la novità costituita dal nostro ingresso, chiaro ed esplicito, nella maggioranza parlamentare. Non ci sono dubbi possibili sulla rilevanza politica di questo fatto; ed è per questo fatto nuovo che la crisi governativa testé conclusa avrà un suo posto e potrà essere ricordata nella storia politica e parlamentare del nostro paese.

È chiaro che in questa maggioranza intendiamo essere presenti nel modo più leale e coerente, esercitando una costante

azione di sostegno ma anche di stimolo e di controllo perché siano realizzati gli obiettivi della linea e del programma concordati. È essenziale, a questo fine, che la maggioranza funzioni come tale, in un contatto continuo fra i gruppi che la compongono e fra questi e il Governo, e in un impegno comune che sappiamo bene non può esaurirsi soltanto nel Parlamento, nelle scelte legislative, nelle decisioni amministrative, ma che deve poter contare e far leva sull'adesione e sull'intervento attivo dei cittadini, dei lavoratori, delle forze sociali, dei partiti.

In questo senso noi agiremo con tutte le nostre forze, consapevoli come siamo dei nostri doveri e delle nostre responsabilità di fronte alle classi lavoratrici ed al popolo italiano. Alla classe operaia e ai lavoratori, a tutti i democratici, a tutti gli antifascisti, a tutti i cittadini, uomini e donne di ogni età e di ogni condizione, a tutti i corpi dello Stato che intendono essere fedeli fermamente alla Costituzione assicuriamo come sempre, in queste ore e nelle prossime settimane, l'impegno pieno, tenace ed unitario del partito comunista e rivolgiamo ad essi un appello ad esercitare una vigilanza, a partecipare alla azione necessaria per sventare, come è possibile, le manovre e le provocazioni che vogliono sovvertire la nostra democrazia, la nostra convivenza di uomini liberi (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Romita. Ne ha facoltà.

ROMITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, i drammatici fatti accaduti questa mattina pongono in una luce, in una dimensione nuova e diversa i problemi della tutela dell'ordine pubblico, i problemi della difesa dello Stato democratico. In questo momento il nostro pensiero va agli innumerevoli nostri cittadini che nei mesi e negli anni scorsi, nell'esercizio della loro attività di magistrati, di avvocati, di responsabili politici, di tutori dell'ordine, sono state le vittime del forsennato attacco del terrorismo e della violenza. Ma,

mentre ricordiamo con un sentimento di profonda solidarietà tutti questi cittadini, non possiamo non riconoscere che l'uccisione, questa mattina, di cinque membri delle forze dell'ordine, nonché il rapimento dell'onorevole Moro rappresentano un attacco diretto e preciso al sistema politico e dei partiti, cioè al pilastro fondamentale della nostra vita democratica, dalla cui stabilità e capacità di operare dipende la possibilità di garantire a tutti libertà, pace, serenità e tranquillità nel raggiungimento dei propri fini.

È per questo che oggi la manifestazione di solidarietà alle famiglie dei cinque caduti delle forze dell'ordine assume il significato preciso di un impegno che prendiamo proprio nel punto che separa la possibilità di salvaguardare le nostre istituzioni democratiche dal rischio di veder crollare tutto ciò che abbiamo costruito in questi trent'anni, sotto i colpi dell'attacco forsennato del terrorismo e della eversione.

È per questo che la solidarietà che esprimiamo al partito della democrazia cristiana e alla famiglia dell'onorevole Moro è qualcosa che comporta un impegno preciso da parte nostra a non consentire che si proceda di un passo, di un millimetro, lungo la tragica spirale di violenza che ha portato oggi il suo attacco diretto allo Stato e che può rischiare, se non bloccata tempestivamente e con ogni energia, di portare presto al crollo delle istituzioni democratiche.

L'angoscia che ci colpisce in questo momento non può farci velo: sappiamo che nella persona dell'onorevole Moro si è voluto colpire il simbolo stesso di una democrazia, dei valori che essa rappresenta della direzione in cui essa intende procedere per il suo sviluppo, che è la direzione che vede sanarsi il decennale divorzio tra il vecchio Stato liberale e le classi lavoratrici.

È questo il senso più genuino che noi socialdemocratici abbiamo dato alla situazione di emergenza vissuta dal paese. La emergenza non è data solamente dalla gravità di una crisi economica o dallo esplodere di tensioni sociali di rara du-

rezza. L'emergenza è data piuttosto dal ritardo con cui alcune strozzature non casuali, poste sulla via della crescita democratica del paese, sono state affrontate, sino al punto da fare in modo che fosse concepibile per alcuni l'immagine di uno Stato che si pone ancora al servizio di interessi reazionari.

Aldo Moro si è mosso con coerenza e tenacia verso l'obiettivo di rinsaldare intorno agli istituti della democrazia un vasto consenso, un ampio accordo di forze politiche e sociali, per realizzare i difficili passi in avanti che è necessario che la nostra democrazia compia. Egli è divenuto allo stesso tempo uno tra i più prestigiosi esponenti di una linea politica che persegue, nel rispetto dei ruoli e delle autonomie di ciascuno, l'ambizioso e necessario obiettivo di vivere il momento difficile che attraversiamo, esaltando i fattori unitari che sono alla base della convivenza nazionale. È sin troppo facile colpire in Moro un simbolo di questa politica; ma correremmo il rischio di fraintendere il senso di quanto accade, se non vedessimo in ciò una sfida più ampia, diretta a colpire non solamente una politica, ma lo Stato in se stesso, le sue istituzioni.

Per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il partito socialdemocratico ritiene che sia giunto il momento per lo Stato democratico di fare scelte precise e puntuali. Riteniamo che sia giunto il momento di risolvere il dilemma tra l'esistenza di uno Stato democratico e la sua capacità di difendersi con ogni energia, con ogni fermezza, di fronte all'eversione che tenta di distruggerlo.

Per questo chiediamo in maniera precisa al Governo, in questo momento, di resistere con ogni mezzo che la Costituzione consente, e che la Costituzione ci impone, al tentativo di abbattere le istituzioni democratiche. La democrazia italiana è chiamata a combattere un nemico potente ed insidioso, lucido nei suoi obiettivi di natura politica, efficace nella sua organizzazione, quali che siano i collegamenti di cui esso può disporre nelle sacche più re-

trive della nostra società nazionale o altrove.

È chiaro che rifiutiamo la rassicurante immagine dell'isolata provocazione; e diciamo questo responsabilmente, non per invocare misure eccedenti la norma, fatti che comprimano le sfere di libertà sancite dalla legge, bensì perché siamo convinti della necessità di rispondere con grandissima fermezza sul terreno politico, perché fortemente persuasi che le forze vitali di questa democrazia sono in grado di ricevere la sfida che ci è stata lanciata.

Noi vogliamo che ciascuno faccia per intero il proprio dovere; e il nostro dovere è quello di dimostrare che una intera classe politica è cosciente della gravità del momento, della durezza dell'attacco che viene portato al cuore dello Stato, ma che è ancora più cosciente della potenzialità di risposta democratica che esiste oggi nel paese ad opera dei lavoratori, delle forze politiche e delle istituzioni. Si tratta, onorevole Presidente del Consiglio, di portare avanti con chiarezza e con fermezza quel programma che lei stamane, sia pure in maniera ridotta, ci ha esposto. E noi riteniamo che sia stata saggia scelta quella di assumere impegni per intervenire con la fermezza necessaria nell'immediata emergenza, ma anche di ribadire al tempo stesso gli impegni già presi, perché in una prospettiva più lunga le nostre istituzioni siano colmate di quell'impegno di superamento delle discriminazioni, di quell'impegno di realizzazione di un'autentica libertà e della vera giustizia sociale che sono indispensabili come supporto della stabilità di uno Stato democratico che voglia fermamente e con successo difendersi.

Quando parliamo di necessità di più fattivi ed energici interventi a difesa della legalità, poniamo un'esigenza legittima presente in tutto il paese e tuttavia insufficiente a garantire la convivenza democratica. Sappiamo che è nelle coscienze che bisogna operare per isolare il terrorismo che non è più né marginale né impotente; ma operare nelle coscienze significa tradurre la volontà in fatti politici concreti, dare al paese la sensazione evi-

dente che le sue contraddizioni saranno risolte in un certo modo, che lo Stato non è né neutrale né al servizio del privilegio, che l'accordo politico in base al quale l'onorevole Andreotti riceverà la fiducia di questo Parlamento non è un espediente furbesco, un'elaborata esercitazione di sofismi, ma la volontà di imprimere allo sviluppo del paese la direzione di una crescita democratica. E poiché a giudizio di noi socialdemocratici, pur nell'obiettivo difficoltà in cui ci si è mossi, tutto quanto sinora ho detto è apparso in qualche misura chiaro, ecco che ci si è mossi per colpire la democrazia italiana in una fase cruciale e delicata della sua storia.

Mentre questo nostro dibattito è in corso, mentre in noi tutti è presente l'urgenza di conferire al Governo la pienezza dei suoi poteri costituzionali, è in atto nel paese una generale mobilitazione di lavoratori che si pongono a presidio delle istituzioni con la loro vigilanza democratica. Non è la prima volta, nella recente storia del nostro paese, che la Repubblica fa affidamento sul potenziale democratico di milioni di lavoratori per difendere la sua stessa sopravvivenza. Ciò di cui dovremmo persuaderci è che le coscienze non possono né vogliono più smobilitare; non saranno quindi più possibili in futuro fatti che si pongano in stridente contrasto con la solidarietà espressa dai lavoratori alla democrazia parlamentare. Ma un simile potenziale democratico lo si esprime, proprio per quanto ho detto, in qualsiasi momento e soprattutto in tutte le direzioni in cui la dialettica democratica può oscillare. Oggi la democrazia è difesa in Italia dal Parlamento, dalle organizzazioni politiche, dalle organizzazioni dei lavoratori, dai partiti che le rappresentano, da un consenso di massa. Ciò accade perché è presente in tutti la sensazione ancora confusa, ma tuttavia ben radicata, di avere di fronte un nemico estremamente pericoloso, un nemico che non sappiamo se si appresti a sferrare un ulteriore, grave attacco alla democrazia.

La solidarietà e la concordia nazionale che da tali fatti sta emergendo debbo-

no essere utilizzate in pieno sul piano politico per evitare qualsiasi cedimento, qualsiasi abbandono dei principi stessi sui quali la nostra democrazia è stata costituita, anche se non sempre, in trent'anni di Repubblica, essi hanno trovato il loro giusto risalto.

È il momento che tutti scelgano in concreto quale democrazia servire e quale società costruire. Il divorzio tra la morale individuale e la coscienza collettiva genera una società di mostri, una società in cui la barbarie riaffiora e tenta di imporsi. A ciò noi vogliamo che si reagisca con spirito unitario, nella difesa della democrazia.

Ed è in questo spirito, onorevole Presidente del Consiglio, che apprezziamo il programma che lei questa mattina ci ha esposto; ed è questo spirito che vogliamo prevalga nell'attuazione di questo programma.

Noi socialdemocratici abbiamo chiesto — e ripetiamo oggi questa nostra esigenza precisa — che il Governo si muova nell'attuazione del programma, nell'assunzione delle misure necessarie, in un quadro di piena e solidale collaborazione con la maggioranza che lo sosterrà. Noi abbiamo chiesto e chiediamo — e ci sembra che i fatti accaduti questa mattina confermino tale esigenza — che la maggioranza, così come è stata riconosciuta sul piano parlamentare, venga riconosciuta in ogni momento sul piano operativo, perché essa possa esercitare il proprio dovere di sostenere il Governo, ma anche il proprio diritto di partecipare in maniera responsabile a tutte le scelte, a tutte le iniziative del Governo; perché essa sia veramente la maggioranza solidale basata su fondamenti paritari dei cinque partiti, perché non si verifichino differenziazioni o discriminazioni che porterebbero all'indebolimento dell'azione del Governo, allo indebolimento nell'attuazione del programma, all'indebolimento della realizzazione di quelle speranze di uscire dalla crisi non solo economica, ma anche morale, spirituale e sociale che il paese oggi attraversa, come è nelle aspettative dei lavoratori italiani.

È per questo, signor Presidente, che noi riteniamo sia indispensabile affrontare il momento delle scelte urgenti attraverso un incontro del Governo con i rappresentanti dei partiti, che sia il primo di una serie di incontri attraverso i quali questa solidarietà operante, che si è voluta colpire attraverso il rapimento dell'onorevole Moro, possa veramente essere realizzata in qualunque momento della attività e dell'azione del Governo. È attraverso questa solidarietà e questo comune impegno che potranno essere varate anche quelle misure eccezionali e straordinarie, sia pure nel rispetto dei limiti costituzionali, che crediamo il momento ci imponga, che crediamo l'opinione pubblica si attenda da un Parlamento veramente pensoso della stabilità delle istituzioni democratiche, della serenità e della tranquillità, della possibilità di sviluppo del nostro paese.

Questo, signor Presidente, è il compito cui riteniamo di essere chiamati in qualità di democratici, in qualità di rappresentanti del paese, soprattutto in qualità di socialdemocratici, di un partito, cioè, che in alterne vicende, con forze e con possibilità limitate, tuttavia ha sempre posto al sommo dei propri impegni e della propria volontà la necessità della difesa e della stabilità delle istituzioni democratiche, in un quadro di eguaglianza e di giustizia sociale.

È in questo spirito e con queste premesse che, a mio nome, il gruppo del partito socialdemocratico italiano esprime la propria fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

**ALMIRANTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, a nome del gruppo e del partito che ho l'onore di rappresentare e a titolo personale esprimo la più ferma solidarietà al partito della democrazia cristiana, al suo presidente così duramente colpito e al suo segretario. Esprimo il nostro cor-

doglio alle famiglie delle sei vittime — ci siamo dimenticati il povero maresciallo ucciso a Torino nei giorni scorsi nello stesso quadro delinquenziale — di questi giorni.

Signor Presidente, la prego di consentirmi, nel quadro dei discorsi di circostanza che abbiamo udito — non alludo né al discorso dell'onorevole Zaccagnini né al discorso dell'onorevole La Malfa — di inserire un discorso di opposizione, pur breve e composto, come l'occasione consiglia ed impone. Se non erro è il primo discorso di opposizione pronunciato oggi in quest'aula, opposizione della quale noi sentiamo altissimo il senso di responsabilità, perché crediamo di non errare affermando che in momenti come questi, e comunque in ogni momento, l'opposizione ha non soltanto il diritto, ma il dovere, proprio perché opposizione, di sentirsi rappresentante genuina dello Stato e della società, purché si tratti — ed in questo caso vi assicuro che è così, e tenterò di dimostrarvelo — di una opposizione responsabile, certamente di contrasto, ma senza dubbio di proposta e di alternativa. In questo momento abbiamo infatti delle proposte concrete da avanzare.

Abbiamo sentito con soddisfazione le coraggiose parole pronunciate dall'onorevole La Malfa. Egli ha detto « a guerra, guerra », « alla emergenza si risponde con misure di emergenza »; e abbiamo sentito, con minore soddisfazione, ma con interesse, dichiarazioni analoghe, anche se molto più sfumate e attenuate, da parte dell'onorevole Craxi e da parte dell'onorevole Romita, i quali hanno accennato alla possibilità di « misure straordinarie » (credo di riferire con esattezza il loro pensiero).

Ebbene, noi proponiamo che qualche cosa si faccia immediatamente. Le nostre proposte sono le seguenti: in primo luogo, che il signor ministro dell'interno sia invitato in questo momento a presentare le dimissioni. Si tratta — e lo dico senza alcuna inflessione di carattere personale, ma in termini di responsabilità politica — se siamo bene informati, se le notizie riportate dai giornali sono esatte, dell'unico ministro che il partito comunista ita-

liano ha voluto imporre in quel dicastero a questo Governo (*Commenti all'estrema sinistra*).

NATTA ALESSANDRO. Sono favole!

ALMIRANTE. Sono favole di cui i giornali hanno parlato. Mi assumo la responsabilità di riferirle in questa libera democrazia, e credo di poterlo fare. Si tratta, comunque, di un ministro che aveva espresso, fino a non molto tempo fa, il libero desiderio (che noi abbiamo apprezzato e di cui pure si è parlato sui giornali) di essere preposto ad altro dicastero. Chiediamo che egli sia invitato oggi stesso a presentare le dimissioni, e che il signor Presidente della Repubblica sia posto nelle condizioni di firmare i relativi decreti, perché chiediamo che al dicastero dell'interno sia chiamato immediatamente un militare (*Commenti all'estrema sinistra*).

Si sorride di proposte che un minuto fa sono state fatte, sia pure in maniera non altrettanto chiara.

*Una voce all'estrema sinistra.* Mandiamoci Miceli!

ALMIRANTE. E vi invito a rilevare che, quando un'opposizione come la nostra, così combattuta (non dallo Stato, ma dai rappresentanti dello Stato), avanza, come in questo momento, proposte di questo genere, dà prova di alto senso di responsabilità, di grande disinteresse, e anche di un certo coraggio.

Chiediamo che venga presentata nelle prossime quarantott'ore una legge speciale (« all'emergenza misure di emergenza ») o straordinaria contro il terrorismo. Anche a questo riguardo, signor Presidente della Camera, abbiamo le carte in regola. Non voglio far perdere tempo né a lei né ai colleghi, ma ricordo diverse proposte di legge, indubbiamente meritevoli della denominazione di « eccezionali » o « speciali » per la tutela dell'ordine pubblico, che noi abbiamo avuto l'onore di presentare, alcune addirittura nella prece-

dente legislatura, molte all'inizio di questa legislatura: proposte di legge che la Camera finora non si è degnata di prendere in esame, ma che riteniamo valide. Esse riguardano — non sorridete — il ripristino della pena di morte per i reati più efferati; l'applicazione del codice penale militare in momento ed in zone di emergenza, in luogo del codice penale comune; lo scioglimento per legge dei movimenti anticostituzionali e comunque dediti alla violenza sistematica; l'istituzione di Commissioni parlamentari d'inchiesta sulle radici, sulle origini, sui mandanti del terrorismo e della violenza. Non chiediamo che queste proposte di legge siano approvate; chiediamo che esse siano prese in esame dal Parlamento assieme ad un disegno di legge speciale contro il terrorismo che il Governo deve impegnarsi a presentare. Siamo prontissimi a rinunciare alla paternità delle nostre proposte, qualora le nostre firme dessero fastidio, ma non siamo pronti ad accettare passivamente che di questo grave problema si parli occasionalmente, anziché parlarne responsabilmente nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Le chiediamo inoltre, signor Presidente della Camera, di voler disporre affinché la Camera resti aperta e non si conceda alcuna vacanza nei prossimi giorni, almeno fino a quando non sarà stato adottato qualche provvedimento e la situazione del paese non si sarà tranquillizzata; almeno fino a quando maggioranza e opposizione non avranno avuto la possibilità di fare insieme il loro dovere da questi banchi e su questi banchi, perché i cittadini sappiano di essere da noi interpretati e difesi nel quadro e nei limiti degli obblighi costituzionali e delle leggi che il Parlamento vorrà approvare.

Chiediamo infine che venga riunito d'urgenza dal signor Presidente della Repubblica il Consiglio supremo di difesa, del quale egli è presidente. Senza mezzi termini, con durezza, mi permetto di dichiarare che, se il signor Presidente della Repubblica non ritiene di essere nella

condizione, in questo momento, di ottemperare, sulla base dell'articolo 87 della Costituzione, a questo suo altissimo dovere, egli ha il dovere di anticipare la fine del suo mandato prevista per il 24 dicembre, in modo da consentire allo Stato italiano di essere rappresentato, al vertice, da chi gode della pienezza della sua autorità e dei suoi poteri.

Queste sono alcune tra le proposte che noi avanziamo e comunque le prime urgenti proposte di emergenza che noi facciamo. Ciò premesso, e chiarito che siamo opposizione di proposta e di alternativa, che adempiamo questo dovere assumendocene le relative responsabilità, mi dovete consentire di rappresentare noi stessi anche come opposizione di denuncia, in questo momento, delle responsabilità presenti e di quelle pregresse.

Onorevole Presidente del Consiglio, questa mattina ella ha perso una grossa occasione politica, parlamentare e, direi, anche personale. Se avesse consegnato, come avrebbe dovuto fare e come l'opposizione aveva consentito che si potesse fare, le cartelle dattiloscritte della sua esposizione programmatica agli stenografi, e avesse espresso la volontà politica del Governo e della nuova maggioranza in termini di piena assunzione di responsabilità, di determinante decisione, di iniziativa; se avesse, onorevole Presidente del Consiglio, nelle poche ore che ha avuto a disposizione, riunito il Consiglio dei ministri e consultato i capi della maggioranza parlamentare che la controllano per potersi presentare in un certo modo non tanto al Parlamento quanto al paese (gli italiani, infatti, hanno ascoltato la sua esposizione programmatica, e mi tormento immaginando in quale stato di rassegnazione, di disperazione o di profondo scetticismo ella, certamente senza volerlo, li ha indotti attraverso l'infelice esposizione di questa mattina); se ella avesse avuto il coraggio di presentarsi al Parlamento davvero come interprete di una nuova maggioranza, quale che essa sia, di un nuovo Governo capace di affrontare l'emergenza in termini di emergenza; se ella avesse così agito, onorevole Presiden-

te del Consiglio, certo la cosa non avrebbe avuto il minimo rilievo, per carità, e non avrebbe comunque avuto il nostro voto, per le motivazioni politiche che abbiamo in precedenza espresso nelle sedi opportune e che quest'oggi io sono chiamato a esprimere di nuovo sinteticamente, ma, senza alcun dubbio, avrebbe avuto l'approvazione del paese e del Parlamento e avrebbe messo l'opposizione in un grosso imbarazzo, anche umano.

Le è mancata la sensibilità? Le è mancata la libertà d'iniziativa? Era stato forse — come credo di aver compreso attraverso un passo del discorso dell'onorevole Berlinguer — sollecitato dal nuovo padrone comunista a dire a tutti i costi determinate « cosucce » che il partito comunista aveva bisogno fossero dette da lei questa mattina, per giustificare il passaggio del partito comunista dal « ni » al sì? Io non so rispondere a questo interrogativo. So però, onorevole Presidente del Consiglio, che ella ha denunciato oggi paurose carenze di indirizzo, di senso di responsabilità, di adeguamento alla situazione, di capacità di governo, che io non sono così ingeneroso da volere attribuire alla sua persona, ma che attribuisco senz'altro alle penose condizioni in cui il suo partito si è messo, onorevole Presidente del Consiglio, attraverso l'adesione al nuovo patto d'intesa e di alleanza con il partito comunista.

Lei ha detto, onorevole Presidente del Consiglio, a proposito della nuova maggioranza, che si tratta di un esplicito e solidale accordo parlamentare. Voglio sperare, a seguito di questa sua esplicita dichiarazione, che si cessi di parlare in tutti i settori politici e giornalistici di un accordo programmatico che non consisterebbe in un mutamento del quadro politico perché a meno di voler ammettere che in Parlamento non si fa politica, un chiaro, esplicito e solidale accordo parlamentare altro non è che un esplicito e solidale accordo politico fra la democrazia cristiana e il partito comunista.

Allora, onorevoli colleghi di tutte le parti politiche che compongono la maggioranza, delle responsabilità pregresse, attua-

li e future, da ora in poi, rispondete tutti insieme! E voi della democrazia cristiana dovete assumervi, nel momento in cui chiamate queste forze nella maggioranza insieme con voi, non soltanto le responsabilità attuali, ma anche — soprattutto in relazione al problema dell'ordine pubblico — le responsabilità pregresse delle sinistre e del partito comunista in particolare; responsabilità pregresse che in questo momento dobbiamo ricordare e che non dico giustificano, ma spiegano e chiariscono lo sbiadito discorso testé pronunciato dall'onorevole Berlinguer, il quale, come unico rimedio alla situazione d'emergenza in cui l'ordine pubblico si trova in Italia, ha suggerito ed indicato lo sciopero generale e la sospensione del lavoro in tutte le fabbriche o in molte fabbriche. Questo è il progressismo dell'estrema sinistra! Siamo all'arcaismo, alla barba di Carlo Marx! Siamo, oltre tutto e soprattutto, a rimedi che sono peggiori del male. Siamo alla esasperazione dei conflitti sociali, nel momento in cui il Presidente del Consiglio, il Governo e la maggioranza formalmente debbono pur invitare — ed a parole invitano — il popolo italiano ad una ripresa di solidarietà globale e collettiva.

Ed allora, cosa c'è dietro le « Brigate rosse », nel tempo? Nel tempo, dietro le « Brigate rosse », c'è il clima di guerra civile che le sinistre fin dal 1960 hanno imposto all'Italia. Dietro le « Brigate rosse » c'è la lotta di classe, l'odio di classe e la conflittualità permanente che le sinistre — ed in particolare il partito comunista — da tanti anni hanno imposto all'Italia. C'è, in correlazione alla *escalation* comunista verso il potere, la *descalation* dello Stato, quanto ad autorità e, addirittura, a rispettabilità. C'è il cinismo con il quale il partito comunista ha saputo sfruttare, anno per anno, mese per mese, occasione per occasione, direi giorno per giorno e ora per ora, la debolezza congenita della classe dirigente della democrazia cristiana, la predisposizione di una larga parte almeno della classe dirigente della democrazia cristiana alla resa. C'è — non dobbiamo dimenticarne proprio in que-

sto momento, dopo che su tutti i giornali se n'è parlato, dopo che ne hanno parlato autorevoli esponenti della stessa democrazia cristiana, a cominciare dal presidente del gruppo parlamentare alla Camera, onorevole Piccoli - c'è, dicevo, l'evidente collegamento tra il terrorismo internazionale, promosso dall'Unione Sovietica e dai suoi alleati o sudditi, ed il terrorismo interno.

Non ci si verrà a raccontare che le « Brigate rosse » hanno tecnicamente e autonomamente le capacità che hanno dimostrato! Non ci si verrà a raccontare che non esistono collegamenti organici tra la banda Baader-Meinhof e le « Brigate rosse »! Non si vorrà dimenticare quanto è stato pubblicato su tutti i giornali, circa i collegamenti tra le « Brigate rosse », i NAP ed i servizi segreti cecoslovacchi! Non si vorrà dimenticare quanto è stato pubblicato su tutti i giornali circa i probabili collegamenti tra le « Brigate rosse », i terroristi che operano all'interno del nostro paese ed il KGB! Non si vorrà dimenticare quanto è stato pubblicato su tutta la stampa mondiale a proposito dei collegamenti con il libico Gheddafi - oltre a quelli con la Cecoslovacchia e con il KGB - dei terroristi che operano in Italia!

Tutto questo che significa? Significa che esiste - rispondo agli ansiosi interrogativi che stamane si poneva l'onorevole Andreotti - un programma mondiale di eversione e di terrorismo, che in Europa si sviluppa in queste guise e che in Africa si sviluppa più apertamente (basti pensare a quel che sta accadendo nel Corno d'Africa). Questo è l'internazionalismo dei nostri giorni! Questa è la solidarietà internazionalista, in nome della quale l'onorevole Berlinguer ha pronunciato i famosi sei minuti di discorso - tanto apprezzati in termini eurocomunistici! - al Cremlino! E proprio in un momento come questo, dopo tali testimonianze, alla presenza di determinati dati di fatto, al cospetto di questi pericoli, nel pieno di questa congiura, nel pieno di questa tempesta, di questo caos - come è stato scritto sul *Times* - che colpisce l'Italia, proprio men-

tre siamo nell'occhio del ciclone (ed il ciclone è « comunistico », a livello internazionale ed a livello interno), proprio in questo momento la democrazia cristiana molla, capitola ed accetta la maggioranza politica, parlamentare e programmatica, e quindi anche la corresponsabilità morale con il partito comunista italiano e con il partito socialista; ma soprattutto con il partito comunista che - anche se possiamo pensare che non vi siano corresponsabilità dirette e personali (non sto lanciando accuse contro le persone) - rappresenta comunque quel mondo, che rappresenta quegli interessi, che rappresenta quei pericoli e quelle insidie, che da trent'anni in Italia semina odio, predica odio per raccogliere una tempesta da scatenare su tutti quanti noi, ed in particolare proprio su voi democristiani, che vi prestate - assieme ad altri piccoli complici di strada - a manovre e a coperture di questo genere.

Questa è la denuncia accorta, responsabile, seria dell'opposizione, una denuncia che giustamente mi sembra colpisca non soltanto il partito comunista, ma la democrazia cristiana, tutta intera la democrazia cristiana. Io non mi permetto di inserire alcuna ironia, in un momento così grave, in un discorso che tento di fare in modo rapidissimo (sono quasi alla conclusione) e composto. Ma i cosiddetti « cento » dove sono, che faranno stasera? Che farete? Probabilmente non parlate neppure, perché hanno rapito il presidente del vostro partito. Ma proprio perché hanno rapito il presidente del vostro partito avete il dovere non dico di parlare in quest'aula, ma di parlare al paese, di parlare alle vostre coscienze. Ma dovete dirci soprattutto quale sia la prospettiva. Il signor Presidente del Consiglio, a proposito della tragedia di questa mattina a Roma, ha notato che c'è (cito testualmente) un « preciso movente politico reso ancora più indiscutibile dalla giornata scelta ». Quale movente? Movente vagamente e genericamente eversivo? Oppure un golpe all'italiana? Un movente politico verso destra, signor Presidente del Consiglio? I casi sono due: o non si tratta di

un movente politico vero e proprio, ma soltanto del ricatto delle « Brigate rosse » nel tentativo di ottenere la liberazione di Curcio e compagni; o, se c'è un movente politico, data l'organizzazione che sostiene tale movente politico, dati i collegamenti espliciti di quella organizzazione con altre che vivono ed operano nel campo comunista, quel movente politico tende a spostare l'asse del nostro paese ancora più a sinistra, tutto a sinistra.

Che cosa aspettate, onorevoli colleghi della democrazia cristiana? Aspettate il terzo tempo? Quando fu realizzato il primo tempo, nel luglio 1976, noi, nella modestia delle nostre posizioni, vi avvertimmo, e tentammo di avvertire l'opinione pubblica. Abbiamo pagato un caro prezzo per quel nostro atteggiamento, che rivendichiamo a nostro onore perché i fatti, purtroppo (se ci avessero smentito ne saremmo stati felici), ci hanno dato ragione. Ora siamo al secondo tempo. Erano già stati precostituiti, nei giorni scorsi, i movimenti e le date del terzo. Può darsi che siano stati spostati, ma il terzo tempo in vista è quello: il partito comunista al Governo.

Avete perduto - e ve ne muoviamo rimprovero - un'occasione storica. Sono passati sessanta giorni dall'apertura della crisi, dal 16 di gennaio: il tempo di una battaglia elettorale. Se l'Italia avesse potuto pronunciarsi con il voto il comunismo non sarebbe andato avanti. Non so se saremmo andati avanti noi; certo si sarebbe stabilita, a livello di giudizio di popolo, una situazione quale domenica prossima si determinerà in Francia, quale si è determinata pochi giorni fa a Monaco di Baviera, quale si è determinata, da qualche tempo a questa parte, in tutti i paesi democratici in cui si è votato. Non è vero che il mondo vada a sinistra; è vero, purtroppo, che si tenta di strangolare da sinistra l'Italia nel momento in cui la conquista politica dell'Italia è un dato di importanza determinante per il blocco mondiale sovietico. Si sta combattendo, qui, la guerra; e voi, invece di combatterla sulla vostra trincea, sulla trincea politica del vostro stesso interesse (non

voglio dire della vostra moralità o delle vostre tradizioni, perché non mi permetto di entrare in quelle che possono essere le scelte e le vicende interne del vostro partito: io ragiono, o tento di ragionare, con tutto il vostro partito); proprio in questo momento, quando avete assai probabilmente con voi il favore popolare per una battaglia di questo genere; quando avete ancora la possibilità di tenere in mano il potere di fronte ad una opposizione come la nostra, che è in battaglia, che non ha alcuna ambizione di potere e che ha la sola ambizione pulita di rappresentare gli italiani che la pensano in questo modo - e non vi illudete: soprattutto a livello giovanile sono tanti! -, voi tremate, vi rannicciate tra le non robuste braccia di Enrico Berlinguer e date al paese una impressione che è di scoramento e di rassegnazione.

Ecco la denuncia che la nostra opposizione muove, denuncia non vana perché destinata senza dubbio ad avere larghe ripercussioni nell'opinione pubblica.

Vedremo, signor Presidente del Consiglio, che cosa farete nelle prossime ore o nei prossimi giorni: dico soprattutto nelle prossime ore. Voglio sperare che, immediatamente dopo il voto di fiducia, si riunisca il Consiglio dei ministri. Lo si è fatto in altri paesi in relazione a rapimenti di personaggi molto meno importanti di quanto non sia il vertice della democrazia cristiana e dell'ordinamento politico italiano, l'onorevole Moro. Non ci avete nemmeno pensato? Non poteva, signor Presidente del Consiglio, annunziare almeno questo? Qualcuno ha chiesto in aula che si riuniscano i capigruppo della maggioranza: riunite il Consiglio dei ministri, operate come Governo, assumetevi le vostre responsabilità. Gli italiani leggono sui giornali e apprendono dalla radio che le « Brigate rosse » hanno lanciato un *ultimatum* che dura 48 ore, minacciando - Iddio non voglia - un evento fatale qualora non vengano accontentate. Cosa sta facendo lo Stato italiano? Il signor Presidente della Repubblica dove è? Si è fatto vivo? Il signor Presidente del Consiglio ci ha « leggicchiato » un program-

mino che nessuno ascoltava, onorevole Andreotti, questa mattina, a cominciare dai deputati della democrazia cristiana ai quali non do certamente torto.

Dov'è la vostra capacità di governare, la vostra fantasia, la vostra energia, la vostra solidarietà umana nei confronti del presidente del vostro partito? Dove sono gli strumenti a disposizione dello Stato, quegli strumenti che paghiamo tutti noi con il nostro denaro e, qualche volta, dalla mia parte, anche con il nostro sangue? Dov'è la vostra capacità di reagire virilmente e democraticamente, e nel quadro della Costituzione repubblicana che nessuno vuol toccare, ma che anzi tutti vorremmo ben attuata nelle larghe parti che voi da trent'anni avete lasciato inevase (soprattutto le parti sociali, vitali, fondamentali)? Dov'è il Governo? Se ci sei batti un colpo!

Onorevole Andreotti, glielo dice un oppositore, ma un oppositore leale: muovetevi nelle prossime ore, date prova di vitalità e non veniteci a lanciare inutili, vani, modesti, tardivi appelli ad un generico patriottismo. Quando al Governo c'è la capitolazione, anche il patriottismo è all'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

**PANNELLA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, colleghi della democrazia cristiana, il partito radicale, che è cosa diversa dal gruppo radicale, non può esprimere a parole la sua solidarietà con voi per l'accaduto di questa mattina. Non lo può per due motivi: il primo perché lo statuto non consente alla segretaria nazionale del partito radicale di essere nello stesso tempo parlamentare, secondo una visione che è costituzionale ed anche nostra. Ed il secondo perché la nostra segretaria nazionale è impegnata in qualità di giurata al processo di Torino, e per quel che ne so — anche se gli italiani non lo sanno — una sola dichiarazione è venuta da questa se-

gretaria nazionale di un partito, il quale due mesi fa ha dovuto dichiarare cessata, dopo ventidue anni, la propria attività a causa delle violenze incostituzionali e anti-costituzionali del potere. Questa segretaria nazionale, la compagna Adelaide Aglietta, ha risposto dicendo che mai come adesso, mai come ora è convinta che il suo posto di non violenta e di radicale sia a Torino, nel processo che si celebra in quella città, e che non intende sicuramente, proprio per quello che è accaduto questa mattina, nemmeno più immaginare l'ipotesi di uscirne, magari per ragioni del suo ufficio di segretaria nazionale di un partito rappresentato in Parlamento e quindi con rilevanza costituzionale. Non a parole, quindi, colleghi democristiani; non a parole il partito radicale può esprimere la sua solidarietà alle famiglie dei morti di stamane.

Io penso, collega Almirante, ma soprattutto colleghi Ugo La Malfa e Trombadori, che sia possibile che una solidarietà nei confronti di chi vede ammazzati i propri cari possa essere espressa solo a partire dal momento in cui una certezza ci domina: che in qualsiasi momento, Almirante, innanzitutto per il colpevole prima che per l'innocente, la vita è considerata sacra. E in questo Parlamento repubblicano, da radicale non violento quale sono, rivendico questo principio di civiltà: per il colpevole, signor Presidente, la vita è sacra, senza di che non ha senso piangere i morti che ci cadono accanto dalle barriere della non violenza, del socialismo, della democrazia.

Noi siamo l'unico gruppo — penso — che in venti anni nemmeno un secondo si è inchinato, a ragion di Stato, di chiesa o di partito, dinanzi a qualsiasi morto. No ai morti fascisti per ragioni antifasciste! No ai morti antifascisti, Almirante! No ai ragazzi nostri e vostri, morti vittime di quegli ideali che riproponete con quelle leggi delle quali non c'è bisogno, perché l'antifascismo da trent'anni mantiene la Repubblica inchiodata alle leggi peggiori del vostro regime, ai codici militari, ai tribunali militari, al concordato clerico-fascista: la testimonianza più massiccia del-

la vostra inciviltà giuridica. E se oggi siamo dove siamo, Almirante, è perché tu non sei un fascista: tu sei un rottame della storia! Il fascismo è una grande cosa, tremenda, che ci ha ammazzati, e le leggi fasciste, le quali per alcuni anni sono state di sua maestà Vittorio Emanuele III e di Benito Mussolini, da trent'anni sono leggi della Repubblica contro la Costituzione, perché altri hanno avuto la forza di serbare questo fascismo allo Stato, e non voi!

Ma, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, se in questa guerra di cui parla l'onorevole Ugo La Malfa troverete sempre accanto i radicali e non violenti attivi — inesistenti per i vostri servizi di Stato radiotelevisivi, se non quando, come Parlamento, sequestriamo ai sequestratori di verità qualche momento di verità —; se, come radicali, certamente da questo momento, dalle nove di questa mattina, ci capita la ventura di poter dire come persone e come deputati di essere dalla parte di Aldo Moro — noi! —, di sentirlo, di interrogare, di chiederci che cosa possiamo escogitare di nostro che sia anche solo per un miliardesimo efficace, signor Presidente del Consiglio, perché la vicenda di Aldo Moro non termini in tragedia, perché la vita trionfi, perché la sua vita ci sia assicurata; se questa è la cifra della nostra attenzione, dobbiamo anche dire che esistono però degli alvei costituzionali nei quali un Parlamento deve mantenersi e per i quali un Parlamento non ha il diritto di esprimersi attraverso emozioni, non ha il diritto di esprimersi attraverso interventi e dibattiti che altrove devono essere svolti. La moralità di un Parlamento avrebbe dovuto oggi affermarsi, come ha cominciato a fare il collega e compagno Craxi, nel porre a questo Governo delle domande concrete, e nel porle alla sua maggioranza, se consente il compagno Craxi. Ha chiesto il compagno Craxi: chi sono? Signor Presidente del Consiglio, nessuno in Italia, nemmeno lei, lei per ultimo, può sostenere che questo è un nuovo Governo. È un Governo fradicio quanto è fradicio lo sfascio che ha governato in questo anno e mezzo. È un Governo che è

in sintonia con quanto accade nel paese. Questo Governo non può trovare al suo interno l'energia politica, l'energia intellettuale e morale, tutte quelle energie che finora gli sono mancate, solo perché sarà nutrito da voti non di astensione, ma di sostegno positivo.

Se questa è la situazione, credo che sia nostro dovere parlare della fiducia al Governo. Il nostro gruppo, stamattina, è stato l'unico ad esprimersi incondizionatamente contro il parere unanime di tutti gli altri gruppi, da democrazia proletaria al Movimento sociale, che si sono pronunciati per una riduzione dei tempi di questo dibattito. Questo omaggio alle « Brigate rosse » e alla *realpolitik* di Stato noi non eravamo disposti a concederlo. Un Parlamento repubblicano a questi boia risponde in un modo diverso, riflettendo di più, dibattendo di più, chiedendosi di più se i fatti che stamattina sono finalmente scoppiati anche davanti ai vostri occhi fanno di questa soluzione una soluzione adeguata per questa situazione di eccezione, per questa realtà.

I vostri giudizi politici sulla situazione storica restano immutati? I nostri sì! Ma potevate immaginare che il presidente della democrazia cristiana, Aldo Moro, fosse rapito sotto i vostri occhi mentre veniva qui da noi? Se l'immaginavate, perché i cento, i duecento, i cinquecento tacevano?

Comunque, abbiamo accettato per umiltà questa autodisciplina, ma quella che diamo oggi è una risposta sbagliata. Questo Governo, signor Presidente del Consiglio, è il Governo del ministro Cossiga, è il Governo del vostro ordine pubblico: il 4 agosto vi abbiamo sentito!

Signor Presidente della Camera, lei ci è testimone che abbiamo invocato per sedici mesi, prima che si giungesse ad oggi, un dibattito sull'ordine pubblico; lo abbiamo fatto ogni settimana, signor Presidente del Consiglio, e voi, ogni settimana, ci avete mentito, rimandando ogni volta. L'unica cosa seria, in questi casi, è chiedersi ed interrogarsi! Ora bisogna risalire alle cause. Ma è serio, è concepibile che noi votiamo fra due ore, colle-

ghe e colleghi, il nuovo Governo ed il nuovo programma? Con quali garanzie? Con lo stesso ministro dell'interno! Ma qual è lo Stato repubblicano, qual è la democrazia in cui vi è un ministro dell'interno — magari incolpevole o sventurato perché al centro di tragedie che non dipendono dalla sua volontà — che vede arrivare in questo modo il deterioramento sotto di lui, il deterioramento della vita dello Stato, della vita delle donne e degli uomini e della stessa possibilità di vivere del presidente della democrazia cristiana, designato alla Presidenza della Repubblica e già trattato in questo modo dalla stragrande maggioranza di voi anche apertamente? È possibile che non abbiate la forza morale, Presidente del Consiglio, di chiedere che il ministro dell'interno si presenti dimissionario qui oggi? Ma non esiste un minimo di regole democratiche? Siete in uno stato di totale emergenza ideale ed intellettuale; non c'è più una cosa che resista davanti alle emergenze del momento! Non una norma di regolamento, non una norma costituzionale! Ogni volta bisogna affannarsi a mutare ed a votare. Che dramma, che prova di insensibilità avremmo dato, colleghe e colleghi, se avessimo fatto attendere tre giorni la pienezza dei poteri a questo Governo? Oltretutto a « questo » Governo, lo stesso di allora. Ma la pienezza dei poteri repubblicani comporta una capacità che questo Governo non ha! E lo sapete: lo avete sempre detto! Siete stati truffati alla fine: non era questo il Governo che *l'Unità* stessa ci aveva annunciato il sabato sera e la domenica mattina. Chi di noi aveva letto *l'Unità* aveva letto di un altro Governo, presidente Natta! Quindi, chi aveva letto *l'Unità* credeva che nel Governo vi fossero molte più novità di quante poi non sono risultate.

Per una volta siamo d'accordo, non ho detto nulla di grave; non dubito che lo abbiate letto tutti. L'abbiamo letto tutti: è una lettura frequente anche dalle parti nostre. Quindi l'interrogativo che vi pongo è questo: siete certi, onorevole Ugo La Malfa, onorevole Biasini, che non sarebbe stato più prudente avere il coraggio,

qui, di rispondere alle « Brigate rosse »? Compito del Parlamento è di sceverare le cause, di risalire alle origini e di dire che oggi, chiaramente, quel Governo è inadeguato; e restare qui fino a quando il Governo di unità nazionale non fosse fatto. Ma, compagni o amici, quando vi si rapisce il presidente Moro, ci si rapisce. Certo che uno stato di emergenza eccezionale c'è, certo che voi avete bisogno anche nel Governo di capacità che come democrazia cristiana non sapete esprimere. È evidente, è storicamente palmare e tragico. E allora era da assumere la posizione dei radicali, soli in quest'aula, con qualche accenno e alcune sintonie, forse, con gli amici liberali. L'unità nazionale per dei democratici è unità nella diversità e nella opposizione. L'unità democratica consiste nell'assicurare l'apporto di una forte opposizione a qualsiasi Governo. La unità democratica si articola in questo modo. Le altre unità, quelle che voi scambiate per tali, saranno unità dei democratici, ma non unità democratica dei democratici, non unità laica dei democratici, non unità costituzionale dei democratici. Ma è questa la vostra comune ideologia, e allora è evidente, compagni comunisti, che il dovere che avevamo rispetto allo Stato e al Governo non era quello di licenziare in tre ore il Governo, in modo che abbia così la pienezza dei suoi poteri. Poteri più pieni di quelli che ha avuto anche in passato è difficile averli, e la pienezza di quei poteri trova come conseguenza questo paese, questi assassini, questa situazione deteriorata. E allora io penso che la risposta che abbiamo dato, colleghi, ancora una volta è profondamente sbagliata. Ancora una volta penso che, anche se per umiltà ci adeguiamo e ci siamo adeguati alla vostra decisione di finire questa sera con un dibattito solamente e meramente evocativo delle nostre diverse posizioni, certamente fra due o tre mesi si riproporrà il problema del Governo, si riproporrà il problema dell'attitudine della classe governativa. Adesso viene fuori la questione del direttorio, ma, vedete, non c'è più alveo costituzionale percorribile; ogni volta la soluzione è extracostituzio-

nale. Si poteva qui, oggi, credere di fronte agli occhi del paese, della democrazia cristiana; un Governo di unità nazionale, dopo quello che è accaduto questa mattina, si poteva fare. Avevate dalla vostra anche altre armi che i « bla, bla, bla » sull'unità di tutti nei momenti difficili; avevate uno stato che l'onorevole La Malfa chiama di guerra dinanzi al quale, se l'onorevole Enrico Berlinguer o anche l'onorevole Craxi avessero chiesto un tale Governo, avrebbero avuto la gratitudine del paese.

L'errore fatto in questi mesi, signor Presidente del Consiglio, è anche un errore di presunzione; l'errore, in fondo, di sacralizzazione del potere a qualsiasi costo. Il fatto è che voi difendete lo Stato etico e mai lo Stato di diritto; e le lacerazioni vengono da che cosa? Vengono dai *referendum*, dalle elezioni, e il pericolo pubblico è rappresentato non dalle « Brigate rosse » (che pure non hanno bisogno di elezioni per rapire i vertici dello Stato italiano!), ma dai *referendum* sui codici fascisti. Su questo vi siete uniti e l'unica cosa che avete concesso ai miei compagni del partito comunista è stata quella di mettere a tacere questa storia del *referendum* sulla legge Reale.

NATTA ALESSANDRO. Li vincevi tutti!

PANNELLA. Collega Natta, credo che alcune volte non sia importante vincerle, è importante farle le battaglie, perché sulla attuazione della Costituzione, non avendole fatte, tu non le hai né vinte né perse; era al di fuori del possibile quella vittoria. Ti ringrazio, comunque, dell'interruzione perché non ritengo che si debba difendere chicchessia dalle interruzioni così come si difende lo Stato dalle « Brigate rosse », tanto meno il Presidente del Consiglio, come è stato detto stamattina con una analogia che mi ha lasciato agghiacciato, signor Presidente del Consiglio. L'interruzione che le ho fatto — lei l'ha colta — non era irrispettosa, era — mi pare — concettuale. Nel momento in cui lei diceva che la moralità dell'elusione di uno dei *referendum* stava nell'intenzione di evitare la possibilità di un even-

tuale plebiscito *pro* o contro la criminalità, poiché un plebiscito, per dei democratici, è l'opposto di un *referendum*, io le ho detto: « Lei offende, signor Presidente del Consiglio, quel comitato per il *referendum* sulla legge Reale che è potere dello Stato, come lei e come noi ». È per questo, signor Presidente della Camera, che in quel momento mi sono permesso di fare questa secca interruzione: opinabile, ma certo riguardosa e del Presidente del Consiglio e della dignità di questa Assemblea e della mia funzione di parlamentare.

Devo dire comunque che forze esigue come la nostra hanno dalla loro, a volte, anche momenti di apparente facilità. Delle due, l'una: o abbiamo ragione nelle nostre analisi, colleghe e colleghi, ed allora le avremo espresse democraticamente e vi avremo lasciato la responsabilità della scelta opposta, avendo fatto, a questo punto, tutto quello che è possibile in democrazia oltre ad aver dato letteralmente corpo alle nostre idee e speranze (come Adelaide Aglietta, gli obiettori di coscienza, Adele Faccio, Emma Bonino, che vanno in carcere, praticando la regola di dare corpo, di persona, alle loro speranze ed alle loro idee); o altrimenti noi farneticiamo, ed allora se aggiungete all'esiguità delle nostre quattro persone anche questa farneticazione, anche la qualità inesistente delle nostre tesi, evidentemente saremo cancellati ben presto più di quanto già non siamo, non più dalla vostra violenza, dalla violenza delle vostre istituzioni, ma dalla giustizia della storia, non avremo nessun motivo per andare avanti.

Termino, signor Presidente, lamentando la decisione politica presa nel rispetto della lettera del regolamento (e personalmente detesto evocare lo spirito dei regolamenti perché quando in politica si evoca troppo lo spirito ho spesso paura, dato che si cominciano ad avere riflessi un po' « metapolitici »). Per quanto riguarda la lettera del regolamento do atto tuttavia che ci stiamo muovendo nel suo alveo. E questo mi pare un fatto abba-

stanza importante. Ma se abbiamo rispettato almeno questa procedura, io penso che noi abbiamo insistito e stiamo insistendo nel cammino di cui è conseguenza, di cui è tappa necessaria e prevedibile ciò che è accaduto stamane, ciò che era accaduto prima della scorsa seduta. I nostri processi verbali diventano, appunto, un necrologio costante; auguriamoci che prima della prossima seduta non avvenga altrettanto, anche se il calcolo delle probabilità non è a nostro favore.

Purtroppo, mi pare che ci stiamo assuefacendo a queste situazioni. Dobbiamo allora semplicemente dire che nei confronti di questo Governo, e perché non è un Governo nuovo, signor Presidente del Consiglio, e perché per vostra scelta pressoché unanime non vi è stato dibattuto e non vi siete impegnati, nei fatti, in nulla (ritengo infatti che il Governo debba essere impegnato non solo da una mozione, ma dall'esposizione di un programma serio ed approfondito che, per decisione politica quasi unanime, non è stato possibile fare), dinanzi ad una situazione nella quale dovremmo sostanzialmente firmare una cambiale in bianco al vostro vecchio Governo, al Governo Cossiga, al Governo Bonifacio, al suo Governo, onorevole Andreotti, abbiamo un motivo di più per votare contro con convinzione e per dirle che certamente attendiamo di poter proseguire quella nostra lotta di opposizione durissima che oggi, per umiltà, non abbiamo iniziato, contrariamente a quanto avevamo previsto ed annunziato al Presidente della Camera.

Che cosa comporta questo? Colleghi, su questo siamo chiari e precisi: se il vostro programma è, come è innanzitutto cronologicamente, quello di far fuori i *referendum* repubblicani e popolari; se pensate davvero che la vostra emergenza finisca non nel tentativo di varare con urgenza provvedimenti economici e sociali, ma di far fuori i *referendum* all'ultimo momento, ebbene qui tutte le armi che ci saranno consentite, tutte saranno messe in azione per impedire che si vada avanti in questa direzione.

Può darsi che questo comporterà la fine giuridica del gruppo radicale — conosco certi riflessi, che mi auguro non abbiano a prevalere, ma che potrebbero prevalere —, ma in questo caso basteranno anche quattro deputati, non costituiti forse in gruppo per poter portare avanti la loro speranza che il primo dovere di un Parlamento repubblicano sia adempiuto e rispettato, cioè quello di operare nella legge, di operare per l'attuazione della legge, di operare sempre sottraendosi alla tentazione di andare avanti con leggi speciali. Altra è, se ho ben compreso, la pur corretta impostazione di Craxi, il quale dice all'esecutivo: prendete le vostre misure — voi, non noi legislatori — le vostre misure straordinarie, come dovere di un Governo! È esattamente l'impostazione del partito socialista opposta — e non a caso sono lieto di salutarla qui — a quella del Movimento sociale, che invece vuole risolvere tutto rendendo ancora più assassine le nostre leggi, quelle leggi per le quali, io penso, la vita non è sacra, la vita non è sentita come sacra, il diritto non è sentito come sacro, la libertà non è sentita come sacra nel nostro paese, dopo trent'anni di vostra pur diversa, ma molto spesso significativa, concomitanza ed accordo; per noi infatti il compromesso storico non è cominciato oggi, ma è cominciato con la votazione dell'articolo 7 ed è proseguito con l'allineamento a quella posizione dei partiti cosiddetti laici (*Interruzione del deputato Ciai Trivelli Anna Maria*); e in effetti ci troviamo oggi a dover evidenziare la realtà della storia di questi trent'anni e il suo fallimento! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo cinquantaquattro giorni di crisi ci troviamo a discutere la fiducia al Governo Andreotti e si impone la domanda su quale sia la differenza tra il precedente e l'attuale Governo monocoloro del-

la democrazia cristiana. Quando la crisi fu aperta dal partito comunista italiano si parlò di un interesse nazionale al rinnovamento della compagine governativa, di un fatto di emergenza, di una riduzione del numero dei ministri e di un drastico programma. Qual è il risultato? Come era facilmente prevedibile, in questi due mesi di crisi, si è avuto un aggravamento della situazione economica, della situazione sociale e dell'ordine pubblico.

Dalla crisi - bisogna riconoscerlo - la democrazia cristiana esce meglio del previsto. Essa è riuscita ad avere la forza di mantenere quasi inalterato il suo Governo, tanto è vero che il Governo non appare diverso da quello della non sfiducia che lo aveva preceduto. Si tratta più che altro di un « rimpasto » di alcuni ministri.

Inoltre, la democrazia cristiana ha dato prova di stabilità, e presentandosi con lo stesso Governo alla nostra fiducia dimostra che non vi era in realtà l'esigenza della crisi.

La democrazia cristiana ha così dimostrato che in sostanza tutta l'operazione contro il Governo Andreotti era una operazione pressoché inutile.

Nel contempo, però, bisogna dire che la crisi ha portato vantaggi al partito comunista italiano. Questo partito ha fatto un passo avanti nel quadro politico: in primo luogo con il suo ingresso nella maggioranza e, in secondo luogo, con la formazione di una maggioranza in cui - è bene tenerlo presente - il partito comunista, con le forze laiche, è numericamente più forte di quanto non sia la democrazia cristiana.

Sulla carta, il Governo dispone di una maggioranza parlamentare enorme: è indubbiamente il Governo più forte che si sia mai presentato alla Camera e che dovrebbe avere maggiori possibilità di resistenza. Però noi crediamo che la mescolanza di impostazioni ideologiche che lo sostengono non ne consentirà una lunga durata. E proprio questa è una delle ragioni che creano in noi perplessità sulla formula di Governo: è un punto che ci preoccupa. Noi crediamo al confronto de-

mocratico tra i diversi partiti, tra le diverse ideologie, nel rispetto della reciproca funzione politica. Noi crediamo anche alla funzione che, in un regime democratico, hanno la maggioranza e l'opposizione. E tutti questi principi fondamentali vengono offuscati da coalizioni in cui vanno insieme ideologie così diverse e così eterogenee e in cui viene a mancare l'opposizione.

Dobbiamo anche dire che nutriamo delle perplessità sul programma che il Governo ci ha presentato. Nella seduta di questa mattina abbiamo ascoltato con grande interesse la sintesi del programma che il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ha esposto con capacità e pazienza ammirevole: in un momento tanto difficile, riuscire a portare con chiarezza un riassunto del programma in Parlamento è comunque una prova di capacità di cui bisogna dargli atto. Però, dobbiamo anche far rilevare con rammarico che abbiamo ricevuto una prima bozza del documento, ma poi, nonostante la nostra richiesta in sede di capigruppo ed al sottosegretario di Stato alla Presidenza, non ci è stato distribuito il testo definitivo. Ed è difficile esprimere un voto su un programma per quelle forze politiche che non hanno partecipato alla sua elaborazione e che non lo conoscono nella sua portata definitiva e parimenti è difficile giudicare ciò che il Governo, in base a tale programma, intende fare e sviluppare nei prossimi mesi di attività. Pertanto, con estrema franchezza, dobbiamo esprimere un certo nostro disappunto per il modo in cui si è agito.

Per ovvi limiti di tempo, vorremmo toccare solo alcuni aspetti programmatici: in primo luogo quello relativo all'ordine pubblico, settore nel quale tutti sentiamo che bisogna energicamente intervenire per arrestare l'ondata di criminalità che si è abbattuta sul paese.

Dichiariamo innanzitutto la nostra solidarietà alla democrazia cristiana, all'onorevole Moro ed alla sua famiglia. Questo grande uomo politico può essere privato della sua libertà, ma nessuno mai riuscirà a mettere in cattività le sue idee che

restano vive e libere e che rimangono un esempio per molti parlamentari che siedono in quest'aula.

Il nostro pensiero va anche alle famiglie di coloro che oggi sono caduti nell'adempimento del loro dovere e di coloro che sono rimasti vittima di precedenti rapimenti, che certo noi non possiamo dimenticare nel parlare di questi criminali. Dobbiamo dire su questo punto che, purtroppo, vi è stata negli ultimi tempi, in fatto di rapimenti, anche una certa compiacenza di uomini politici, compiacenza che è stata manifestata una volta anche in televisione, a *Tribuna politica*. Debbo dirlo con rammarico, perché non si può condannare il rapimento quando tocca noi stessi, nel nostro vivo, e chiudere gli occhi di fronte alla realtà quando tocca gli altri cittadini. Credo anzi che da uomini politici responsabili bisogna fare appello alla popolazione per ottenere la solidarietà umana di tutte le persone contro l'aggressione violenta che sta travagliando il paese.

Passando ad un altro punto del programma, dobbiamo esprimere la nostra avversione alla prospettiva che la pubblica sicurezza diventi un corpo civile. Riteniamo innanzitutto che in abiti borghesi sarà difficile riconoscere i tutori dell'ordine, il che in un momento di incertezza sull'onestà del prossimo è motivo di grande preoccupazione e di confusione. In secondo luogo riteniamo che se la pubblica sicurezza dovesse diventare un corpo civile sarebbe poi ben difficile sotto il profilo costituzionale, sostenere contemporaneamente che il sindacato degli agenti di polizia non possa collegarsi con altri sindacati. Ma di ciò avremo occasione di discutere più in là quando discuteremo tali problemi.

Onorevoli colleghi, un altro tema che oggi è stato accennato dal Presidente del Consiglio riguarda noi personalmente, cioè riguarda la provincia di Bolzano e i cittadini che in essa vivono. Si è parlato infatti della problematica delle norme di attuazione — dovrei dire piuttosto della non attuazione di alcune norme di attuazione

— relative allo statuto speciale della provincia di Bolzano.

Debbo cominciare da un problema che non riguarda specificatamente le norme di attuazione. Da alcuni mesi purtroppo notiamo una sistematica e vigorosa forma di accusa e di aggressione nei nostri confronti, portata avanti da uomini politici e da giornali. Dobbiamo dire che queste aggressioni sono per noi motivo di grande preoccupazione. Infatti riteniamo che dietro questi movimenti vi sia una parte politica interessata e vi siano, forse, anche forze internazionali che hanno tutto l'interesse a creare disordine nelle zone di confine, a creare difficoltà in certe zone dell'Europa. Non è soltanto nella provincia di Bolzano, ma anche in altre zone, che risaltano queste forme di aggressione nei confronti di una vita pacifica e di un proficuo sviluppo.

Onorevoli colleghi, ho detto che sarei stato breve in ossequio a quanto era stato oggi stabilito nella riunione dei capigruppo, e pertanto non mi soffermerò su tutta questa problematica; ma a queste forze che aggrediscono in tal modo, come se vi fosse una disparità di trattamento del gruppo di lingua italiana in provincia di Bolzano a favore del gruppo di lingua tedesca, io debbo dire solamente che ho fatto un esame di coscienza: sentendo queste accuse mi sono detto: «va bene, vediamo, facciamo un esame di coscienza». E così ho visto che, ad esempio, noi non abbiamo la percentuale che ci spetta nella edilizia abitativa agevolata, che nel pubblico impiego non abbiamo la rappresentanza che ci spetta. Ho constatato che nell'uso della lingua si continua, di fatto, davanti alla giustizia, come davanti alla polizia, a disattendere le norme e a non usare la lingua materna dell'indiziato o dell'imputato.

Proprio tenendo conto di tutte queste circostanze mi sono detto che si tratta di un'aggressione vera e propria che prescinde dalla verità dei dati senza cercare il colloquio e la discussione sui temi validi. Ed è grave che in una zona mistilingue come quella di Bolzano si agisca per far sorgere contrasti fra i gruppi etnici.

Non sarei però obiettivo, onorevoli colleghi, se non riconoscessi all'onorevole Andreotti che nella provincia di Bolzano molte cose sono state fatte: bisogna riconoscere che l'emanazione di molte norme ha portato ad un avanzamento sotto il profilo dell'attuazione giuridica dello Statuto come anche sotto quello della convivenza tra i gruppi. Bisogna però tener conto del fatto che il 20 gennaio 1972 è entrato in vigore lo statuto autonomo, un articolo del quale stabiliva che entro due anni sarebbero state varate le norme di attuazione. Siamo nel 1978 e attendiamo ancora dieci norme di attuazione di grandissima portata, tra le quali quella riguardante la lingua, quella sul tribunale di giustizia amministrativa, quella sull'industria e il commercio, e via dicendo.

La preghiera che rivolgo a lei, signor Presidente del Consiglio, proprio in questo momento difficile, è che sia portato finalmente a soluzione questo problema. Si deve avere il coraggio di risolvere i problemi esposti nel memoriale trasmesso al Governo. Solo allora i gruppi etnici che vivono nella provincia di Bolzano potranno chiudere tutte le discussioni e cominciare una vita nuova, protesa ad un fine comune.

Per le ragioni che ho esposto, sia di ordine politico, sia per la mancata o ritardata attuazione delle norme riguardanti le questioni che concernono la provincia di Bolzano (o meglio, per il fatto che praticamente non siamo del tutto soddisfatti delle poche parole che in materia il Presidente del Consiglio ci ha detto, sebbene comprendiamo, ovviamente, tutte le ragioni che lo hanno indotto ad essere estremamente breve) annuncio che la *Volkspartei*, questa volta, si asterrà dalla votazione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Magri. Ne ha facoltà.

**MAGRI.** Signor Presidente, signori deputati, purtroppo in un certo senso a me pare che i terroristi abbiano già ottenuto un risultato, un risultato normalizzatore e reazionario che subito li qualifica per quel-

lo che sono. Quello che si annunciava qui era un dibattito tormentato, da cui certo il Governo sarebbe uscito non bene; di fatto è diventato invece un dibattito quasi di parata, e spesso sciatto, senza neppure la severità e la misura che la circostanza esige. Proprio per il rifiutare il ricatto che la violenza vorrebbe imporci, voglio dire subito che, dopo i tragici avvenimenti di stamane, confermiamo la nostra opposizione a questo Governo, ed anzi troviamo un motivo di più, specifico, per essa. E ciò non già perché il terrorismo non rappresenti un pericolo imminente ed eccezionale per la nostra democrazia, o perché a noi non interessi difendere questa democrazia, ma perché il terrorismo e, più in generale, la strategia dell'eversione non si possono sempre, e particolarmente oggi, spezzare se non si risolvono, o se almeno non si dimostra la volontà di affrontare, i nodi reali di una crisi che non è solo italiana né solo economica, ma ormai generale e di civiltà.

Dobbiamo vedere, infatti, tutta la portata della gravità del fenomeno. Certo, dietro il terrorismo ci sono — e l'episodio di oggi, anche con le sue particolarità tecniche, lo conferma — al di là di ogni dubbio disegni e apparati che si muovono lucidamente al di fuori della società nazionale e delle sue dinamiche. Ma in tanto questo fenomeno è possibile, e in tanto può sperare di realizzare i propri obiettivi, in quanto si inserisce sul terreno propizio di una società in disgregazione e di uno Stato logorato.

Non cerchiamo, dunque, alibi o fughe emotive; questo fenomeno lo si può affrontare solo in due modi, opposti. O opponendogli il terrorismo di Stato; ma questo vorrebbe dire proprio permettere agli eversori di realizzare il loro obiettivo dichiarato e, in un paese come l'Italia, innescare un meccanismo di guerra civile. Dovete quindi riflettere bene su questa dinamica possibile, prima di fare anche solo un passo sulla strada delle leggi eccezionali. Lo dico con rispetto e preoccupazione, per esempio, all'onorevole Ugo La Malfa che, nel discorso di oggi, non mi ha affatto convinto.

All'opposto, il terrorismo si può e, a mio parere si deve, combattere affrontando con coraggio, determinazione e vero slancio ideale il dissesto sociale e morale del paese.

So bene che, in momenti come questi, ogni discorso che rimandi le risposte a problemi troppo generali e a prospettive troppo lontane irrita o delude; ma è un discorso che non possiamo evitare. E l'esperienza dei tanti dibattiti svolti in quest'aula, risoluti quanto inconcludenti, lo dimostra.

Chiediamoci allora: abbiamo adeguato in questi anni i nostri comportamenti alla gravità delle cose, oppure abbiamo continuato, al di là delle parole, nella più comoda *routine*, cercando, ciascuno a suo modo, di trarre qualche vantaggio dalla crisi, piuttosto che affrontarla in modo adeguato? Io credo che nessuno possa evitare questo inquietante interrogativo, esimersi da una riflessa critica e autocritica. Chi lo fa, chi usa delle contingenze drammatiche per colpire con appelli retorici i propri errori passati o presenti, rende politicamente inefficaci e moralmente ambigue le proprie espressioni di sdegno o di solidarietà.

Anche da parte nostra, pur non avendo noi condiviso responsabilità di rilievo nella gestione di questo sfascio, una tale riflessione autocritica non deve mancare, e non manca. Io non voglio qui tacerne, perché questo mi pare il solo modo serio di togliere alle parole di solidarietà o di sdegno il loro carattere abituale.

Un'autocritica, sia chiaro, per noi non è perché è mancata una condanna radicale di ogni forma di terrorismo o di violenza blanquista: tale condanna c'è stata, lo ripetiamo con maggiore forza, non solo perché il terrorismo vuol toglierci quel terreno di lotta politica democratica di cui le masse popolari hanno bisogno, ma anche perché esso contraddice e ripugna alla nostra concezione dell'uomo, al rispetto della vita, che rimproveriamo proprio a questa società di rinnegare ogni giorno.

Per questo il terrorismo è, per intenti e per concezione profonda, un fenomeno

intrinsecamente reazionario, costruito sul disprezzo delle masse degli uomini. Anzi, vorremmo che tutti si esprimessero con altrettanta fermezza nei confronti di tutte le forme di terrorismo, ivi comprese, però, quelle che, vergognosamente, proprio in questi giorni, sono state definite « operazioni militari dell'esercito israeliano ».

Ma autocritica nostra, chiara e leale, invece, sì! E per non aver saputo, più che voluto, aggredire tutto quel retroterra ideologico e culturale, quelle analisi, quei comportamenti di cui l'eversione violenta si alimenta o in cui trova una preziosa anche se limitata base di consenso o di indifferente omertà.

Ma quanto più grave dovrebbe essere — se ne fossero capaci — l'autocritica delle classi dirigenti, di chi ha avuto il potere o ne ha avallato le scelte? Quanto più grave la responsabilità di un sistema che, dopo aver organizzato il consenso intorno ad un'illusoria e disumana prospettiva di consumismo individualistico e competitivo, si è rivelato incapace di garantirla ed in quello stesso momento emargina milioni di giovani, condanna intere regioni, deforma la vita quotidiana di intere metropoli? Quanto più grave la responsabilità di un sistema che, dopo essersi esso stesso alimentato con la disgregazione consapevole di un secolare tessuto di convivenza civile e di valori morali, non è capace di sostituire loro alcuna regola comunitaria, alcun modello di idealità morale? Quanto più grave è la responsabilità di uno Stato — che io avrei qualche dubbio a definire etico — che, allargando i suoi poteri ed i suoi interventi, non ha saputo sottoporli ad un reale controllo popolare, ma, al contrario, è cresciuto con nuove feudalità e, nel momento della sua crisi, anziché risanare anzitutto se stesso, si è impegnato in una grottesca ragnatela di complicità, fino a coprire a volte anche azioni eversive?

Tutto ciò rende più grave e preoccupante (non meno grave e preoccupante) il pericolo e la portata del terrorismo. È vero, dunque, che siamo in una situazione straordinaria e di emergenza. Su que-

sto metro deve essere valutato l'attuale Governo. Ma proprio tale valutazione, purtroppo, è sin troppo facile ed è negativa! Perché questo non è il Governo dell'emergenza — abbiamo il coraggio di dirlo! — e tanto meno è il Governo di una vera svolta. Esso nasce, invece, nel segno della più totale e squallida continuità! Non avete sentito stridere, stamattina (lo dico con comprensione, anche), il linguaggio ed i contenuti del discorso del Presidente Andreotti con l'emozione, pure così grave e sincera, che doveva stargli alle spalle?

Continuità di direzione politica, anzitutto, direi quasi di regime, se è vero che ci troviamo di fronte (non calco mai le parole) non solo ad un monocoloro democristiano ma alla permanenza ai loro posti di comando di quegli uomini che, a giudizio unanime, ne hanno mal usato o abusato. E non si sa se considerare più grave l'arrogante intenzione di riaffermare il proprio dominio, oppure l'altrettanto evidente impotenza a respingere il ricatto delle varie baronie.

Continuità vi è anche — e soprattutto — nei contenuti programmatici: continuità ed impotenza insieme. Ciò vale per la legge Reale su cui si è raggiunto, sì, un accordo, ma con la sola preoccupazione di evitare il *referendum*, di presentare una qualche faccia rispettabile o pagante, per gli uni o per gli altri, ma perpetuando una linea che accarezza insieme gli umori forcaioli e sopporta lo sfascio e la negligenza nel funzionamento della legge. Ma continuità che vale soprattutto per la questione della politica economica, dove è per lo meno evidente la rinuncia a definire una qualsiasi risposta operativa al problema incombente, che è quello di una strategia dell'investimento produttivo e dell'occupazione.

Ormai è esaurita — lo sappiamo — l'illusione di due anni fa, secondo cui, rallentato il tasso di inflazione, rabberciati i conti con l'estero, gradualmente e spontaneamente, il sistema produttivo avrebbe ripreso ad espandersi. E tuttavia non c'è in questo programma una sola idea-forza, una sola indicazione impegnativa che ci

dica come si pensa di determinare investimenti che né il mercato estero né la domanda interna sono oggi in grado quantitativamente di sostenere e qualitativamente di selezionare. Non c'è una sola idea — soprattutto — su come costruire meccanismi di attivazione sociale e di mobilitazione morale che sostituiscano, nel loro ruolo trainante, quelli che furono negli anni passati l'urbanizzazione, l'unificazione internazionale, la scolarizzazione di massa, un certo modello di consumo.

Restano ancora e solo i risaputi provvedimenti-tampone, ma con questa aggravante: che ormai il reperimento delle risorse necessarie a tamponare giunge a colpire più duramente bisogni vitali, e che le misure congiunturali di soccorso alle aziende non sono neppure più capaci di impedire la crisi verticale di settori decisivi.

Ma non sappiamo che i giovani disoccupati sono ormai un milione e mezzo e che la CEE prevede, se continuano così le cose, quindici milioni di disoccupati nel 1985? Non vediamo che attraverso lo sfascio irreversibile di una scuola che permane nella sua separatezza, pur dopo essere diventata di massa, avanza un processo reale di imbarbarimento; che questo modo di organizzare la città, con questi alveari atomizzati, distrugge mille volte di più e più in fretta di quanto non possano ricostruire tutte le prediche sui buoni valori perduti?

Sola positiva novità di questa soluzione dovrebbe quindi essere il nuovo passo avanti nella legittimazione del partito comunista; una novità che oggi, del resto, il Presidente del Consiglio si è ben guardato dal sottolineare, e che l'onorevole Enrico Berlinguer ha messo prevalentemente al centro del suo discorso.

Ma può essere definito fine della discriminazione il fatto che il partito comunista offra il proprio sostegno agli uomini e alla politica di sempre? In questo contesto un fatto così importante e positivo non rovescia il suo segno? Si può ignorare il prezzo che non solo il partito comunista, ma l'intero movimento operaio, ed anzi — lasciatemi dire — l'intero paese

paga con la delusione che si diffonde, con il sospetto che non si possano cambiare sul serio le cose per via democratica, che tutti siano, quando si avvicinano al potere, eguali?

C'è di più: anche l'obiettivo politico minimo al quale si dava molta importanza, cioè il realizzarsi di un clima di reale solidarietà tra le maggiori forze politiche, è di fatto raggiunto in modo solo apparente, perché ad una maggioranza per la prima volta esplicita e consacrata corrisponde in realtà la piena consapevolezza di uno scontro solo rinviato, al quale ciascuno si prepara o è già rassegnato.

Sotto questa desolante continuità le cose non restano ferme. Andremo di nuovo, fra tre o sei mesi, a momenti di tensione e di crisi; ma rischiamo di andarci in una situazione peggiore, con i problemi reali ancora più difficilmente fronteggiabili e con un paese in cui rassegnazione o rabbia avranno guadagnato spazio.

Occorre allora aggiungere altro per dire un « no » a questo Governo? Io non credo. Ma poiché il pericolo peggiore può oggi venire da una rassegnazione delle masse, da un clima di diffusa sfiducia — e qui può trovare alimento la strategia della tensione —, mi preme aggiungere, per finire, una sola cosa. Sono molti ormai, oggi, a pensare che si è costituita una omertà soffocante, quasi un nuovo regime rispetto al quale non rimane nulla da fare, per molti anni, a chi non consente, se non ridursi ad una testimonianza o ad una cieca rivolta. Ebbene, io non lo credo; e non solo per la forza e la maturità che ancora di recente hanno mostrato le masse operaie, i giovani, le donne, ma perché è tutto il quadro ad essere ancora in pieno e contraddittorio movimento.

Proprio in questi mesi si sono messi in moto processi che rendono l'attuale Governo e la politica che esso sottintende fragile e precaria; e per fortuna questi processi non sono solo il terrorismo o lo scontro armato. Mi riferisco anzitutto alla forma nuova che la crisi economica assume. Nel momento in cui emerge in primo piano il problema dell'occupazione, le tensioni sociali non solo diventano più aspre,

ma coinvolgono direttamente la parte forte e consapevole della classe operaia, oltre che grandi masse giovanili. Le confederazioni sindacali — al prezzo, ricordiamolo, di gravi incrinature nel loro rapporto di massa — sono riuscite a recuperare queste tensioni e a portarle sul terreno di una richiesta positiva di trasformazione sociale e di lotta per l'occupazione. Ma tutto ciò è destinato ben presto a diventare, come lo è stato il 2 dicembre, lotta, opposizione, non appena sarà chiaro cosa offre questo Governo.

Anche sul piano strettamente politico questi mesi non sono passati inutilmente. Si è aperta una fase nuova di riflessione e di autocritica, che non banalizzo ad una lotta di gruppi dirigenti o di frazioni: una riflessione autocritica in avanti, non il ritorno alle vecchie nostalgie di opposizioni semplificate. Una riflessione seria nel partito comunista che, dopo la conclusione — questo tipo di conclusione — della crisi, credo non possa non riproporsi in forma più generale e più profonda.

E anche il partito socialista è ad una stretta. L'esito deludente delle elezioni francesi, quali che siano le responsabilità — e certo sono gravi quelle del partito comunista francese —, dimostra comunque l'illusorietà di una linea di alternativa diversa per schieramenti, ma forse ancora più timida nei metodi e nei contenuti del compromesso storico.

Il discorso sull'alternativa allora, si sposta in avanti, va al merito; e si restringe, per converso, lo spazio al disegno (se mai esistesse) di ricostruire una identità ed una forza di una componente socialista con l'eclettica guerra da corsa sui due versanti del partito comunista.

Perfino nella democrazia cristiana le cose non sono ferme ed immobili. L'unità del partito si è ricomposta solo nel momento della finale operazione di potere; ma, nel profondo, il momento magico del dopo 20 giugno a me pare stia finendo per l'affiorare, come diretti riflessi della crisi del paese nella base sociale democristiana, di spinte diverse e divergenti. Sarà sempre più difficile non solo unire

le componenti cattoliche di ispirazione democratica con spinte schiettamente reazionarie che risorgono, ma anche tenere uniti in un disegno restauratore forze otusamente neoborghesi e correnti, anche esse certo pericolose ma ben diverse, che si mobilitano intorno al recupero di valori religiosi.

Certo, tutte queste contraddizioni possono precipitare in negativo se trovano spazio l'emotività e la rissa, lo scoraggiamento e la rabbia: insomma, la strategia della tensione nel senso più pieno. Ma se vogliamo evitarlo non c'è che un modo: non fare, per dirla in due parole, l'errore tremendo dello scorso anno, evitare l'immobilismo dietro questo Governo per poi alla fine rassegnarsi ad una impennata propagandistica od elettorale.

Si deve riconoscere che, se questa crisi si conclude oggi in modo tanto deludente, è anzitutto perché si è accumulato un ritardo enorme nella definizione, da parte della sinistra, di programmi coraggiosi ed insieme concreti e, soprattutto, nella costruzione di un movimento di massa adeguato, per estensione e qualità, a sostenerli.

Si deve da oggi offrire — ecco il nostro obiettivo di lotta — un terreno reale a chi vuole lottare ed opporsi; dobbiamo costruire una unità della sinistra non di cartello, ma sulle cose; dobbiamo lavorare a costruire la scadenza dei contratti o le leghe dei giovani disoccupati come aspetti e strumenti reali per strappare la svolta di cui il paese ha bisogno, e che ora non c'è stata.

Questo del programma e del movimento di massa e non quello della protesta querula ed anarcoide è il terreno su cui cercheremo, noi per primi, di condurre la nostra opposizione. Le masse devono sapere che tra la perpetuazione della vecchia società e dei vecchi dirigenti e le pratiche del partito armato c'è qualcosa, c'è una strada da battere. E la strada è quella della democrazia; ma una democrazia non solo piena e formalmente corretta, come rivendica con forza l'onorevole Pannella, ma anche una democrazia di tipo nuovo che non si arrenda ai proble-

mi, che trasformi le cose, che costruisca una società radicalmente diversa.

L'onorevole Ugo La Malfa si è chiesto, con tono giustamente accorato, cosa potevano colpire di più i terroristi. Ebbene, con tutta la stima e il rispetto e, in questo momento, l'affetto che si deve avere per l'onorevole Aldo Moro, io credo vi sia un presidio della democrazia italiana più alto e più sicuro di chiunque di noi e per fortuna al di fuori della portata di ogni assassinio: è la coscienza democratica matura e partecipe che è cresciuta tra le masse, tra milioni e milioni di italiani. Gli operai che sono appena usciti da Mirafiori o i centomila lavoratori romani che riempiono in questo momento piazza San Giovanni, manifestando mobilitazione e solidarietà anche nei confronti di un esponente che magari nel passato e per lungo tempo fu loro avversario, dimostrano innanzitutto che niente è perduto. Il nostro dovere è impedire che le nostre pigrizie, i nostri cinismi riescano laddove nessun terrorista può arrivare. Il nostro dovere è dare motivo al popolo di avere fiducia nei suoi ordinamenti democratici (*Applausi dei deputati del gruppo PDUP-democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

ZANONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, prima di ogni altra considerazione desidero esprimere la solidarietà dei parlamentari e del partito liberale all'onorevole Aldo Moro e al partito della democrazia cristiana, colpito nella persona del suo presidente. Noi esprimiamo l'augurio che l'onorevole Moro sia restituito al più presto all'attività politica, che egli svolga con stima e con prestigio unanimemente riconosciuti. Esprimiamo ad un tempo il commosso cordoglio dei liberali per l'uccisione degli agenti dell'ordine che prestavano stamane servizio di scorta all'onorevole Aldo Moro. Fra le vittime, se è esatto quello che ho sentito, alcuni erano molto giovani, poco più che ragazzi, altri anziani, forse prossimi al congedo; tutti

sono caduti sotto un'aggressione premeditata e spietata, che ci dimostra ulteriormente quanto sia oggi duro e pericoloso il compito delle forze dell'ordine e ci richiama, quindi, al dovere di assicurare alle forze dell'ordine, insieme alla solidarietà operante della popolazione e dei poteri democratici che esprimono la volontà della popolazione, i necessari miglioramenti delle condizioni di servizio.

È essenziale, a nostro avviso, che il nuovo ordinamento civile previsto dalla riforma della polizia sia preservato da ogni ingerenza esterna, di parte o di classe. E noi prendiamo atto delle assicurazioni date stamane in tal senso dal Presidente del Consiglio. In condizioni di normalità ci saremo attesi dalle sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, la presentazione di un programma meno generico e meno lacunoso rispetto alle indicazioni che abbiamo potuto raccogliere in due mesi di trattativa. Ma, di fronte all'eccezionale gravità della situazione causata dal rapimento dell'onorevole Aldo Moro, ci è sembrato necessario prima di tutto che il Governo fosse messo oggi stesso nella condizione di esercitare pienamente i suoi poteri e di assumere le sue responsabilità. Perciò, abbiamo anche noi consentito a che il dibattito sulle comunicazioni del Governo fosse ridotto nei termini più brevi possibili, praticamente ad una scarna dichiarazione di voto per ciascun gruppo.

Pertanto, non entrerò nell'esame di argomenti ai quali l'onorevole Andreotti, nel discorso di stamane, ha fatto soltanto sommi riferimenti. Non affronterò, come sarebbe stata intenzione mia e di altri colleghi, la situazione delle relazioni internazionali, che il Presidente del Consiglio ha fatto oggetto solo di un rituale riferimento all'Alleanza atlantica, senza neppure menzionare i conflitti che sono in corso in varie parti del mondo, sui quali i partiti che compongono la nuova maggioranza hanno posizioni e mantengono comportamenti palesemente difforni.

Neppure entrerò nel merito dei provvedimenti da prendere in campo economico, se non per dire che ci riserviamo

di discuterne con il dovuto impegno in occasione del prossimo dibattito sul bilancio dello Stato e in sede di esame dei singoli provvedimenti. Le indicazioni di stamane sono per noi del tutto insufficienti per valutare i propositi del nuovo Governo, tanto per quanto concerne la manovra della finanza pubblica, quanto per le misure relative alla produzione, al costo del lavoro, alla mobilità dei lavoratori occupati. Ci auguriamo che la genericità delle dichiarazioni sia motivata soltanto dal carattere eccezionale di questo dibattito e che il programma del nuovo Governo contenga, nella sua sostanza, riferimenti più precisi e più idonei.

Il Presidente del Consiglio stamane ci ha pure dato un'indicazione importante quando ha ricordato che per fronteggiare l'emergenza, per combattere la disoccupazione ed il dissesto finanziario — cause non secondarie anche del malessere civile e quindi dell'estremismo politico — non bastano le misure-tampone, ma occorrono strategie pluriennali. Ebbene, la stessa gravità dell'ora che stiamo vivendo, se vogliamo affrontarla con la necessaria fermezza, ci impone di riconoscere che le strategie di medio e lungo termine, con cui i partiti rappresentati in quest'aula intendono affrontare l'emergenza, non sono strategie concordi e convergenti, ma anzi divergenti e, in molti casi non secondari, sono strategie alternative. Pertanto, l'addizione di forze politicamente divergenti e contraddittorie in una maggioranza di Governo quasi plebiscitaria si rispecchia necessariamente nella formazione di un programma generico ed incerto che, anche nei pochi casi in cui contiene impegni precisi, come per il limite dell'inflazione relativo al corrente anno, già fa riserva di successive nuove trattative, nella ipotesi che tali impegni vengano disattesi.

L'imperativo di solidarietà si pone dunque in condizioni drammaticamente eccezionali per ciascun partito democratico. In quest'ora tragica per la Repubblica non ci sfugge il significato dell'appello che lei, signor Presidente del Consiglio, ha rivolto stamane alle forze politiche e sociali per la difesa delle istituzioni. Noi credia-

mo che all'aggressione eversiva lo Stato debba rispondere con i mezzi della democrazia, cioè con la giusta e legittima forza della legge e — se occorre — con la mobilitazione del libero consenso popolare. Non si può e non si deve cedere, ma cedere sarebbe anche il lasciare che un atto eversivo modifichi le posizioni di ciascun partito, posizioni non occasionali, ma che corrispondono a giustificazioni serie ed esprimono convinzioni meditate e motivate.

Così noi crediamo che anche in questa ora drammatica non si debba occultare il senso della svolta politica che si compie con la formazione del nuovo Governo, una svolta che altera profondamente quella autonomia nei rapporti fra i partiti che è stata mantenuta per diciotto mesi con il Governo dell'astensione e della « non sfiducia ».

L'onorevole Berlinguer oggi ha ricordato che per la prima volta, dopo trent'anni di antagonismo, i due maggiori gruppi di questa Camera costituiscono insieme una maggioranza. Il partito liberale ha illustrato in quest'aula e fuori di qui, con sufficiente continuità e coerenza, le ragioni non di metafisica (vorrei dire all'onorevole Craxi, se fosse presente) ma di sostanza che ci portano su posizioni alternative al partito comunista e che ci inducono ad un giudizio negativo sulla validità di una maggioranza che unisca insieme quei due partiti nell'affrontare e nel risolvere con la necessaria unità di intendimenti e di obiettivi la gravissima crisi nel nostro paese.

La situazione, infatti, è gravissima, ma proprio per questo non dobbiamo aggravarla ulteriormente con errori politici, né con cedimenti maggiori o minori.

Noi saremo solidali con ogni iniziativa del nuovo Governo che valga a stroncare il terrorismo, a difendere le istituzioni, a tutelare la libertà dei cittadini; non abbiamo bisogno di far parte della maggioranza per garantire questa solidarietà che è nella tradizione, nel programma e nell'animo del partito liberale. Noi siamo certi che la democrazia italiana in questo momento ha bisogno dell'apporto di tutte

le forze democratiche, ma abbiamo detto qui, nell'agosto del 1976, quando si formò il precedente Ministero Andreotti, e ripetiamo questa sera, in una situazione tanto aggravata rispetto ad allora, che l'apporto di tutti non impone l'accordo di maggioranza fra tutti. Dobbiamo essere solidali nella democrazia e quindi nel rispetto del metodo democratico, che richiede come elemento necessario la presenza di una opposizione all'interno del sistema.

La maggioranza che si forma su questo Governo non può essere condivisa da parte nostra. Noi dobbiamo garantire, nella svolta che si compie, la presenza di una opposizione, certo minoritaria, che eserciti tuttavia una indispensabile funzione di controllo democratico. I partiti che intendono essere solidali con la causa democratica non possono, a nostro avviso, accertare che le proprie posizioni si spostino sotto la pressione psicologica del terrorismo. Signor Presidente della Camera, ella ci ha invitato stamane ad assolvere ciascuno al proprio dovere; noi siamo d'accordo con lei: ciascuno deve fare il suo dovere, stare al suo posto ed essere se stesso. Non saremmo coerenti con noi stessi se dessimo al nuovo Governo una fiducia politica che sentiamo di non poterli accordare. Il nostro posto è quello della opposizione costruttiva e il nostro dovere è di contribuire, dall'opposizione, all'impegno comune di tutti i democratici perché l'eversione non prevalga (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il nostro gruppo si unisce a tutti gli altri nel manifestare lo sdegno per gli assassini che hanno avuto luogo stamane e per il rapimento dell'onorevole Aldo Moro. Noi esprimiamo la nostra solidarietà alle famiglie delle vittime, e pensiamo che il miglior modo per essere degni dello spirito che ha sempre animato l'onorevole Moro consista nel condurre a termine con impegno la costituzione rapida di un Gover-

no dotato di tutti i suoi poteri e di un larghissimo sostegno, capace quindi, innanzitutto, di tenere testa ai ricatti che certo non mancheranno nei prossimi giorni e forse già anche nelle prossime ore.

Il gruppo degli indipendenti di sinistra voterà la fiducia al Governo. Pur essendo rimasti estranei ai complessi e contorti negoziati e agli accordi finali che hanno portato alla formazione del Governo, abbiamo seguito questa lunga crisi con attenzione e con non lievi preoccupazioni. Per tutti noi del gruppo queste preoccupazioni sono tutt'altro che fugate; esse concernono soprattutto (ma non solo) la funzionalità di questo Governo, non tanto per la sua caratterizzazione politica, quanto per la sua composizione rispetto al perseguimento di alcuni essenziali obiettivi, quali l'efficienza dell'amministrazione fiscale, la giustizia tributaria o la riforma della scuola.

Alcuni membri del mio gruppo erano per queste ragioni orientati ad astenersi; tuttavia, nella situazione che si è oggi determinata di ancor più aggravata emergenza, essi ritengono di dover votare la fiducia insieme con il resto del gruppo. La ragione decisiva del nostro voto favorevole è che oggi si è compiuto un altro importante passo verso la comprensione e l'accettazione sempre più generale del fatto che per reggere il paese, nella grave crisi economica ed istituzionale in cui esso versa, è necessario mettere a sostegno del Governo tutte le più importanti forze politiche democratiche.

Il popolo italiano ha da tempo compreso la maturazione politica democratica del partito comunista e, accrescendo da un anno all'altro con continuità la sua forza, ha sottolineato la richiesta che ogni discriminazione a suo riguardo sia ormai abolita. Ma la democrazia cristiana è stata ed è assai più lenta a comprendere; ed ancora ora, pur avendo accettato di stare accanto ai comunisti in una maggioranza, si è opposta a quella che sarebbe stata la più logica, la più coerente e la più efficace risposta alla sfida di fronte alla quale si trova l'Italia, cioè un Governo di emergenza con piena partecipazione di tut-

te le grandi forze politiche popolari, e perciò anche dei comunisti.

Il partito comunista ha mostrato il suo senso della misura accettando ancora quest'ultima residua discriminazione. I difetti di funzionalità del Governo cui ho fatto riferimento all'inizio del mio intervento sono una delle conseguenze di questa ultima resistenza immobilista della democrazia cristiana, poiché si tratta non solo di maggioranze parlamentari diverse e di programmi diversi, ma anche di un modo diverso di governare, diverso da quello degli ultimi trent'anni, che l'Italia deve darsi, e che non può darsi senza un rimescolamento ben più profondo di quelli che accadono o non accadono in seno alla sola democrazia cristiana.

La necessità — impostaci dal momento politico — di dare stringatezza ai nostri interventi, mi impedisce, onorevole Presidente del Consiglio, di soffermarmi sui singoli punti del programma da lei riassunto. Ma in occasione della prossima discussione sul bilancio, cioè fra poche settimane, dovrebbe svolgersi un dibattito d'insieme sulla politica del Governo e dovremo esaminare nei dettagli il programma che in questa occasione non abbiamo potuto esaminare. Dovremo esaminare anche i progetti da lei esposti, onorevole Presidente del Consiglio, gran parte dei quali ha una grande rilevanza finanziaria.

Noi, che non abbiamo partecipato alla preparazione del programma, ci riserviamo naturalmente di prendere posizione con precisione su ciascuno dei punti del programma stesso, apportando quel contributo di idee e di chiarezza che non abbiamo potuto dare nel recente negoziato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo. Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe stata certamente di gran-

de importanza - come era nelle nostre previsioni - una discussione che consentisse, sia dal punto di vista politico, sia in relazione ai singoli impegni programmatici, di avere una spiegazione franca ed un approfondimento immediato. La circostanza - alla quale il Governo è particolarmente sensibile - che il Parlamento abbia voluto concentrare il dibattito in poche ore, per metterci in condizione di avere, anche esteriormente, la pienezza dei nostri diritti e doveri, credo debba indurre anche me a fare, in questa sede conclusiva, pochissime dichiarazioni.

Del resto la concisione con la quale il programma di Governo è stato esposto ha dato modo a quanti non ne erano già al corrente per aver partecipato direttamente o indirettamente, a riunioni nella fase preparatoria, di poterlo esaminare soltanto fuggacemente ed in parte. Non mancherà - lo ripeto - l'occasione per approfondire al più presto diversi temi. E non mancherà, dopo quei contatti politici che sono stati qui richiesti e che io stesso mi riservavo di riproporre per analizzare insieme responsabilmente, qui in Parlamento, le eventuali proposte, l'occasione per approfondire l'intero programma di Governo.

Desidero qui dire con molta semplicità che non accetto - non per motivi di prestigio o di vanità - la critica per non avere stamane messo da parte il programma e fatto semplicemente un discorso politico con più o meno grinta. Io non amo molto le grinte esteriori: l'unica grinta cui credo è quella della moralità, è quella della efficienza; e mi auguro di potere su questa strada far camminare sempre meglio le nostre cose e collaborare perché si abbiano risultati efficaci.

Credo che noi, avendo dato, sia pure per capitoli, alcune specificazioni del nostro impegno e avendo detto che vi sono obiettivi non retorici, ma concreti, al cui servizio abbiamo articolato, già dalle prossime settimane, un preciso calendario di adempimenti; avendo posto questi temi prioritari all'attenzione della nazione, al-

l'attenzione dei giovani, all'attenzione dei disoccupati, all'attenzione delle zone che non hanno potuto sufficientemente progredire; credo che anche sotto questo aspetto abbiamo contribuito a fare quell'opera di rasserenamento e ad impedire quell'opera di proselitismo che altrimenti, profittando delle condizioni difficili in cui ci troviamo ed insinuando una incapacità delle forze politiche a risolvere i problemi, coloro che mirano alla disgregazione potrebbero raccogliere come un loro successo.

Certamente noi siamo dinanzi a manifestazioni di una violenza inaudita e di una gravità eccezionale, che fanno parlare addirittura di uno stato di guerra. Sono parole che mettono veramente una grande amarezza nel nostro cuore. E dobbiamo riconoscere che obiettivamente è così, con un'aggravante: è una guerra nei confronti di ignoti, come mandanti, come finanziatori, come esecutori, salvo una certa parte conosciuta e una certa parte di manovalanza.

Orbene, credo che dobbiamo porci questo quesito. In altri momenti il nostro paese ha conosciuto la violenza. Ricordo sempre quando, agli inizi della nostra vita politica, i nostri più anziani ci parlavano della distruzione della democrazia e dello Stato negli anni venti, ricordavano con terrore nel loro cuore le domeniche di sangue, le giornate di violenza, il modo in cui era stata progressivamente distrutta la stessa anima democratica della nazione. E tra le cose di cui siamo stati tutti insieme orgogliosi nei decenni passati vi sono stati - credo che nessuno possa negarlo, anche se è stato forse accelerato un senso di possibilità di diffusione del benessere superiore a quella che era la realtà oggettiva della nostra economia - certamente ed in modo largo dei miglioramenti nel tenore di vita degli italiani. Ma siamo più di tutto orgogliosi per avere raggiunto come classe politica, tutti insieme, proprio il superamento della violenza, dopo i primi momenti difficili, che non potevano non essere tali, dell'immediato dopoguerra.

Orbene, da qualche tempo questa situazione è andata cambiando. Però c'è una realtà positiva: o noi qui dentro non rappresentiamo veramente — e non è così — l'intero paese; o, poiché qui dentro non c'è nessuno che faccia causa comune con questo tipo di terrorismo e di violenza, e tutti hanno parlato anche in questa discussione deplorando e condannando, allora noi dobbiamo sentire questa enorme forza democratica e dobbiamo sentire che la risposta spontanea che oggi è venuta dalle nostre piazze è una carta formidabile in mano non per chiedere misure eccezionali e straordinarie, ma per chiedere che si applichino fino in fondo tutte le risorse della nostra legislazione, del nostro Stato (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*) e che si faccia appello serio a tutta la popolazione, alle famiglie (ma dovranno pur vivere da qualche parte, questi uomini!), alla scuola, alle forze politiche, alle forze sociali, alle forze religiose, agli uomini di cultura.

C'è veramente un momento nel quale nessuno si può tirare indietro; e se riusciremo a far scoccare questa scintilla — che non ha riferimento al prestigio di un Governo, che è pochissima cosa, ma rappresenta la salvezza della democrazia del nostro paese — non avrò alcuna paura (e non parlo di paura fisica per la mia persona). Ognuno di noi, io credo, ognuno di coloro che non hanno conosciuto la politica in momenti di profonda difficoltà, anche nei momenti di maggiore contrasto politico ha sempre guardato con profondo rispetto quanti in quest'aula sedevano e siedono, avendo pagato duramente di persona nel momento della violenza. Io credo che il fatto di essere soggetti potenzialmente alla violenza, di poter scomparire, ci renda migliori; credo che ciò generi veramente un risveglio morale e spirituale, che ringiovanisca il nostro spirito democratico.

E sotto questo aspetto, certamente, può darsi che il programma non sia sufficiente; può darsi che vi siano alcuni punti da integrare o da cambiare: l'essenziale è non perdere, ritengo, quello che non è un espediente, ma un momento che avrem-

mo voluto senza emozione poter qui evocare. Lo facciamo invece con il cuore a pezzi perché senza dubbio, è costato molto anche a me stamattina dover venire in questa sede ad esporre delle cifre o rendere alcune dichiarazioni. Lo facciamo non certo per fare della piccola politica, non per obbedire a padroni (non ne ho mai avuti, onorevole Almirante, e spero di morire senza averne!) (*Applausi al centro — Commenti del deputato Almirante*), ma per consentirci di svolgere la nostra azione, di accertare se vi siano dei punti da integrare, di chiedervi intanto di approvare quello che fu stabilito negli accordi di luglio.

Noi siamo qui a dare una testimonianza, a formulare un proposito molto fermo; e questo non perché la violenza abbia oggi colpito un uomo politico di primissimo piano, un amico, un nostro collega. Il fatto non è più grave per questo motivo: è più grave per il suo significato, è più grave per quello che c'è dietro. Certamente non credo che sia stato scelto il 16 marzo come una data occasionale. E allora dobbiamo dire come in questi due mesi, con sofferenza, ma ognuno con grande senso di responsabilità, abbiamo cercato di costruire qualche cosa di nuovo per arginare lo sviluppo di questa violenza, e non con un disegno chiuso ed ottuso, ma con le grandi bandiere ideali del meridionalismo e della piena occupazione.

È in questo spirito che il Governo vi chiede di concedergli la fiducia. E sono grato alle forze politiche che, per aver partecipato agli accordi di Governo, hanno confermato il loro voto favorevole; sono grato anche a quella forza politica che ha annunciato, pur riservandosi di assumere posizioni diverse sui singoli provvedimenti (come è naturale, non facendo essa parte di questa maggioranza programmatica) di dare un voto che assume senz'altro un valore positivo.

Con ciò non voglio dire che nella vita del Parlamento sia meno importante la funzione dell'opposizione. Noi sentiamo di essere arroccati proprio alla centralità del Parlamento in questi momenti e sappia-

mo che, fino a che l'Italia avrà un Parlamento nel quale la violenza non ha i suoi rappresentanti e nel quale nessuno osa dire una parola a favore di coloro che colpiscono con il terrorismo, fino a quel momento non dobbiamo temere niente per la democrazia e per la Repubblica (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,  
le approva

e passa all'ordine del giorno.

1-00053 « PICCOLI FLAMINIO, NATTA ALESSANDRO, BALZAMO, PRETI, BIASINI ».

Il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo su questa mozione?

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che la mozione di fiducia sarà posta in votazione per appello nominale.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale aveva intenzione di presentare una mozione di fiducia autonoma; ma poiché non ci preoccupiamo dei formalismi, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che ha espresso il gradimento per il nostro voto, rinunziamo a presentare una nostra mozione e confermiamo il nostro voto favorevole alla mozione Piccoli ed altri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Anch'io sarò molto breve. La mia dichiarazione di voto non è in con-

trapposizione all'intervento del compagno Lucio Magri, e con la nostra volontà, forse anche testarda, di rivendicare il diritto ad essere opposizione fino in fondo, ad essere opposizione democratica. In questo modo - e non è un fatto formale - abbiamo voluto partecipare a questo dibattito cercando di entrare nel vivo, nel profondo dei diversi problemi, questo perché rifiutiamo la logica di chi con questo attentato voleva svuotare il dibattito previsto per oggi. È vero che nella replica lo onorevole Andreotti ha affermato che fino a quando in quest'aula non ci sarà nessuno che difenderà la violenza, il terrorismo, così come si è manifestato oggi, non avremo da preoccuparci. Forse proprio per questo ci dovremmo preoccupare, cioè per fatti che avvengono al di fuori di questa sede, che avvengono forse lontano da noi.

Abbiamo bisogno di calma per ragionare, come è anche dimostrato dalle posizioni emerse negli interventi.

La mia figura politica è modesta ed il mio trascorso politico è breve, però le cose che diceva questa mattina l'onorevole Ugo La Malfa mi hanno molto turbato, ma non mi hanno convinto, come ha affermato l'onorevole Magri. Non possiamo permettere che un nome storico, un padre della Repubblica, un nome che è stato indicato dai giornali come possibile futuro Presidente della Repubblica italiana si lasci trascinare o dalla tensione o dal sentimento a dichiarare al popolo italiano che il mezzo per rispondere a tanta efferatezza è la pena di morte. Non possiamo permettere che al popolo italiano si dica che alla guerra si risponde con la guerra. Questo vuol dire avere accettato la logica della guerra, vuol dire che se siamo in guerra altri dieci, altri cento, mille episodi come quello di oggi potremo avere di fronte nei prossimi giorni, nei prossimi mesi. Non posso permettere - e sono turbato ed offeso - che un rappresentante del Governo, come l'onorevole Evangelisti, nei corridoi di Montecitorio parli con molta facilità di dieci, cento, da un lato, e dieci, cento dall'altro lato. Alla democrazia si risponde con la democrazia; e le cose che ho udito

all'interno ed anche al di fuori di quest'aula (*Commenti a destra*) ...Avete compreso, onorevoli colleghi! Al terrorismo si deve rispondere con la democrazia. Cercate di capire fino in fondo quando si parla (*Commenti a destra*). Mi potete comprendere benissimo, onorevoli colleghi. Mi sforzo di parlare italiano, e il mio non perfetto accento e il fatto di non conoscere completamente la lingua italiana dovrebbe onorarvi, perché questo vuol dire che qualcuno che non sa l'italiano può stare e sta all'interno del Parlamento italiano e cerca di confrontarsi con gli altri sui contenuti, sulle idee e sulle cose, come modestamente cerco di fare.

Questi discorsi mi hanno offeso, ripeto, ma la mia forza viene dalle manifestazioni programmate per oggi in tutta Italia. È vero che, fin quando vi sarà una classe operaia che scende in piazza, in questo modo si constaterà che in Italia non si ripete ciò che è avvenuto in Germania in occasione dell'omicidio di Schleyer. Là si è risposto con i carri armati e i mezzi blindati nelle piazze, in Italia si è risposto con la mobilitazione, con la vigilanza, e con la presenza di vasti settori popolari.

Però oggi — e lo dico ai compagni del partito comunista — avremo dovuto discutere di altro. Solo Berlinguer ha ricordato che si è avuto un cambiamento nel quadro politico; da altri non è venuto alcun accenno, alcun riferimento a questo fatto. Se tra il pubblico si fosse trovato uno spettatore che non fosse stato al corrente della crisi del Governo, avrebbe visto al banco del Governo le stesse facce, gli stessi ministri, e non avrebbe notato che Tina Anselmi oggi occupa quella poltrona come ministro della sanità dopo essere stata ministro del lavoro. Avremmo dovuto discutere di queste cose, di come si vuole uscire dalla crisi economica, del programma, dei suoi contenuti: a questi argomenti abbiamo dovuto dedicare poco spazio.

La nostra solidarietà per le vittime, per i poliziotti, per questi lavoratori dei quali forse domani si scoprirà che qualcuno, al solito, è meridionale, è grande e leale. Quanto al rapimento dell'onorevole Moro, al di là della manovalanza che

può averlo effettuato, al di là delle grandi forze o dei grandi nomi che possono rappresentare i mandanti, esso a nostro avviso va nella direzione di chi vuole spostare la vita pubblica italiana, imponendo una sterzata sempre più a destra, inducendo la classe operaia a scendere in piazza su un terreno arretrato rispetto a quello della democrazia e delle libertà repubblicane. Non che tale terreno sia un terreno arretrato, ma resta il fatto che sulle piazze italiane non si è potuto lottare per realizzare le speranze per le quali migliaia di proletari e di giovani hanno lottato in questi anni, e questo costituisce un fatto di arretramento. Spetta a noi, rappresentanti delle forze democratiche, avere la capacità di far compiere un passo avanti a questi movimenti di massa, facendoli lottare non più solo per la democrazia, ma per qualche altra cosa.

Onorevole Andreotti, ella ci ha richiamato all'unità e alla solidarietà, ma vorrei sapere su che cosa, in che modo, per arrivare a quale risultato, su quale programma, su quali contenuti, su quali risposte da dare alle masse popolari italiane. Autocritica non ve n'è stata. Ci portiamo troppe cose appresso, onorevole Andreotti: i fantasmi, i dubbi, le ambiguità dei servizi segreti che non sono stati sfasciati né riformati, ma rispetto ai quali non sono venute fuori tutte le responsabilità.

Al terrorismo si può rispondere con la democrazia e soltanto con la democrazia; e sbaglia e non è un politico chi oggi dice che alla guerra si risponde con la guerra. Questa è la logica di chi da domani vuole altri dieci o altri cento di questi episodi drammatici che ci fanno tanto pensare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. La nostra contrarietà al Governo, il nostro voto (che non esprimeremo perché lontani dai nostri banchi) (*Commenti*) erano, credo, cosa scontata; e questo per ciò che il Governo rappren-

ta come continuità con il Governo che lo ha preceduto, nei confronti del quale non vi è stata la nostra « non sfiducia », ma vi è stata la nostra sfiducia fin dal luglio del 1976. Era cosa scontata, per il nostro atteggiamento nei confronti del vostro programma di luglio; era cosa scontata per il modo con cui la crisi è nata e si è conclusa; era scontata soprattutto perché riteniamo che al centro degli accordi che hanno segnato questa nuova maggioranza e che hanno portato alla conclusione della presente crisi vi sia qualcosa che non poteva e non doveva riguardare un accordo di Governo, ma piuttosto un atteggiamento nei confronti della Costituzione e di un istituto costituzionale: l'atteggiamento nei confronti dei *referendum*, cui abbiamo sentito, nella sua pur breve esposizione di oggi, signor Presidente del Consiglio, un accento preciso e gravissimo.

Credo che per la prima volta abbiamo inteso, nelle dichiarazioni programmatiche di un Governo, una dichiarazione di guerra nei confronti di un istituto costituzionale; lei, signor Presidente del Consiglio, è venuto oggi a dirci che la preoccupazione del Governo e della maggioranza che lo sostiene è quella di evitare - di scongiurare, abbiamo ancora inteso dire - i *referendum* in questa condizione politica. Ella invece avrebbe dovuto darci l'assicurazione, innanzi tutto, che avrebbe garantito il rispetto della legge proprio perché i *referendum* fossero tenuti nelle date stabilite, sia quelli che ha ritenuto di dover lasciar vivere sia quelli circa i quali ha ritenuto, nel suo programma di Governo, di dover pronunciare una sentenza di morte.

Noi riteniamo quindi, in questo quadro, che il Governo non possa trovare sostegno, e riteniamo che questo atteggiamento sia tanto più grave proprio in momenti di notevole emergenza come questo.

Signor Presidente del Consiglio, noi riteniamo che, se c'è un disegno eversivo, un qualcosa che va al di là del dato della criminalità e del terrore, dell'atto delinquenziale in se stesso, questo è certamen-

te il disegno che vuol fare del nostro un paese in cui la democrazia e la Costituzione non abbiano più un significato.

Abbiamo già detto altre volte da questi banchi, e in particolare il 12 maggio, mentre si sparava per le strade di Roma, mentre si stava votando una delle vostre leggi eccezionali, che far passare leggi che avevano significato e sapore di leggi di guerra civile voleva dire dare la vittoria a chi fa violenza, alle « Brigate rosse », a chi si propone la guerra civile nel nostro paese.

Ha ragione il collega Pinto quando dice che c'è un solo modo per rispondere al terrorismo: fare in modo che questo non sia vincente; e il terrorismo non è vincente quando la risposta è quella non di una guerra civile, ma di credere nelle istituzioni, nella normalità delle leggi.

Chiediamo certo anche noi che il Governo faccia tutto il possibile, nell'ambito delle leggi e nel rispetto della Costituzione: quella Costituzione cui si vuole che il Governo forzi la mano attraverso i suoi provvedimenti, proprio da parte di chi lo spinge attraverso azioni terroristiche. Noi avremmo chiesto una risposta del genere a qualsiasi Governo, e la chiediamo soprattutto in questo momento. Abbiamo l'impressione che l'avvenimento accaduto, anche per la stretta della discussione che ha portato oggi in quest'aula, abbia segnato un momento grave in quella crisi costituzionale che è la vera crisi del nostro paese.

Abbiamo sempre avvertito, quando ci venivano proposti questi vostri provvedimenti - la vostra eliminazione dei *referendum*, le vostre leggi eccezionali - che in Italia la vera crisi non era quella di Governo: l'abbiamo inteso e detto all'inizio della crisi del suo Governo della « non sfiducia », signor Presidente del Consiglio; lo ripetiamo oggi, con l'occasione di questo gesto delle « Brigate rosse », o di qualunque altra organizzazione terroristica sia; crediamo che si sia fatto ancora un passo avanti perché il Parlamento venga esautorato e si instauri, nel nostro paese, una atmosfera che non è quella che scaturisce dalla Costituzione. Ci auguriamo che nei prossimi giorni, nelle prossime settimane,

non vi siano gravi conferme di questa nostra considerazione.

Signor Presidente del Consiglio, lei ci ha detto che nei prossimi giorni parleremo di molti argomenti ed approfondiremo meglio tanti punti del suo programma: ma probabilmente in quest'aula non si tornerà ad approfondire problemi gravi, come quelli di leggi che dovrebbero cancellare i referendum: un colpo di mano contro un istituto costituzionale sarà forse compiuto senza passare da quest'aula, e ciò sarà di una gravità estrema. Ripeto, in quest'aula probabilmente non approfondiremo tale questione.

Una cosa del genere sarà grave, signor Presidente del Consiglio, e questo certamente si ricollega al tono e ai significati della sua maggioranza, del suo programma di Governo: perciò, ovviamente, non c'è nemmeno la lontana possibilità di un nostro gesto di comprensione. Non c'è comprensione verso questi atteggiamenti nei confronti della Costituzione! La riconferma del suo Governo, con questa maggioranza, con le tappe attraverso le quali è passata la stessa (è lo unico dato concreto dell'autentico attentato alla Costituzione cui faccio riferimento), ci fanno dire un «no» secco e preciso, signor Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

#### Votazione nominale sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Piccoli ed altri, della quale do nuovamente lettura:

La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,  
le approva  
e passa all'ordine del giorno.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole De Petro. Se gli onorevoli colleghi lo consentono, il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, voterà per primo.

Si faccia la chiama.

STELLA e CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretari, fanno la chiama.

(Quando è chiamato il nome di Aldo Moro seguono vivissimi, prolungati, generali applausi).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	578
Votanti . . . . .	575
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	288
Hanno risposto sì .	545
Hanno risposto no .	30

(La Camera approva).

Hanno risposto sì:

Abbiati Dolores  
Accame Falco  
Achilli Michele  
Adamo Nicola  
Agnelli Susanna  
Aiardi Alberto  
Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allegri Cesare  
Amabile Giovanni  
Amadei Giuseppe  
Amalfitano Domenico Maria  
Amarante Giuseppe  
Ambrosino Alfonso  
Amendola Giorgio  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio

Angelini Vito  
Anselmi Tina  
Antoni Varese  
Antoniozzi Dario  
Arfè Gaetano  
Armato Baldassare  
Armella Angelo  
Arnaud Gian Aldo  
Arnone Mario  
Ascari Raccagni Renato  
Azzaro Giuseppe  
Bacchi Domenico  
Balbo di Vinadio Aimone  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Ballardini Renato  
Balzamo Vincenzo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barba Davide  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Barca Luciano  
Bardelli Mario  
Bardotti Martino  
Bartocci Enzo  
Bartolini Mario Andrea  
Bassetti Piero  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Battino-Vittorelli Paolo  
Belardi Merlo Eriase  
Belci Corrado  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Berlinguer Enrico  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bernini Lavezzo Ivana  
Bertani Eletta  
Bertoldi Luigi  
Bertoli Marco  
Biamonte Tommaso  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Bini Giorgio  
Bisaglia Antonio  
Bisignani Alfredo  
Bocchi Fausto

Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bogi Giorgio  
Bolognari Mario  
Bonalumi Gilberto  
Bonifazi Emo  
Borri Andrea  
Borromeo D'Adda Giovanni Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Branciforti Rosanna  
Bressani Pier Giorgio  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Brusca Antonino  
Bubbico Mauro  
Buro Maria Luigia  
Buzzoni Giovanni  
Cabras Paolo  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Calabrò Giuseppe  
Calaminici Armando  
Caldoro Antonio  
Calice Giovanni  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Carandini Guido  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlassara Giovanni Battista  
Carlioni Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Caruso Ignazio  
Casadei Amelia  
Casalino Giorgio  
Casapieri Quagliotti Carmen  
Casati Francesco  
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa

Castellucci Albertino  
Castiglione Franco  
Castoldi Giuseppe  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cazora Benito  
Cecchi Alberto  
Ceravolo Sergio  
Cerra Benito  
Cerrina Feroni Gianluca  
Chiarante Giuseppe  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Ciampaglia Alberto  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicchitto Fabrizio  
Cirasino Lorenzo  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Coccia Franco  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colombo Emilio  
Colonna Flavio  
Colucci Francesco  
Colurcio Giovanni Battista  
Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corà Renato  
Corallo Salvatore  
Corder Marino  
Corghi Vincenzo  
Corradi Nadia  
Covelli Alfredo  
Cravedi Mario  
Craxi Benedetto  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo  
Cuffaro Antonino  
Cuminetti Sergio  
D'Alema Giuseppe  
D'Alessio Aldo  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Danesi Emo  
Da Prato Francesco  
D'Arezzo Bernardo  
Darida Clelio

de Carneri Sergio  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Del Castillo Benedetto  
Del Duca Antonio  
Delfino Raffaele  
Dell'Andro Renato  
Del Pennino Antonio  
Del Rio Giovanni  
De Martino Francesco  
De Marzio Ernesto  
De Michelis Gianni  
De Mita Luigi Ciriaco  
De Petro Mazarino  
De Poi Alfredo  
Di Giannantonio Natalino  
Di Giesi Michele  
Di Giulio Fernando  
di Nardo Ferdinando  
Di Vagno Giuseppe  
Donat-Cattin Carlo  
Drago Antonino  
Erminero Enzo  
Esposito Attilio  
Evangelisti Franco  
Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Fantaci Giovanni  
Fanti Guido  
Federico Camillo  
Felicetti Nevio  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fioret Mario  
Flamigni Sergio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Formica Costantino  
Fornasari Giuseppe  
Forni Luciano  
Forte Salvatore  
Fortuna Loris  
Fortunato Giuseppe  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo

Fracchia Bruno  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro  
Galasso Andrea  
Galli Luigi Michele  
Galloni Giovanni  
Galluzzi Carlo Alberto  
Gambolato Pietro  
Garbi Mario  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gasco Piero Luigi  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gatto Vincenzo  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Giannantoni Gabriele  
Giannini Mario  
Giglia Luigi  
Gioia Giovanni  
Giordano Alessandro  
Giovagnoli Angela  
Giovanardi Alfredo  
Giuliani Francesco  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gramegna Giuseppe  
Granati Caruso Maria Teresa  
Granelli Luigi  
Grassi Bertazzi Niccolò  
Grassucci Lelio  
Guadagno Gennaro  
Gualandi Enrico  
Guasso Nazareno  
Guerrini Paolo  
Guglielmino Giuseppe  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide  
Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Iozzelli Giovan Carlo  
Kessler Bruno  
Labriola Silvano  
La Loggia Giuseppe  
La Malfa Ugo  
Lamanna Giovanni  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore

La Torre Pio  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Leonardi Silvio  
Lettieri Nicola  
Libertini Lucio  
Licheri Pier Giorgio  
Lima Salvatore  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodolini Francesca  
Lombardi Riccardo  
Lombardo Antonino  
Longo Luigi  
Longo Pietro  
Lucchesi Giuseppe  
Lupis Giuseppe  
Lussignoli Francesco  
Macciotta Giorgio  
Maggioni Desiderio  
Magnani Noya Maria  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Manca Enrico  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Manco Clemente  
Mancuso Giuseppe  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredi  
Mannino Calogero Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Marchi Dascola Enza  
Margheri Andrea  
Marocco Mario  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Martino Leopoldo Attilio  
Marton Giuseppe  
Martorelli Francesco  
Marzano Arturo  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Matta Giovanni

Matteotti Gianmatteo  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco Vittorio  
Mazzotta Roberto  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Menicacci Stefano  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miana Silvio  
Miceli Vincenzo  
Micheli Filippo  
Migliorini Giovanni  
Milani Armelino  
Milano De Paoli Vanda  
Millet Ruggero  
Mirate Aldo  
Misasi Riccardo  
Molè Carlo  
Mondino Giorgio Annibale  
Monsellato Amleto  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Morini Danilo  
Moro Dino  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nespolo Carla Federica  
Niccoli Bruno  
Nicosia Angelo  
Noberasco Giuseppe  
Novellini Enrico  
Nucci Guglielmo  
Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Orione Franco Luigi  
Orlando Giuseppe  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco  
Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pajetta Gian Carlo  
Palomby Adriana  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pani Mario  
Papa De Santis Cristina

Pavone Vincenzo  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Maria Agostina  
Pellicani Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Perrone Antonino  
Pertini Alessandro  
Petrella Domenico  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Pompei Ennio  
Pontello Claudio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Pratesi Piero  
Presutti Alberto  
Preti Luigi  
Principe Francesco  
Pucci Ernesto  
Pucciarini Giampiero  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero  
Quaranta Enrico  
Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Querci Nevol  
Quercioli Elio  
Quieti Giuseppe  
Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raicich Marino  
Ramella Carlo  
Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Ricci Raimondo  
Riga Grazia  
Righetti Umberto  
Robaldo Vitale  
Roberti Giovanni

Rocelli Gian Franco	Squeri Carlo
Rognoni Virginio	Stefanelli Livio
Romita Pier Luigi	Stegagnini Bruno
Rosati Elio	Stella Carlo
Rosini Giacomo	Tamburini Rolando
Rosolen Angela Maria	Tamini Mario
Rossi di Montelera Luigi	Tanassi Mario
Rossino Giovanni	Tani Danilo
Rubbi Antonio	Tantalo Michele
Rubbi Emilio	Tassone Mario
Rumor Mariano	Tedeschi Nadir
Russo Carlo	Terranova Cesare
Russo Ferdinando	Terraroli Adelio
Russo Vincenzo	Tesi Sergio
Sabbatini Gianfranco	Tesini Aristide
Salomone Giosuè	Tesini Giancarlo
Salvato Ersilia	Tessari Alessandro
Salvatore Elvio Alfonso	Tessari Giangiacomo
Salvi Franco	Testa Antonio
Sandomenico Egizio	Tiraboschi Angelo
Sandri Renato	Todros Alberto
Sanese Nicola	Tombesi Giorgio
Sangalli Carlo	Toni Francesco
Santuz Giorgio	Torri Giovanni
Sanza Angelo Maria	Tortorella Aldo
Sarri Trabujo Milena	Tozzetti Aldo
Sarti Armando	Trabucchi Emilio
Savino Mauro	Triva Rubes
Savoldi Gianni	Trombadori Antonello
Sbriziolo De Felice Eirene	Urso Salvatore
Scalfaro Oscar Luigi	Usellini Mario
Scalia Vito	Vaccaro Melucco Alessandra
Scaramucci Guaitini Alba	Vagli Maura
Scarlato Vincenzo	Vecchiarelli Bruno
Scotti Vincenzo	Vecchietti Tullio
Scovacricchi Martino	Venegoni Guido
Sedati Giacomo	Venturini Aldo
Segni Mario	Vernola Nicola
Segre Sergio	Vetere Ugo
Sgarlata Marcello	Villa Ruggero
Sicolo Tommaso	Villari Rosario
Signorile Claudio	Vincenzi Bruno
Silvestri Giuliano	Vineis Manlio
Sinesio Giuseppe	Vizzini Carlo
Sobrero Francesco Secondo	Zaccagnini Benigno
Spagnoli Ugo	Zagari Mario
Spataro Agostino	Zamberletti Giuseppe
Spaventa Luigi	Zambon Bruno
Speranza Edoardo	Zaniboni Antonino
Spigaroli Alberto	Zarro Giovanni
Spinelli Altiero	Zavagnin Antonio
Sposetti Giuseppe	Zolla Michele

Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuccalà Michele  
 Zucconi Guglielmo  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Hanno risposto no:*

Almirante Giorgio  
 Baghino Francesco Giulio  
 Bollati Benito  
 Bonino Emma  
 Bozzi Aldo  
 Castellina Luciana  
 Corvisieri Silverio  
 Costa Raffaele  
 Faccio Adele  
 Franchi Franco  
 Gorla Massimo  
 Guarra Antonio  
 Magri Lucio  
 Malagodi Giovanni  
 Mazzarino Antonio  
 Mellini Mauro  
 Miceli Vito  
 Milani Eliseo  
 Pannella Marco  
 Pazzaglia Alfredo  
 Pinto Domenico  
 Rauti Giuseppe  
 Romualdi Pino  
 Santagati Orazio  
 Servello Francesco  
 Trantino Vincenzo  
 Tremaglia Pierantonio Mirko  
 Tripodi Antonino  
 Valensise Raffaele  
 Zanone Valerio

*Si sono astenuti:*

Benedikter Johann detto Hans  
 Gamper Hugo  
 Riz Roland

*È in missione:*

Martinelli Mario

**Annunzio  
 di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**MENICACCI:** « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (2062);

**BOZZI e COSTA:** « Concessione dell'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto alla memoria ai partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti defunti prima dell'entrata in vigore della legge 18 marzo 1968, n. 263 » (2063);

**VALENSISE ed altri:** « Modifica degli articoli 22, 23, 27 e 28 della legge 8 agosto 1977, n. 513, in merito alla assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica con tutela dei diritti già acquisiti dagli assegnatari della ex gestione IN-CIS » (2064);

**GAMPER ed altri:** « Modifica della legge 23 ottobre 1961, n. 1165 (Indennità speciale di seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato compresi quelli delle amministrazioni con ordinamento autonomo ed agli appartenenti alle forze armate ed ai Corpi organizzati militarmente in servizio nella provincia di Bolzano o presso uffici sedenti in Trento ed aventi competenza regionale) » (2067);

**GARGANI GIUSEPPE ed altri:** « Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli ordini forensi » (2068);

**COSTAMAGNA ed altri:** « Modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, recante provvedimenti sull'occupazione giovanile » (2069);

**BAMBI ed altri:** « Provvedimenti per il riassetto urbanistico e tutela del carattere artistico, monumentale, storico e turistico della città di Lucca » (2070);

**PENNACCHINI:** « Norme sul commercio e la distribuzione di prodotti farmaceutici » (2071);

**BOFFARDI INES ed altri:** « Norme per la tutela del lavoro a tempo parziale » (2072);

PICCINELLI ed altri: « Modifica dell'articolo 28 del codice della navigazione » (2073);

GARGANO MARIO: « Provvedimenti perequativi del trattamento privilegiato al trattamento previsto dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, riguardante le pensioni di guerra » (2074);

PICCINELLI: « Modificazioni al testo unico delle norme sulla circolazione stradale » (2075);

TRANTINO ed altri: « Adeguamenti della legge 22 luglio 1975, n. 319, sulla previdenza e assistenza forense » (2076).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Annunzio di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

« Proroga di alcune disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, concernente l'attribuzione a taluni enti indicati nell'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, delle somme sostitutive di tributi locali » (2065);

« Norme sulla finanza locale » (2066)

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Trasmissioni dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale delle assicurazioni per gli esercizi 1975 e 1976 (doc. XV, n. 74/1975-1976);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale risi, per gli esercizi 1975 e 1976 (doc. XV, n. 75/1975-1976);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori, per l'esercizio 1976 (doc. XV, n. 37/1976).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

#### **Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1978, n. 15, concernente proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro » (2061).

Sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio dell'assegnazione di un disegno di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è già stato deferito alle Commissioni riunite XII (Industria) e XIII (Lavoro) in sede referente:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1978, n. 15, concernente proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro » (approvato dal Senato) (2061) (con parere della V, della VI e della X Commissione).

#### **Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. È in corso di esame, presso l'altro ramo del Parlamento, il disegno di legge:

« Proroga al 30 aprile 1978 del termine stabilito con la legge 23 dicembre 1977, n. 934, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1978 » (2077).

Nella fondata ipotesi che da parte del Senato si addivenga in tempo all'approvazione del disegno di legge, ritengo che possa, sin d'ora, essere deferito alla V Commissione (Bilancio) in sede referente.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo, altresì, che la Commissione sia autorizzata sin d'ora a riferire oralmente all'Assemblea nella seduta di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua qualità di Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675:

copia della deliberazione adottata dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI), nella riunione del 12 gennaio 1978, per prorogare temporaneamente, nelle more dell'emanazione delle nuove direttive previste dall'anzidetta legge, la validità di quelle già emanate dal CIPE per l'attività del fondo IMI-ricerca applicata;

copia delle deliberazioni adottate dal CIPI, riguardanti la proroga temporanea, nelle more dell'emanazione delle direttive previste dalla legge 12 agosto 1977, n. 675, della validità di quelle già emanate dal CIPE per la GEPI; e l'accertamento dello stato di ristrutturazione o di crisi per un gruppo di società;

copia della deliberazione adottata dal CIPI nella riunione del 24 febbraio 1978, riguardante le direttive di cui all'articolo 2, lettere a), b) e c) della legge 12 agosto 1977, n. 675.

Questi documenti sono stati trasmessi alla Commissione competente.

#### **Trasmissioni di documenti ministeriali.**

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'interno ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 del-

la legge 11 giugno 1974, n. 253, la « Relazione sull'attività svolta nelle scuole di polizia per l'anno 1977 » (doc. XXXV, n. 2).

Il ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 130 del testo unico 28 aprile 1910, n. 204, sull'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, la « Relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1976 » (doc. IX, n. 2).

Il ministro del tesoro, con lettera in data 11 marzo 1978, ha presentato, ai sensi dell'articolo 2 della legge 20 luglio 1977, n. 407 e dell'articolo 5 ultimo comma della legge 22 dicembre 1977, n. 951 la relazione sulla stima della previsione di cassa delle gestioni del bilancio e di tesoreria nonché sulle operazioni di cassa nel settore pubblico per l'anno 1978 (doc. XXXVIII, n. 2).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Il ministro della difesa, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, ha comunicato, con lettere in data 6, 8 e 9 marzo 1978, la cessazione dal servizio e l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Il ministro della difesa, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, ha altresì comunicato, con lettera in data 10 marzo 1978, la cessazione dal servizio e l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Il ministro della difesa, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, ha anche comunicato, con lettera in data 14 marzo 1978, la cessazione dal servizio e l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Questi documenti sono depositati presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro della difesa ha infine trasmesso copia del verbale della seduta del 2 febbraio 1978 del comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammmodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dello esercito.

Questo documento è stato trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, ha comunicato, con lettera in data 6 marzo 1978 che, con decreto del Presidente della Repubblica in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* il dottor Giacomo Di Iorio è stato nominato membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Questo documento, comprendente le note biografiche del nominato, è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

#### **Trasmissioni da consigli regionali.**

**PRESIDENTE.** Nel mese di febbraio sono state trasmesse mozioni, ordini del giorno e risoluzioni dai consigli regionali dell'Emilia-Romagna, della Puglia e della Valle d'Aosta.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio per i rapporti con le regioni e per l'attività delle Commissioni bicamerali.

#### **Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

**PRESIDENTE.** Nel mese di febbraio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione

alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**STELLA, Segretario,** legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 17 marzo 1978, alle 11:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (art. 69 del Regolamento).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1978, n. 15, concernente proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro (*approvato dal Senato*) (2061);

— *Relatori:* Citaristi e Tedeschi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, contenente modificazioni alle norme sul funzionamento delle corti di assise (2049);

— *Relatore:* Gargani Giuseppe.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Proroga al 30 aprile 1978 del termine stabilito con la legge 23 dicembre 1977, n. 934, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1978 (*approvato dal Senato*) (2077);

— *Relatore:* Squeri.

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori:* Morini, *per la maggioranza;* Rauti, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

7. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MELLINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore:* Accame.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore:* Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore:* Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE: NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore:* Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE: FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore:* Segni.

**La seduta termina alle 20,45.**

**Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Tremaglia n. 3-02430 del 25 gennaio 1978 in interrogazione con risposta scritta n. 4-04637.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Tombesi n. 2-00301 del 14 dicembre 1977.

**ERRATA CORRIGE**

Nel resoconto stenografico di mercoledì 22 febbraio 1978, a pagina 14473, prima colonna, dopo la 44<sup>a</sup> riga, sotto il titolo: ANNUNZIO DI PROPOSTE DI LEGGE, vanno aggiunte le seguenti parole:

FRACANZANI ed altri: « Modifiche al codice penale » (2060).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**MILANI ELISEO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che 70 sottufficiali della base di San Giusto, sede della 46<sup>a</sup> Aerobrigata, sono stati posti agli arresti domiciliari da 3 a 7 giorni con la motivazione, addotta dal comandante generale Tascio, che avrebbero partecipato ad una riunione tra militari non autorizzata.

La motivazione del generale Tascio fa riferimento al codice militare di pace che il Parlamento si appresta a superare tenendo conto della mutata situazione storica e politica. L'atteggiamento del generale Tascio è ancora più anacronistico se si tiene conto che l'assemblea, a carattere privato, si è svolta nella Basilica di San Zenone (il 16 gennaio), concessa dal comune, e ha discusso di argomenti sui quali non erano state avanzate obiezioni;

infine, quali provvedimenti intenda prendere per fare piena luce su questo caso di arbitrio e se non ritenga necessario aprire un'inchiesta sulla vicenda e sull'operato del generale Tascio. (5-01057)

**LUCCHESI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se i rispettivi dicasteri siano stati messi a conoscenza dei gravi fenomeni di erosione del litorale marino nel tratto di litorale ubicato intorno alla località di Cecina Marina (Livorno), quali eventuali provvedimenti siano stati adottati e quali si pensi di adottare con la massima urgenza possibile.

Da diversi anni, quel tratto di costa toscana (ma non solo quella come l'interrogante ha avuto modo di far presente a

proposito di Marina di Massa) è interessata da un profondo fenomeno erosivo che ha finito per interessare lo stesso centro abitato di Cecina Mare.

La spiaggia, sensibilmente assottigliata a sud di Cecina Mare, è ormai praticamente scomparsa nel tratto Goretta-Capocavallo.

Il fenomeno ha finito per investire le stesse pinete ubicate sui tomboli, in parte distruggendole ed in parte creando le premesse per la definitiva scomparsa dell'importante (anche dal punto di vista paesaggistico) presenza arborea.

Sull'argomento si è pronunciato anche il consiglio di quartiere di Cecina Mare invitando il Ministero dei lavori pubblici ad un intervento immediato di difesa del centro abitato ed a predisporre investimenti atti a favorire l'arretramento del fenomeno erosivo, da realizzarsi dopo un accertamento serio e scientifico delle cause che hanno portato alla presente situazione.

Tale richiesta sembra all'interrogante profondamente giusta e motivata anche perché investe un'altra problematica: quella della valorizzazione turistica della zona.

Ed infatti è proprio l'attività turistica che ha risentito in misura maggiore della situazione venutasi a creare e sono i settori interessati al turismo quelli che esprimono le maggiori preoccupazioni per il futuro.

L'interrogante intende riferirsi non solo ai complessi alberghieri e residenziali, ma anche ad un certo turismo, se vogliamo meno dotato di possibilità economiche, fino ad oggi molto presente nelle località in esame ed ora sempre più costretto ad addensarsi nelle poche zone di sabbia rimaste fruibili. La cosiddetta « spiaggia libera » infatti sta scomparendo quasi del tutto.

Anche per questa ragione provvedimenti urgenti appaiono ormai indispensabili ed è quanto si intende in pratica sollecitare con la presente interrogazione.

(5-01058)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1978

GRASSUCCI E D'ALESSIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intendano adottare per imporre alla proprietà della MIAL il rispetto degli accordi stipulati con le organizzazioni sindacali, il mantenimento di una corretta prassi di comportamento e la cessazione delle pratiche antioperaie e antisindacali messe in atto in questi giorni.

Gli interroganti, inoltre:

ricordando che il giorno 16 febbraio 1978 la ditta con l'assurda motivazione di scarso rendimento ha corrisposto a 240 lavoratori su 655 un salario decurtato di cifre che vanno dall'1 al 40 per cento e che l'unico reparto non toccato — guarda caso — è quello attualmente sotto cassa integrazione;

che la ditta in data 23 febbraio ha proceduto ad una speciosa denuncia contro 10 lavoratori per non aver essi compilato la schedina di lavorazione chiedendo tra l'altro anche il risarcimento del danno (attualmente tutti i lavoratori non compilano la schedina come forma di lotta);

preoccupati della possibilità che con la prossima busta paga, non essendo stato raggiunto un accordo, gli operai non percepiscano salario per il mancato anticipo da parte dell'azienda;

ribadendo le richieste avanzate nel febbraio dello scorso anno, con apposita interrogazione, ed in particolare la richiesta di notizie relative al gruppo Lostar e all'ammontare complessivo dei finanziamenti dall'azienda ricevuti o in corso di liquidazione,

chiedono di sapere se ritengono urgente la convocazione delle parti allo scopo di far presentare all'azienda il piano produttivo 1978 e comporre la vertenza che il gruppo MIAL sta cercando in ogni modo di esasperare. (5-01059)

D'ALESSIO, VENEGONI E MARRAFFINI. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per accertare in

quali circostanze il soldato Iginò Soru in servizio presso il Centro difesa elettronica di Anzio è deceduto durante la degenza all'ospedale militare del Celio di Roma in seguito ad una grave malattia, e per sapere in particolare se è stato esaminato l'esposto denuncia, circostanziato e documentato, indirizzato dal genitore dello sfortunato giovane al Ministro della difesa e se, più in generale, constatato il tragico ripetersi di decessi di militari e considerate non infondate le critiche in merito alle carenze degli apparati di sanità della difesa non si intenda riferire sull'argomento precisando in che modo la Amministrazione si predispone ad attuare i principi della riforma sanitaria a cui da tempo, stante le dichiarazioni del ministro della difesa, le forze armate ritengono di uniformarsi. (5-01060)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è stato oggetto di interessamento il seguente telegramma inviato al Ministro il 21 gennaio 1978 da parte della federazione provinciale CGIL-CISL-UIL di Forlì: « Continuando rappresentante provinciale Governo ad esprimersi con comportamenti ingiustificati e pretestuosi in ogni occasione cui si verificano esigenze di rapporti col movimento sindacale forlivese, in relazione alle gravi situazioni di difficoltà in cui si dibattono varie aziende locali (in particolare SAOM-SIDAC e Maraldi), esprimono vibrata protesta e richiamano interventi adeguati e di competenza »;

quale seguito ha avuto un altro telegramma inviato al Ministro il 26 gennaio 1978 dai consigli di fabbrica del gruppo Maraldi: Forlinsider, Montaggi, Simmar, SFIR, e dalla Federazione metalmeccanici di Forlì col seguente testo: « Esprimono vibrata protesta per comportamento prefetto di Forlì che ha respinto 26 gennaio una delegazione lavoratori e sindacalisti portatori di una istanza relativa ad azienda Maraldi in crisi »;

se è a conoscenza della denuncia contro quattro dirigenti provinciali della

federazione sindacale unitaria e della federazione lavoratori metalmeccanici CGIL-CISL-UIL di Forlì « per avere preso la parola in una riunione in luogo pubblico senza alcun preavviso al questore », denuncia fatta senza alcun fondamento il giorno in cui alcune delegazioni delle maestranze della Maraldi, da cinque mesi senza salario, si sono recate dalle autorità e dai dirigenti degli istituti di credito per sollecitare l'attuazione degli impegni sottoscritti in sede del Ministero del tesoro ancora il 28 luglio 1977.

Per conoscerne gli intendimenti in ordine alla necessità di garantire un rapporto di collaborazione tra il movimento sindacale, le forze sociali, i partiti democratici e l'autorità provinciale di pubblica sicurezza, collaborazione particolarmente indispensabile nei momenti di grave tensione e di difficoltà, quali quelli che la provincia di Forlì sta vivendo a seguito della crisi della Maraldi, della ex Mangelli e di altre aziende. (5-01061)

LOMBARDO ANTONINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che, morto il 27 agosto 1977, in Milano il commendatore Michelangelo Virgillito, nativo di Paternò e noto finanziere, con testamento pubblico del 14 febbraio 1974, il notaio Eugenio Gelbi da Milano, ha istituito erede universale una Fondazione avente come oggetto lo svolgimento di attività benefica a favore dei poveri e dei cittadini della città di Paternò e di quanti altri sofferenti e bisognosi di cure.

L'interrogante chiede, altresì, se il prefetto di Milano, del quale si apprezza la sensibilità, capacità, e senso di responsabilità, e a cui spetta promuovere la costituzione di tale Fondazione, abbia posto in essere gli atti necessari al raggiungimento di tale scopo, e se in modo particolare, abbia richiesto, al presidente del tribunale di Milano, la nomina di un amministratore provvisorio, che tuteli gli interessi della Fondazione, nelle more della sua regolare costituzione, e ciò ai sensi

dell'articolo 3 delle norme di attuazione del codice civile.

L'interrogante sottolinea la eccezionale importanza ed urgenza di tale adempimento al fine della salvaguardia degli interessi della Fondazione.

Ed infatti va notato che con atto di citazione del 3 dicembre 1977 i parenti del defunto commendatore Virgillito hanno promosso giudizio di impugnativa del testamento pubblico.

Assumono gli attori che tale testamento sia stato revocato dal Virgillito.

Il giudizio è stato promosso nei confronti degli esecutori testamentari avvocato Adornato e signor Araldi.

Ora davanti al tribunale di Milano si sta sviluppando una vicenda che susciterà, certamente, scalpore sul piano politico e giudiziario, anche per la notorietà del testatore e soprattutto perché si ha la netta impressione di un tentativo di travolgere l'ultima volontà del Virgillito e di frustrare l'aspettativa dei bisognosi e dei cittadini di Paternò.

In sostanza si nutre il fondato sospetto che stia per essere ordito un colossale imbroglio ai danni di una collettività inerme ed indifesa.

Ed a convalidare tale preoccupazione valga qualche fatto.

La citazione di impugnativa del testamento è del 3 dicembre 1977.

Gli esecutori testamentari Adornato e Araldi, non solo non si sono costituiti tempestivamente in giudizio per contestare tale domanda, che se accolta farebbe venir meno la loro stessa esistenza, ma addirittura hanno accettato e firmato una transazione con gli attori che praticamente convalida l'ipotesi di revoca del testamento e quindi vanifica la istituzione della Fondazione.

Ma c'è di più.

Gli attori, parenti del Virgillito, onde perfezionare e concludere la transazione, hanno chiesto ed ottenuto dal presidente del tribunale di Milano la nomina di un curatore speciale della Fondazione, ai sensi dell'articolo 78 del codice di procedura

civile e nel presupposto che manca l'amministratore ordinario di essa.

Il curatore speciale nominato, nelle intenzioni dei ricorrenti, dovrebbe firmare una transazione che sancisce, essenzialmente, la inesistenza del testamento con la conseguenza immediata della impossibilità di costituire la Fondazione. Si chiede cioè la nomina di un curatore speciale della Fondazione che ne sancisce la morte prematura. L'asse ereditario lasciato dal testatore è cospicuo ed ammonta certamente a parecchi miliardi.

La impugnativa del testamento è fondata, su una dichiarazione scritta di revoca, secondo i parenti firmata dal testatore, e di data precedente al testamento pubblico.

E poi gli esecutori testamentari possono firmare una transazione che ha come oggetto la validità del testamento e che incide sul diritto sostanziale degli aventi causa, e cioè della Fondazione, che è stata istituita erede universale?

Questi sono gli inquietanti risvolti morali, politici e giudiziari della vicenda. A questo punto appare urgente l'iniziativa del prefetto di Milano, il quale dovrebbe chiedere, al presidente del tribunale di Milano la nomina di un amministratore provvisorio che tuteli e difenda le giuste ragioni della Fondazione e gli interessi morali e materiali che in essa sono rappresentati, in attesa della urgente ed ordinaria costituzione di essa. (5-01062)

CERRINA FERONI E CECCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

i motivi per i quali, a tutt'oggi, non si è provveduto da parte del competente ufficio del Ministero al rinnovo delle nomine degli assistenti volontari della Casa di reclusione di Santa Teresa in Firenze, nonostante che fin dal giorno 4 febbraio proposta in tal senso, con parere favorevole sull'operato degli interessati, sia stata avanzata dai magistrati di sorveglianza;

i motivi per i quali - a partire dal giorno 11 febbraio - agli stessi assistenti sia stato impedito l'accesso alla Casa di

reclusione di Santa Teresa, interrompendo così la prassi seguita l'anno precedente (ed ancora in questa stessa occasione fino al giorno 11 febbraio, considerato che l'autorizzazione ministeriale era scaduta il giorno 14 gennaio), prassi che ne consentiva la prosecuzione dell'attività in attesa della rinnovazione della nomina.

Per sapere:

se, ed eventualmente quale relazione esiste, tra questo provvedimento e la ipotesi da alcuni affacciata, e resa pubblica dalla stampa, in ordine ad un presunto collegamento tra alcuni assistenti volontari ed il tentativo di evasione alle Murate del gennaio scorso; ipotesi che ha determinato, tra le altre prese di posizione, una doverosa e puntuale precisazione dei magistrati di sorveglianza di Firenze e della stessa Giunta regionale dell'Associazione magistrati;

se non ritenga indispensabile procedere rapidamente al rinnovo delle nomine degli assistenti volontari, ovvero a rendere noti gli eventuali motivi ostativi di cui il Ministero fosse a conoscenza: superando così incertezze e ritardi che alimentano un clima di ingiustificato sospetto nei confronti degli assistenti volontari, ne mortificano l'entusiasmo e l'iniziativa, indeboliscono le già precarie strutture di risocializzazione della istituzione penitenziaria e mantengono equivoci e confusione in ordine alla reale dinamica dei fatti relativi al tentativo di evasione alle Murate.

Per sollecitare che proprio su questo episodio sia fatta piena luce anche in via amministrativa, chiarendo al più presto tutti gli interrogativi già posti a suo tempo dagli interroganti, dalla stampa e dall'opinione pubblica fiorentina e relativi in particolare alla presenza nel carcere delle Murate di un detenuto di cui era certamente nota la pericolosità, alle misure di sicurezza adottate, alla dinamica, modalità e tempi del tentativo di evasione; nonché agli episodi di violenza - anche essi denunciati dalla stampa e da altre fonti - che i detenuti implicati nel tentativo di evasione e altri presunti complici avrebbero subito nei giorni successivi. (5-01063)

ROBALDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale è il parere del Governo in ordine alla delibera dell'8 novembre 1977 del Consiglio di amministrazione dell'INPGI che ha disposto con effetto 1° gennaio 1978 l'elevazione della misura massima annuale delle pensioni erogate dall'Istituto a lire 22.458.000 con un incremento di ben 3 milioni annui rispetto al precedente massimale e se ritiene di rendere esecutiva tale delibera con proprio decreto, considerando inoltre che tale iniziativa potrebbe essere seguita da altre categorie.

L'interrogante chiede se non si ritenga indispensabile un immediato intervento per eliminare l'anomalo sistema di « scala mobile » delle pensioni dei giornalisti e ciò in armonia con quanto previsto dal decreto-legge governativo sulla riforma delle pensioni già recentemente convertito dal Parlamento.

L'interrogante, inoltre, chiede se, nel quadro della politica di integrazione dei sistemi pensionistici diretta ad eliminare ingiustificati privilegi ed assurde sperequazioni, siano state poste allo studio norme correttive del meccanismo della trattenuta a carico dei giornalisti pensionati che seguitano a lavorare.

Le norme attuali consentono, infatti, oltre i 55 anni di fruire del 75 per cento della pensione e del pieno stipendio. Questo meccanismo, collegato ai massimali citati, crea situazioni di assoluto e ingiustificato privilegio rispetto a tutti gli altri lavoratori pensionati. (5-01064)

PANI MARIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere -

premessi che con lettera del Ministro della marina mercantile del 6 gennaio 1978 n. 22512/D è stata respinta la richiesta della Cartiera di Arbatax (Tortolì), tendente ad ottenere 34.500 metri quadrati di suolo demaniale marittimo in località Baccasara, retrostante il porto di Arbatax, perché tale richiesta, se accolta, contrasterebbe col piano regolatore del nucleo industriale;

considerato che l'area demaniale marittima del porto di Arbatax è allo stato notevolmente compromessa a causa di precedenti concessioni di aree alla stessa cartiera e al gruppo Intermare Sarda;

rilevato che ogni ulteriore concessione ridurrebbe le già scarse possibilità di utilizzo dell'area industriale, in quanto impedirebbe di fatto lo sbocco a mare da parte di altri operatori;

ritenuto che non appaiono comunque superabili i vincoli derivanti dal piano regolatore del nucleo industriale, che nell'area richiesta prevede lo sviluppo di infrastrutture indispensabili per i servizi al porto;

rilevato inoltre che la cartiera dispone già, in proprietà, di ampi spazi nella stessa area industriale non sufficientemente utilizzati;

considerato che la richiesta della cartiera si inquadra comunque in un tentativo surrettizio di creare le premesse per realizzare la sua autonomia funzionale nel porto di Arbatax e ciò in contrasto con gli interessi dei lavoratori portuali e degli autotrasportatori del luogo -

quale sia l'orientamento del Ministro in ordine ad eventuali altre richieste dello stesso tenore.

Per sapere, inoltre, se ritenga di escludere per l'avvenire ogni ulteriore privatizzazione dell'area demaniale marittima di Arbatax e comunque di valutare ogni eventuale richiesta di tali aree assieme alle forze sindacali e a tutte le amministrazioni comunali della zona, posto che il porto è una struttura di interesse di tutto il comprensorio circostante e posto anche che trattasi dell'unica struttura portuale per merci e passeggeri della provincia di Nuoro e di gran parte della costa orientale della Sardegna. (5-01065)

GRASSUCCI, D'ALESSIO E OLIVI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere -

premessi che i panificatori della provincia pontina hanno chiesto un

aumento del prezzo del pane di circa 100 lire giustificando tale richiesta con presunti maggiori costi per la manodopera, per locali ed impianti e per l'acquisto delle materie prime e dell'energia;

tenuto conto che tale richiesta appare manifestamente insostenibile e documentabilmente eccessiva;

ricordando il difficile momento che attraversa l'economia pontina e l'aggravamento delle condizioni di vita delle locali popolazioni —

prima di ogni decisione prefettizia, le valutazioni ministeriali sui dati forniti dai panificatori a giustificazione delle loro richieste e per sapere quali iniziative il Ministro intende adottare allo scopo di impedire l'aumento del prezzo del pane o, qualora fosse giusto e indispensabile, consentire soltanto l'aumento necessario per non porre fuori mercato le aziende dei panificatori e per difendere nel contempo i consumatori. (5-01066)

GRASSUCCI E D'ALESSIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le valutazioni del Ministero sulla decisione del petroliere Monti di mettere in liquidazione la raffineria di Gaeta, e sulle trattative in corso tra l'ENI e il gruppo Monti per l'acquisto da parte dell'ente di Stato della stessa raffineria.

Nei giorni scorsi, infatti, è stato comunicato che il 30 giugno la raffineria verrà messa in liquidazione e che pertanto entro il 31 marzo 1978 verranno spedite ai dipendenti le lettere di licenziamento.

Alle ditte appaltatrici è già stato impartito l'ordine di smantellare le strutture da esse detenute all'interno della raffineria.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali iniziative il Ministro intenda adottare allo scopo:

1) di definire con urgenza il piano petrolifero nazionale;

2) il piano di razionalizzazione generale del settore della raffinazione sulla

base di criteri oggettivi e non di rapporti clientelari o di manovre finanziarie;

3) per far recedere il petroliere Monti dalle decisioni annunciate, sbagliate, provocatorie, strumentali già respinte dai lavoratori con la solidarietà degli enti locali e di tutte le forze politiche.

Gli interroganti chiedono infine la rapida convocazione di un incontro tra le parti presso il Ministro. (5-01067)

GRASSUCCI E AMICI CESARE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali sono i programmi produttivi delle aziende Field Educational Italia SpA di Aprilia e « Il libro nel mondo » SpA Roma associate alla FEEC Chicago.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere con quali programmi sono stati fatti gli investimenti in Italia dal gruppo sopra ricordato, quali opere sono state fino ad oggi prodotte, dove sono state stampate, quali finanziamenti l'azienda ha ricevuto dalla Cassa per il Mezzogiorno e quali richieste sono in atto.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere i rapporti esistenti tra le banche americane operanti in Italia e le aziende sopraricordate. (5-01068)

FLAMIGNI E TORRI GIOVANNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il prefetto di Bergamo trattiene a sua disposizione militari di pubblica sicurezza adibiti in mansioni non attinenti a quelle di istituto. Infatti l'appuntato Verrastro Vito svolge mansioni di cameriere, nel turno antimeridiano, beneficia di un appartamento sottostante a quello del prefetto, con scala interna di accesso a quello del piano superiore; l'appuntato Marteddu Luigi svolge mansioni di cameriere nel turno pomeridiano.

Sono pure a disposizione del prefetto: l'appuntato Bignamini Giuseppe con mansioni di autista ed anch'egli beneficia di un appartamento in Prefettura; l'appuntato Di Fabrizio Domenico con mansioni di autista.

Inoltre il brigadiere Clemenzi Domenico svolge mansioni di autista a disposizione del vice prefetto vicario.

Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per fare rispettare l'arti-

colo 1 della legge 11 giugno 1974, n. 253, che stabilisce: «Gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza non possono essere impiegati in compiti che non siano quelli attinenti al servizio di istituto e, in particolare, non possono essere adibiti a mansioni di attendente o famiglio e non possono fornire prestazioni non attinenti al servizio a disposizione di autorità e funzionari dello Stato».

(5-01069)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il carabiniere in congedo Fedele Forcignanò nato a Cavallino (Lecce) il 12 settembre 1926, ha chiesto di essere sottoposto a visita di aggravamento perché l'attuale pensione privilegiata ordinaria di seconda categoria n. 4754578 - posizione n. 395/H che percepisce sia elevata alla prima categoria;

lo stato di salute del Forcignanò si è talmente aggravato da renderlo paralitico di tutti e due gli arti inferiori con carattere irreversibile e progressivo;

in proposito in data 24 novembre 1977 e il 10 gennaio 1978 ha sollecitato, la direzione generale delle pensioni di guerra, i superiori accertamenti sanitari senza ricevere alcuna risposta -

se intenda intervenire perché il Forcignanò ottenga con cortese sollecitudine quanto richiesto. (4-04635)

**CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il signor Gaetano Perrone nato a Campi Salentina (Lecce) il 16 ottobre 1920 dove risiede alla via Madonna della Mercede - pensionato di guerra con la sesta categoria a vita, certificato d'iscrizione n. 7788678 - posizione n. 9051598/D, ha inoltrato ricorso avverso il decreto n. 3437882/Z del 31 agosto 1976 per il mancato riconoscimento della dipendenza da causa di servizio di guerra dell'infermità « fibrosclerosi apicale bilaterale » accertata in data 25 giugno 1971 dalla Commissione medica di Taranto;

il motivo di diniego addotto dalla Direzione generale delle pensioni di guerra

è che tale infermità non è dipendente da causa di servizio né interdipendente con l'infermità pensionata;

contrariamente a quanto detto nel decreto di rigetto sulla interdipendenza il medico curante del Perrone sostiene che i due mali sono strettamente legati e come tali si aggravano a vicenda, per cui è stato chiesto il riconoscimento della quinta categoria di pensione con assegno di cura come proposto dalla Commissione militare per le pensioni di guerra di Taranto -

se intenda intervenire perché la Direzione generale delle pensioni di guerra voglia riesaminare il caso Perrone con cortese sollecitudine. (4-04636)

**TREMAGLIA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

il signor Silvio Colledani nato a Clauzzeto il 10 dicembre 1918, appartenente al distretto militare di Pordenone, emigrato in Argentina nel 1948 dove risiede a Mar del Plata, ha delegato la madre Lucia Colledani a riscuotere la propria pensione;

che il signor Silvio Colledani è il titolare del libretto di pensione n. 58644/10 per invalidità contratta in guerra;

che la madre Lucia è deceduta nel 1955 e che allora il Colledani, malgrado ogni sollecito, non è rientrato nel suo diritto -

i motivi di tanto ritardo e se si ritenga di sollecitare il ripristino della pensione al suo legittimo titolare che, peraltro, versa in disagiate condizioni economiche. (4-04637)

**ACCAME.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione alle notizie apparse sulla stampa, se è stato presentato un progetto di costruzione di un canale e porticciolo che dovrebbe collegare Livorno con Camp Darby e quali sono le sue valutazioni circa l'utilità che l'opera potrebbe portare alla re-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1978

gione e quali conseguenze il progetto potrebbe avere sul piano ecologico.

Per conoscere infine quali implicazioni il progetto potrebbe portare alla configurazione del sistema portuale livornese.

(4-04638)

AMALFITANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'interno.* — Per sapere quali sono i veri motivi che ostacolano il completamento e la messa in funzione degli impianti idrici in località Montecamplo dai quali dipende il normale approvvigionamento idrico delle zone circostanti e in particolare dei comuni di Ginosa e Laterza, in provincia di Taranto, che lamentano gravissime difficoltà, non ultime di ordine igienico-sanitario, tali da far temere oltre che per la salute pubblica anche per i disordini dell'ordine pubblico, data l'exasperazione della popolazione a cui è stata più volte promessa l'ultimazione e la consegna dei lavori, indicando date precise più volte non rispettate, vedi ordine del giorno del comune di Ginosa del 12 gennaio 1978 e le recenti manifestazioni pubbliche del 20 febbraio 1978 sempre nel suddetto comune.

(4-04639)

AMALFITANO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del continuo fenomeno di erosione che da più anni affligge la costa ovest del litorale ionico di Taranto e recentemente aggravata procurando non pochi danni specialmente al tratto di costa ad occidente di Punta Rondinella-zona Lido Azzurro, sino a far temere seriamente per l'insediamento abitativo e la stessa linea ferroviaria Taranto-Metaponto.

Per sapere inoltre se si ritiene opportuno approfondire le cause del preoccupante fenomeno e quali interventi concreti si intendono immediatamente intraprendere per riparare i danni già avvenuti e qua-

li opere di salvaguardia mettere in atto ai fini di una seria prevenzione e tutela ecologica dell'intera zona litoranea. (4-04640)

FRANCHI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica di pensione privilegiata dell'appuntato dei carabinieri Sisia Raffaele, residente a Crotona, non ha trovato ancora soluzione;

se è esatto che al Sisia venne riconosciuta l'ottava categoria e che il mandato di pagamento venne spedito dal Ministero della difesa alla Tesoreria provinciale di Cosenza il 20 settembre 1975; e se è altresì esatto che, essendo in quel frattempo il Sisia trasferito a Catanzaro, non si conosce dove sia finita la pratica con il relativo mandato;

cosa intende fare il Ministro per ovviare a quanto lamentato. (4-04641)

FRANCHI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere quale esito abbia avuto il ricorso per pensione di guerra (n. 643878) prodotto da Coppola Antonio, nato in provincia di Lecce (18 aprile 1900) e residente a Pisa, alla Corte dei conti;

in particolare, conoscere se i risultati delle visite collegiali, passate dal Coppola presso l'ospedale militare di Livorno, siano state trasmesse alla Direzione generale della sanità militare e se questa abbia deciso in merito. (4-04642)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia stata la decisione della Corte dei conti relativa alla pratica di pensione della signora Verona Leonella vedova Gambogi (Direzione generale pensioni di guerra: n. 1877065 - Corte dei conti n. 531431);

per conoscere, altresì, se la decisione della Corte dei conti è stata favorevole alla Verona, i motivi per i quali la Direzione generale delle pensioni di guerra non abbia ancora completato l'espletamento della pratica. (4-04643)

MELLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il numero dei cittadini ai quali sono state applicate le misure di prevenzione di cui alle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423, 31 maggio 1965, n. 575 e 22 maggio 1975, n. 152, relativamente agli anni dal 1956 al 1977. (4-04644)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali al signor Cortiglia Giuseppe, nato a Pollica (Salerno) il 7 novembre 1917, non sia stata ancora liquidata la pensione nonostante che la sua posizione sia stata già riconosciuta dall'INPS di Salerno sin dal 10 aprile 1976. (4-04645)

BOZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere perché agli assegnatari di alloggi di alcuni stabili dell'Istituto autonomo case popolari (IACP) — tra i quali quelli siti in Roma a piazza Melozzo da Forlì nn. 1 e 4 e a piazza Perin Del Vaga n. 4 — è stata preclusa, prima dell'entrata in vigore della legge 8 agosto 1977, n. 513, la possibilità di riscattare gli alloggi stessi, così com'era consentito per tutti quelli gestiti dall'istituto.

Inoltre, per sapere perché, comunque, lo IACP non ha mai informato gli assegnatari di tali alloggi dei motivi della preclusione del riscatto, permettendo così interventi migliorativi e conservativi a spese degli assegnatari il cui valore generalmente supera quello venale degli alloggi stessi. (4-04646)

QUERCI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità che sarebbe intenzione dell'Amministrazione e della direzione generale della Cassa di Risparmio di Roma di firmare l'ipotesi di contratto integrativo aziendale presentato da alcuni sindacati autonomi di questo istituto bancario, tutto incentrato su una monetizzazione mascherata in termini di diffusa

elargizione di indennità a tutti i livelli, che andrebbero ad aggiungersi a quelle già numerose presenti alla Cassa e che testimoniano le scelte clientelari dell'azienda.

Una gestione aziendale che sia fondata, tra l'altro, sulla perequazione, omogeneità e chiarezza retributiva, è garanzia, come sostiene la CGIL-CISL-UIL, di un ruolo corretto e sociale della Cassa di Risparmio di Roma nella regione Lazio. (4-04647)

CALABRÒ. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritenga di tentare di far recedere dalle proprie decisioni i componenti della commissione centrale per la cinematografia che hanno approvato una « convenzione » tra il suo Ministero e l'ICE, per la quale convenzione si trasferiscono a questo Ente i noti fallimentari programmi nonché i finanziamenti tutti prima appartenuti all'Unitalia, il liquidato organismo per la « diffusione del cinema italiano all'estero », apparendo infatti perlomeno assurdo che « tali e tanti esperti » della commissione centrale abbiano unanimemente e passivamente deciso di mettere in istrada impiegati e rappresentanti all'estero della disciolta Unitalia, offrendo all'ICE una « nuova » attività che non potrà mai essere in grado di svolgere così come già, al momento, non riesce a svolgere quelle che, a norma di statuto, gli sono state assegnate;

Per sapere quali provvedimenti ed immediate iniziative, per ovviare alla completa stasi della promozione del film italiano nei mercati esteri, il Ministro del turismo e spettacolo intenderebbe prendere al di fuori di quell'inutile e farraginoso « convenzione » stipulata con l'ICE è destinata a far chiudere il 1978 senza alcun risultato se non quello, fin troppo facile a prevedere, di dilapidare una volta ancora il danaro del contribuente.

Per chiedere al Ministro se non ritenga opportuno almeno di procedere con rapidità per predisporre l'integrazione del

fondo speciale di cui alla legge del 4 novembre 1965, (articolo 46 esercizio 1978) con i finanziamenti dei quali l'ICE dovrebbe essere beneficiario senza niente realizzare, in modo da disporre maggiori somme da erogare in contributi a quanti dimostreranno di sapere operare una vera promozione del film italiano nei mercati mondiali. (4-04648)

**BOZZI.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che in località Madonna del Piano, nell'ambito del comune di Morolo (Frosinone), i terreni contraddistinti con le particelle 15, 16, 17, 18, 19, 65, 66, 67, 20, 21, 22, 290, 291, 292 del foglio di catasto n. 11 sono stati e sono oggetto di provvedimenti di occupazione temporanea a fini di esplorazione archeologica a seguito di appositi decreti ministeriali;

che le indagini esplorative, anche se largamente incomplete, hanno messo in luce interessanti insediamenti archeologici;

che ciononostante la Soprintendenza archeologica per il Lazio ha concesso, quando il vincolo ministeriale era ancora in atto, al comune di Morolo l'autorizzazione per la costruzione di impianti sportivi dell'estensione di circa 20 mila metri quadrati proprio sui terreni sopra indicati —

se si ritiene opportuno prendere le iniziative del caso per prorogare l'occupazione dei terreni in questione al fine del proseguimento dell'esplorazione archeologica e del rilievo dei ruderi esistenti e affioranti, che sono parte della città di Eceetra, capitale dei Volsci: complesso di grandissima rilevanza storica.

Ciò in quanto la costruzione degli impianti sportivi comporterebbe lo sconvolgimento dei citati terreni e, quindi, l'impossibilità di ulteriori indagini archeologiche; mentre alla fondata esigenza sociale di disporre di adeguati impianti sportivi si può provvedere utilizzando altri suoli adiacenti che si presentano idonei allo scopo. (4-04649)

**MALAGODI.** — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per sapere se corrispondano a verità le notizie secondo le quali:

il Corpo nazionale dei vigili del fuoco risulterebbe essere in un preoccupante stato di disorganizzazione in seguito alla scarsità di mezzi, di uomini e di strutture adeguate;

il personale esecutivo, ammontante a 16.000 unità, è distribuito nel territorio nazionale in modo tale che la possibilità di intervento nelle zone altamente industrializzate sarebbe spesso resa critica dalla scarsità degli organici;

numerosi distaccamenti provinciali avrebbero ancora in dotazione automezzi e attrezzature antiquati anche nei riguardi della sicurezza del personale.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere al riguardo della situazione su esposta. (4-04650)

**ACCAME.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se è edotto del fatto che a Montemarcello (La Spezia) starebbe per essere installato un radiofaro TACAN sostenuto da una torre in acciaio alta oltre 20 metri con recintazione di una ampia area adiacente al radiofaro stesso;

se non ritenga che quanto sopra sia completamente contrario alla politica di preservazione del paesaggio e in totale contrasto con criteri rigidissimi adottati finora dalle belle arti locali che hanno vietato anche le più insignificanti variazioni all'assetto urbanistico della zona;

se non ritenga infine che l'installazione del radiofaro non sia completamente in disaccordo con l'esigenza manifestatasi nella zona di creare un parco naturale nella punta del Caprione. (4-04651)

**AMALFITANO.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che nelle province di Taranto, Brindisi e Lecce sono stati a più riprese

smascherati, recentemente, diversi casi di « caporalato », fenomeno vergognoso di reclutamento clandestino della manodopera dei campi.

L'impegno che in direzione di tale fenomeno stanno dimostrando le forze dell'ordine, i sindacati e gli uffici provinciali del lavoro sta finalmente consentendo di far luce su non poche iniziative illecitamente intraprese nel settore dell'avvio al lavoro di gente bisognosa, soprattutto ragazze, che la mattina di buon'ora vengono ingaggiate per compensi irrisori e avviate a destinazione ignota: è il « caporale » che combina tutto, un losco personaggio che costituisce il tramite inevitabile dell'organizzazione anonima dello sfruttamento.

Le giovani vengono avviate al lavoro su pullmini stracarichi (vi vengono fatte salire fino a venticinque persone) che, come le cronache riferiscono, non poche volte danno luogo a gravi incidenti stradali.

L'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intendano intraprendere perché al di là degli sporadici, seppur efficaci, interventi delle forze dell'ordine, si addivenga ad una vigilanza più sistematica atta a reprimere il malcostume denunciato e a stroncare, conseguentemente, un illecito — una vera e propria tratta della manodopera — che suona offesa alla civiltà di un popolo e alla dignità umana, oltre ad essere inammissibile violazione dei più elementari diritti dei lavoratori, oggi particolarmente provati dalla crisi occupazionale. (4-04652)

RAUTI. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che il settimanale economico (*Il Mondo*) sta pubblicando il cosiddetto « memoriale di Carlo Bordini » e che i difensori di costui hanno presentato un « appello » indirizzato a varie istanze internazionali —:

come sia stata possibile la pubblicazione, fra l'altro, di un documento che dovrebbe essere oggetto del più stretto segreto istruttorio e sul quale risultavano

avviate capillari indagini destinate a stabilire la fondatezza delle gravi accuse formulate;

perché le autorità competenti non abbiano sporto denuncia per violazione del segreto istruttorio;

se risponde al vero quanto affermato dai difensori di Carlo Bordini, avvocati Taddei e Ghiron, e cioè che non si è fatto nulla di concreto, in diciassette mesi, per ottenere la estradizione da Caracas del bancarottiere italiano e che, addirittura, le nostre autorità consolari non si sono neanche curate di mettersi in contatto con il detenuto per sapere se avesse qualcosa da dichiarare;

come sia possibile, infine, che una banca di interesse nazionale, quale il Banco di Roma — a struttura privatistica ma con maggioranza di capitale azionario statale — di fronte alle accuse lanciate dal Bordini contro alcuni suoi alti funzionari, non solo non provveda ufficialmente a smentirle ma permette anche che gli accusati — i quali hanno evitato di sporgere querela per diffamazione — continuino a ricoprire i loro incarichi. (4-04653)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se si stanno predisponendo provvedimenti — e, in caso positivo, quali — al fine di fronteggiare il temuto e previsto « arrivo » in Italia del nuovo virus influenzale (detto « A/H/INI »).

L'interrogante fa notare che il nuovo virus grippale — come risulta dagli accertamenti dell'Organizzazione mondiale della sanità, dalle pubblicazioni e relazioni dell'Accademia romana di scienze mediche e biologiche e dagli accurati studi dell'illustre epidemiologo italiano professor Aldo Barechiesi — si sta spostando con estrema rapidità e ha già « colpito », tra il novembre e il dicembre del 1977, la Russia e i territori di Hong Kong (dopo la Cina); ai primi del gennaio 1978 ha provocato epidemie in Cecoslovacchia e in Finlandia; subito dopo in Polonia, in Malesia e a Singapore; il 18 gennaio, nel Regno Unito e nella Germania dell'est; quindi in Bulgaria, Finlandia, Giappone e

Romania; mentre in questo mese, risultano « investite », via via la Jugoslavia, il Belgio, la Germania occidentale e di nuovo la Polonia.

L'interrogante fa notare inoltre che le più recenti acquisizioni statistiche dell'Organizzazione mondiale della sanità, relative all'anno 1966, hanno confermato quanto gli scienziati e gli studiosi vanno da tempo affermando (senza che i centri superiori della pubblica sanità italiana forniscano al riguardo adeguati orientamenti e idonee decisioni in termini di vaccinazione preventiva di massa) e cioè che i virus grippali si collocano ormai tra le cause letali più gravi in un numero crescente di Paesi, contrariamente a quanto ancora dai più si crede, anche per effetto e conseguenza delle suaccennate deficienze di esatta informazione scientifica e di precisi e decisi interventi vaccino profilattici. (4-04654)

COSTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia informato dell'atteggiamento assunto dai sindacalisti confederali di Alessandria (CGIL, CISL, UIL) i quali pretendono dal provveditore agli studi la designazione di rappresentanze sindacali, nei consigli scolastici distrettuali e nel consiglio provinciale, di membri esclusivamente appartenenti ai sindacati confederali.

Se sia altresì al corrente che i sindacalisti di CGIL, CISL, UIL avrebbero minacciato, nel caso il provveditore disattendesse le richieste, di rinunciare a tutti i posti messi a disposizione dei loro rappresentanti; ciò facendo al fine di esercitare una ingiustificata pressione sul provveditore. (4-04655)

COSTA. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e della sanità.* — Per conoscere:

1) quanto grava annualmente sulla bilancia dei pagamenti con l'estero l'importazione di « estratti » di Cola e di Coca;

2) se non ritiene, il Ministro della sanità, prendere in considerazione la necessità oltre che la convenienza, in deroga e a completamento dei decreti ministeriali 31 marzo 1965, e 8 giugno 1972, n. 85, affinché, le bevande comunemente denominate « zuccherine », alcune delle quali confezionate con l'aggiunta di prodotti chimici non naturali, quali l'acido ortofosforico, vengano allestite con puri succhi vegetali « anonimi » ottenuti dalle uve meno adatte alla vinificazione. (4-04656)

MENICACCI, NICOSIA, CALABRÒ e D'AQUINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e degli affari esteri.* — Per conoscere:

gli attuali impegni dell'ENI in Tunisia e in particolare i risultati a cui l'ENI è giunto con il recente accordo concluso con il Governo di quel paese per la costruzione del gasdotto Algeria-Tunisia-Italia;

quale valore politico strategico ed economico assume l'accordo predetto fra aree economiche diverse, a quanto ammonta l'impegno finanziario, quale disponibilità in miliardi di metri cubi di gas naturale fornirà in rapporto al fabbisogno interno, e la sua incidenza nella bilancia energetica nazionale;

quando se ne prevede l'entrata in funzione, se l'accordo è stato ratificato dall'assemblea nazionale tunisina. (4-04657)

MENICACCI, D'AQUINO, CERULLO, GALASSO e CERQUETTI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e per le regioni, della sanità e del tesoro.* — Per conoscere -

premesso che la legge n. 100 del 1974 in ordine ai rapporti fra università ed ospedali, presenta la seguente situazione:

a) dove esiste convenzione fra Ospedale ed Università i dipendenti di quest'ultima (ma a disposizione dell'Ente ospedaliero) hanno diritto da parte dell'amministrazione dell'ospedale (e quindi dalla Regione) ad un assegno pensiona-

bile pari alla differenza fra il loro stipendio e quello degli ospedalieri;

b) problema analogo (anche se più limitato) è quello relativo al pagamento del rischio dalle radiazioni (la legge prevede 635 lire al giorno per il 1973-74 e 1.000 lire per il 1975) —

se sia vero che per quanto riguarda l'università di Firenze sono stati fatti tutti i conteggi necessari (fin dal giugno 1976) ed addirittura già affrontati i mandati di pagamento senza che poi si sia provveduto a pagare agli aventi diritto i compensi spettanti per la legge predetta;

in particolare se sia vero che alcuni dipendenti hanno presentato l'istanza avanti al Tribunale amministrativo regionale;

se sia vero che il mancato pagamento dipende dalla impossibilità della Regione nel mettere a disposizione i fondi necessari dato che dal 1975-76 lo Stato non ha ancora provveduto ad erogarli.

Gli interroganti chiedono di sapere come intende il Governo comportarsi in futuro per evitare siffatti inammissibili ritardi. (4-04658)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere a che punto è l'operazione finanziaria ANAS-Consortio di credito per le opere pubbliche per la realizzazione, sul libero mercato, della somma di lire 300 miliardi con la quale ultimare una serie di opere stradali non ultimate particolarmente per la lievitazione dei prezzi.

Per conoscere quale cifra, in tale riparto, è destinata alla superstrada « Europa-7 » la cui data di inizio risale ad oltre venti anni fa, ed il cui ruolo interno ed internazionale resta di grande rilievo sotto tutti i punti di vista. Non secondario, in ogni caso, rispetto a qualsiasi altra opera in corso di ultimazione.

A questo punto la percorrenza Ravenna-Orte è in larga misura ultimata, con la sola eccezione del tratto riguardante la vallata del fiume Savio in provincia di Forlì, il quale è anche uno dei più tormentati dell'intero tragitto.

L'ultimazione delle opere relative non avrebbe dunque soltanto un benefico effetto sulla situazione locale, che è di pesante depressione, ma permetterebbe di utilizzare appieno la grande infrastruttura, dandole il suo ruolo interno ed esterno nell'avvicinamento di poli economici e sociali complementari.

L'interrogante è pertanto dell'avviso che l'occasione finanziaria sia tale da consentire l'ultimazione di un discorso che si è protratto troppo a lungo, con effetti negativi sia per il bilancio dello Stato, che per l'economia di diverse regioni dell'Italia centro-settentrionale, la quale non ha potuto ancora fare riferimento alla grande infrastruttura, così come del resto ha potuto verificare anche una qualificata delegazione di Senatori della Repubblica che ha recentemente visitato il porto di Ravenna, rendendosi contemporaneamente conto dei gravi problemi del relativo *hinterland*. (4-04659)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se le recenti decisioni delle organizzazioni politiche e calcistiche europee di consentire la libera circolazione nei paesi della CEE dei calciatori professionisti non apra per l'Italia anche problemi giuridici, finanziari e fiscali in qualche misura diversi da quelli degli altri paesi comunitari.

Va considerato, infatti, che il trattamento economico riservato in Italia a questi sportivi (acquisto, ingaggio, stipendio, premi vari, ecc.) è in genere largamente superiore a quello degli altri paesi, ciò che fa prevedere con facilità che, in tali condizioni, l'Italia sarà essenzialmente « importatrice » di calciatori, con esborsi valutari sensibili, così come del resto si è sin qui verificato nei confronti non soltanto di calciatori europei.

Un secondo aspetto da valutare è costituito dalla nostra incredibile « prassi fiscale » la quale fa dei calciatori (come del resto di tanti altri atleti, artisti, ecc.) e dei loro « proprietari », dei grossi evasori, in quanto lascia sfuggire in larga mi-

sura i miliardi d'acquisto, i vari trattamenti economici, ecc. all'IVA, alle imposte dirette, al trattamento d'acconto, ecc., così come certamente non si verifica all'estero.

È dunque anche questo un ulteriore elemento che rende oggettivamente il nostro paese (che è il più povero della Comunità) quello più agognato dal professionismo sportivo (calcistico in particolare).

Con tali presupposti, l'interrogante non sa se nella realtà italiana l'idea della « libera circolazione » in materia, peraltro neppure interamente applicata per i nostri lavoratori meno pagati, sia invocabile, dato che nella fattispecie gli aspetti finanziari sono più rilevanti di quelli comunemente professionali, e caratterizzano l'operazione più come una importazione di servizi non essenziali, che come movimento migratorio di prestatori d'opera.

In ogni caso l'interrogante coglie l'occasione per chiedere che questa nostra apertura di mercato, se proprio non è rinviabile anche in considerazione del periodo recessivo, sia preceduta da misure intese ad eliminare, sia per i calciatori italiani che per quelli stranieri, i premi di ingaggio o di acquisto i quali, di fatto, finiscono per limitare ogni diritto di libera circolazione interna ed esterna. In secondo luogo, che l'autorità fiscale italiana si impegni ad applicare anche nei confronti dei calciatori, delle società calcistiche, ecc., le regole fiscali esistenti negli altri paesi europei, onde non rendere l'emigrazione verso l'Italia doppiamente appetibile.

Sarebbe, infatti, estremamente grave che accettassimo il ruolo di essere, contemporaneamente, il maggior paese esportatore di lavoratori meno retribuiti ed assistiti, ed importatore di campioni pagati a miliardi di lire. (4-04660)

MENICACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sono allo studio iniziative per consentire la ricezione del 1° canale TV non-

ché per potenziare la diffusione del 1° canale nelle zone del sud del Mediterraneo e in particolare in Tunisia in modo da consentire di usufruire dei programmi italiani, previo potenziamento degli accordi bilaterali con le radio-televisioni locali, studiando lo scambio di programmi e di informazioni. (4-04661)

ZANONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che in base al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, il nostro Paese è stato diviso in 363 distretti finanziari e che questa distribuzione si esplica nei fatti in un distretto ogni 2.189 chilometri quadrati in Sardegna e in un distretto ogni 787 chilometri quadrati nel resto dell'Italia - se non ritenga necessario ripristinare urgentemente l'Ufficio del registro e l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Ghilarza ed allargare la vecchia circoscrizione fino a comprendervi i comuni di Allai, Fordongianus, Samugheo, Santu Lussurgiu, Tresnuraghes, Cuglieri, Scano Montiferro e Sennariolo, al fine di rendere più equilibrata la distribuzione dei Distretti finanziari e di alleviare la popolazione della circoscrizione dai gravi disagi fisici ed economici, cui è attualmente sottoposta per la lontananza degli Uffici finanziari. (4-04662)

TRABUCCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga opportuno inserire, nel progetto istitutivo della nuova Università del Friuli, la creazione di una facoltà di medicina e chirurgia che sia autonoma e completa di tutti e sei i corsi regolari di studio.

La soluzione di compromesso attualmente prospettata, secondo la quale Udine avrebbe soltanto il secondo triennio di medicina clinica, sdoppiato da Trieste, dove invece si svolgerebbe un comune primo triennio di medicina biologica, non soddisfa né su di un piano di convenienza generale, né su quello di una buona logica strutturale. Udine, accontentandosi del secondo triennio, non potrebbe

dire di avere una facoltà di medicina propria e di creare dei medici propri; non potrebbe sentirsene orgogliosa ed impegnata a portarne alto il prestigio. Sarebbe d'altra parte costretta a inviare per i primi tre anni, che sono quelli veramente formativi, i suoi studenti a Trieste, con un loro evidente disagio: un disagio che non potrebbe non influire negativamente sulla severità e sulla completezza della loro partecipazione ai corsi.

Ma poi delle due l'una: o si vuole creare una facoltà medica moderna, la quale sia all'altezza dell'ingegno e del livello culturale delle genti friulane (che per la stessa asperità della terra che le ospita, attraverso le dolorose massicce emigrazioni, sono a contatto con le nazioni maggiormente progredite: Stati Uniti, Canada, Australia, ecc.) o ci si accontenta invece di creare dei medici pratici, di comune formazione ospedaliera. Nel secondo caso può andare bene anche la soluzione di utilizzare le buone attrezzature dell'ospedale di Udine per sdoppiarvi il secondo triennio della facoltà di Trieste.

Ma non questo vuole la fiera popolazione friulana.

Sarà necessario adeguarsi a molte limitazioni, ma non si deve partire con criteri mediocri di soluzioni anacronistiche o di ripiego. Oggi chi legifera deve almeno sapere che la medicina moderna è una grande cosa, che esige conoscenze approfondite e che, soltanto per merito dei progressi raggiunti dalle scienze sperimentali a indirizzo medico, la medicina attuale non ha nulla a che fare con la medicina di cinquant'anni fa!

Basteranno anche poche stanze, con scarse attrezzature iniziali, per creare ad Udine degli embrioni di istituti biologici: destinati poi a svilupparsi ed a diventare la struttura portante del secondo triennio di medicina. L'interrogante è sicuro che il milione di emigrati friulani saprebbe in un tempo non troppo lontano far giungere l'aiuto di una fervida solidarietà.

Ma che non si faccia per Udine lo sbaglio che si è fatto per Verona! Si contribuirebbe ad esasperare quello che è il vero dramma attuale delle nostre fa-

coltà di medicina, anche se non diffusamente conosciuto. Noi non siamo realmente inseriti nella medicina che avanza a passi sempre più rapidi. L'essere artefici di tale progresso costa organizzazione e fatica. Una serie di improvvide leggi ha fatto sì che la voce che viene dai nostri Istituti universitari di ricerca sia sempre più debole. Per Udine vogliamo addirittura sopprimerla?! Chissà che da Udine, tanto colpita ed economicamente povera, non possa venire un esempio utile anche per altre facoltà mediche italiane, oggi in fase di rassegnata regressione!

Ma bisogna dare credito alla volontà costruttrice del popolo friulano.

Né Trieste deve temere la concorrenza di una Università vicina. C'è posto per tutti. Anzi c'è, in ogni caso, troppo poco posto per accontentare tutti! E, sotto un altro aspetto, in campo scientifico, un regime di concorrenza e di emulazione non può che riuscire di vantaggio: vantaggio in generale ma anche in maniera specifica insieme per Trieste e per Udine.

(4-04663)

TRABUCCHI. — *Al Ministro dell'inter-*no. — Per sapere se, mentre si discute sempre sugli stessi problemi riguardanti la polizia (smilitarizzazione, disarmo, sindacalizzazione: tutti eventi per i quali il danno sarebbe certamente più rilevante dei supposti benefici) non creda opportuno operare anche secondo altre vie a vantaggio di coloro che lavorano a difesa dell'ordine pubblico.

L'interrogante ritiene che due provvedimenti potrebbero portare sia direttamente a una maggiore efficienza e insieme a un potenziamento fisico degli appartenenti alla polizia, sia indirettamente a una loro maggior salvaguardia da possibili aggressioni.

Si tratta di due provvedimenti che l'interrogante ha tratto da un recente viaggio in Giappone. Un primo provvedimento dovrebbe indirizzarsi a rendere più pronta la capacità di reazione e di potenza dinamica e di dominio fisico dei nostri militi, addestrandoli nelle tecniche

giapponesi dello Judo e del Kendo, avvalorate ormai da una lunghissima tradizione. Ma la cosa dovrebbe essere fatta in maniera sistematica e razionale. In Giappone tutti gli appartenenti alla polizia — che già prima di essere arruolati, debbono avere il titolo di « cintura nera » nello Judo e nel Kendo — praticano giornalmente per almeno un'ora lo Judo e il Kendo, in apposite palestre organizzate nei palazzi delle questure.

L'interrogante non vuole peccare di semplicismo affermando che, se in una megalopoli come Tokyo la vita si svolge ordinata e i cittadini si sentono protetti da una polizia efficientissima, capillarmente distribuita e pronta a intervenire, il merito vada attribuito prevalentemente a tale polizia e non al temperamento docile, ordinato, preciso, ossequiente alle leggi del popolo giapponese. Sembra tuttavia che possa rappresentare una norma di saggezza prendere in considerazione quanto di positivo si faccia in quel Paese.

Va anche segnalato che in Giappone la polizia sembra correre scarso pericolo di essere colpita da armi da fuoco perché tra l'altro vigono severissime restrizioni nel permesso ai civili di portare armi o di possedere armi.

Ed ecco la seconda direttiva. Dovrebbe essere quella di limitare anche da noi in maniera drastica il possesso di armi tra i civili. In Giappone sono schedate e ben conosciute dalle questure le abitazioni dei pochissimi, come dicevamo, possessori di armi da fuoco. Da noi il permissivismo è agli estremi.

L'interrogante vorrebbe ricordare, a titolo di esempio, come si sia arrivati a una quasi incredibile bocciatura di un progetto di legge, presentato esattamente venti anni fa nel quale si chiedeva soltanto che, per acquistare un'arma da fuoco, occorresse presentare il porto d'armi. Il progetto non passò proprio per le difficoltà mosse dagli industriali produttori di armi.

Oggi occorrerebbero leggi assai più severe. Esse potrebbero servire molto, e a breve scadenza, a proteggere la incolumità dei cittadini ma anche a salvaguardia della stessa nostra polizia: alla quale

va rivolta, non a parole, ma a fatti la solidarietà e la gratitudine del popolo italiano.

Una polizia forte, ben preparata culturalmente e fisicamente, deve rappresentare un obiettivo a cui è necessario che tenda in maniera prioritaria il Ministero dell'interno.

Il prestigio della nostra polizia deve diventare così nitido ed esemplare che l'appartenervi divenga una aspirazione diffusa in molti giovani e in giovani particolarmente dotati. (4-04664)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali da ben tre anni è inevasa dall'Ufficio provinciale del tesoro di Cagliari la pratica per il riconoscimento e per il pagamento della indennità di istituto all'ex brigadiere dei carabinieri Farci Noè, residente in Cagliari. (4-04665)

MASSARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per eliminare lo stato di estremo disagio di tutto il personale dipendente dalle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, che ha indotto il personale stesso ad intraprendere massicce azioni di sciopero, la più prolungata delle quali è quella intrapresa e condotta dal personale della Camera di commercio di Milano.

L'interrogante non può non osservare che la predetta grave situazione trae origine dalla mancata applicazione della normativa prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 in materia di rinnovo delle presidenze e dalla sostanziale elusione delle istanze avanzate dalle Confederazioni sindacali di inserire gli Enti di cui trattasi nell'ambito delle autonomie locali. (4-04666)

ALMIRANTE, PAZZAGLIA, FRANCHI E TRANTINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza:

che verso la fine di gennaio l'ufficio politico della questura di Trieste procedeva alla perquisizione della sede del Fronte della gioventù di quella città;

che, pur avendo dato la perquisizione un esito assolutamente negativo la questura di Trieste ordinava la chiusura della sede;

che la magistratura di Trieste, riscontrando la carenza di legittimità nell'operato della questura ordinava la riapertura della sede;

che in successione di tempo la questura di Trieste fermava un giovane minore di anni 18, simpatizzante di destra come indiziato — e che pertanto questi procedeva alla nomina del proprio difensore — non si sa bene di che cosa;

che detto giovane, ancora in stato di fermo quale indiziato, venne presentato quale testimone al pubblico ministero ed in tale veste interrogato;

che in questa sede il pubblico ministero dispose l'incriminazione del ragazzo per reticenza;

che in carcere venne nuovamente sentito come testimone;

che, a questo punto, data l'età del giovane, gli atti furono trasmessi per competenza al tribunale dei minorenni;

che il giudice del Tribunale per i minori, constatato di non poterlo sentire come teste ne ordinò la scarcerazione;

che due giorni dopo l'ufficio politico della questura di Trieste inviava dei propri agenti in casa del giovane diffidandolo di non abbandonare per nessun motivo l'abitazione perché doveva essere sentito quale teste;

che il giovane informava il giudice del Tribunale per i minori della diffida di cui era stato oggetto;

che il giudice del Tribunale dei minori interveniva presso l'ufficio politico della questura di Trieste spiegando i motivi per cui il giovane non poteva essere inteso quale teste;

che non di meno l'ufficio politico della questura di Trieste conduceva il minore davanti al pubblico ministero dottor Coassin che lo risentiva quale teste;

che il dottor Coassin, quindi trasferiva gli atti al giudice istruttore che ordinava l'incarcerazione del giovane come imputato del reato per il quale era stato inteso come teste.

Per sapere se ritengono:

che questa allucinante procedura poliziesco-giudiziaria abbia in sé tutte le caratteristiche e tutte le caratterizzazioni per assurgere ad emblema della assurda confusione e tendenziosità che esiste nei più importanti e delicati organi dello Stato quali sono la magistratura e la polizia che evidentemente inquinate da orientamenti di parte non solo negano al cittadino ogni suo più elementare diritto ma stravolgono le stesse norme procedurali poste a tutela della legittimità dell'esercizio del diritto;

di dover intervenire, ciascuno nel settore di competenza, ed il Ministro di grazia e giustizia non con i residui scarsi poteri di cui dispone di fronte al chiuso muro di una autonomia dell'ordine giudiziario, voluta dal costituente con ben diverso intendimento, per accertare la realtà dei fatti e dare alla pubblica opinione quel minimo di garanzia che il rispetto dei diritti della persona reclama in uno Stato che ancora ritiene di essere organizzato nel sistema dei limiti, dei vincoli e dei diritti della Costituzione.

(4-04667)

BOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che nell'Istituto universitario pareggiato di magistero di Cassino, pur essendovi da due anni un docente di ruolo ed essendo stata fatta recentemente una seconda chiamata, continua a funzionare un comitato tecnico di quattro membri.

In caso affermativo, per sapere altresì se e quali provvedimenti s'intendono adottare per regolarizzare la situazione nella citata facoltà, alla luce sia della decisione del Consiglio di Stato, sezione VI, n. 272

del 1974 (con la quale è stato stabilito che le facoltà universitarie possono funzionare regolarmente con due professori di ruolo) sia delle sentenze del Tribunale amministrativo regionale aquilano nn. 19, 20 e 21 del 1978 (che, in pratica, riducono ad uno i professori di ruolo necessari per le regolari attività della facoltà).

(4-04668)

MENICACCI E DE MARZIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto a coprire il posto di titolare di procuratore capo presso la Procura della Repubblica di Bari tuttora vacante dal settembre 1972 nonostante che il relativo concorso sia stato già espletato e se non ritenga di prendere le più opportune iniziative per sollecitare la decisione del Consiglio superiore della magistratura.

(4-04669)

MENICACCI E CERQUETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se hanno fondamento le notizie in ordine ai fatti, definiti scandalosi, relativi ai lavori di ampliamento e sistemazione della strada statale Salaria nel tratto Scai, Accumoli, Posta, Sigillo e in particolare come spiega che i lavori riguardanti il tratto Scai-Accumoli affidati all'impresa appaltatrice Rozzi Costantino di Ascoli Piceno (direttore dei lavori è l'ingegner Pizzolante, ingegnere capo della provincia di Rieti), non sono ancora ultimati, quando si assicurò la loro ultimazione entro il 1972, se sia vero che il costo è arrivato alla cifra di 8 miliardi di lire, contro i 2 miliardi preventivati, grazie a fruttuose perizie di variante e suppletive, come mai la direzione dei lavori abbia concesso all'impresa 1200 giorni di proroga, quali rapporti legano il direttore dei lavori e i titolari dell'impresa Rozzi, se è vero che gli stessi fatti vengono registrati per il lotto Scai-Posta affidati all'impresa Baldesi, che dovevano terminare nel 1977, quando invece si stanno disponendo altre perizie suppletive e proroghe inammissibili;

come spiega che l'ultimo lotto Posta-Sigillo, appaltato anni or sono, non vede ancora l'inizio dei lavori e se sia vero che il progetto predisposto è risultato sbagliato.

Gli interroganti chiedono di sapere se non esistano i presupposti per disporre urgentemente una inchiesta volta ad aclarare la verità dei fatti denunciati che in ogni caso stanno procurando notevole danno alla comunità interessata. (4-04670)

MENICACCI, BORROMEO D'ADDA, CERULLO E GALASSO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - atteso che:

molti commercianti, artigiani e piccoli imprenditori della provincia di Piacenza sono stati recentemente colpiti da parte dell'ufficio IVA da pesanti contravvenzioni per avere, in modo del tutto involontario, trascritto su fogli o denunce in forma errata il proprio « numero di posizione »;

tale numero non è stato trasmesso agli interessati con comunicazione a stampa, ma al contrario in forma manoscritta e pertanto suscettibile di errori nella interpretazione della calligrafia;

in ogni caso il numero di posizione è costantemente accompagnato dalle generalità del dichiarante il quale di conseguenza è immediatamente individuabile -

se il Ministro stesso è a conoscenza dei fatti menzionati e se non intende intervenire nei modi opportuni per rimuovere in tutto o in parte le incresciose situazioni venutesi a creare. (4-04671)

MENICACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere l'esito della prova eseguita presso la Intendenza di finanza di Perugia in data 11 novembre 1977 dalla signorina Orsini Luana di Angelo nata a Foligno il 1° gennaio 1957 nel concorso delle imposte dirette e indirizzata in qualità di impiegata. (4-04672)

D'ALESSIO, ANGELINI, ANTONI E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quante e quali sono le scuo-

le allievi operai delle forze armate formate in base alla legge 19 maggio 1964, n. 345, e in particolare i decreti ministeriali istitutivi, l'ordinamento delle scuole stesse, la durata dei corsi, le prove di esame, le condizioni di ammissione e i programmi dei corsi medesimi;

per conoscere altresì il pensiero del Ministro in ordine ai risultati sociali, civili, economici e sul piano della occupazione dei giovani, conseguiti finora con l'attività delle scuole suddette ed inoltre i progetti dell'amministrazione per inserire tale sistema scolastico nell'ambito della ristrutturazione degli arsenali e degli stabilimenti militari e per dare applicazione concreta alla legge 1° giugno 1977, n. 285, per l'occupazione giovanile. (4-04673)

CASTELLINA LUCIANA E CORVISIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del divieto apposto alla manifestazione che gli studenti iraniani avevano indetto a iniziare da lunedì 6 marzo 1978 e che consisteva in una marcia di protesta contro i crimini del governo iraniano, che avrebbe dovuto svolgersi a partire da Livorno;

quali motivazioni hanno condotto a questa decisione che ha leso la libertà di espressione degli studenti iraniani in Italia;

quali iniziative intendano prendere per manifestare lo sdegno del popolo italiano nei confronti dei continui massacri operati dal regime reazionario dell'Iran. (4-04674)

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che le carni macellate per uso alimentare vengono ancora abbondantemente timbrate con metil-violetto, il quale non rientra fra i coloranti permessi dal decreto ministeriale 22 dicembre 1967 e successive modificazioni.

Per conoscere che cosa intende urgentemente fare perché tale tipo di timbra-

tura cessi di essere effettuato, e venga magari sostituito con quella a fuoco, come si usa per i prosciutti e le frattaglie, che non è minimamente inquinante.

(4-04675)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale esito abbia avuto il ricorso prodotto da Salvadori Bruno di Pisa alla Corte dei conti avverso il decreto del Ministro del tesoro n. 2099214 del 4 gennaio 1965. (4-04676)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale esito abbiano avuto i ricorsi prodotti da Pampana Beniamino (posizione n. 132843) di Riglione (Pisa) alla Corte dei conti e rubricati ai numeri 527630, 535593, 596446. (4-04677)

BARTOLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministero delle finanze a procedere con decreto ministeriale datato 15 settembre 1977 in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, all'assunzione temporanea di 7 persone presso l'Ufficio tecnico imposte di fabbricazione di Terni in analogia a quanto è avvenuto anche per gli altri uffici finanziari del resto d'Italia, in un momento in cui tutto consiglierebbe di procedere a questo tipo di assunzioni nell'ambito e in applicazione della legge n. 285 per l'avviamento al lavoro dei giovani disoccupati. (4-04678)

ACHILLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per fronteggiare la gravissima situazione che si è determinata in provincia di Belluno per quanto riguarda la viabilità stradale.

Infatti le particolari avversità atmosferiche di questo inverno hanno determinato l'urgente necessità di completare i lavori sulla strada statale n. 51 di Alemagna derivanti dalla approvazione della variante Belluno-Cadore-Cortina: risulta all'interro-

gante infatti che, dei quattro tronchi approvati, solamente uno è stato iniziato mentre gli altri tre non sono ancora stati appaltati.

Poiché tali lavori furono stati giudicati essenziali e improrogabili, allorché il Parlamento decise di non dare luogo alla costruzione del tratto italiano dell'autostrada Venezia-Monaco, si sollecita il Ministro ad accelerare i lavori sopra descritti per offrire alla popolazione locale condizioni di mobilità adatte alle necessità della zona.

Si fa inoltre presente che le difficoltà sono aggravate per la zona dell'Agordino a causa dello stato di pericolosità, specie in periodo invernale, della strada statale Carnica per la quale pure sono vigenti interventi di ristrutturazione. (4-04679)

SCALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in favore degli idonei al concorso a segretario giudiziario indetto con decreto ministeriale del 16 novembre 1973.

Sarà noto al Ministro che la legge 10 maggio 1976, n. 314, aumentava l'organico della carriera di concetto del personale di segreteria del Ministero di grazia e giustizia di 2550 posti, attribuendoli agli idonei dei concorsi distrettuali, indetti con decreto ministeriale 16 novembre 1973, detratte le aliquote di cui agli articoli 8 e 21 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077.

Considerato che al concorso riservato ai sensi dell'articolo 8 del citato decreto al personale esecutivo dell'Amministrazione della giustizia hanno partecipato circa 900 candidati dei quali solo 300 sono stati ammessi alle prove orali, sono pertanto rimasti disponibili circa quattrocento posti.

L'interrogante chiede al Ministro di disporre che i quattrocento posti suddetti vengano con procedura di urgenza, destinati agli idonei al concorso per segretario giudiziario, secondo una graduatoria nazionale e tenuto conto delle esigenze di lavoro degli uffici giudiziari dei singoli distretti, così come per altro ribadito da un ordine del giorno accettato dal Gover-

no come raccomandazione della Commissione giustizia della Camera nella seduta del 1° dicembre 1977. (4-04680)

PRETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se il Governo - tenuto conto delle riserve espresse dal presidente della giunta regionale della Liguria sulla realizzazione, in località Montemarcello (La Spezia), del progetto TACAN, che prevede l'installazione di un radiofaro nel territorio del citato comune; considerati la ferma opposizione di tutte le forze politiche e sociali della provincia di La Spezia contro la predetta opera ed il malcontento di tutti gli abitanti del comune interessato che hanno, anche di recente, organizzato manifestazioni di protesta e blocchi stradali per impedire l'accesso al paese degli operai incaricati dell'esecuzione dei lavori di costruzione del radiofaro - non ritenga di dover disporre immediatamente la sospensione dei lavori di cui trattasi ed accertare l'opportunità, sentite la regione Liguria, le autorità provinciali e le forze politiche e sociali del comune di Montemarcello, di installare il radiofaro in altra località considerata ugualmente idonea allo scopo.

L'interrogante non può non osservare che la mancata sospensione dei lavori, invocata da tutti gli esponenti politici della regione Liguria e da tutte le categorie sociali provinciali e comunali, potrebbe determinare una grave situazione per l'ordine pubblico nel comune di Montemarcello. (4-04681)

CAZORA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza e quali interventi intendano porre in essere in merito alle trattative in corso tra la direzione delle Casse di Risparmio di Roma e le organizzazioni sindacali autonome dei bancari (FABI e FALCRI), per il rinnovo del contratto integrativo aziendale, nella parte economica e normativa, che porterebbe (secondo notizie diffuse dalla stam-

pa) ad aumenti rilevanti per indennità e promozioni in spregio alla generale condotta enunciata dal Governo e dalle forze politiche e sindacali e nonostante la situazione in cui si trovano le Casse di Risparmio di Roma, prive del vertice statutario. (4-04682)

ROBERTI E PALOMBY ADRIANA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che l'ENEL e le Aziende municipalizzate elettriche effettuino le rilevazioni e la fatturazione dei consumi di energia elettrica per uso familiare ogni due mesi, al fine di evitare che agli utenti debbano essere inviate bollette di congruo onerose, in considerazione anche e soprattutto del difficile momento economico che colpisce in modo particolare i lavoratori a reddito fisso, i cui bilanci familiari sono messi in crisi da una svalutazione galoppante e con i prezzi in continua ascesa. (4-04683)

COSTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se corrispondono al vero le voci secondo le quali sarebbe allo studio un piano di ristrutturazione che prevede, per la scuola media superiore, l'obbligo da parte degli insegnanti di dedicare ben tre ore la settimana del normale orario scolastico all'autogestione della scuola con l'intervento di « esperti » estranei alla scuola stessa (ai quali ultimi spetterebbe altresì un compenso a carico dello Stato). (4-04684)

BOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che ai sensi dell'ordinanza ministeriale del 16 febbraio 1978, sugli incarichi e supplenze nelle scuole di ogni ordine e grado, i laureati, abilitati e non, possono presentare domanda di insegnamento ad un solo Provveditorato agli studi che può dare l'incarico a tempo indeterminato per le cattedre vacanti e a tempo determinato per le cattedre occupate da titolari utiliz-

zati altrove — se non ritenga opportuno disporre con la massima urgenza, e comunque prima della scadenza del termine ultimo del 23 marzo 1978 previsto per la presentazione delle domande di incarico, che le domande stesse possano essere presentate a tre Provveditorati anziché ad uno soltanto.

Ciò allo scopo, quanto meno, di attenuare una sperequazione causata dalle vigenti disposizioni, dovuta al fatto che coloro che avanzano domanda ad un Provveditorato ove vi sono molti posti disponibili o vi è un minor numero di aspiranti possono ottenere l'incarico anche con un punteggio modesto, mentre non riescono ad avere l'incarico colleghi che posseggono un punteggio molto più alto ma che hanno presentato domanda ad un Provveditorato con minore disponibilità di cattedre o con un maggiore numero di aspiranti. (4-04685)

COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quale sia l'esatta situazione della pratica di modifica e miglioramento della statale n. 21 (Borgo San Dalmazzo di Cuneo-Colle della Maddalena presso il confine francese).

L'interrogante sottolinea le gravi necessità della rotabile in questione percorsa per tutto l'anno da un numero notevolissimo di veicoli segnatamente pesanti e richiama all'attenzione del Ministro le seguenti più gravi necessità di detta statale:

- 1) costruzione delle circonvallazioni dei comuni di Aisone e Demonte;
- 2) alcune urgenti rettifiche del percorso e rettilineamenti;
- 3) eliminazione di strettoie;
- 4) rifacimento del manto stradale in più punti sconnesso. (4-04686)

VIZZINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che il CIPE ha approvato la costruzione di una centrale nucleare ad acqua pesante della potenza di seicento megawatt in Sicilia — i motivi per i quali prima della adozione di un

simile provvedimento, che a quanto è dato sapere è a titolo di sperimentazione, non sia stato sentito il parere della Regione Sicilia.

L'interrogante, mentre non può non osservare che il modo di procedere del Governo non è accettabile sotto qualsiasi aspetto in quanto si è volutamente ignorato il punto di vista della Regione interessata in un problema di così rilevante importanza ed il CIPE non ha sentito, sulla questione, il parere delle forze politiche, sociali e gli amministratori del Comune nella cui area dovrà essere installata la predetta centrale nucleare, deve far presente che la costruzione della centrale stessa in Sicilia è, quanto meno, superflua in quanto nella regione attualmente è installata una potenza energetica di circa 2750 megawatt, a fronte di un consumo di soli 1700 megawatt. Il resto viene esportato.

In considerazione di tale situazione, l'interrogante ritiene che il Governo, a prescindere dalla mancata richiesta del parere della Regione, che costituisce di per sé un modo sbagliato di procedere, avrebbe dovuto programmare in maniera diversa la costruzione e l'installazione di centrali nucleari seguendo quelle direttive date dal Parlamento. (4-04687)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda promuovere l'adozione di urgenti provvedimenti per l'immediato invio nel porto di Marina di Carrara della preventivata nuova draga da utilizzare per l'approfondimento del porto stesso.

Risulta all'interrogante che il nuovo mezzo (denominato « Oristano ») è stato assegnato al porto di Marina di Carrara fin dai primi del corrente anno 1978. Sono passati ormai oltre due mesi e la draga risulta essere ancora a Napoli, mentre la situazione del porto di Marina di Carrara diventa sempre più difficile e maggiori si fanno le proteste degli operatori economici e della utenza portuale.

Attualmente il porto di Marina di Carrara raggiunge un pescaggio massimo di

24,5 piedi il che crea notevoli difficoltà per l'approdo di navi di notevole stazza, mentre si doveva raggiungere l'obiettivo di un pescaggio di almeno 30 piedi.

L'interrogante auspica un pronto intervento del Ministro per risolvere il problema segnalato. (4-04688)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare sulla situazione dei cosiddetti « precari » operanti all'interno dell'Università di Pisa, scesi di recente in stato di agitazione con la occupazione simbolica del palazzo della Sapienza (il rettorato dell'Università) e con la proclamazione di una settimana di lotta.

Si tratta, come è noto, di un numero rilevante di addetti (quasi quattrocento) denominati in varia maniera, dai contrattisti, ai borsisti, agli esercitatori, agli assegnisti, ecc., tutti alla ricerca della immediata stabilità del posto di lavoro (da realizzarsi subito anche quale presupposto formale per la ormai prossima entrata in vigore del nuovo stato giuridico unico docenti-non docenti) e di un trattamento economico normativo analogo agli assistenti di ruolo.

Pare anche all'interrogante che gli attuali livelli di retribuzione siano chiaramente inadeguati rispetto alla importanza del lavoro svolto e che una razionalizzazione si imponga.

La situazione si è sinora evoluta tra promesse e gesti di buona volontà, ma è ormai giunta al punto di rottura e si rischia la sospensione della didattica, della ricerca, degli stessi esami, con la conseguenza di un blocco reale delle attività all'interno dell'Università. Si rischia, cioè, il verificarsi, anche a Pisa, di situazione analoga a quella di Padova dove la tensione ha raggiunto anche momenti di eccesso.

Il problema è certamente di ordine generale, ma non per questo è minore il rischio che, di rinvio in rinvio, si vengano a snaturare i reali obiettivi della riforma universitaria.

A Pisa la situazione è ancora abbastanza controllabile grazie anche a prese di posizione concilianti ed alla disponibilità del Magnifico professore Ranieri Favilli, ma è probabile che si vada verso un deterioramento dei rapporti, se non si mettono in essere provvedimenti di sorta.

Anche per questo l'interrogante auspica un intervento urgente del Ministro al riguardo. (4-04689)

ROBERTI, PALOMBY ADRIANA E BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in qual modo si intenda intervenire nei confronti dell'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno perché essa adegui le proprie deliberazioni e segnatamente quella in data 11 giugno 1976 ai criteri stabiliti dal Ministero per il Mezzogiorno — e tassativamente comunicati con lettera 1° luglio 1976 n. 3590/Gab. — secondo i quali il processo di razionalizzazione dell'attuale sistema retributivo doveva essere compiuto « salvaguardando integralmente le posizioni giuridiche ed economiche già acquisite dal personale ».

Gli interroganti sottolineano che, invece, l'Amministrazione della Cassa, discostandosi dagli orientamenti e dai criteri suddetti, ha operato il processo di ristrutturazione del sistema retributivo con grave pregiudizio economico e di carriera del personale, pregiudizio per il quale varie componenti del personale hanno presentato ricorso presso il TAR competente.

Gli interroganti, infine, richiamano l'attenzione dei Ministri sulle conseguenze negative che lo stato di disagio, verificatosi a seguito del suddetto comportamento dell'amministrazione nel personale della Cassa, può avere sul funzionamento dei servizi della Cassa medesima in un momento di così impegnativa attività per le necessità di superamento della crisi economica, ed anche in relazione alla delicata fase che l'Istituto attraversa per la ristrutturazione in atto. (4-04690)

TIRABOSCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per la stabilità del settore abbigliamento del gruppo Lanerossi, facente capo all'ENI.

In particolare intende sapere se è stata attentamente esaminata la condizione in cui versano gli stabilimenti marchigiani di Matelica e di Filottrano, nei quali le maestranze rischiano il posto di lavoro e segnatamente per il caso di Matelica già molti operai dei 693 occupati sono stati posti in cassa integrazione guadagni.

È vero che i due casi citati rientrano nella più generale crisi del settore tessile, soggetto a contraccolpi negativi per ragioni di vario ordine, ma è altrettanto fondata la preoccupazione che si è manifestata nelle popolazioni di una zona montana che è fortemente depressa e assolutamente priva di sbocchi occupazionali alternativi.

In considerazione di quanto esposto, l'interrogante chiede se non sia doveroso che, nel quadro di una urgente ristrutturazione del settore dell'abbigliamento, dipendente dalle partecipazioni statali sia comunque assicurato il pieno funzionamento degli stabilimenti di Matelica e Filottrano, sia in ragione della qualità e dell'impegno lavorativo delle maestranze che per i drammatici riflessi sociali ed economici che eventuali ridimensionamenti comporterebbero in una zona tanto depressa e già duramente colpita dalla crisi. (4-04691)

PAZZAGLIA, GUARRA E LO PORTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritiene opportuno intervenire:

a) perché vengano istituiti nuovi laboratori di prova ad integrazione di quelli elencati nell'articolo 20 della legge n. 1086 del 1971 che risultano non più in grado di rilasciare con tempestività i certificati di prova sui materiali che devono essere allegati alla relazione a struttura ultimata del direttore dei lavori di cui all'articolo 6 su a) della stessa legge citata;

b) perché vengano definite favorevolmente, con interventi presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, e dietro opportuni accertamenti, le pratiche in istruttoria per la istituzione di laboratori di prova sui materiali nelle province di Trapani e Agrigento la cui ricostruzione nelle zone terremotate è, tra l'altro, bloccata per il rifiuto degli uffici provinciali del Genio civile di rilasciare l'attestazione dell'avvenuto deposito del certificato di collaudo (articolo 7), con la grave conseguenza che gli enti preposti non rilasciano le prescritte licenze d'uso o di abilità (articolo 8). (4-04692)

CAPPELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di malcontento e disagio dei mutilati ed invalidi per servizio, della provincia di Forlì, che lamentano i gravi ritardi (fino a 6 e 7 anni) dell'Amministrazione statale, nella definizione delle pratiche pensionistiche e nella corresponsione degli aumenti, con relativo danno economico ed estenuante attesa che mortifica le giuste aspettative di benemeriti cittadini.

Per conoscere, infine, quali urgenti e definitivi provvedimenti si intendano assumere, anche per evitare legittime manifestazioni pubbliche di protesta. (4-04693)

CAPPELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per sollecitare la definizione delle pratiche inerenti la richiesta di parziale esonero dall'obbligo dell'assunzione delle categorie protette (legge 2 aprile 1968, n. 482, articolo 13).

L'interrogante è a conoscenza che 91 aziende private della provincia di Forlì, hanno presentato richieste di parziale esonero (alcune da 5 anni!), sulle quali il Ministero non ha preso alcun provvedimento.

Tale ingiustificato e diffuso ritardo riveste carattere di eccezionale gravità, vanificando di fatto un provvedimento le-

gislativo inteso a reinserire nel contesto produttivo, benemerite categorie di cittadini e bloccando il collocamento obbligatorio, in considerazione che dalla data di presentazione della domanda, e fino a quando non interviene il provvedimento ministeriale, scatta per l'azienda il beneficio della sospensione, nella misura della percentuale di esonero richiesta. (4-04694)

CAPPELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno, in relazione a voci di possibile scioglimento degli Istituti autonomi per le case popolari, assicurare che esse non hanno alcun fondamento e che, al contrario, tali istituti devono essere potenziati anche alla luce delle seguenti considerazioni:

1) l'attuazione del prossimo piano decennale per l'edilizia pubblica comporta la necessità di validi strumenti operativi di esperienza ed efficienza tecnica quali sono gli IACP;

2) la gestione del patrimonio abitativo pubblico, oggi affidata interamente agli IACP verrebbe compromessa in modo gravissimo, con l'eventuale scioglimento degli istituti stessi. (4-04695)

VIZZINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze, per impedire la chiusura della raffineria della « Gaeta industria petroli » (del gruppo Monti), ubicata nel comune di Gaeta, con il conseguente licenziamento di tutte le maestranze che — a quanto è dato sapere — ammontano a circa settecento operai, dei quali 250 dipendenti dalla raffineria e 450 occupati in attività indotte.

L'interrogante, mentre osserva che la perdita del posto di lavoro di ben settecento dipendenti, che andrebbero ad ingrossare le file dei disoccupati della zona, non potrebbe non far sorgere conflitti ed agitazioni di una certa rilevanza, ritiene che idonei interventi governativi — com-

messe di lavoro (come è avvenuto per il passato) da parte dell'ENI e di altri enti — potrebbero consentire alla « Gaeta industria petroli » di Gaeta di continuare a svolgere regolarmente l'attività lavorativa e ad assicurare il posto di lavoro a tutte le maestranze, con benefici effetti per tutta l'economia locale. (4-04696)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli sia già nota l'avvilente situazione della prefettura di Bronte (Catania) costretta alla inattività per la totale mancanza di personale;

se tanto sia compatibile con l'importanza di tale sede, centro di estesi interessi giudiziari;

se sia atto di civile sensibilità trascurare del tutto la giusta protesta della locale classe forense, mentre si finge disappunto per la mancata collocazione di giovani disoccupati, tra cui, nel distretto di Catania ben 30 segretari giudiziari idonei con il massimo punteggio (60/60). (4-04697)

MAMMÌ. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare a seguito della decisione presa dalla GIP di Gaeta di licenziare tutti i dipendenti (250) con decorrenza 16 marzo 1978, decisione tanto più grave se si tiene conto che essa provocherà anche l'inevitabile licenziamento dei circa 500 dipendenti delle ditte appaltatrici che operano nell'interno della raffineria.

L'interrogante fa presente che il livello occupazionale di Gaeta è stato già fortemente compresso in seguito alla crisi che ha colpito l'AVIR, la Pozzi-Ginori, il Centro commerciale, la PIA (ex Tontini pesca) ed infine che la chiusura della GIP, oltre tutto, verrebbe a vanificare la realizzazione, già in atto, del porto commerciale. (4-04698)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, di fronte alle sollecitazioni di campagne reclamistiche operate da parte delle associazioni antivivisezioniste, organizzazioni, leghe, comitati protezione animali, enti zoofili e recepite dall'opinione pubblica in generale, quali provvedimenti e quali controlli sono in atto onde disciplinare il metodo di vivisezione e sperimentazione sugli animali che viene adottato nel campo scientifico in particolare.

Per sapere se ritenga utile informare la collettività fino a che stadio sia necessaria alla scienza tale metodologia — ovviamente ridotta al minimo e sotto rigoroso controllo — e far uscire dalla fase d'incertezza, che produce vivo malcontento, quanti credono inutile il proseguimento indiscriminato di tale ricerca. (4-04699)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se sono rispondenti al vero le notizie pubblicate dalla stampa secondo le quali il consiglio di fabbrica dell'Italcantieri di Genova, nel corso di una conferenza stampa, ha prospettato serie preoccupazioni per il futuro del cantiere per la carenza di ordinazioni, si dice, previste dai tecnici del settore.

L'interrogante desidera conoscere:

1) se gli aiuti alla cantieristica, previsti dal provvedimento governativo, non siano sufficienti o tali da delineare la possibilità d'assunzione di provvedimenti di cassa integrazione;

2) se il timore evidenziato dai rappresentanti sindacali, che ingenera profonde turbative, mancanza di serenità che desta una qual giusta preoccupazione tra i dipendenti, ha un fondato motivo di realtà;

3) quali provvedimenti intendano adottare per garantire la produzione e la occupazione dell'importante stabilimento. (4-04700)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che, a seguito della legge 5 marzo 1977, n. 65, che ha riconosciuto ai titolari di pensione di vecchiaia avente decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 la facoltà di optare per la riliquidazione in forma retributiva della pensione in godimento, la direzione generale dell'INPS — con la circolare del 21 aprile 1977, n. 60038 Prs — ha diviso i predetti pensionati ai fini della decorrenza e della misura della pensione da riliquidare in due categorie, cioè: quelli che hanno presentato domanda di riliquidazione nel periodo 6 giugno 1975-17 dicembre 1975 e coloro che hanno avanzato tale richiesta nel periodo 22 marzo 1977-20 giugno 1977.

E ciò senza tener conto che, essendo l'articolo 1 della legge n. 65 del 1977 norma di interpretazione autentica dell'articolo 34 della legge 3 giugno 1975, n. 160, i suoi effetti devono retroagire al periodo di efficacia del citato articolo 34 (e cioè al periodo 6 giugno 1975-17 dicembre 1975) per tutti i pensionati, indipendentemente dalla data di presentazione della domanda.

Per sapere se sono a conoscenza che l'INPS, mentre per le domande presentate nel 1975 ha disposto che la nuova pensione deve essere commisurata al 74 per cento della media delle retribuzioni pensionabili percepite nei tre anni più favorevoli dell'ultimo quinquennio lavorativo e maggiorata degli aumenti intervenuti a partire dal 1° gennaio 1976 per effetto della perequazione automatica delle pensioni (cioè del 6,90 per cento più lire 18.100 al mese dal 1° gennaio 1976, del 5,10 per cento più lire 22.680 al mese dal 1° gennaio 1977 e del 9,20 per cento più lire 36.300 al mese dal 1° gennaio 1978), per le istanze avanzate nel 1977 ha stabilito invece all'80 per cento l'aliquota di commisurazione con la sola maggiorazione del 9,20 per cento più lire 36.300 al mese dal 1° gennaio 1978. Inoltre, l'INPS non ha tenuto conto che, se-

condo il ripetuto articolo 34, in entrambi i casi su accennati le pensioni di cui fruiscono i relativi beneficiari devono essere riliquidate in base alla disposizione contenuta nell'articolo 4 della legge 11 agosto 1972, n. 485. In forza di tale disposizione le pensioni di cui fruiscono i relativi beneficiari sono state riliquidate con l'aliquota del 74 per cento maggiorata, per effetto delle successive perequazioni automatiche, del 5,50 per cento dal 1° gennaio 1973, del 9,80 per cento dal 1° gennaio 1974, del 13 per cento dal 1° gennaio 1975, del 6,90 per cento più lire 18.100 al mese dal 1° gennaio 1976, del 5,10 per cento più lire 22.680 al mese dal 1° gennaio 1977 e del 9,20 per cento più lire 36.300 al mese dal 1° gennaio 1978;

per sapere se sono a conoscenza della circolare n. 60022 Prs/222, diramata il 20 novembre 1975 (cioè 27 giorni prima della scadenza del termine per la presentazione delle domande di riliquidazione) con la quale la direzione generale dell'INPS ha precisato che il diritto alla riliquidazione era limitato ai pensionati di vecchiaia che avessero versato « almeno un contributo obbligatorio per opera retribuita alle dipendenze di terzi, relativo al periodo di paga nel corso del quale si colloca la data del 1° maggio 1969 ». In seguito a tale circolare numerosi pensionati contributivi di vecchiaia si astennero dal presentare nel 1975 la domanda di riliquidazione;

per sapere se sono a conoscenza delle proteste e dei reclami formulati da associazioni di pensionati, patronati e singoli pensionati in seguito all'interpretazione restrittiva attribuita dall'INPS alla legge n. 65 del 1977, nonché dei ricorsi avanzati da alcuni pensionati in sede amministrativa col proposito di adire, se necessario, le vie legali;

per sapere, infine, se sono a conoscenza che, dopo circa un anno dall'approvazione della legge n. 65 del 1977, soltanto un esiguo numero di pensioni è stato riliquidato e se, data l'età avanzata dei pensionati interessati ad avvalersi della facoltà riconosciuta dalla menzionata legge,

non si ritenga opportuno che il Ministero del lavoro intervenga presso la direzione generale dell'INPS affinché accelerate le pratiche di riliquidazione vengano messe in pagamento le nuove pensioni. (4-04701)

PANI MARIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che i maestri elementari della provincia di Nuoro lamentano da diverso tempo una condizione di profondo disagio a causa del fatto che, secondo le leggi vigenti, non vengono aggiornati i loro stipendi in riferimento ai seguenti punti:

1) concorso per merito comparativo bandito dal provveditore agli studi di Nuoro negli anni 1970-71-72-73-74-75;

2) saldo della somma di lire 45.000 uguali per tutti per la quota con decorrenza dal mese di luglio 1977;

3) pagamento e aggiornamento scatti biennali e per la nascita di figli;

4) indennità integrativa speciale e contingenza con decorrenza dal 1° gennaio 1978;

5) pagamento delle borse di studio annuale ai figli dei maestri da parte dell'ENAM e concessione dei prestiti agevolati;

considerato che il Provveditorato agli studi di Nuoro è stato sollecitato insistentemente a provvedere in merito, anche, come già avvenne nell'anno 1976, col lavoro volontario e gratuito dei maestri stessi —

quale sia la valutazione e la spiegazione che da il Ministro in merito alla situazione di cui sopra e al comportamento del Provveditorato che, mentre è puntuale nell'esigere da parte dei maestri tutto ciò che si riferisce ai loro doveri, non è altrettanto zelante nel riconoscimento effettivo dei loro diritti;

per sapere se non ritenga urgente far regolarizzare, anche ricorrendo al lavoro volontario dei maestri stessi, questa anomala ed incresciosa situazione al fine di evitare possibili iniziative di sciopero o di natura giudiziaria. (4-04702)

BARTOLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione per causa di servizio intestata al signor Bizzarri Geraldo nato a Terni il 18 giugno 1939 e residente in Terni Voc. Collesecozza 20-A.

La predetta pratica contrassegnata dal n. 608348 di posizione ha registrato come ultimo sviluppo la comunicazione da parte del Ministero della difesa, direzione generale all'interessato che in data 23 marzo 1972 era stato trasmesso alla ragioneria centrale per il successivo inoltrare alla Corte dei conti il decreto concessivo della pensione. (4-04703)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

con interrogazione n. 4-14925 del 1975 era stata esposta la situazione inerente l'insediamento del radar della marina militare nell'area dell'ex batteria « D. Chiodo » a Montemarcello frazione del comune di Ameglia in provincia di La Spezia;

il Ministro della difesa aveva risposto in data 13 aprile 1976 protocollo n. 677 a quella interrogazione precisando che « l'Amministrazione della difesa per venire incontro alle esigenze della popolazione locale, ha avviato urgente studio... »; tale « urgente studio », se espletato, non ha avviato ulteriori soluzioni tanto che si ripropone il problema con le stesse perplessità iniziali;

erano state evidenziate le vive preoccupazioni degli abitanti, dell'amministrazione comunale e degli enti interessati, anche in ordine al possibile sviluppo turistico della zona —

se ritiene opportuno, di fronte alle reiterate proteste ed al vivo malcontento dei cittadini, di esaminare urgentemente la effettiva e definitiva disponibilità del Ministero a vagliare le possibili soluzioni alternative, circa l'installazione del radiofaro, realizzandolo al limite nella zona di Montemurlo. (4-04704)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio in

cui versa una parte della popolazione della città di Caserta, tagliata in due, non solo dall'ubicazione della stazione ferroviaria, ma anche e soprattutto da una serie di passaggi a livello (in modo particolare quello di via R. Di Martino) che data l'intensità del traffico restano chiusi per lungo tempo;

quali provvedimenti urgenti s'intendano adottare, anche di concerto con la regione, il comune e l'ANAS per ovviare a tale inconveniente. (4-04705)

BELLOCCHIO E BERNARDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risulti vera la notizia secondo cui l'ACI (Automobil club d'Italia) imporrebbe agli automobilisti illegittimamente « tasse » o presunti diritti;

in caso affermativo quali urgenti provvedimenti s'intendano adottare per bloccare tali balzelli evitando così il pagamento di oneri non dovuti. (4-04706)

BELLOCCHIO, AMARANTE, MARZANO E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere i motivi per i quali solo alcuni istituti abilitati a concedere il credito a medio termine hanno provveduto a definire le prescritte convenzioni con la Cassa per il Mezzogiorno;

se non si ritiene di applicare l'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, che facoltizza gli istituti ad accordare finanziamenti a tasso agevolato nelle more della definizione delle pratiche deliberate evitando così un danno in particolare alle imprese minori. (4-04707)

BELLOCCHIO E MARZANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — richiama-  
ndo altre interrogazioni sulla vicenda de *Il Mattino* (di cui è proprietario il Banco di Napoli) — in previsione della scadenza del contratto di gestione con la società EDIME, se e quando, saranno impartite precise direttive al Banco di Na-

poli, tese ad ottenere il rilancio e la qualificazione del suddetto organo di informazione nell'interesse di Napoli e del Mezzogiorno. (4-04708)

BELLOCCHIO E MARZANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere la valutazione del Governo in ordine allo scandaloso episodio, nel campo della giungla retributiva, relativo al direttore dell'Azienda acquedotto di Napoli, cui sono state deliberate una liquidazione di 230 milioni ed una pensione mensile di 3 milioni;

quali provvedimenti urgenti intende includere nel programma del prossimo Governo onde il Parlamento possa essere posto nelle condizioni di porre termine a tali palesi ingiustizie che non solo offendono la coscienza civile e morale dei giovani, dei disoccupati, degli operai in generale, ed in particolare di quelli di Napoli e del Mezzogiorno, ma che contribuiscono anche a screditare le istituzioni. (4-04709)

MAMMI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità quanto riportato dalla stampa circa l'imminente emissione di un francobollo in onore di Pio IX, Papa Giovanni Maria Mastai Ferretti, ed in caso affermativo, se non ritiene che tale emissione sia in aperto contrasto con quanto prevede l'articolo 239 del Regolamento postale che consente di « commemorare o celebrare avvenimenti di straordinaria importanza nazionale » e altresì in contrasto con la prassi finora seguita, per la quale, lo Stato italiano, in monarchia o repubblica, non ha mai emesso francobolli per celebrare o commemorare Pontefici della Chiesa cattolica o Capi di altri Stati o esponenti della cultura o della storia di altri Paesi. (4-04710)

MAMMI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere. — premesso:  
1) che sin dal 17 aprile 1965 il comune di Roma fece presente al Ministe-

ro dei lavori pubblici - Genio civile per le opere marittime - la necessità di proteggere dalla incipiente erosione, mediante la costruzione di speciali sbarramenti antifuluto, i tratti di spiaggia ubicati a cavallo della foce del Tevere (Isola Sacra) e lungo il litorale di Ostia Ponente;

2) che un apposito progetto, elaborato dall'Ufficio speciale del Genio civile per le opere marittime, venne approvato il 15 dicembre 1971 dal Consiglio superiore dei lavori pubblici;

3) che il 4 maggio 1972 il Ministero dei lavori pubblici comunicava che per le limitate disponibilità di bilancio dovevasi soprassedere alla realizzazione del progetto di cui sopra;

4) che dall'epoca, malgrado le continue erosioni verificatesi e le sollecitazioni delle circoscrizioni comunali interessate e dello stesso comune di Roma, non è stata realizzata nessuna opera di difesa;

5) che nel frattempo, a seguito delle forti mareggiate del gennaio e febbraio del 1978 il litorale romano, è stato, in alcuni tratti, completamente eroso, tanto da rendersi necessaria la chiusura al traffico del Lungomare Duca degli Abruzzi -

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per proteggere quella parte di litorale soggetta ad erosione e quali siano i tempi tecnici previsti per la costruzione delle opere necessarie. (4-04711)

SCALIA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della drammatica situazione venutasi a creare presso la Sibeg Coca-Cola SpA di Catania, a seguito della decisione della Società di licenziare il 50 per cento dei lavoratori occupati per « l'insostenibile situazione economico-finanziaria dell'azienda dovuta all'esubero del personale, che si aggiunge alla perdurante crisi del mercato ».

Al riguardo l'interrogante fa osservare:

1) già nel 1973, a seguito di una cattiva gestione, l'azienda veniva rilevata dalla GEPI che procedeva alla chiusura del

reparto commerciale delle vendite dirette ed al licenziamento di 58 lavoratori, giustificando l'operazione con la necessità di riorganizzare e risanare la società in maniera più confacente alle esigenze tecnico-produttive in modo tale da garantire, così, la stabilità della manodopera che rimaneva in organico. Successivamente, dopo aver investito nell'operazione 8 miliardi di denaro pubblico, la GEPI comunicava l'avvenuto risanamento del *deficit* finanziario;

2) nel decorso anno 1977 i lavoratori dell'azienda hanno effettuato migliaia di ore di lavoro straordinario, con un incremento commerciale tale da indurre il consigliere delegato ad esprimere il « compiacimento » ed i « rallegramenti a tutti i collaboratori ».

Inoltre, appena 15 giorni fa, l'azienda, con decisione unilaterale, ha tentato di imporre due turni di lavoro per poter aumentare la produzione. Da ciò si evince che non solo nel settore non esiste crisi alcuna, ma che il mercato è in continua espansione.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se non si ritenga opportuno innanzitutto, far soprassedere l'azienda da ogni decisione concernente i licenziamenti;

b) se non si ritenga necessario svolgere una verifica, attraverso un'apposita commissione, circa l'impiego della sopracitata, cospicua erogazione di denaro pubblico;

c) se non sia utile, infine, proporre il trasferimento alla gestione diretta dei lavoratori delle attività della società di cui trattasi, dal momento che esse risulterebbero attive. (4-04712)

ZANONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premessi che, nonostante le disposizioni ministeriali, da anni nelle nostre scuole si verifica la continua diminuzione delle cattedre di lingua francese a favore delle cattedre di lingua inglese;

considerato che il fenomeno negli ultimi tempi ha assunto proporzioni allarmanti specialmente nel Piemonte che, per

posizione geografica ed interessi culturali ed economici, avrebbe invece bisogno di un aumento delle cattedre di lingua francese o quanto meno del mantenimento dello *status quo* -

se, allo scopo di eliminare o quanto meno di contenere le proporzioni del suddetto fenomeno non ritenga, in aggiunta ai provvedimenti già adottati, di promuovere opportune iniziative sul tipo di quelle proposte dall'Associazione nazionale insegnanti lingue straniere (ANILS).

(4-04713)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere -

premessi che i parlamentari liberali si sono opposti fortemente, nell'autunno scorso, all'approvazione della legge con la quale sono state rinviate le elezioni amministrative e di quartiere, nella convinzione che le consultazioni elettorali debbono sempre tenersi alle scadenze ordinarie;

sottolineato che visto che tali disposizioni sono legge della Repubblica e, quindi, vanno rispettate da tutti e ricordato che in base alla nuova normativa le consultazioni amministrative non possono essere indette al di fuori del periodo 15 aprile-15 giugno -:

in che modo possa inquadrarsi nella vigente legislazione e quale validità giuridica possa avere l'elezione per il rinnovo dei consigli di quartiere svoltasi il 19 febbraio a Cesena ed il 26 febbraio a Cesenatico su « iniziativa spontanea » dei consigli stessi;

in che modo siano state coperte le spese per lo svolgimento delle « elezioni » stesse;

se non ritenga simili illegittime iniziative utili solo a causare confusione ed equivoci tra gli elettori;

se non consideri opportuno assumere urgenti iniziative al fine di evitare la strumentalizzazione dei risultati e di accertare eventuali responsabilità da parte degli amministratori locali delle suddette città.

(4-04714)

GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso:

che in conseguenza delle forti ed estese gelate verificatesi dal 9 al 16 aprile 1977 le colture di alcune zone della provincia di Latina sono state gravemente danneggiate;

che l'ispettorato provinciale di Latina ha ufficialmente sollecitato codesto Ministero a riconoscere il carattere di eccezionalità delle avversità atmosferiche e di conseguenza ad assicurare i benefici previsti dall'articolo 5 della legge 25 maggio 1970, n. 364;

che detto riconoscimento è già avvenuto per casi analoghi e per lo stesso periodo -

quali sono le cause che impediscono detto riconoscimento e quali iniziative il Ministro intende adottare per rimuoverle.

(4-04715)

ROBERTI E PALOMBY ADRIANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - con riferimento alla precedente interrogazione a risposta scritta n. 4-02820 ed alla relativa risposta n. 126579 del 25 gennaio 1978 - se intende far riesaminare urgentemente e compiutamente il problema di cui alla interrogazione e risposta suddette, dalla Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e igiene del lavoro.

Ciò perché la pericolosità del lavoro cui è esposto il personale della SIP nelle centrali telefoniche - non escluso appunto dalla risposta del Ministro - perdura ed è grave in quanto per le difficoltà che si incontrano nell'accedere a dette centrali e per motivi di traffico e per le località, in genere molto disagiate, dove sono situati detti impianti, non è assolutamente ipotizzabile l'accesso a tali presidi di una sola persona, la quale, in caso di difficoltà, si troverebbe priva di ogni possibilità di soccorso.

Pertanto, gli interroganti si vedono costretti ad insistere perché la suddetta Commissione consultiva esamini final-

mente il problema, atteso che anche gli Ispettorati regionali e provinciali del lavoro non possono esercitare l'azione stabilita dalle leggi vigenti in materia di igiene e sicurezza del lavoro, dato che il ricorso presentato dalla SIP oltre dieci anni or sono non è stato ancora esaminato; ed avendo esso carattere sospensivo frena l'operato dell'Ispettorato del lavoro. (4-04716)

MENICACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sono al corrente che presso il Teatro dell'Opera di Roma è stata programmata la rappresentazione dell'opera « Sancta Susanna » di Hindemith con la regia di Pressburger, che ha suscitato già notevole scandalo per il carattere provocatorio e blasfemo, la quale raffigura la fine di una vocazione ascetica di una suora che al richiamo della natura si strappa il velo ed il soggolo e annuncia alle sorelle il « suo ritorno alla vita », con le raffigurazioni visive di estasi erotiche di monache invase invocanti Santana, come in una « messa nera », le cui conclusioni materialistiche sono insultanti della vocazione spirituale di religiose ridotte a strumento di passioni carnali per Cristo;

per sapere se un'opera del genere, la quale si conclude con il trionfo dell'istinto carnale sui valori spirituali del cattolicesimo, non appaia contraria al carattere sacro della capitale d'Italia e se è vero che lo spettacolo è aperto anche ai minori degli anni 18;

per sapere se non ritengono di adottare provvedimenti atti a sollevare il sovrintendente dell'Opera di Roma e il direttore artistico dal loro incarico, attese le reiterate denunce di carattere penale ad oggi promosse e come possa tollerarsi ulteriormente questo sistema, indulgere alla pornografia che, prima ancora che sul palcoscenico, è innanzitutto nella mente di chi vuole ad ogni costo assaporarla. (4-04717)

BOZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se le Amministrazioni comunali sono tenute all'applicazione di marche da bollo anche sulle copie delle deliberazioni richieste dai consiglieri comunali.

In caso affermativo, per sapere se non si ritiene opportuno prendere le iniziative del caso per esentare dal pagamento di tali marche i consiglieri comunali che richiedono copie di deliberazioni o di qualunque altro atto pubblico della propria Amministrazione, allo scopo di evitare, nell'interesse precipuo della comunità, che lo svolgimento del loro mandato possa essere condizionato da pesi fiscali, anche se di importo modesto. (4-04718)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che con circolare n. 2453/4906 prot. n. 156648/129 Ufficio 2° della Direzione generale per gli Istituti di prevenzione e pena del 21 agosto 1977 veniva richiesto un elenco dettagliato di nominativi di personale dipendente avente i requisiti necessari — se è allo studio un idoneo provvedimento legislativo circa la ricostruzione delle carriere dei militari del Corpo degli agenti di custodia in servizio o cessati dal servizio per qualsiasi causa, che hanno rivestito il grado di sottufficiale delle Forze armate o di quelle partigiane secondo le modalità previste dalle leggi 14 febbraio 1970, n. 57 e 10 ottobre 1974, n. 496.

(4-04719)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere qual è il suo parere in ordine alla pubblicazione di uno « studio » redatto da alcuni medici dell'ospedale generale di zona « San Giovanni di Dio », di Fondi (Latina), studio che riguarda lo stato igienico-sanitario del territorio fondano e delle zone limitrofe.

In esso, con ampia documentazione, si espone una situazione quanto mai preoccupante, a cominciare dai vasti, e cronici, dissesti del settore dell'inquinamento delle acque, essendo del tutto non sorvegliata — ad esempio, e fra l'altro — la manutenzione dei pozzi che « gravano » sulle falde

acquifere, con quali conseguenze sulla « igienicità » delle estese coltivazioni orticole del territorio è facile immaginare.

Non meno grave appare la situazione a livello di rete fognaria di tutte le zone di periferia, il cui rifornimento idrico avviene attraverso pozzi artesiani prelevanti da falde superficiali che a loro volta « assorbono » dalle falde inquinate, mentre — sempre a Fondi — la persistente mancanza dell'inceneritore dei rifiuti causa il loro « smaltimento » attraverso forme di raccolta e di scarico in vecchie cave di pietra abbandonate, che sono diventate da tempo fomite di ulteriore inquinamento; e — ancora — per non soffermarsi sulla situazione del locale mattatoio che « versa » tutti i suoi rifiuti, altamente inquinanti, addirittura nei canali di bonifica.

Per conoscere, dunque, stando così le cose e stando in modo da evidenziare uno sconcertante stato di abbandono di ogni elementare « presidio » igienico-sanitario a difesa della collettività, se si intende intervenire, e come concretamente e rapidamente.

(4-04720)

RAUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle polemiche giornalistiche suscitate dall'ultima assegnazione degli alloggi costruiti dall'Istituto autonomo per le case popolari a San Martino al Cimino (in provincia di Viterbo), polemiche che hanno sottolineato come le assegnazioni degli alloggi stessi (per un complesso di venti appartamenti) siano avvenute, anzitutto a beneficio di famiglie viterbesi e non di residenti nel posto e poi, e soprattutto, perché gli assegnatari sono tutti iscritti o notoriamente simpatizzanti del Partito comunista;

per conoscere altresì se sull'accaduto non intenda promuovere una approfondita inchiesta, accertando il dato dei favoritismi esercitati a beneficio di iscritti o « appoggiati » da Partiti politici, perseguendo gli eventuali responsabili di questo grave caso di malcostume e, intanto, bloccando le assegnazioni in attesa del chiarimento, che si crede doveroso verso l'opinione pubblica di San Martino e di tutta la provincia.

(4-04721)

D'ALESSIO, ANGELINI E BARACETTI.

— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere a quanto ammontano, secondo le valutazioni dell'amministrazione militare, i combattenti della guerra 1915-18 distinti per forza armata; per soldati, volontari, sottufficiali ed ufficiali; per classi di leva; per regioni di appartenenza; quante concessioni di onorificenza di cavaliere di Vittorio Veneto e di vitalizio annuo sono state finora erogate, distinte per forza armata; per soldati, volontari, sottufficiali ed ufficiali; per classi di leva e per regioni di appartenenza; quante sono le domande presentate, quante di esse sono state accolte, quante non accolte, quante reiterate, quante tuttora giacenti, distinte per forza armata; per classi di leva; per regioni di appartenenza; a quanto ammonta l'onere complessivo dell'assegno vitalizio annualmente erogato; come è composto al momento presente il consiglio dell'ordine di Vittorio Veneto, a quanto ammonta il bilancio interno delle spese, di quanto e di quale personale civile e militare esso si avvale.

(4-04722)

GIORDANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere —

premesso che il decreto del Presidente della Repubblica n. 960 e il decreto ministeriale del 5 gennaio 1978, non includono la dogana di Novara tra quelle abilitate ad operare nei settori siderurgici e tessili;

premesso che la dogana di Novara è di prima classe e proprio per la sua particolare collocazione geografica, tra Milano e Torino, gravitano su di essa tutta una serie di operazioni anche extra provinciali che ne fanno una delle più importanti dogane interne del paese;

considerato che i settori colpiti da questo decreto restrittivo vivono già da tempo in crisi occupazionale ed economica (la Sorgato per i siderurgici, la Wild per i tessili) e sono settori che assorbono una grossa parte della occupazione provinciale; le aziende metalmeccaniche e siderurgiche sono 3.296 con ben 29.616 occupati, mentre quelle tessili sono 526 aziende con 24.252 occupati —

se non ritiene opportuno autorizzare la dogana di Novara all'effettuazione di operazioni di sdoganamento dei prodotti siderurgici e tessili. (4-04723)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se — in considerazione della « particolare » situazione venutasi a creare nella scuola elementare a causa della carenza di personale direttivo — non ritiene opportuno:

1) istituire nuovamente, e temporaneamente, l'ufficio del « direttore incaricato »;

2) accelerare i lavori del concorso direttivo già bandito;

3) evitare che siano nominati collaboratori dei direttori insegnanti di prima nomina, sprovvisti di esperienze amministrativa e didattica. (4-04724)

BOZZI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che l'articolo 13 della legge 13 aprile 1977, n. 114 (che ha modificato i primi tre commi dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600) ha stabilito la partecipazione dei Comuni all'accertamento dei redditi delle persone fisiche;

che a tale fine i Comuni di domicilio fiscale dei contribuenti possono istituire, come organi di collaborazione, i Consigli tributari;

che i Comuni che hanno già provveduto o intendono provvedere all'istituzione di questi Consigli, mancando una disciplina generale statale, hanno dato o stanno per dare vita ad organismi diversi da luogo a luogo quanto a composizione, struttura e poteri;

che questo stato di cose rischia di dare vita a inammissibili sperequazioni tra i cittadini in materia di accertamento dei redditi —

se non ritengano opportuno impartire alle varie Amministrazioni comunali le disposizioni del caso affinché (nel rispetto dello spirito della normativa in vigore e del diritto dei cittadini di essere trattati

anche nella materia in questione ugualmente in tutto il territorio nazionale) il loro potere autonomo di avvalersi della collaborazione di Consigli tributari si svolga secondo criteri generali, anche allo scopo di evitare che i Consigli stessi diventino organismi politicizzati, proiezione dei Consigli comunali o dei Comitati di quartiere. (4-04725)

RAUTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ha preso atto delle determinazioni emerse nell'incontro avutosi il 17 febbraio 1978 a Roma tra il rettore dell'Università e i rappresentanti di alcuni sindacati per discutere dell'esigenza della realizzazione del secondo Ateneo romano, a Tor Vergata e quale atteggiamento intende assumere — e soprattutto quali iniziative concrete adottare — per evitare che le pur giuste esigenze della realizzazione di tale secondo Ateneo si traducano in una ingiusta « esclusione », o in un ulteriore, inaccettabile, ritardo nella realizzazione delle due altre, previste, istituzioni universitarie del Lazio, a Viterbo per il Nord e a Cassino per il Sud.

L'interrogante fa notare che da quando — cinque anni fa e più, e cioè dal novembre del 1972 — venne decisa la istituzione della seconda università romana, la realizzazione concreta dell'iniziativa ha dovuto subire tempi scandalosamente lunghi; che la prevista area di insediamento è stata « rosicchiata » di ben 110 ettari a seguito di insediamenti abusivi edilizi che nel territorio prescelto si sono andati enucleando (al punto che si sono formate quattro borgate abusive: Carcaricola, Giardinetti, Tor Vergata e Passo Lombardo) e che solo adesso si sta provvedendo agli espropri degli ultimi 71 ettari necessari — e rimasti disponibili — e, per i quali, in attesa che la legge realizzatrice dell'Ateneo-bis passi al Senato, bisognerà provvedere a un adeguato servizio di sorveglianza ad evitare altri insediamenti abusivi.

Tuttavia, in attesa che il disegno di legge n. 852, giacente al Senato, arrivi al traguardo, le pressioni in favore dell'Ateneo-bis romano tendono a sottolineare, co-

me è avvenuto anche nell'incontro rettore-sindacati, la « priorità » della realizzazione di Tor Vergata. È vero che si è aggiunto, nella stessa occasione, che ciò dovrebbe avvenire « senza alcun pregiudizio » per le Università di Viterbo e di Cassino, ma lo stesso, sconcertante *iter* delle determinazioni legislative avutesi per Roma, la lentezza dei finanziamenti, la sarabanda delle perizie e controperizie scatenatesi per gli espropri, il ristagnare delle leggi al riguardo, lo stesso scandaloso « rosicchiamento » delle aree prescelte in conseguenza dello abusivismo edilizio, stanno lì a dimostrare che la realizzazione di una nuova struttura universitaria è traguardo complesso e difficile da realizzarsi.

Per tutto quanto sopra, l'interrogante chiede che il Ministro chiarisca e ribadisca la volontà politica e realizzatrice sia per l'Università di Viterbo e sia per quella di Cassino, che precisi — assumendosene la responsabilità sotto ogni profilo — i tempi, le modalità, l'articolarsi concreto di tali realizzazioni, così come i tempi e i modi di tutte le « operazioni » — amministrative e tecniche — che ad esse sono connesse, e ciò tenendo anche conto del fatto che a Viterbo il già costituito « Comitato autonomo di agitazione permanente per l'università di Stato » nel capoluogo della Tuscia, ha preannunciato a breve scadenza manifestazioni e iniziative adeguate proprio denunciando il pericolo di uno « stralcio » a favore dell'Ateneo-bis a Roma, con conseguente affossamento — o almeno rinvio, che sarebbe *sine die* — dell'altra istituzione universitaria. (4-04726)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti, del bilancio e programmazione economica e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni del ritardo ad emanare le norme di attuazione della legge 30 marzo 1971, n. 118 recante provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili, giusta quanto prevede l'ultimo comma dell'articolo 27 della legge stessa;

per sapere se non sia il caso di provvedere all'immediata emanazione del pre-

visto regolamento di attuazione, rivedendo tutte le articolazioni relative all'avviamento al lavoro degli invalidi civili, nonché riconsiderando per la concessione della relativa pensione, il tetto del reddito ed abolendo ogni limite nei casi di gravissime invalidità;

per sapere se non sia il caso d'istituire presso il Ministero della sanità una apposita direzione generale dei mutilati e degli handicappati, in sostituzione delle due sezioni invalidi civili, esistenti attualmente e rispettivamente presso i Ministeri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale;

per sapere se non sia intanto il caso d'iniziare subito, ai sensi dell'articolo 27 della sopraricordata legge 30 marzo 1971, n. 118 a portare i principali marciapiedi delle stazioni ferroviarie al livello del piano delle carrozze viaggiatori per favorire e per facilitare l'accesso e l'uscita dei mutilati, invalidi civili ed handicappati nelle e dalle carrozze viaggiatori.

A differenza dell'Italia, i marciapiedi delle pensiline ferroviarie di Germania, Gran Bretagna, Austria, Olanda, Lussemburgo, Danimarca e parzialmente di Svizzera e di Francia sono da tempo a livello del piano delle carrozze.

Per sapere, infine, se non sia il caso di prescrivere che gli autobus ed i tram di nuova costruzione per il pubblico servizio urbano ed interurbano siano muniti di appositi predellini e predelle rientranti o meno, manovrabili per i mutilati, invalidi civili e per gli handicappati, quasi a piano terra. (4-04727)

BOFFARDI INES, CATTANEI, MANFREDI MANFREDO, DE PETRO E ZOPPI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della singolare procedura usata dall'Amministrazione provinciale di Genova nell'espletamento dell'annuale concorso celebrativo de « I valori della Resistenza » che ordinariamente rievocava con temi, dibattiti e relazioni l'evento storico.

A parere degli interroganti il 7° concorso, edizione speciale 1978, non è un

vero concorso perché prevede l'anonimato; non è un'indagine conoscitiva perché suggerisce l'indicazione delle generalità; ha motivazioni pretestuose poiché mentre fa riferimento « alla violenza giovanile ammantata di coperture ideologiche », si limita ad indagare su di una sola causa, ignorando volutamente o meno le altre. Può essere utilizzato ai fini di una schedatura attraverso le modalità di consegna, che implicano precise indicazioni di generalità, firma e classe; contiene varie domande che suggeriscono le risposte, con palese orientamento politico; permette di esercitare indirettamente un controllo politico sia sugli insegnanti, sia sugli alunni, attraverso il numero e la qualità delle risposte, in contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione.

Nella migliore delle ipotesi esso costituisce una infelice iniziativa che non giova a quei valori della Resistenza cui dice di ispirarsi.

Gli interroganti ritengono, pertanto che non deve essere distribuito agli alunni con le modalità previste dall'Amministrazione provinciale, bensì può essere fatta purché non si abbia controlli di alcun genere.

L'anomala formulazione, di ben diverse finalità culturali da quelle che possono costituire una rievocazione di una pagina di storia, ha generato polemiche ed apprensioni nel mondo scolastico provinciale genovese e nell'opinione pubblica in genere, perché tale ipotesi — ripetono gli interroganti — fornisce l'occasione di un sondaggio d'opinione personale e di schedatura degli studenti, famiglie e docenti.

Risulta agli interroganti che il metodo scelto dalla pubblica amministrazione non è stato in precedenza oggetto di consultazione e di informazione degli organi di gestione democratici della scuola, e che da parte di questi viene decisamente respinto come ozioso, strumentale e antidemocratico.

Gli interroganti, infine, desiderano conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda prendere a riguardo, specie in un momento di così grave tensione nella scuola, poiché quanto accaduto non è rispon-

dente ai valori storici ed ai principi cui si è ispirata la lotta di Liberazione.

(4-04728)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, dato che la linea ferroviaria Cuneo-Limone Piemonte nel tratto tra Robilante e Vernante nel giro di tre mesi si è nuovamente per la quarta volta (27 febbraio 1978) interrotta, abbia fatto predisporre dall'ufficio lavori di piazza della Croce Rossa un apposito piano antivalanghe, la cui esecuzione dovrà aver inizio già a maggio 1978 con la costruzione di appropriate paravalanghe, in modo che nel prossimo inverno 1978-1979 più non abbiano a verificarsi i lamentati inconvenienti;

le ragioni del ritardo ad utilizzare lunedì mattina 27 febbraio 1978 l'unico vomere spartineve della provincia di Cuneo dislocato nella stazione ferroviaria di Ceva;

se non sia il caso di revisionare subito anche la linea elettrica della tratta Cuneo-Limone, sostituendo i tiranti più vecchi della relativa palificazione;

se non sia il caso di elettrificare i tratti di linea ferroviaria Michelin-Cuneo Gesso e Bivio Madonna dell'Olmo-Cuneo Gesso inspiegabilmente diselettificati.

Il tronco Michelin-Cuneo Gesso deve essere sempre funzionante per garantire senza soluzione di continuità nel caso di un'emergenza del viadotto ferrostradale Soleri sul fiume Stura, il collegamento tra Cuneo e Torino, dato anche il carattere d'internazionalità della linea che vi transita.

(4-04729)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la ricerca scientifica, e ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non sia il caso di ubicare subito in Piemonte un osservatorio geosismico con appositi sismografi.

L'interrogante fa rilevare come il Piemonte attualmente sia privo di qualsiasi osservatorio geofisico e geosismico. Sembra, pertanto, che la località più adatta per ubicare i relativi sismografi (che potrebbero, forse, venir forniti ovvero indicati dall'Istituto nazionale di geofisica con sede a Roma) sia la basilica di Superga (Torino) il cui ampio complesso di fabbricati e di locali è affidato alla sorveglianza, alle cure ed alla disponibilità della Presidenza del Consiglio dei ministri. (4-04730)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni del ritardo a concedere la pensione d'invalidità totale a Pautasso Francesco, ex muratore, inabile al lavoro per trombosi cardiaca, nato a Vigone il 12 giugno 1920 e residente a Vigone (Torino) in via dei Martiri della Libertà, n. 16, il quale ha presentato all'INPS regolare domanda di pensione d'invalidità il 20 ottobre 1975 ed è stato visitato il 16 febbraio 1976.

Il Pautasso Francesco è privo di mezzi di sussistenza ed attende, perciò, la pensione per poter sopravvivere. (4-04731)

**BOLLATI E FRANCHI.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

a quali conclusioni sia pervenuta la autorità giudiziaria, in ordine alla vicenda per cui l'incarico di ufficiale del comune di Montecarlo (Lucca) è stato affidato ad un sanitario sulla base di una valutazione dei titoli prodotti inesistenti e falsi; al punto che agli atti della commissione comunale, che ha proceduto alla nomina, manca perfino la documentazione di quanto affermato dal medico circa il possesso dei titoli dichiarati;

se è esatto che il medico ha dichiarato di avere svolto un incarico INAM nel comune di Montecarlo, quando l'INAM stesso, nel rilasciare una dichiarazione all'ufficiale sanitario uscente (dottor Satti), attesta che detto medico « non ha mai

usufruito di periodi di sospensione dal 1° febbraio 1943 al 31 dicembre 1977 »;

se è esatto che il sanitario in oggetto ha dichiarato di possedere l'idoneità di assistente in pediatria, idoneità che avrebbe acquisito in un periodo in cui non esistevano possibilità legislative per il rilascio di tale titolo da parte delle amministrazioni ospedaliere;

su quali basi il comitato regionale di controllo di Lucca, pur sensibilizzato da ricorsi documentati, abbia potuto approvare l'illegittima decisione del comune di Montecarlo;

per sapere infine cosa intendano fare per ripristinare, in Montecarlo, nei riguardi dell'episodio riferito, la legge della Repubblica italiana. (4-04732)

**BOZZI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale all'agenzia ADN-KRONOS, all'indomani di un passaggio di proprietà che ha sollevato commenti di varia natura per la maniera con la quale è stato realizzato, sia stata concessa una sovvenzione della Presidenza del Consiglio di 250 milioni; e nel caso positivo, per sapere quali sono state le ragioni dell'intervento, avvenuto in maniera segreta, destando perplessità in ordine ai rapporti tra potere esecutivo e libera stampa. (4-04733)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se si ritiene tuttora vigente la legge 28 luglio 1971, n. 558 che delegava le regioni a determinare l'orario di apertura e di chiusura degli esercizi, uniformandosi ai criteri dettati dalla legge stessa.

Quanto sopra a seguito della legge 22 luglio 1975, n. 382 sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione ed all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 che all'articolo 54, comma d) attribuisce ai comuni la fissazione degli orari dei negozi sulla base dei criteri stabiliti dalle regioni.

La nuova disciplina conferisce in via diretta ai comuni un potere statale che non rientra in quelli fissati dall'articolo 117 della Costituzione ne è materia di competenza regionale, così come attribuisce in via diretta alle regioni il potere di determinazione dei relativi criteri circa la materia dell'orario dei negozi e degli esercizi commerciali in genere.

L'interrogante chiede quindi al Ministro se, con l'emanazione della legge 22 luglio 1975, n. 382 e con il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 si debba ritenere implicitamente abrogata la legge 28 luglio 1971, n. 558.

(4-04734)

ALMIRANTE, RAUTI E MICELI VITO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo stato di allarme e di tensione determinatosi a Gaeta (Latina) sin da quando, e cioè nei giorni scorsi, è apparsa come irreversibile la chiusura della locale raffineria con il conseguente licenziamento di circa duecentocinquanta dipendenti della « Gaeta industria petroli »; licenziamenti che dovrebbero decorrere dalla data del 15 marzo 1978.

Gli interroganti fanno notare che fra i licenziati vi sono anche tutti i dirigenti dell'azienda, sia quelli degli impianti della città pontina e sia quelli residenti a Milano e lavoratori presso la sede della direzione della società, a sottolineare che si tratta di un provvedimento di chiusura totale, senza alcuna prospettiva di ripresa dell'attività. Sul posto, a Gaeta, tale situazione ha determinato una crisi drammatica — già esplicitatasi peraltro da molte settimane, poiché la raffineria era ferma per la mancanza di prodotti greggi da lavorare — con vistose conseguenze sullo stato dell'economia locale, nel contesto di una provincia che, nelle sue articolazioni industriali sconta in pieno le conseguenze della congiuntura mentre nei suoi comparti agricoli già paga il costo cronico dello sfacelo produttivo del settore.

Gli interroganti fanno notare ancora che la crisi della raffineria di Gaeta appa-

re tanto più singolare in quanto gli impianti erano sempre stati considerati — e in effetti sono — tra i più moderni, efficienti e competitivi d'Italia, anche sotto il profilo della strutturazione di salvaguardia a fine ecologico, e chiedono quindi di conoscere quali siano stati i veri motivi della crisi e quali le determinazioni e le sollecite iniziative ministeriali per sovvenire al dramma della disoccupazione che si profila per una così folta e qualificata maestranza.

(4-04735)

BOLLATI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la situazione della SMMA di Abbadia San Salvatore in relazione alla messa in cassa integrazione dei minatori dipendenti.

L'interrogante chiede in particolare per quali motivi i suddetti minatori sono stati posti in cassa integrazione quando le miniere del Gruppo ENI della Sardegna e dell'Alta Italia mantengono la piena occupazione dei loro dipendenti.

L'interrogante chiede altresì se il Ministro non ritenga necessario operare per la piena ripresa produttiva delle miniere dell'Amiata onde passare poi allo studio di iniziative per nuovi investimenti.

PRETI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza che la proprietà Torlonia ha preannunciato la chiusura dello zuccherificio di Avezzano e quali urgenti provvedimenti abbiano adottato, o intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per impedire lo smantellamento di uno stabilimento industriale di vitale importanza per le popolazioni del Fucino, il cui livello occupazionale è già preoccupante.

L'interrogante chiede, inoltre, che il Ministro dell'agricoltura accerti la possibilità, anche con provvedimento di carattere eccezionale, di disporre l'immediato pagamento, in favore dei bieticoltori fucensi aventi diritto, del saldo della campagna bieticola del 1978.

L'interrogante chiede, infine, che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al fine di assicurare le esigenze energetiche degli abitanti della Marsica, disponga l'assorbimento da parte dell'ENEL di tutte le centrali elettriche attualmente di proprietà della famiglia Torlonia. (4-04737)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che sul settimanale *L'Opinione* del 14 marzo 1978, a pagina 3, è stato pubblicato un elenco di circa 90 nuovi enti pubblici istituiti soprattutto dalle regioni dal giugno 1973 in poi, relativi ai settori più vari tra i quali quelli dell'attività finanziaria, produttiva, agricola, sociale e culturale; che questa proliferazione di enti pubblici regionali, se rispondente alla verità, contrasta con l'indirizzo seguito dallo stato di contenimento degli enti pubblici a carattere nazionale e di eliminazione di quelli ritenuti inutili - se e quali iniziative si intendono adottare per evitare che si verifichi una crescita sconsiderata e disarmonica di enti pubblici regionali e intermedi i quali, anziché giovare alle collettività, finirebbero per agire da freno alla buona amministrazione e da sperpero di preziose risorse economiche. (4-04738)

ADAMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione esistente all'interno dello stabilimento SICAM, per la trasformazione di prodotti ortofrutticoli e per la produzione di scatolame, del comune di San Martino Valle Caudina in provincia di Avellino, per le continue provocazioni ed azioni intimidatorie messe in atto dai datori di lavoro e dalla direzione dell'azienda nei confronti delle maestranze.

Perseverante ed ostinata appare la chiusura padronale verso tutte le istanze dei lavoratori e del sindacato, mentre pressioni della più varia natura, dentro e fuori la fabbrica, rappresentano l'arma alla quale la direzione padronale dell'azien-

da fa continuamente ricorso allorché sono in atto azioni sindacali e vertenze.

Analogo il comportamento nella definizione dei periodi a cassa integrazione e per imporre turni di lavoro straordinario.

Per sapere quali iniziative si intendono adottare perché all'interno dell'Azienda SICAM ci sia innanzitutto rispetto dello statuto nazionale dei lavoratori e del contratto di categoria in riferimento all'entità e modalità di corresponsione del salario; affinché venga assicurata l'idoneità sanitaria nell'ambiente di lavoro ed affinché vi sia principalmente rispetto dei principi di libertà e di democrazia nei confronti degli operai. (4-04739)

PRETI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga, in occasione della stipulazione della nuova convenzione per il rinnovo delle concessioni di linee aeree regolari, di ripristinare un servizio di collegamento Roma-Trapani-Roma con almeno due voli giornalieri.

L'interrogante chiede, infine, se il Ministro, in attesa del perfezionamento della nuova convenzione, tenuto conto del rilevante numero di passeggeri che usufruiscono del mezzo aereo sul tratto Roma-Trapani-Roma, non ritenga di dover intervenire presso la società ATI, che gestisce la linea, perché la tratta di cui trattasi, anziché dal *Fokker F. 27*, sia servita da aerei *DC-9*. (4-04740)

CALICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che:

a) la legge 12 luglio 1975, n. 322 inquadra nell'organico dei coadiutori giudiziari il personale amanuense degli ufficiali giudiziari (articolo 12);

b) tale legge estendeva ai coadiutori le disposizioni concernenti lo stato giuridico degli ufficiali giudiziari e quindi anche quelle in materia pensionistica (articolo 176);

c) comunque ai coadiutori, in quanto dipendenti civili dello Stato, dovrebbero essere applicabili le norme sul trattamento di quiescenza circa la computazione a do-

manda dell'interessato dei servizi comunque prestati che abbiano costituito titolo per l'inquadramento (articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1974, n. 1092) —

le sue valutazioni circa:

1) la risposta sia della Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro (Direzione IX, Cassa U.G., in data 18 febbraio 1977), sia dell'Ufficio III del Ministero di grazia e giustizia in data 13 gennaio 1978 alla richiesta di riscatto ai fini pensionistici del signor Libutti Gennaro nato a Rionero in Vulture (Potenza) il 9 gennaio 1912, inquadrato in base alla suddetta legge 12 luglio 1975, n. 322 con decreto ministeriale 23 gennaio 1976 e dal febbraio 1977 collocato a riposo per raggiunti limiti di età ma senza pensione; risposta che identicamente accampa la mancanza di legge che regoli la materia pensionistica di tali coadiutori;

2) l'opportunità o di una pronta copertura del vuoto legislativo o di adeguate direttive che consentano di definire la paternità previdenziale non del solo Libutti, ma di tanti amanuensi, per i quali, allo stato, l'inquadramento nei ruoli, in base alla legge n. 322, è una crudele beffa.

(4-04741)

TOMBESI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere il suo aggiornato parere sulla controversa questione circa la sussistenza o meno dell'obbligo per le Aziende autonome di cura soggiorno e turismo di versare all'Ente provinciale per il turismo territorialmente competente il 6 per cento del contributo sostitutivo erogato dall'Amministrazione finanziaria ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, in luogo del soppresso contributo di cura.

L'opinione del Ministro è richiesta in particolare in rapporto all'avvenuto scioglimento degli Enti provinciali per il turismo in alcune regioni, nonché alle potenzialità operative delle Aziende autonome di cura soggiorno e turismo dei centri

maggiori, sulle quali la contribuzione agli Enti in conformità al noto parere del Consiglio di Stato inciderebbe pesantemente anche a seguito della sempre più gravosa levitazione dei costi. (4-04742)

CALDORO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza delle perplessità e contestazioni insorte in ordine alla concessione dello sfalcio erbe del deposito munizioni di Carditello (Casserta).

Premesso che detta concessione è stata riconfermata a persona che risulterebbe titolare di diverse iniziative commerciali ed imprenditoriali; considerato che da tempo sollecita di essere ammesso a partecipare, anche in misura parziale, a detta concessione persona in possesso della qualifica di coltivatore diretto che costituisce titolo preferenziale nella valutazione discrezionale dell'Amministrazione per concessioni d'opera su terreni demaniali; considerato, altresì, che una più equa ripartizione degli oneri derivanti dalla concessione sarebbe più rispondente all'interesse pubblico, l'interrogante desidera sapere se il Ministro non intenda disporre che la questione di cui trattasi venga riconsiderata dagli uffici competenti, per una migliore valutazione degli elementi idonei a consentire conclusive ed eque determinazioni. (4-04743)

BAGHINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premesso che in provincia di Imperia, nella vallata del torrente Argentina, alle spalle dei due piccoli centri abitati di Taggia e di Badalucco, nel territorio del comune di Molini di Triora, la società per azioni ILSA aveva avuto oltre 15 anni orsono dalle competenti autorità ministeriali autorizzazione alla costruzione di una diga per lo sbarramento del torrente Argentina al fine di utilizzare le acque per la produzione di energia elettrica per l'intera provincia di Imperia, e di derivare acque per l'irrigazione delle zone

agricole tra Sanremo ed Imperia (molto probabilmente tale iniziativa era resa necessaria in seguito alla cessione alla Francia delle centrali elettriche dell'alta val Roja, che fornivano di energia l'intera zona);

premesso ancora che iniziati i lavori, provveduto a deviare il tracciato della strada provinciale sorsero dei cosiddetti « comitati antidiga » orchestrati dai partiti di sinistra e da elementi indipendenti locali che fecero scendere in piazza la popolazione di Badalucco che non voleva un « altro Frejus », i lavori vennero fermati e che nel frattempo venne istituito su tutto il territorio nazionale l'Ente per l'energia elettrica ENEL con la facoltà di trasferire ad esso tutte le imprese elettriche e che pertanto l'ENEL trasferì tale impianto tra i suoi beni indennizzando la società costruttrice di svariati miliardi;

premesso inoltre che attualmente l'impianto, in fase di avanzata costruzione, è fermo e nessuno pensa a fare nulla né a recuperare in qualche modo i fondi pubblici spesi per l'impianto -

se, data la mancanza di energia elettrica prodotta da impianti idrici, non ritengano di fare ultimare tali lavori. Forse sarebbe possibile accontentare le popolazioni della valle eventualmente abbassando l'altezza dello sbarramento.

Da notare che se dovesse funzionare tale impianto tutta la provincia di Imperia potrebbe usufruire senza attingere energia dall'impianto termico di Vado Ligure che attualmente fornisce quasi tutti i comuni della provincia di Imperia ad eccezione di alcuni centri della zona di Ventimiglia che utilizzano gli unici due impianti idroelettrici non ceduti alla Francia nella bassa Val Roja e siti a Bevera ed Airole. (4-04744)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che, ai sensi dell'articolo 17 dell'ordinanza ministeriale 5 gennaio 1978, per individuare i docenti soprannumerari nelle scuole secondarie al fine del trasferimento

d'ufficio si deve tenere conto delle documentate esigenze di famiglia e della complessiva anzianità di servizio di ruolo; che a tenore dell'articolo 52 della stessa ordinanza ministeriale 5 gennaio 1978, allo scopo di individuare i docenti da utilizzare nelle scuole secondarie in cui si determinano situazioni di soprannumero bisogna tenere conto delle esigenze di famiglia e della complessiva anzianità di servizio di ruolo e non di ruolo riconoscibile;

che i presidi soltanto in settembre di ogni anno sono in grado di conoscere le contrazioni o soppressioni di posti o di cattedre -

se non ritenga opportuno chiarire, con apposita circolare, che, anche entro il 20 settembre di ogni anno i presidi delle scuole secondarie debbano procedere, negli Istituti in cui si determinano situazioni di soprannumero di docenti, alla compilazione delle graduatorie previste dall'articolo 17 della richiamata ordinanza ministeriale 5 gennaio 1978 onde individuare i docenti in soprannumero sia per essere utilizzati che per essere, poi, trasferiti d'ufficio.

L'interrogante, all'uopo, precisa che attualmente le interpretazioni dei presidi, in materia, sono varie e contrastanti e determinano, spesso, la illegale perdita delle sedi di alcuni docenti di ruolo a vantaggio di altri; per la quale cosa si ritiene che un preciso chiarimento sia urgente e necessario. (4-04745)

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che in Calabria, molte preture sono prive del magistrato titolare e che, da anni, sono rette da vice pretori onorari, regolarmente retribuiti.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ravvisi la necessità e l'urgenza di affrontare adeguatamente tale problema bandendo nuovi concorsi per uditori giudiziari onde coprire, finalmente, tutti i posti rimasti vacanti ed assicurare, così, la normale attività giudiziaria, in dette preture, con la nomina dei magistrati titolari o in sottordine.

Analoga imprescindibile necessità si appalesa anche in relazione alla grave, inammissibile carenza di cancellieri e di impiegati in genere i quali, attualmente, debbono prestare servizio in più preture con comprensibili ritardi per l'espletamento delle numerose pratiche giudiziarie. (4-04746)

FRASCA. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per sapere — premesso:

che nel comune di Castrovillari (Cosenza) trovasi ubicata la vetusta costruzione caserma « Manes » già adibita a sede dell'82° distretto militare fino al 1930 e, successivamente, fino al 1974, utilizzata quale sede provvisoria di reparti militari operanti al vicino poligono di tiro di Serra di Viggianello;

che detto stabile, in conseguenza dell'assoluto stato di abbandono in cui è tenuto è ridotto in condizioni estremamente precarie;

che il comune di Castrovillari, reiteratamente, ha avanzato richiesta ai competenti organi di utilizzare l'ex caserma « Manes » a reparto fisso delle Forze armate o, in alternativa, di cedere lo stabile stesso al comune che potrebbe adeguatamente utilizzarlo —

se non ritenga opportuno ed urgente promuovere adeguate iniziative tese a risolvere, nell'uno o nell'altro modo, il problema evidenziato.

A parere dell'interrogante si appalesa la necessità di esaminare con serietà e tempestività l'ipotesi formulata di istituire nel comune suddetto un reparto fisso delle Forze armate o una scuola militare. Nell'eventualità che motivi tecnici o logistici non consentissero l'attuazione di tale iniziativa, l'interrogante ritiene che bene farebbe il Ministero della difesa ad iniziare, senza ulteriori indugi, le pratiche per la cessione della caserma « Manes » al comune di Castrovillari. (4-04747)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che, ai sensi dell'articolo 52 dell'ordinanza ministeriale 5 gennaio 1978 riguardante trasferimenti, passaggi ed assegnazioni provvisorie nelle scuole secondarie, va considerata la complessiva anzianità di servizio di ruolo e non di ruolo riconoscibile all'annessa tabella allegato C mentre, ai sensi dell'articolo 70, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, per il trasferimento d'ufficio dei docenti in caso di soppressione di posto o di cattedra, si dovrebbe tenere conto « della complessiva anzianità di servizio di ruolo » (compresa, quindi, anche la frazione di anno) e non anche di ruolo riconoscibile — se non ravveda l'opportunità di chiarire se « per il servizio prestato nel ruolo di appartenenza, senza soluzione di continuità, negli ultimi cinque anni scolastici nella stessa scuola » non debba essere ugualmente attribuito il punteggio previsto in aggiunta, in caso di trasferimento d'ufficio per soppressione del posto, dovendosi considerare « servizio di ruolo » anche quello non di ruolo riconoscibile ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 che, infatti, è valido, agli effetti giuridici ed economici, *ex tunc*; oppure se soltanto il servizio di ruolo debba essere considerato e valutato per il trasferimento d'ufficio in caso di soppressione di posto o di cattedra come precisa l'articolo 70, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417.

L'interrogante chiede di sapere, altresì, se saranno emanate, ai sensi dell'articolo 4, n. 11, della legge 3 luglio 1973, n. 477, « particolari garanzie » per i trasferimenti d'ufficio dei docenti delle scuole secondarie in caso di soppressione di posto o di cattedra rispettando la posizione prioritaria acquisita in base alla graduatoria provinciale o nazionale che ha dato luogo alla nomina in ruolo. (4-04748)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga — considerata l'opportunità di procedere con sollecitudine alle elezioni dirette del Parlamento europeo, previste dalla apposita convenzione, che l'Italia, prima fra tutti i paesi della CEE, ha ratificato —:

di proporre al prossimo Consiglio europeo che venga fissata la data definitiva per lo svolgimento delle elezioni di cui trattasi;

di accelerare al massimo la predisposizione della normativa concernente le modalità per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

(3-02510) « SCOVACRICCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere il pensiero del Governo in merito alla sentenza del pretore di La Spezia che, condannando alcuni sacerdoti per avere affisso nell'albo parrocchiale un comunicato della CEI sulla indissolubilità della famiglia, costituisce, a giudizio degli interroganti, una grave violazione della libertà di espressione.

« Gli interroganti non intendono mettere in discussione il principio della indipendenza del giudice nell'esercizio della funzione giurisdizionale, principio che costituisce anzi uno dei cardini del sistema democratico vigente; ma chiedono al Ministro se non ritenga opportuno invitare il Consiglio superiore della magistratura a riaffermare che la libertà di manifestazione del proprio pensiero costituisce uno dei fondamentali principi sanciti dalla Costituzione, e quindi una delle più importanti regole giuridiche cui il magistrato, nel rispetto della autonomia del giudice, deve informare la propria attività giurisdizionale.

« Sottolineano al Governo l'urgenza di arrivare al più presto alla emanazione delle norme concordatarie, nelle quali, in armonia coi principi della Costituzione repubblicana, viene riaffermato il diritto alla più completa libertà di espressione di ciascun ministro di culto, sia di religione cattolica sia di religione diversa.

(3-02511) « BIANCO, RENDE, SABBATINI, SE-  
GNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere nei dettagli le circostanze del ferimento del vice direttore generale della Cassa di risparmio di Roma dottor Giorgio Borghetti.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quali direttive siano state impartite ai competenti organi della pubblica sicurezza per fare piena luce sul grave ed ennesimo episodio di violenza gratuita che ancora una volta ha insanguinato le strade di Roma.

« L'interrogante chiede infine di conoscere quali misure siano state finora adottate per impedire che si verifichino nuovi episodi del genere in questa progressiva *escalation* della violenza eversiva di oscure forze che agiscono sotto evidenti ma altrettanto oscure protezioni.

(3-02512) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'industria, commercio e artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere — di fronte al blocco totale delle attività del complesso SIR di Lamezia Terme e alla drammatica situazione in cui versano più di mille lavoratori operanti nelle aziende appaltatrici dei lavori relativi al progetto della sud Italia resine, compreso negli impegni a suo tempo assunti dal Governo in Calabria —

se, al di là dell'inchiesta giudiziaria in corso sulla SIR, almeno per quanto

riguarda le attività della FIVE Sud e della sud Italia resine a Lamezia Terme, non ritengano di intervenire al fine di realizzare condizioni di diritto in relazione alla applicazione delle leggi n. 853 e n. 183 relative agli investimenti nel mezzogiorno.

« Per sapere altresì, tenuto conto che in base a tali leggi è dovuta la somma di lire 4 miliardi 146 milioni a titolo di contributi a fondo perduto per gli impianti finiti della FIVE Sud e dell'impianto di produzione della "formaldeide", per i quali, essendo già operanti, si attende da tempo il collaudo della Cassa per il mezzogiorno; ed inoltre che è dovuta la somma di lire 20 miliardi 678 milioni quale credito agevolato sui vari stadi di avanzamento dei lavori sugli impianti realizzati in misura superiore al 50 per cento e quindi esclusi dal blocco previsto dalla legge n. 183 per quanto riguarda il riesame dei pareri di conformità sui lavori in corso;

tenuto conto che da oltre sei mesi sono chiusi i canali creditizi sugli impianti finiti e in corso, anche da parte dell'ISVEIMER, mentre si è in attesa del piano IMI per la ristrutturazione finanziaria della società; ed infine che alle difficoltà obiettive di ordine creditizio si aggiungono difficoltà di ordine politico e psicologico tali da impedire persino la raccolta tra nove diversi istituti pubblici di credito della somma di lire 3 miliardi 757 milioni destinata al pagamento di un acconto di lire 400 mila a ciascun lavoratore che non percepisce salario;

se non ritengano di dover intervenire al fine di individuare una soluzione, anche transitoria, che, sulla base dei dati esposti, nel caso in cui rispondessero a verità, consenta il riavvio delle attività negli impianti di Lamezia Terme; soluzione finanziaria e produttiva che potrà essere realizzata con uno stretto controllo della Cassa del mezzogiorno e dell'istituto di credito anche per rispondere all'esigenza politica del controllo sull'utilizzo corretto delle agevolazioni pubbliche.

(3-02513)

« NAPOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se si renda conto che la delibera del CIPE del 17 luglio 1974, per cui il prezzo della pasta viene determinato dai Comitati provinciali prezzi delle province in cui sono ubicati i pastifici, crea notevoli difficoltà. I comitati, nella determinazione dei prezzi della pasta, sarebbero tenuti alla osservanza delle direttive emanate dal CIP, ma in pratica operano fra notevoli difficoltà, sicché ben si può dire che la precedente situazione era meno pesante per i pastifici.

« Non essendo libero il prezzo della pasta, molti pastifici sono ridotti in difficili condizioni, in quanto costretti a vendere sotto costo. Ciò provoca ulteriore difficoltà nel quadro di un sistema economico già afflitto da una grave crisi, come è quello italiano. Siamo di fronte al paradosso che i prezzi del pane (a parte quello economico) sono infinitamente superiori a quelli della pasta, in contrasto con le leggi economiche. Questo differente trattamento, che consente di guadagnare notevolmente a taluni produttori di pane, mentre penalizza le fabbriche di pasta, dovrebbe essere al più presto eliminato.

(3-02514)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e degli affari esteri, per conoscere se siano informati di quanto pubblicato sul settimanale *Il Mondo* del 1° marzo 1978, in cui, sotto il titolo "Latitanti Fermo Posta" si afferma che il latitante Giuseppe Arcaini sarebbe nascosto (ma non troppo) nel Milanese, mentre Camillo Crociani, abiterebbe a Città del Messico, ove intratterrebbe rapporti di affari con grosse imprese aeronautiche e aerospaziali, anche per il tramite di funzionari della Aeritalia di Los Angeles.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali passi siano stati compiuti per verificare le informazioni pervenute a

*Il Mondo* e, se del caso, per richiedere la estradizione del Crociani.

(3-02515) « MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se — in seguito alla repressione attuata dalla SAVAK e dall'esercito iraniano per impedire le manifestazioni di protesta avvenute, a partire da sabato 18 febbraio 1978 e continuate anche in questi giorni, in molte città dell'IRAN da parte di decine di migliaia di cittadini, democratici, oppositori del regime dello Scià; repressione attuata con il metodo del massacro, come è dimostrato anche dalla impossibilità di calcolare il numero delle vittime, che è comunque di alcune centinaia, e quello dei feriti e degli arrestati (nell'ordine delle migliaia) — c'è stata da parte del Ministro degli affari esteri una presa di posizione nei confronti del governo dell'Iran, e, se non si è ancora verificata, cosa si aspetta da parte del suddetto Ministro a manifestare una ferma protesta per quanto accaduto nell'Iran.

« Per sapere inoltre se il Ministro ritenga necessario far pervenire al popolo iraniano la solidarietà e l'appoggio del popolo italiano che ha ben conosciuto sulla propria pelle la repressione e la brutalità del regime fascista.

(3-02516) « GORLA MASSIMO, PINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'interno e del turismo e spettacolo, per conoscere se essi siano informati che in un'area prossima alla basilica di San Paolo fuori le mura in Roma compresa tra il Lungotevere di San Paolo, Piazzale Edison, via Calzecchi Onesti, Viale Marconi, sono in corso lavori di costruzione di impianti sportivi e che tale area sarebbe da considerare extraterritoriale ai sensi dell'articolo 15 del trattato dell'11 febbraio 1929

tra l'Italia e la Santa Sede ed esente, ai sensi dell'articolo 16, secondo comma, dello stesso trattato, da autorizzazioni statali o comunali relative all'assetto degli immobili e ciò sulla base del "sicuro assegnamento sulle nobili tradizioni artistiche che vanta la Chiesa cattolica" e che appunto a tali privilegi sarebbe da ricollegare l'assenza nei cantieri per tali costruzioni del prescritto cartello con la indicazione della licenza, dell'impresa, della direzione dei lavori, ecc.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere, ove positiva debba risultare la risposta ai quesiti precedenti, se i Ministri ritengano conforme alla conclamata necessità di assicurare "alla Santa Sede in modo stabile una condizione di fatto e di diritto la quale le garantisca l'assoluta indipendenza per l'adempimento della sua alta missione nel mondo" e "le consenta di riconoscere composta in modo definitivo ed irrevocabile la questione romana sorta nel 1870" (premessa del trattato tra la Santa Sede e l'Italia dell'11 febbraio 1929, comma primo) l'esistenza di campi da tennis, palestre, impianti di docce, spogliatoi ecc. ecc. extraterritoriali e se per l'assetto dei suddetti impianti e per la loro conformità alle leggi, ai regolamenti ecc. le nobili tradizioni artistiche della Santa Sede possano costituire effettivamente un dato di riferimento cui fare affidamento.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere se per la costruzione e l'esercizio degli impianti sportivi extraterritoriali in questione siano stati erogati contributi o concesse agevolazioni di qualsiasi genere o sia prevista l'erogazione e la concessione da parte del CONI o da qualsiasi altra autorità o ente pubblico italiano.

(3-02517) « MELLINI, PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa, dell'interno e del commercio con l'estero, per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata dal *Corriere della sera* del 23 febbraio 1978

secondo la quale una industria inglese esporterebbe in Italia, con spedizioni per via aerea dirette a Roma-Fiumicino, proiettili di gomma antidimostrante e bombole di gas del tipo in dotazione alle truppe britanniche che ne hanno fatto uso nell'Irlanda del Nord.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri interessati abbiano presente gli effetti di tali armi così come verificati in Irlanda, effetti consistenti, per l'uso di pallottole di gomma a distanza ravvicinata, in ferite vastissime con spappolamento del tessuto muscolare ecc. e, per ciò che riguarda il gas CS, soffocamento con effetto anche mortale su persone in condizioni di salute dell'apparato cardio-respiratorio menomate.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quale sia l'effettiva destinazione dei quantitativi importati, le prescrizioni per l'uso di tali armi impartite ai reparti che ne verranno dotati, l'esito di eventuali sperimentazioni fatte in Italia, il responsabile o i responsabili della decisione di adottare e di importare tali proiettili e gas, nonché di sapere se i Ministri interessati intendano revocare l'adozione di tali armi e sospenderne l'importazione.

(3-02518) « MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere quali ragguagli e quali valutazioni intenda fornire del fatto che il Comitato provinciale dei prezzi di Roma abbia ritenuto di dover determinare, vincolandolo, il prezzo del pane nella pezzatura denominata "ciriola", lasciando invece fuori dal vincolo quello nella pezzatura "rosetta" e cioè contravvenendo il criterio stabilito in base all'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347, ultimo comma, con provvedimento 7 ottobre 1968, confermato con circolare 1239 del 9 marzo 1970 secondo il quale il prezzo vincolato per il pane deve essere stabilito per le pezzature che risultino acquistate da almeno il 40 per cento dei

consumatori, caso che per la città di Roma e provincia si verifica per la pezzatura "rosetta" e non invece per la "ciriola" di limitatissimo consumo, prodotto per lo più al solo scopo di adempiere all'obbligo di mettere in vendita prodotto vincolato.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga che in tali condizioni il vincolo del prezzo del pane per la città di Roma sia completamente eluso e se intenda adottare provvedimenti per ristabilire l'osservanza delle norme vigenti e per conseguire la difesa dei consumatori.

(3-02519) « MELLINI, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere se non ritenga inopportuna la decisione di reintegrare Mario Barone nella funzione di consigliere delegato del Banco di Roma, tenendo presente l'esistenza di un procedimento giudiziario, nonché tutte le illazioni che sono apparse sulla stampa. Ognuno si augura che possa essere dimostrata l'assoluta innocenza del Barone e la sua completa estraneità ai fatti che gli vengono addebitati, tenendo anche presente il suo onorevole e mai discusso passato, ma non si può tacere che certi provvedimenti impressionino molto sfavorevolmente la pubblica opinione.

« Non si vede quale danno avrebbe potuto subire il Barone, se per il suo reintegro si fosse atteso un adeguato chiarimento del procedimento giudiziario. Tra l'altro non molti giorni fa sono apparsi sulla stampa, non si sa come, in relazione all'istruttoria nei confronti del Barone, diversi nomi di noti operatori economici e uomini politici, che hanno tenuto a dichiarare la loro assoluta estraneità al famoso elenco di 500 esportatori di valuta, a cui si dice abbia fatto riferimento il Barone. Tutto questo ha ulteriormente complicato la situazione, così da sottolineare maggiormente l'inopportunità dell'affrettato provvedimento.

(3-02520) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza che il litorale emiliano-romagnolo costituisce da tempo il maggior comprensorio turistico-balneare italiano ed europeo, con una attrezzatura alberghiera ed extra, una quantità di arrivi turistici e di presenze, un apporto valutario globale aggirantesi sul 12-13 per cento di quello nazionale.

« Per sapere se è informato che il litorale in questione è in alcuni punti fortemente soggetto ad erosioni marine, sollecitate anche da accentuati fenomeni di subsidenza del territorio, con danni gravi per l'economia locale, la quale non può assolutamente prescindere dalla presenza di adeguate spiagge.

« Fortunatamente gli attuali punti di attacco del mare sono abbastanza limitati, e sono affrontabili con opere di difesa la cui spesa complessiva, per le situazioni di emergenza delle spiagge delle province di Forlì, Ravenna e Ferrara, sta assai al di sotto dei dieci miliardi di lire.

« Una cifra non impossibile, se si considera il ruolo della Riviera, la rilevanza esclusiva dell'attività turistica per le sue numerose popolazioni, l'apporto economico e valutario a favore dell'intero Paese.

« Non impossibile anche rispetto al danno che una lenta esecuzione delle opere potrebbe portare, in maniera assai rapida, all'ingente patrimonio edilizio ed ai servizi prospicienti la spiaggia, alla retrostante florida agricoltura nella verosimile ipotesi che il mare irrompa nella campagna pianeggiante, nonché al danno che il permanere di questa situazione ci porta, specie ad opera dei turisti stranieri, nel propagandare all'estero questa nostra precaria condizione, con riflessi generalizzati sia sul turismo romagnolo che su quello nazionale.

« Tutto ciò premesso, ed in armonia anche a quanto si verifica finanziariamente per interventi in altri comparti economici in difficoltà, specie per il mantenimento dell'occupazione, l'interrogante ritiene che i necessari interventi con le opere di difesa non debbano essere centellinati come accaduto nel passato facen-

do soltanto riferimento alla normale disponibilità del bilancio annuale del Ministero dei lavori pubblici, ma debbano verificarsi urgentemente e contestualmente per tutte le zone interessate.

« Qualora, in questo senso, esistano immediati problemi di disponibilità finanziaria, la natura ed importanza dell'intervento può anche legittimare reperimenti di disponibilità sul libero mercato, alla stregua di quanto sta ad esempio accadendo in questo momento per l'ANAS e per altre attività statali. Se la soluzione fosse questa, è anche ipotizzabile una collaborazione degli istituti di credito locali i quali sono sensibilissimi al problema in questione ed alle sue implicanze nelle varie zone.

« L'interrogante, concludendo, ritiene che ad una situazione di emergenza in un settore tanto delicato anche di implicanze psicologiche e propagandistiche, debbano corrispondere decisioni non tradizionali le quali — oltretutto — risulterebbero anche le più economiche.

(3-02521)

« SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere se ha ritenuto di promuovere, e, nella ipotesi lo abbia fatto, quali i risultati, un'inchiesta nei confronti dei maggiori responsabili d'istituto per quanto va avvenendo e si verifica nella scuola "Righi" di Napoli in cui i disordini, le violenze ed i danneggiamenti, espressi sia nei confronti del corpo dei docenti e di taluni stessi discenti, che verso i beni comuni, con un continuo crescendo, hanno perfino interessato l'autorità giudiziaria che ha avviato una opportuna indagine per le ipotesi di reato.

(3-02522)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso:

che il Consiglio degli avvocati e procuratori del foro di Fermo, riunito in as-

semblea straordinaria, ha proclamato alla unanimità lo sciopero, con totale astensione dalle udienze civili e penali dal 6 all'11 marzo 1978;

che tale grave inevitabile decisione nasce dalle seguenti constatazioni obiettive:

a) da anni è vacante un posto di giudice presso il tribunale di Fermo;

b) sono prive di titolari - e quindi sostanzialmente non funzionanti - le procure di Montegiorgio e S. Elpidio a Mare, del circondario di Fermo;

c) l'organico dei funzionari e del personale ausiliario in tutti gli uffici circoscrizionali è gravemente carente, e non risponde più alle esigenze del lavoro giudiziario;

d) dalle statistiche regionali emerge il più basso rapporto numerico, per il circondario di Fermo, tra unità di magistrati, funzionari, ausiliari e numero di cittadini, mentre il lavoro giudiziario, specie commerciale, risulta il più elevato della Regione;

che, nonostante i gravi continui sacrifici e dei magistrati e del personale ausiliario e degli stessi avvocati e procuratori, si è determinata una deleteria stasi dei procedimenti penali e civili che si traduce in un diniego di giustizia per il cittadino;

che a nulla sono valse precedenti, insistenti, reiterate pressioni ed istanze per la normalizzazione della situazione;

che la imminente entrata in vigore della nuova normativa processuale penale aggraverà enormemente la esistente situazione, attesa la necessità di nuove organiche strutture necessarie per la realizzazione delle nuove norme processuali, nuove strutture che ove non venissero attuate finirebbero per riprodurre, in campo penale, la stessa discrasia che si è verificata nel campo del diritto del lavoro le cui norme procedurali restano inapplicabili per mancanza, appunto, di strutture -

se non ritenga doveroso ed urgente provvedere alla normalizzazione della situazione nel circondario giudiziario del tribunale di Fermo, evitando così che opera-

tori del diritto e coadiutori della giustizia siano costretti a ricorrere a forme tanto gravi di protesta e di richiamo.

(3-02523)

« CERQUETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza di quanto pubblicato il giorno 2 marzo 1978 dal quotidiano *Il lavoro* in merito alla morte di Giovanni Spampinato, allievo dell'Accademia navale di Livorno. All'interno dell'articolo si legge che: "La morte del giovane risale alla fine della settimana scorsa, e dopo aver vanamente cercato di tener coperta la notizia, le autorità militari l'hanno attribuita ad una delusione 'd'amore', ricorrendo ad una formula che - stando ai comunicati ufficiali - si addice oramai di più ai generali che agli accademisti".

« Per sapere se il Ministro conferma la versione data dalle autorità militari, ovvero quali sono i reali motivi che hanno portato al suicidio dell'allievo Giovanni Spampinato.

« Gli interroganti chiedono inoltre per quali motivi il fatto è stato tenuto segreto, tanto che la notizia si è appresa - e non certo per iniziativa delle autorità militari - solo dopo una settimana dal tragico episodio.

« Gli interroganti chiedono infine quale giudizio il Ministro intende esprimere sul fatto che tali episodi stanno diventando sempre più frequenti all'interno delle Forze armate e in particolare fra i militari di leva.

(3-02524)

« GORLA MASSIMO, PINTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere - appreso che le industrie Buitoni-Perugina hanno unilateralmente annunciato il licenziamento di 1.250 lavoratori del complesso, oltre altre gravi misure che mettono seriamente in pregiudizio i livelli di occupazione - quali iniziative si intendano assumere per respingere con fermezza le misure assunte dalla

direzione di questa azienda che rappresentano un colpo durissimo alla condizione di migliaia di famiglie e scaricano conseguenze molto gravi sulla intera economia dell'Umbria.

« L'interrogante, mentre sottolinea la gravità dell'atteggiamento della IBP, che annulla e disattende gli impegni che questo gruppo aveva assunto con la Regione Umbria e che aveva sottoscritto con i sindacati dei lavoratori, esprime il proprio sostegno per la realizzazione dei seguenti obiettivi perseguiti con il voto unanime del consiglio regionale tutti essenziali per scongiurare i pericoli di degradazione economica che stanno investendo l'intero tessuto produttivo regionale:

a) definizione del ruolo della multinazionale IBP in Italia;

b) politica di investimenti produttivi collegati alla legge n. 675 per l'industria e al piano alimentare;

c) avvio reale di nuovi processi di diversificazione produttiva nello stabilimento di San Sisto (Perugia);

d) realizzazione di investimenti produttivi nel settore alimentare.

(3-02525) « MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere quali giustificazioni intendano fornire del rifiuto di rilascio di passaporto o permesso temporaneo per l'espatrio al signor Giovanni Ventura che doveva comparire avanti alla Commissione europea dei diritti dell'uomo a Strasburgo e ciò in base, a quanto si è appreso, all'articolo 9 della legge sui passaporti, che prevede il rifiuto del rilascio per motivi di sicurezza interna dello Stato e ciò mentre la Corte di assise di Catanzaro aveva concesso il nulla-osta per l'espatrio.

« L'interrogante chiede di conoscere se i Ministri non ritengano che con tale provvedimento l'Italia non si sia resa altrettanto inadempiente ad un preciso obbligo, nascente dai patti e trattati relativi al funzionamento degli organismi della Comunità europea.

(3-02526) « MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponde a verità la notizia, apparsa più volte sulla stampa italiana (vedi ad esempio *La Repubblica* del 5 marzo 1978) e ripresa anche dalla televisione (vedi *Dossier* del 5 marzo 1978) secondo la quale la scorta ai detenuti in trasferimento verrebbe affidata a membri di polizie private.

« Gli interroganti intendono pertanto conoscere, ove la notizia risponda al vero, in base a quale norma di legge o disposizione regolamentare, una tale prassi sia stata instaurata, quali siano i costi di un siffatto servizio e in quale modo tutto ciò si concili con la "difesa delle istituzioni" che nelle dichiarazioni viene assunta quale impegno del Governo, ma, nei fatti, si traduce in una "offesa" alle istituzioni medesime.

(3-02527) « PANNELLA, BONINO EMMA, FAC-  
CIO ADELE, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza della grave situazione di crisi nella quale versa il gruppo industriale meccanico-siderurgico-saccarifero Maraldi, anche in rapporto alla mancata attuazione dell'accordo raggiunto in sede di Ministero del bilancio e della programmazione economica in data 28 luglio 1977 fra il Governo, la proprietà e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, situazione che porta in questi giorni i 4000 dipendenti a manifestazioni particolarmente preoccupate nelle tre regioni nelle quali sono presenti insediamenti produttivi del gruppo in questione (Emilia-Romagna, Marche, Friuli-Venezia Giulia).

« Per conoscere, in particolare, quali misure urgenti intenda assumere nelle seguenti direzioni:

per consentire al gruppo un adeguato ripristino delle linee di credito da parte del sistema bancario, non essendo possibile che le aziende continuino a vivere con una "moratoria a rientro" che dura dal gennaio 1977, e non essendo con-

cepibile che il tutto continui ad essere di fatto bloccato ed ostacolato dal Credito romagnolo di Bologna, vale a dire dalla banca più direttamente responsabile della crisi del gruppo in relazione all'illimitato credito a breve (70-80 miliardi di lire) fatto prima della citata data, ed alle successive assurde pretese di "un rapido rientro" come se non si fosse saputo che quei crediti erano stati utilizzati quasi esclusivamente per investimenti, ed in relazione ai sistematici dinieghi di partecipare alle successive iniziative finanziarie delle banche creditrici in proporzione alle percentuali base di esposizione. È esattamente un anno che, accettando di fatto questi comportamenti del Credito romagnolo, e non chiamandolo in causa per il lungo mancato rispetto nella vicenda della legge bancaria, si assecondano i suoi non trasparenti disegni per giungere allo sfascio;

per rendere possibili e sollecite le operazioni di scorporo del settore saccarifero a vantaggio dei produttori bieticoli associati, impegnandosi perché l'operazione sia adeguatamente assistita dal credito agevolato, perché il valore attribuito agli impianti sia equo e perché una notevole parte del ricavato dalla vendita vada a sanare la situazione del settore meccanico-siderurgico;

per inserire sollecitamente la situazione Maraldi nel "piano per la siderurgia nazionale" del quale si parla a livello governativo da qualche tempo, utilizzando al riguardo il piano di risanamento aziendale inoltrato al Ministero del bilancio dal gruppo due mesi fa circa;

per giungere ad una rapida alienazione dei beni extra-aziendali messi a disposizione della proprietà, mediante opportuni accordi col sistema bancario creditore, per consentire una situazione di migliore liquidità aziendale;

per prevedere e stabilire per tempo i modi relativi allo svolgimento della campagna saccarifera 1978, considerando che si tratta, sin da ora, di dare serie garanzie ai produttori di bietole onde ottenere la disponibilità del prodotto. Con-

siderando anche il ruolo che il gruppo Maraldi svolge nel settore a livello nazionale, nonché la grossa esposizione passiva verso l'estero della nostra bilancia commerciale;

per mettere in grado i 4000 dipendenti di riscuotere al più presto i salari arretrati, tenendo presente il pessimo trattamento ad essi riservato mediante l'esclusione dal decreto-legge n. 497 del 29 dicembre 1977 e successive modifiche, e ciò in contrasto con le molte promesse fatte dal Governo e dalle parti politiche in precedenza, ed in maniera discriminata rispetto ai lavoratori di molte altre aziende in crisi;

per aiutare la ripresa produttiva del settore meccanico-siderurgico e la relativa occupazione, oggi gravemente pregiudicata dalla inadeguatezza delle commesse italiane ed estere, inadeguatezza determinata anche da uno stato di sfiducia economico-finanziaria nei confronti del gruppo.

« L'interrogante ritiene che su tutti questi aspetti del problema occorra impegnarsi a fondo urgentemente, senza perdere altro tempo prezioso, nella consapevolezza che prorogare ulteriormente l'attuale situazione significherebbe andare in brevissimo tempo verso il crollo, con conseguenze insopportabili sia per i 4000 lavoratori dipendenti (in lotta da oltre un anno e senza salario da diversi mesi), che per l'economia del Paese, la quale ha avuto - e continua ad avere - nei settori espressi dal gruppo Maraldi, dei precisi punti di forza sia sul piano interno che su quello internazionale.

(3-02528)

« SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere qual è lo stato di applicazione da parte di ciascuna Regione dell'articolo 13 della legge 16 agosto 1974, n. 386, recante la possibilità per i cittadini sprovvisti del diritto di assistenza ospedaliera, in quanto non iscritti o non iscrivibili ad alcun ente mutualistico, di fruire dell'assistenza ospeda-

liera attraverso l'iscrizione nell'apposito ruolo regionale dietro pagamento dell'importo medio di spesa previsto dallo stesso articolo 13.

« Ad eccezione di qualche lodevole realtà regionale, come nel caso della regione Lombardia, risulta agli interroganti un grave stato di trascuratezza nella concreta applicazione della pur esistente legislazione regionale in materia. La lamentata trascuratezza è ancora più grave, se esaminata sotto il profilo dell'obbligo per le regioni di versare quanto introitato alle sezioni di Tesoreria provinciale dello Stato sul capitolo di bilancio "Capo XX capitolo 3615" denominato "Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera".

« Il tutto poi si concreta in un danno per le regioni in quanto il mancato versamento dalle regioni al Fondo non consente poi il successivo trasferimento dal Fondo alle regioni, e questo fatto negativo si aggiunge all'altro ben noto fatto negativo della insufficienza generale del Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera.

(3-02529) « MORINI, FORNI, LUSSIGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se risponda a verità che egli si accingerebbe a nominare commissario straordinario dell'Ente nazionale protezione animali l'onorevole Leandro Bonarrigo, attualmente presidente dell'ente, già discusso presidente della CIT, non proveniente dalla base associativa dell'Ente protezione animali, che, in un anno di attività quale presidente ha condotto alla completa paralisi degli organi statutari dell'ente stesso.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga fondato il convincimento di molti soci del benemerito ente, secondo i quali la paralisi degli organi statutari è stata perseguita dal presidente Bonarrigo al fine specifico di ottenere la propria nomina a commissario dell'ente, secondo le assicurazioni ottenute dal vice segretario della Democrazia cristiana, delle quali egli non ha fatto mistero anche in una riunione del Consiglio centrale dell'ente.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro abbia preso in considerazione il fatto:

che Bonarrigo ha continuamente tenuto disinformato il Consiglio di elementi necessari per le sue deliberazioni, così da provocare artatamente deliberazioni censurabili;

che lo stesso Bonarrigo ha rifiutato di mettere all'ordine del giorno la mozione di sfiducia proposta da alcuni consiglieri che pure, a tal fine, avevano ottenuto la convocazione, con la richiesta in numero legale del Consiglio;

che egli ha dichiarato decaduti alcuni consiglieri per incompatibilità con la carica di presidenti di sezione e ciò dopo aver richiesto un'opzione tra le due cariche oralmente e senza dare il tempo di consultare le sezioni e senza che l'argomento fosse all'ordine del giorno del Consiglio.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Ministro sia informato dell'opera svolta dal Bonarrigo per porre in posizioni di responsabilità nell'ambito dell'ENPA persone (quali l'ispettore per il Piemonte ed il commissario straordinario di Torino) dedite alla caccia ed al tiro al volo e l'ispettore per la Lombardia, presidente di una società farmacologica che avrebbe difeso la necessità della vivisezione.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, altresì, se il Ministro non ritenga che la nomina di commissari straordinari di enti nelle persone dei presidenti degli organi statutari sciolti a seguito del travaglio nella vita degli enti stessi, rappresenti una tipica forma di intervento di sottogoverno, testimoniata nel caso anche dalla molteplicità delle "utilizzazioni" del personaggio in questione.

« Infine gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per restituire l'ENPA alle sue funzioni ed impedire che degeneri in strumento di sottogoverno.

(3-02530) « MELLINI, FACCIO ADELE, BONINO EMMA, PANNELLA ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1978

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — in riferimento alla serie di aggressioni subite dalle sedi e dal personale della Confedilizia a Milano, Firenze e Trieste —:

quali misure intenda prendere per una più efficace protezione delle associazioni che rappresentano il risparmio investito nella proprietà edilizia;

se le indagini siano state sufficientemente orientate nel tentativo di identificare eventuali connessioni tra le azioni terroristiche e le sistematiche campagne di denigrazione contro una forma di risparmio espressamente incoraggiata dalla Costituzione.

(3-02531) « DELFINO, BORROMEO D'ADDA, GALASSO, CERQUETTI, CALABRÒ »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere in base a quali criteri di tutela dell'ordine pubblico la polizia abbia disperso e forzatamente condotto al commissariato un gruppo di friulani che il 6 marzo 1978, manifestavano davanti Palazzo Chigi.

« Tenuto conto che una volta tanto nella capitale, frequentemente sconvolta da "indisturbate" manifestazioni eversive, una siffatta civile protesta di pochi cittadini volgeva ad ottenere più efficaci strumenti di promozione culturale per riscattare il Friuli dal suo secolare sottosviluppo, secondo un preciso dettato di legge, oltre ad avere un carattere puramente simbolico, non poteva obiettivamente costituire motivo di preoccupazione ai fini dell'ordine pubblico, l'interrogante chiede che il Ministro abbia ad esprimere all'Assemblea della Camera la sua valutazione sull'accaduto, negativamente riscontrato dall'opinione pubblica friulana e dallo stesso presidente della Regione, presente alla contemporanea riunione del Consiglio dei ministri.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se risponda al vero la notizia che i dimostranti sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

(3-02532)

« SCOVACRICCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa per sapere — in merito al rinvio a giudizio richiesto dalla Procura della Repubblica di Bolzano il 23 aprile 1976 del colonnello Aldo Daz, del colonnello Giovanni Paviolo, del tenente colonnello Fernando Coppo, del sottotenente Crivellari Leone, del maresciallo capo Mario Petroni, per vari reati che vanno dall'uso dell'autoreparto del IV Corpo d'Armata per riparazione di proprie autovetture private, tinteggiatura di *roulotte*, sostituzione di parabrezza con materiale militare, riparazione di villa privata, e alle successive vicende giudiziarie —:

quali provvedimenti disciplinari sono stati presi dall'amministrazione militare contro i suddetti ufficiali e con quali motivazioni, e a quali gradi sono stati promossi nonostante i precedenti a loro carico;

quale fondamento legale ha la rinuncia dell'Avvocatura di Stato a costituirsi parte civile e in che misura e per quali danni gli imputati hanno risarcito "in termini globali il danno";

se non ritiene il Ministro di costituirsi parte civile nell'imminente processo al tribunale di Verona, per affermare la volontà del Governo di procedere con rigore all'accertamento della verità e ad eliminare dalle caserme il costume di utilizzare strutture pubbliche per fini privati;

come giudica il Ministro la sentenza del Tribunale di Trento che il 25 novembre 1977 ha trasformato il generale Daz da ladro in benefattore in quanto, permettendo a militari di leva di riparargli la villa, li ha sottratti alla "noia della vita militare";

se non ritiene il Ministro di annullare le note caratteristiche con le quali il tenente colonnello Coppo e il generale Andreis, chiaramente influenzati da interessi personali, hanno impedito il passaggio al grado superiore e la conseguente assunzione in servizio permanente effettivo del sergente Giuseppe Bondi;

per quali motivi la Procura militare di Verona, tanto sollecita a condannare

per reati di opinione soldati democratici, non ha proceduto a suo tempo nei confronti degli attuali imputati nonostante fosse stata informata delle illegalità da loro commesse;

se non ritiene infine il Ministro di dover invitare l'Arma dei carabinieri ed in particolare il capitano Langini ad utilizzare il proprio tempo per scoprire gli autori di reati invece che a cercare di coprirli intimorendo i testi.

(3-02533) « PINTO, GORLA MASSIMO, PANNELLA, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali il Governo non sia finora intervenuto per scongiurare il pericolo di chiusura delle raffinerie Gaeta industria petroli, appartenenti al gruppo Monti, chiusura che porta alla perdita del posto di lavoro per circa 1.000 lavoratori della zona. »

« All'uopo gli interroganti osservano che, in ottemperanza al piano petrolifero, ai consumi petroliferi nei territori regionali si dovrebbe provvedere in via pregiudiziale, attraverso le forniture delle aziende petrolifere operanti nel territorio stesso. »

« Su tale premessa, ai consumi petroliferi del Lazio, dovrebbero provvedere, anzitutto, le aziende installate nella Regione, fra cui la Gaeta industria petroli costituisce una delle più importanti; solo dopo l'integrale utilizzazione di tale produzione regionale sarebbe previsto l'afflusso di forniture del prodotto da altre regioni o dall'estero. »

« Gli interroganti rilevano che, al contrario, nella Regione Lazio l'ENI, ente di Stato, provvede all'approvvigionamento dei bisogni petroliferi propri e delle altre aziende del gruppo, dando la precedenza alle forniture provenienti in gran parte dall'esterno con maggiori oneri per i necessari trasporti, condannando alla chiusura una azienda di raffineria pienamente efficiente come quella di Gaeta, con le dolorose conseguenze di disoccupazione

ne sulle maestranze in essa occupate e con ripercussioni di ulteriori arresti produttivi ed occupazionali sulle altre industrie collegate alla raffineria stessa, o da essa dipendenti. »

(3-02534) « ROBERTI, PALOMBY ADRIANA, BORROMEO D'ADDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere: »

quali urgenti misure intenda adottare per sopperire alle carenze inammissibili dell'Ente nazionale prevenzione infortuni (ENPI), carenze che hanno causato la mancata effettuazione di un gran numero di collaudi di congegni di sollevamento (gru, verricelli, elevatori, ecc.) in uso presso i cantieri edili, con il conseguente intervento del magistrato e con il blocco dell'attività dei cantieri; »

quali siano le responsabilità in ordine alla paradossale situazione creatasi che rischia di determinare gravi pericoli per la occupazione nel settore, essendo, d'altra parte, inaccettabile che le deficienze operative dell'ENPI portino la magistratura ad adottare provvedimenti per forza di cose parziali e certamente pregiudizievoli all'attività edilizia ed all'occupazione dei lavoratori che devono essere tutelati attraverso la correttezza doverosa negli adempimenti di legge da parte degli organi statuali preposti. »

(3-02535) « BOLLATI, VALENSISE, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia per conoscere quali iniziative s'intendono prendere a seguito della sentenza del pretore di La Spezia che ha condannato alcuni sacerdoti cattolici, in cura di anime, perché colpevoli di mantenere esposti nelle bussole d'ingresso delle rispettive chiese manifesti contenenti le dichiarazioni dei Vescovi liguri e della Conferenza episcopale italiana. »

« Unicamente per questo comportamento i sacerdoti, nella loro qualità di ministri del culto cattolico, si sarebbero resi rei, "con più azioni esecutive, di un disegno criminoso a vincolare i suffragi degli elettori a favore dell'abrogazione della legge sul divorzio".

« Si chiede se la sentenza, che offende la coscienza civile e politica, morale e giuridica del popolo italiano e scuote la fiducia in una magistratura indipendente, ma nello stesso tempo saggia ed equilibrata, non ponga l'esigenza, estremamente grave, di attribuire ai giudici responsabilità, almeno civili, nei casi estremamente evidenti di sentenze lontane dal giusto che infirmano la fiducia nella giustizia e coinvolgono in giudizi negativi tanta magistratura illuminata e serena.

« Si chiede inoltre se la succitata sentenza, emblematica, non riproponga il problema di abolire del tutto ogni reato di opinione ridando ad ognuno piena libertà di pensare quanto si vuole, di esprimere e di difendere, a viso aperto, quanto si pensa.

(3-02536)

« DEL DONNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere -

premessi che è attualmente in vigore la legge n. 903 sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro che abolisce ogni discriminazione e ogni disposizione legislativa in contrasto con essa;

considerato che alle dipendenze del Ministero dell'interno opera il Corpo di polizia femminile istituito con legge 5 dicembre 1959, n. 1083, che determina limitazioni e discriminazioni sia nelle attribuzioni, sia nella progressione di carriera, sia in campo economico -

se e come abbia provveduto a dare disposizioni affinché la legge n. 903 venga applicata alle donne che operano nella polizia.

(3-02537)

« MAGNANI NOYA MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno sul gravissimo episo-

dio di terrorismo politico che ancora una volta ha insanguinato la città di Torino con l'assassinio del Maresciallo di pubblica sicurezza Berardi Rosario da parte delle Brigate Rosse e sulle misure di emergenza la cui adozione nel capoluogo piemontese è ormai inderogabile.

(3-02538)

« GALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale per conoscere quali iniziative i competenti organi di Governo intendono assumere in via di urgenza per accertare le cause del gravissimo disastro ferroviario intervenuto nei pressi di Pontedera, nel quale sono di nuovo venuti alla luce i ritardi e le insufficienze di molta parte del sistema di trasporti per quanto riguarda l'utenza dei lavoratori e gli spostamenti dei così detti pendolari, nonché le misure atte a rimuovere le cause dello stato dei fatti.

(3-02539) « LABRIOLA, ACCAME, BALZAMO, ACHILLI, DI VAGNO, VENTURINI, BALLARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste per conoscere se risulti vera la notizia di un illecito traffico di burro, che destinato dai Paesi terzi all'area comunitaria, sarebbe stato introdotto nel nostro Paese in larga misura;

in caso affermativo, per quali cause sia potuto accadere e quali le eventuali responsabilità;

se non ritengano, anche alla luce di tale episodio, e con l'urgenza che questo ed altri episodi richiedono, di condurre, uniformandosi anche alla volontà del Parlamento, un'energica azione tesa ad ottenere la revisione della politica comunitaria;

per conoscere infine l'entità della frode nonché i provvedimenti tesi a stroncare la gravissima frode che ha in modo grave danneggiato i produttori italiani.

(3-02540)

« BELLOCCHIO, BERNARDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare di fronte alla gravissima situazione verificatasi nell'Astigiano, nell'Alessandrino e nel Cuneese per frane, smottamenti, cedimenti e crolli di immobili.

« L'improvviso e rapido disgelo e le persistenti piogge dei primi giorni di marzo, hanno determinato il disastro, con l'interruzione della viabilità, soprattutto quella minore (strade comunali, consorziali, interpoderali), isolando comuni e frazioni e sconvolgendo l'economia agraria specie quella vitivinicola.

« I crolli di case coloniche, di edifici urbani sono numerosi ed è urgente ridare una abitazione ai danneggiati.

« L'interrogante chiede che da parte del Ministero dell'agricoltura si provveda con urgenza ad emanare provvedimenti per delimitare le zone colpite dall'evento calamitoso ed a stanziare i fondi adeguati onde ripristinare la viabilità e riparare i gravissimi danni agli interessati.

(3-02541)

« ORIONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per consentire il pieno esercizio della propaganda elettorale per i referendum nei comuni nei quali si svolgeranno il 14 maggio le elezioni amministrative, in considerazione del fatto che le due campagne elettorali potrebbero sovrapporsi, e ciò in relazione ai limiti posti dall'articolo 9 della legge 4 aprile 1956, n. 212, limiti che non possono e non devono ripercuotersi sulla campagna elettorale referendaria.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se non si intenda, anche per evitare le difficoltà prima esposte e per risparmiare il denaro pubblico, far coincidere la data dei referendum con quella delle elezioni amministrative.

(3-02542) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi dei gravi ritardi, che si vanno accumulando da oltre dieci anni, nel dare inizio ai lavori di costruzione delle due dighe sui torrenti Fiumarella e Macchione nella Baronia in provincia di Avellino, per i quali sono stati da tempo predisposti i progetti e promessi i relativi finanziamenti.

« Trattasi di due opere di grande utilità con le quali si potrà assicurare l'uso plurimo di una considerevole quantità d'acqua - 9 milioni di metri cubi con la diga sulla Fiumarella e 600 mila metri cubi con la diga sul torrente Macchione - per la irrigazione di oltre 4 mila ettari di terreno e per scopi industriali.

« In proposito va detto che con l'inseadimento FIAT nella valle dell'Ufita, rimane aperto ed irrisolto il problema degli approvvigionamenti idrici ad uso industriale; così come va pure sottolineato che i su denunciati ritardi già sono stati causa dell'ulteriore degrado di una delle più povere zone del Mezzogiorno interno, con l'esodo dalle campagne, con pregiudizio per ogni possibile decollo dell'economia agricola e con il permanere di condizioni che determinano impedimenti allo sviluppo dei processi di industrializzazione.

« Per sapere lo stato attuale dell'iter di approvazione definitiva dei due progetti, i finanziamenti effettivi aggiornati e disponibili per l'immediato impiego, i tempi di appalto e di inizio dei lavori e di previsione per la realizzazione delle due opere.

(3-02543) « ADAMO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE, CONTE ANTONIO, PETRELLA, AMARANTE, BELLOCCHIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponda al vero la notizia pubblicata dalla stampa secondo la quale il signor Mario Colombo di Bergamo sarebbe stato arrestato e trattenuto prima per un giorno e due notti nel carcere di Ber-

gamo e successivamente per dieci giorni in una cella d'isolamento del carcere di Rimini in attesa di essere interrogato dal giudice istruttore di quel tribunale, che si trovava in ferie, senza che egli avesse commesso alcun reato, per errore dell'autorità giudiziaria dovuto a un caso di omonimia, e, nel caso la notizia fosse fondata, quali iniziative il Ministro abbia assunto o intenda assumere nei confronti dei responsabili di un provvedimento che ha privato un cittadino della libertà personale garantita dalla Costituzione.

(3-02544)

« DEL PENNINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri per conoscere le modalità del tragico sequestro dell'onorevole Aldo Moro costato la vita agli uomini della sua scorta e portato a termine con incredibile ferocia e con una tecnica che richiama le gesta del terrorismo tedesco alla Baader-Meinhoff, se tale vicenda conferma i collegamenti e le coperture internazionali della eversione, se e come si intende usare la forza non per limitare la libertà, ma per difenderla.

(3-02545)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere se, a conoscenza della vertenza sindacale in atto da circa un anno nel gruppo SIT-Siemens, ed in presenza di risposte che vengono fornite nelle innumerevoli trattative sin qui svolte sulla piattaforma delle organizzazioni sindacali da parte della Direzione aziendale, sia in grado di contribuire non solo a dare uno sbocco positivo alla vertenza aziendale ma anche

a fugare le preoccupazioni esistenti per il destino produttivo degli stabilimenti meridionali ed in particolare di quello di Santa Maria Capua Vetere (Caserta);

per sapere in particolare quali passi intenda compiere affinché l'impegno assunto dalla SIT-Siemens sin dal 1974 di costruire il centro di ricerche in Campania sia non solo mantenuto ma in tempi brevi effettuato al fine non solo di procedere verso la diversificazione produttiva ma anche e soprattutto di scongiurare la minaccia di un duro attacco ai livelli occupazionali.

(3-02546) « ROSATI, BELLOCCHIO, MANCINI  
VINCENZO, BROCCOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere in quale maniera intendano intervenire al fine di risolvere tempestivamente la contesa sviluppatasi tra i sindacati e il datore di lavoro della Filatura e tessitura di Tollegno (piccolo comune del biellese), contesa che - oltre ai rischi relativi alla incolumità dei dipendenti e dei dirigenti dell'azienda e all'aggravamento degli incidenti già da tempo in atto - comporta fatalmente il non rispetto dei termini di consegna delle commesse provenienti soprattutto dall'estero.

« Va notato che attraverso lettere firmate da numerosissimi dipendenti e pubblicate dalla stampa locale, risulta che le maestranze non condividono in stragrande maggioranza l'atteggiamento ostruzionistico - che va sino al picchettaggio con impedimento forzoso all'ingresso in azienda dei lavoratori, effettuato da elementi estranei all'azienda stessa - della triplice sindacale.

(3-02547)

« BAGHINO »

## INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro per conoscere le ragioni per le quali ad ogni scadenza mensile, centinaia di migliaia di pensionati si vedono negato il pagamento delle pensioni da parte degli uffici postali i quali giustificano tale rifiuto con la mancanza di fondi necessari.

« Gli interpellanti intendono pertanto conoscere le recondite ragioni per le quali una intera categoria di cittadini tra i più deboli perché anziani, invalidi e handicappati si vede ritardato ingiustificatamente l'adempimento da parte dello Stato di un preciso obbligo e siano costretti a sopportare intollerabili disagi che spesso il più delle volte si traducono in autentici attentati alla loro sopravvivenza.

« Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare perché siffatte disfunzioni vengano eliminate onde restaurare la legalità violata da una amministrazione che appare sempre più incapace di adempiere ai compiti istituzionali ad essa demandati.

(2-00330) « BONINO EMMA, PANNELLA, MELLINI, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali concrete iniziative abbiano adottato o intendano adottare, nei rispettivi ambiti di competenza, per fare piena luce sull'intricata e complessa vicenda, che vede come protagonisti da un lato la Cassa per il Mezzogiorno, quale ente finanziatore e dall'altro il Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria, da oltre 13 anni diretto dall'ingegnere Calì, il quale, attraverso operazioni relative agli espropri, agli appalti ed ai

sub-appalti delle opere del porto industriale di Gioia Tauro e delle altre infrastrutture del comprensorio industriale di Saline Ioniche, avrebbe consentito — secondo le clamorose documentate rivelazioni della stampa — il dirottamento verso le varie cosche mafiose di una parte cospicua dei 300 miliardi finora erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno al Consorzio ASI di Reggio Calabria. Anche perché il perdurare di una situazione di irregolarità nella gestione dell'ASI di Reggio Calabria, autorizza comportamenti incomprensibili di deliberazioni da parte dei responsabili della Cassa per il Mezzogiorno, che turbano l'opinione pubblica calabrese, in ordine agli impegni assunti dal Governo per la realizzazione delle infrastrutture del V Centro siderurgico, che vanno, comunque, mantenuti e rispettati nei tempi tecnici prestabiliti.

« L'interpellante sottolinea, altresì, come l'afflusso di consistenti risorse finanziarie, che sarebbero state oggetto di un uso distorto, in un'area infestata dalla malapianta della mafia, abbia alimentato una sanguinosa guerra fra le diverse cosche, interessate a garantirsi il controllo degli appalti, dei sub-appalti, dei movimenti di terra per la realizzazione delle complesse infrastrutture da eseguire e come il manifestarsi di faide criminali abbia minato la fiducia delle popolazioni nei confronti delle istituzioni dello Stato democratico, contribuendo a fare registrare secondo dati di fonti ufficiali, dall'avvio dei lavori a tutt'oggi 302 omicidi e 450 tentati omicidi. Nel solo circondario della Piana di Gioia Tauro si registrano 106 omicidi.

« L'interpellante rileva come le clamorose notizie di stampa di questi ultimi giorni, confermate peraltro dalle iniziative assunte dall'autorità giudiziaria, pur nel doveroso rispetto del segreto istruttorio, segnalano l'opportunità di sottrarre l'intera gestione dei finanziamenti erogati dalla Cassa e manovrati dal Consorzio industriale alla responsabilità dell'attuale presidenza e ricondurre tutto il complesso iter dei finanziamenti pubblici sotto il più rigoroso controllo.

« L'interpellante, tutto ciò premesso, chiede di conoscere l'opinione del Governo in rapporto alla necessità di immediate e pronte misure di accertamento nei confronti di quanti, ai diversi livelli della Cassa per il Mezzogiorno e del consorzio ASI di Reggio Calabria, per compiacenza o per assenza di controlli, avrebbero consentito le gravi distorsioni denunziate e chiede se siano state predisposte azioni di vigilanza da parte degli organi e di uffici periferici dello Stato, per impedire che possano operare compiacenti coperture verso i responsabili di gravi irregolarità, e perché sia penalmente perseguito ogni eventuale reato.

(2-00331)

« FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica per sapere — premesso che:

a) nella seduta del 25 luglio 1977 il sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica onorevole Scotti, rispondendo a cinque interrogazioni sul gruppo Maraldi, ha convenuto con gli interroganti sul fatto che la crisi di questo gruppo industriale è di origine prevalentemente finanziaria mentre, diversamente da altre aziende "decotte" sulle quali è intervenuto lo Stato con ingenti finanziamenti, il gruppo Maraldi, anche sulla base di valutazioni di autorevoli istituti di indagine economica, si presenta potenzialmente produttivo, ha commesse per molti miliardi, aveva una produzione nel settore metalmeccanico diretta al 75 per cento all'estero; sempre il 25 luglio, il sottosegretario Scotti concludeva la risposta alle interrogazioni rinnovando l'impegno del Governo a risolvere i problemi creditizi e riconfermava la propria disponibilità "a sostenere finanziariamente, in base alla recente normativa approvata dal Parlamento, l'iniziativa delle cooperative dei prodotti bieticoli, che risponde all'esigenza di un superamento definitivo delle difficoltà del gruppo Maraldi";

b) nonostante questi impegni ufficiali, nonostante la firma di due accordi intervenuti il 27 aprile e il 28 luglio 1977, il primo presso il Ministero dell'industria fra il sottosegretario Carta, il proprietario della società Maraldi e il secondo presso il Ministero del bilancio, presente in rappresentanza del Governo l'onorevole Scotti, in base ai quali si prevedeva il pagamento dei salari arretrati, lo svolgimento della campagna saccarifica del 1977, la ripresa produttiva del settore metalmeccanico entro il mese di settembre, l'acquisizione di mutui a medio termine per 29 miliardi e la previsione di un incontro presso il Ministero del bilancio per discutere del riequilibrio finanziario e produttivo del gruppo stesso nonché lo scorporo del settore saccarifico a favore dei produttori associati nel contesto di un piano bieticolo nazionale, nessuno di questi impegni è stato portato a termine ad esclusione della campagna saccarifica ed attualmente circa 1.400 lavoratori sono stati posti in cassa integrazione, gli stabilimenti metalmeccanici sono praticamente immobilizzati per mancanza di materie prime, e buona parte dei lavoratori del gruppo sono da cinque mesi senza salario;

c) questo atteggiamento del Governo e delle forze economiche e finanziarie è tanto più grave e tanto più fa supporre il boicottaggio in considerazione del fatto che gruppi industriali in ben peggiori condizioni del gruppo Maraldi, quali la SIR e la Liquichimica sembra possano giovare del rinnovo del credito da parte rispettivamente dell'IMI e dell'ICIPU, e questo certamente non senza l'avallo del Governo;

d) la situazione di crisi del gruppo, la mancata osservanza degli impegni governativi deriva sostanzialmente da:

1) le note manovre dei gruppi oligopolistici dell'acciaio e dello zucchero (Finsider, Eridania) tendenti alla chiusura dei piccoli gruppi industriali nel settore dell'acciaio e, per quanto riguarda il settore zuckeriero, il ridimensionamento della bieticoltura nazionale a favore del-

l'importazione dello zucchero, ritenuta più vantaggiosa;

2) il blocco improvviso dei crediti di un *pool* di istituti bancari (Italcasse, Credito romagnolo, Banca nazionale del lavoro, Banca commerciale italiana, ecc.) chiaramente finalizzato ai disegni dei gruppi oligopolistici di cui prima, che si sono perfino rifiutati di finanziare la produzione relativa a commesse già acquisite per un valore di circa 60 miliardi;

3) lo scontro all'interno della DC e dello stesso Governo fra due gruppi che rappresentano interessi economici contrapposti;

4) l'ostinazione del proprietario della Maraldi a non cedere il settore saccarifico e quindi ad attuare un ridimensionamento del gruppo stesso che porterebbe ad una diminuzione accettabile della esposizione finanziaria ed anche la possibilità della ripresa nel settore metalmeccanico;

e) nella seduta del 9 febbraio 1978, al termine della discussione del disegno di legge concernente la conversione del decreto-legge relativo ad interventi a favore di imprese in difficoltà, la Camera ha approvato un ordine del giorno presentato dal gruppo parlamentare comunista che impegna il Governo ad "adottare le misure necessarie perché sia interamente e al più presto onorato l'impegno assunto il 28 luglio 1977 per consentire al gruppo Maraldi di acquisire le materie prime necessarie ad evadere le commesse ricevute nel settore meccanosiderurgico, pagare i salari e per dare attuazione al piano di risanamento" -

quali siano gli intendimenti del Governo in merito a tale problema, ed in particolare quali iniziative siano state prese o s'intendano prendere al fine di:

1) dare rapida esecuzione al pagamento dei salari ai lavoratori del comparto meccanico-siderurgico Maraldi, in forza del decreto-legge 29 dicembre 1977 n. 947, nella misura dichiarata possibile nell'incontro del 1° febbraio 1978 al Ministero del bilancio;

2) far carico alle banche interessate sia del finanziamento immediato delle

commesse esistenti, sia del pagamento dei salari residui, rispetto all'operatività del citato decreto n. 947;

3) convocare rapidamente l'incontro, in sede governativa, per esaminare il piano di risanamento delle aziende meccanico-siderurgiche del gruppo Maraldi nell'ambito del piano di settore;

4) accelerare le procedure per lo scorporo del comparto saccarifico Maraldi a favore dei produttori agricoli;

5) dare attuazione alla volontà della Camera espressa con l'approvazione dell'ordine del giorno del gruppo comunista prima citato.

(2-00332) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere -

premesso che il consorzio ASI di Reggio Calabria è stato spesso al centro di discussioni relative alla gestione poco oculata sia sul piano tecnico che su quello amministrativo e che in particolare interrogativi sono stati sollevati in relazione:

1) alla attribuzione degli appalti per gli agglomerati di Gioia Tauro e Saline;

2) alla scarsa chiarezza nelle questioni dei subappalti ed in particolare di quelli relativi ai lavori di sbancamento di Gioia Tauro;

3) alle vicende delle perizie suppletive ed in particolare a quelle relative al porto di Saline;

4) alle procedure di esproprio ed alle valutazioni dei terreni espropriati;

5) alla capacità del consorzio di rispondere alle complesse esigenze tecniche poste dai lavori ad esso affidati;

premesso ancora che ad ormai tre anni dalla consegna dei lavori risulta che:

1) il ritmo medio di lavori mensili è stato di milioni 1.500 contro i 3.000 previsti;

2) attualmente i lavori già posti in discussione dal moto ondoso del luglio 1977 che aveva fatto emergere l'esigenza

di nuove perizie sono praticamente bloccati dal mancato spostamento dell'abitato di Eranova nonché dalla mancata evacuazione di tre case a suo tempo espropriate e con indennità già liquidata;

3) in mancanza di precisi insediamenti i proprietari espropriati stanno rioccupando i terreni e, in taluni casi, procedendo alla semina;

considerato che in presenza di questa grave inadempienza del consorzio ASI di Reggio Calabria che si rivela incapace di far fronte alle sue responsabilità il presidente della Cassa per il Mezzogiorno invece di trarre da tale situazione le dovute conseguenze revocando le concessioni e garantendo direttamente l'esecuzione dei lavori formula proposte tali da consentire il perdurare di inadempienza ed equivoci ed in particolare:

1) propone una sanatoria della situazione a condizione che vengano risolti i rapporti di lavoro con il direttore generale del consorzio stesso già da tempo incriminato per associazione a delinquere, venga liquidato il rapporto di consulenza con la *Politecna Harrys*, venga adeguato l'organico;

2) formula giudizi provocatori su argomenti al di fuori delle sue competenze come la opportunità dell'insediamento siderurgico -:

a) se non ritenga di dover richiamare il presidente della Cassa per il Mezzogiorno ad un più corretto esercizio delle sue funzioni invitandolo in particolare a non formulare giudizi su impegni di competenza del Governo e degli enti delle partecipazioni statali ed a preoccuparsi invece di un più puntuale espletamento dei compiti di competenza della Cassa;

b) se non ritenga in particolare di dover chiedere che nel quadro di una più corretta gestione dei fondi pubblici vadano rapidamente poste in essere le procedure che consentano la revoca delle concessioni al consorzio ASI in attesa che la regione con propria legge proceda alla riorganizzazione ed alla ricostituzione degli organismi dirigenti;

c) se non ritenga di dover garantire d'intesa con gli altri Ministri interessati

l'immediato avvio di iniziative che diano il senso di un effettivo impegno del Governo teso al rispetto degli impegni a suo tempo assunti per l'occupazione nella piana di Gioia Tauro.

(2-00333) « AMBROGIO, LAMANNA, VILLARI, MONTELEONE, RIGA GRAZIA, MARTORELLI, COLURCIO, MARCHI DASCOLA ENZA, MACCIOTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere - premesso che la Grandi motori Trieste, azienda del gruppo Fincantieri, sorta per concentrare l'attività di produzione di motori marini *diesel* in Italia precedentemente svolta dalla FIAT, dai Cantieri riuniti dell'Adriatico - CRDA (Fabbrica macchine di Sant'Andrea) e dall'Ansaldo, sta attraversando una fase di crisi, evidenziata da vari fattori:

sul piano della composizione del capitale sociale, dall'iniziale partiticità della partecipazione dell'IRI e della FIAT si è giunti all'attuale rapporto del 75 per cento IRI, 25 per cento FIAT;

sul piano della gestione, nonostante un incremento del fatturato nel 1976, si prospettano situazioni di disavanzo sempre più pesanti;

sul piano dei programmi, ove non appaiono ancora ben delineate le linee di una nuova politica commerciale e produttiva, avendo la crisi cantieristica evidentemente modificato le iniziali previsioni -:

1) gli indirizzi produttivi e commerciali che la Fincantieri intende far assumere alla Grandi motori Trieste;

2) se è nei progetti della Fincantieri l'utilizzo della legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale per perseguire obiettivi di diversificazione della produzione che sembrano indispensabili sia per il miglioramento dei risultati economici della gestione sia per assicurare continuità di lavoro alle maestranze;

3) se non si ritenga opportuno studiare le possibilità offerte dalla sostitu-

zione sulle navi della flotta di preminente interesse nazionale degli apparati motori a turbina con *diesel*, che presentano convenienze di gestione, risparmiando altresì in misura notevole combustibile e realizzando un beneficio sulla bilancia commerciale;

4) se non ritenga che sia necessario, al di fuori dello specifico caso della Grandi motori Trieste, di considerare appieno il problema delle strutture cantieristiche del comprensorio Trieste-Monfalcone (che, oltre ad altre aziende comprendono l'Arsenale triestino-San Marco e il cantiere di Monfalcone dell'Italcantieri, a loro volta seguite da un notevole patrimonio di aziende indotte ad altissime specializzazioni).

« Alla luce di quanto sopra gli interpellanti richiedono un rilancio delle strutture locali, indispensabile nel quadro di un'economia delle due province (Trieste e Gorizia) che presenta netti segni di declino.

(2-00334) « TOMBESI, MAROCCO, BELCI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza dell'inopinato, e contrario ai precedenti impegni, diniego della Gepi del finanziamento ai cantieri dell'Inma della Spezia, NCL di Pietra Ligure e NCA di Marina di Carrara, impedendo così la copertura finanziaria per l'acquisto di una importante commessa. Inoltre se conosco i motivi per cui la Gepi ha deciso anche di non attuare alcuna politica di ammodernamento indispensabile al mantenimento dei livelli occupazionali.

« L'interpellante, anche in riferimento ai ripetuti interventi presso la X Commissione per sollecitare interventi governativi e correttivi delle assurde e rinunciatarie decisioni della Gepi, chiede quali iniziative i Dicasteri competenti intendano urgentemente prendere in particolare per i cantieri navali di Pietra Ligure senza lavoro dal prossimo mese e con la prospettiva della disoccupazione per 330 dipendenti che hanno costantemente dato prova d'alta preparazione tecnica e di notevoli qualità realizzatrici.

(2-00335)

« BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le iniziative prese - o in via di attuazione - al fine di risolvere il gravissimo problema del superbacino di Genova, la realizzazione del quale è ferma per inopinate decisioni della Società che ha in appalto i lavori (decisioni peraltro derivanti dal mancato adempimento degli impegni finanziari assunti a suo tempo dallo Stato).

« L'attuale stasi oltre a provocare disoccupazione, ritarda un'opera che risulta quanto mai necessaria per il porto di Genova e che tardando ad essere realizzata provoca danni ingenti per la perdita di grosse occasioni di lavoro.

« L'interpellante chiede inoltre accertamenti per l'eventuale individuazione di colpe, a qualsiasi livello, che hanno provocato l'attuale situazione.

(2-00336)

« BAGHINO ».